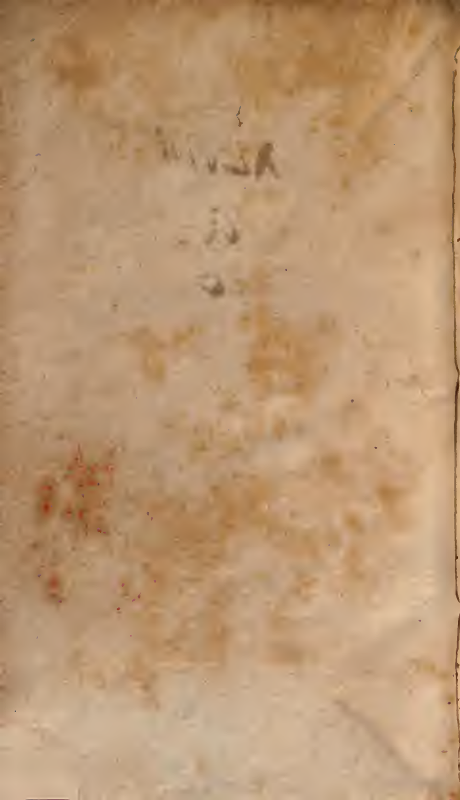


CONCLAVI
DE'
PONTEFICI ROMANI;

QUALI SI SONO POTUTI trovare fin à questo giorno.

Nuova Edizione riveduta, corretta, ed ampliata.

VOLUME II.







IN COLONIA,
Per LORENZO MARTINI,

M. DC. XCI.





TAVOLA

De' CONCLAVI delli PONTEFICI
che in questo Secondo Volume
si contengono.

Il Conclave di

CONCLAVE

NEL QVALE FV CREATO PAPA, il Cardinale Aldobrandino, *detto,*

CLEMENTE VIII.



On tutto che io non sia stato de' primarii nel presente Conclave, tutta via per esser stato curioso investigatore, & spettatore de' Trattati fatti in esso, mi risolvo di servire il Lettore col raccontarli succintamente quanto hò veduto, quanto hò sentito, & quanto con vive ragioni s'andava discorrendo da Conclavisti prattici, e sensati.

Mà prima, che si venga alla narratione, parmi necessario, che il Lettore sia informato dello stato, in che si trovavano le cose inanzi che li Cardinali si unissero in Conclave.

Passò da questa vita la santa memoria

di Papa Innocentio IX. à 30. di Decembre 1591. il cui governo nel Pontificato fu così breve, che appena arrivò à due Mesi, per il che non essendosi dato tempo di consulta à Principi, nè di longo trattato a' Cardinali s'argomentava apparente conclusione nella persona del Cardinal santa Severina, perche oltre li meriti del soggetto, si trattava la sua esaltatione non solo da Spagnuoli, ma anco da altri Campioni del Collegio, & erano Salviati, Verona, & Fiorenza.

Paleotto haveva l'aura del Collegio, & de i Principi, ma la maggior parte non vi confidava.

Madruccio veramente non haurebbe havuto tanta difficoltà, quando altre volte non havesse havuto il maneggio, come Capo della fattione di Spagna, per lo che da molti non è amato, nè desiderato.

Del Cardinal Aldobrandino si discorreva molto poco, giudicandosi per l'età immaturo, mà nel resto non v'era huomo, che ardisse dire, ch' egli non fosse degno del Pontificato, e di cosa maggiore, se però fosse appresso di noi mortali.

Santa Severina non solo era deside-

rato

rato da Spagna, & da Toſcana,mà era portato da eſſi con tanto affetto,che dava ſtupore. Haveva tanti Cardinali amici . & ultimamente acquiſtato Montalto , e Venetiani, per lo che ſi teneva, che li ſuoi contrarii non ſolo non erano ſufficienti à fargli excluſione , mà che nè anco haurebbono havuto ordine di opporſegli , tanto più perche li fautori di ſanta Severina apertamente ſi laſciavano intendere , che havevano di più cinque voti , oltre il biſogno.

Non ſi deve tacere in queſta occaſione la meraviglia , che haveva tutta Roma di ſi fatta unione di perſone, che à dirla liberamente , per quello , che ſi parlava, trà di loro non ſolo non vi era intelligenza fuori di queſto affare , mà più toſto mala volontà , e diffidenza , il che hà dato non poca materia di diſcorſi,& in riſtretto ſi concludeva , che ſanta Severina s'era governato con prudenza,& con valore,poiche i Principi intereſſati à queſtò ſupremo grado, erano rimaſti coſi ben perſuaſi , che ogn' uno ſe ne teneva all' altro ſuperiore.

Nel Conclave erano in tutto all' entrare 52. Cardinali nominati qui ſotto nel

 modo,

modo, che sono stati creati, Simoncelli, Altemps, Gesualdo, Aragona, Colonna, Paleotto, Como, Madruccio, Alessandrino, Sans, santa Severina, Rosticuccio, Sforza, Verona, Mondovi, Salviati, Fiorenza, Terranova, Spinola, Canano, Radzivel, Lancellotto, Dezza, Montalto, Caetano, Sauli, Aldobrandino, Rovere, Matthei, Montelparo, Sarnano, Gonzaga, Ascanio Colonna, Camerino, Palotta, Cusano, Borromeo, Morosino, Monte, Gallo, Castruccio, Farnese, Pepoli, Giustiniano, Pinelli, Ascoli, & Alano Sfondrato, Pallavicino, Farnese, Acquaviva, Piatto, & S. Quattro.

In tanto, che l'inclusione nello scrutinio era del numero di 35. e di 37. nell' adoratione, all' incontro l'esclusione nello scrutinio era in numero di 18, e nell' adoratione di 17.

Entrarono celebrata la messa dello Spirito Santo la mattina decimo di Gennaro in Conclave, il quale si è aperto trà le 8 & 9 hore di notte ad intercessione degl' Ambasciatori, e particolarmente del Cattolico, che fu l'ultimo, ad uscire, per lasciar fermato, e stabilito il negotio,

rio, ch' egli haveva trattato del Pontificato in persona di santa Severina, & l'haveva per così certo Papa, che fu affermato da alcuno, che nel licentiarsi, oltre gl' incerti, haveva 37. voti per fermi, come stabili colonne, e però con tutto che da' Cardinali fautori di santa Severina, gli fu fatta instanza, che se ne venisse all' adoratione prima, che sua Eccellenza partisse dal Conclave, non volse, che s'esseguisse, per togliere l'occasione di parlare, che la presenza della sua auttorità havesse forzato li Cardinali; quali forse non haurebbono in altro tempo dato il loro voto, poiche era più che sicuro, che la mattina seguente sarebbe stato fatto Papa.

Con tutto ciò li contrarii di santa Severina non solo non si perdevano d'animo, mà con ogni ardire, & valore attendevano à fare l'esclusione, & imparticolare Sforza, Sfondrato, Acquaviva, e Borromeo erano sempre in volta, senza mai posare, & credevano havere l'esclusione in buona misura, e per contrario li fautori di santa Severina affermavano d'havere l'inclusione abbondantemente, e tutta via Mon-

talto, Caetano, Matthei, Camerino, Giustiniano, e Sauli non cessavano di travagliare ancor essi per il Conclave. Finalmente alli 12. hore del seguente giorno, che fu il Sabbato undeci dell'istesso mese corrente, la fattione di Spagna col suo Capo, Madrucci, e Montalto colle sue creature, risolsero à quell' hora medesima per adoratione far Papa santa Severina, & auvisarono tutti, per il che 33. Cardinali andarono nella sua Cella, & lo salutorono, come Papa, e poi lo condussero alla Cappella Paolina con un strepito grande. A questo rumore gl' escludenti erano tutti sottosopra, di quali alcuni andarono per il Conclave pregando, & essortando mà in tanto si gridava Papa santa Severina, con il quale andavano 36. Cardinali, & arrivando in sala Regia gli fu detto, che ivi era Altemps, onde fu persuaso, ad accarezzarlo, perche ancor esso si sarebbe potuto risolvere d'andare con loro all' adoratione. Santa Severina s'inchinò con amore, per abbracciarlo, & Altemps stendendo ambe le mani in fuora, facendo segno di ributtarlo, gli disse, và via Papa del Diavolo. Poco dopò il Cardinal del

Monte,

Monte, persuadendo all' istesso Altemps, che non volesse fare resistenza à santa Severina, poiche già era certo d'esser fatto Papa, & però era bene, che si risolvesse ad andarvi, rispose Altemps, che non haveva bisogno di consigli suoi, mà che andasse egli à favorire il suo Papa del Diavolo.

Queste risposte diedero infinita maraviglia à tutti coloro, che l'ascoltavano, e certo, che ogn' uno ne rimase confuso, però che vedeva quasi tutto il Collegio approssimarsi all' atto dell' adoratione, & egli nondimeno mostrandosi tuttavia intrepido, si lasciò uscir di bocca così fatte parole.

Altemps non è signore imprudente, mà più tosto accorto, & di valore, & è stato sempre in concetto della Corte, che in questa materia tenghi molta esperienza, è però si deve concludere, che mentre egli parlava in questa maniera, ò havesse havuta qualche revelatione da Dio, ò promessa certa da gli huomini del mondo sopra le cose, che sono accadute; anzi quello, che più da à pensare è, che vedendo esso in un certo modo impallidire il viso à Sfor-

za,& à Sfondrato, disse loro francamente, Giovani inesperti, non dubitate.

In questa occasione fu in Conclave osservata un'altra cosa non veduta, nè letta già mai, però che quando s'incomincia à gridare, il tale è Papa, per quello, che è stato solito negli altri Conclavi, subito ogn'uno si dà a disparare le Celle, & ad invaligiare le robbe di Padroni, & anco si comincia à rompere da ogni banda il Conclave, & à saccheggiare, e nondimeno quì il Cardinale di santa Severina fu salutato da cosi gran numero di Cardinali in Cella, menato poi in Cappella per adorarlo, con arrivar per via di mano in mano nove voci, & non si fece altro motivo, se non che solamente fu dalli scopatori sualeggiata la Cella dell'istesso santa Severina, standosene gl'altri Conclavisti à vedere; il che fu segno manifesto di quello doveva seguire.

Fu menato, come si è detto, santa Severina alla Cappella Paolina, dove auvedutosi Montalto, che trà suoi mancava la Rovere, andò egli in persona à trovarlo con Matthei alla sua Cella, e con tutto che il buon vecchio si trovasse à letto sul primo

primo ſonno nondimeno lo deſtorno, e coſi mezzo veſtito lo condußero alla Paolina, al modo che ſi conduce uno in Prigione, e paſſando per ſala Regia fu viſto da Altemps, quale andò in tanta colera che à gran voce diſſe, ſe io fuſſi ſano mi farei ben mantener la parola, e ſe altro non poteſſi, farei alli pugni; quali parole entrarono talmente in cuore alla Rovere, che furono cauſa di farlo frà pochi giorni ammalare, e morire, come ſi dirà. Frà queſto mentre, gli eſcludenti ſi erano radunati tutti alla Cappella di Siſto, & queſti furono Aragona, Altemps, Colonna vecchio, Paleotto, Como, Aleſſandrino, Aſcoli, Sforza, Mondovi, Canano, Sfondrato, Borromeo, Lancellotto, Acquaviva, Pallavicino, e Platto; e vedendo che per eſſere il numero non più 16. non baſtavano all' eſcluſione, ſi moſtravano attoniti, & mal contenti, mà Sforza, Sfondrato, & Acquaviva andavano ſempre accoſtandoſi alla Cappella Paolina, per vedere tutto quello, che ſi faceva, e parendo à Sforza, & à Sfondrato, d'eſſer mal parati, ſoprapeſi dal timore paſſorono tanto inanzi, che mandorno à pigliare li loro Rocchetti, &

così perduti d'animo facilmente haurebbono potuto mutarsi dal loro primo proposito, quando auvedutosi di ciò Acquaviva, il quale veramente in questo trattato si è mostrato intrepido, prudente, & valoroso, in tal modo proruppe con molta efficacia dicendo, deh di gratia non temete di cosa alcuna, fermatevi un poco, perche il mio Conclavista, che è stato sin' hora nella Paolina, havendo numerato i Cardinali più volte, mi riferisce, che dentro non ve ne siano più di 32. ò 33. è poi ò santa Severina sarà Papa, ò non, se non sarà, noi hauremo fatto un' attione di eterna gloria, per haver resistito ad uno, portato con tanto affetto da Spagna, da Toscana, da Montalto, & da tanti altri Cardinali insieme; se per aventura riesca Papa, in tal caso andaremo tutti uniti, ad adorarlo, & così vedendosi in uno strettamente raccolti, & d'animi ben composti, egli penserà molto bene prima che habbia à metter mano contro alcun di noi, che se andassimo così alla sfilata, gli daressimo animo di farci ogni male. A questo parlare si fermarono quei due Signori Cardinali, come molto ragione-

gionevole, & sussistente.

Frà tanto veramente si trovavano nella Paolina 36. Cardinali, i quali legitimamente potevano fare il Papa, mà erano in tanta confusione, & stupidezza, ch' essi stessi non si sapevano risolvere à qualche partito; Gesualdo, come Decano, pregando instantissimamente santa Severina, che perdonasse à gli escludenti, persuadeva tutta via che si trattasse prima la pace. Santa Severina rispondendo che gli haveva tutti per fratelli, faceva instanza che fusse egli venuto, & si venisse all' adoratione, & nondimeno Gesualdo continuando le repliche, diceva, che non si poveva tener tanta fretta, per far le cose senza scandalo, & volgendosi intorno per numerare i Cardinali, ripigliando da Capo il conto più d'una volta per spatio di trè hore, e più, non potè mai passar il numero di cinque, onde in cambio di passare al 6. & al 7. e seguitare sino al numero di 36. ch' era la somma bastante, e necessaria, interrompendo sempre, quando era al numero di cinque, pigliava scusa di non poter contare, dando la causa a i Cardinali, che stavano confusamente

ſamente in piedi, & però tutta via ſi pregava che ſedeſſero, mà con tutto ciò furono più che mai in continuo moto, e creſceva ogn' hora più il biſbiglio.

Queſta dilatione, che con ſi honeſta maniera usò Geſualdo, hà reſo non minor maraviglia, però che ſi sà, ch' egli è ſuiſcerato di Spagna, & di Toſcana, & nondimeno volſe indugiare tanto di venire all' adoratione, che ad un certo modo ſi potrebbe dire, ch' egli habbia levato il Pontificato à ſanta Severina. Mentre le coſe ſtavano à quel termine, che ſi è detto, di confuſione, Madruccio andò, à trovare gl' eſcludenti, per far prova di ridurli, mà ſe ne ritornò ſenza riportarne frutto alcuno. In tanto Aſcanio Colonna auvedutoſi dell' occaſione del tumulto, che in gran maniera creſceva, reſolutamente cominciò à dire queſte parole, lo Spirito ſanto non vuole ſanta Severina, nè anco lo vuole Aſcanio Colonna; coſi auviandoſi per uſcir fuora, li Cardinali di dentro gli vennero dietro ſino al limitar della porta, per arreſtarlo; mà Aſcanio reſiſtendo, ſe ne volſe in tutti i modi partire, & nell' impeto, che

che usò all'uscire dalle loro mani, gli fu stracciato quasi tutto il Rocchetto. A questo strepito cacciatisi innanzi Sforza, & Acquaviva, gridavano con grandi voci, dicendo, che non si doveva far violenza a' Cardinali, e quelli ch'erano nella Cappella di Sisto, vedendo Ascanio alla loro volta, vi corsero quasi tutti, dicendo, Vittoria, Vittoria. Questi sono veramente attioni da Baroni Romani; e poi abbracciandolo con reiterati amplessi, non si satiavano di basciarlo, godendo di vedere stabilità l'esclusione.

Apportò quest' attione d'Ascanio à quella fattione di santa Severina confusione maggiore, per lo che fecero serrare la Porta della Cappella, dubitando che gl' altri non pigliassero la medesima strada, mà Sforza, Sfondrato, & Acquaviva, si lasciorono intendere in modo, che si protestavano *de nullitate electionis*, poiche si dovevano tenere le porte aperte, & non farsi simile violenza; di modo che fu aperta, e da alcuni di loro fu detto, che non v'era alcuno la dentro, che si tenesse per forza.

In tanto Madruccio, e Montalto con altri

altri Cardinali uniti per consultare, se havessero potuto fare il Papa con 35. voti, ch' erano rimasti, fu concluso, che per adoratione non si poteva, però, che già santa Severina non haveva potestà *adorandi se ipsum*, mà nello scrutinio sarebbono stati bastanti, e si sarebbe potuto fare il Papa canonicamente; onde dubitando, che il mandarla più in lungo, poteva tanto maggiormente nuocere loro, fu subito resoluto, che si mettesse in ordine la Messa dello Spirito santo, quale si suol dire prima del scrutinio dal Decano Cardinale, al quale spetta di communicare gli altri Cardinali. Mà il Decano, che serviva gl' escludenti di cuore, diede mano all' ultime scuse, dicendo, che per fare il suo debito, era cosa ragionevole, che si mandasse à dire à gl' escludenti, che venissero all' adoratione, & elettione di santa Severina, & à questo effetto fu stimato à proposito il Cardinal Madrucci, col quale sarebbe andato anco il Decano, e che se non fussero voluti venire, si sarebbe subito detta la messa. Approvata la proposta fù fatto intendere à gli escludenti, da queste due Cardinali, che venissero alla messa, &
allo-

allo scrutinio generale mà essi risposero, che poiche si era incominciato à trattare in modo ch' essi restavano ingannati, si dolevano, & querelevano di loro, che si fosse tentato di far Papa, con lasciare quelle cerimonie, & quelle sollennità, che sogliono procedere in tutti gli altri Conclavi soggiungendo, che però deliberavano di non andarui e di più haurebbono essi fatta celebrare quella mattina un'altra messa in quella Cappella di Sisto, dove essi si trovavano. Così si diede ordine perche la loro messa fusse celebrata quanto prima, & così in quel giorno si dissero due messe in queste sudette Cappelle mandorno gl' esceludenti i loro voti allo scrutinio generale, e perche essi fussero sicuri da ogni inganno, furono di parere, & così seguì, che vi andassero Sforza, Sfondrato, & Acquaviva, li quali sentendo che nel scrutinio s'era ordinato, che si dessero li voti aperti, essi si protestorno di nullità, per lo che pretendendo che si dovesse fare il solito, & altro non innovare, chiamarono il Maestro di Cerimonie, come Protonotario Apostolico, acciò si rogasse di questa protesta. Alessandrino se bene era ritirato
con

con gl' esclùdenti , non faceva motivo alcuno , e sempre , mentre durò questo contrasto , stette inginocchioni. Finalmente levato, disse, Io ho pregato nostro Signore, che ne inspirasse à far cosa di suo servitio, ma perche non ho sentito ne pur pungermi il core ,. si deve credere , che questo huomo non sia dato da Dio.

Quelli della fattione della Paolina con tutto che vedessero , che il darsi i voti aperti sarebbe stato quasi una certezza di far Papa santa Severina, e che la maggior parte d'essi venisse in opinione, che si poteva fare senza difetto di nullità , poiche non vi è Bolla che lo prohibisca , nondimeno stabilirno che si dessero li voti serrati , come era stato sempre osservato. Santa Severina parendogli d'esser già stato eletto al Pontificato , disse, Signori io mi protesto , che tutto si faccia senza mio pregiuditio. Il Decano rispose, che già vedeva che tutti l'elegevano , e che queste cose dovevan farsi con amore , e senz' odio , e però se da alcuno fusse stato offeso, doveva perdonargli. Replicò egli, come se voglio perdonargli? anzi mi voglio chiamar Clemente, per mostrarcin nome , & in fatti,

che

che trovaranno il contrario di quello che si sono imaginati. Fatto dunque il scrutinio si trovò, che santa Severina con gl' accessi di Montalto, e Pinelli, che glilo diedero publicamente per mostrar sincerità, non hebbe più che 30. onde del numero di 35. che prima si erano mostrati pronti all' adoratione in questo primo scrutinio mancorno cinque, & fu cosa di manifesto inditio, che quando si fusse venuto all' atto dell' adoratione, in ristretto forse vi sarebbono stati degli altri, che anco haurebbono presa la medesima strada della Porta, come fece Ascanio Colonna.

Erano stati in Cappella 7. hore, si che già stanchi, ciascuno se n'andò alla sua Cella. Gl' escludenti mostravano estremo contento, & estrema allegrezza, per essere rimasti vincitori dell' impresa; & all' incontro, i fautori di santa Severina, parendo loro d'essere stati delusi, se ne stavano mesti, & dolenti.

Come restasse santa Severina, ogn' uno lo può imaginare, considerando, che non solamente era stato salutato in Cella, come Pontefice, e che in Cappella haveva havuto il numero legitimo, di farlo Papa, mà anco

Madrucci

Madrucci gli haveva raccomandato i Regni dell' Imperatore, & del Rè di Spagna, Sans la Francia, & Radizivel la Polognia, & ogn' altro Cardinale haveva supplicato chi per una gratia, e chi per un' altra. Mà trovatosi con lo scrutinio privo delle sue speranze, con tutto che la mattina fusse partito dalla sua stanza si bene accompagnato, e che alcuni lo volessero accompagnare, volse nondimeno andarsene solo, & entrato in Camera, e trovatala scopis mundatam (che, come si è detto, li scopatori havevano portato via ogni cosa) gli crebbe l'afflittione, e non potendo altrimente sfogare, si dice, che lacrimasse; ma subito gli fu restituito ogni cosa.

Tutto il giorno se ne ragionò, ne v'era persona, che non restasse meravigliato di tal successo.

Si stette 12. giorni sempre nell' istessa prattica, & li fautori di santa Severina credevano poter tuttavia colpire ò con la venuta di Gioiosa, ò d'Austria, che s'aspettavano, ò col guadagnare alcuno degli escludenti, mà in questo ultimo pensiero quelli Signori s'ingãnavano, poiche trà Conclavisti vi sono due regole formate, quali in effetto

fetto mai hanno variato. L'una è che un Cardinale è irretrattabile; li Cardinali escludenti si erano non solamente dichiarati, mà facevano tanto, che mai è stato una simile esclusione, nè veduta, nè letta; però la conseguenza si tocca con mani da quelli, che non sono acceccati dalla passione. La seconda, che è più facile senza proportione fare l'esclusione, che non l'inclusione, e tanto maggiormente nel soggetto di santa Severina, al quale era accaduto quanto si è detto. In questo mentre trattava Montalto fare due belli colpi, uno con Ascoli, e l'altro con Paleotto. Ad Ascoli era persuadere la gratitudine, come Creatura di Sisto V. suo Zio, allettandolo col promettergli di fare ogni sforzo in altra occasione à favore della sua persona. Ma da lui gli fu risposto, che mentre esso sodisfaceva alla sua conscienza, era grato al Signore Dio, e mentre serviva al Cardinal Alessandrino senza offendere Montalto, nè altra sua Creatura, gli pareva, esser grato anco in quanto al Mondo, e nel resto si dichiarava esser' à fatto lontanissimo d'ambitione, e che cercava conformarsi col volere di S. D. M. e di quello che fosse piacciuto à sua Signoria

Illu-

Illuſtriſſima, alla quale era divoto,& obligato ſervitore.

Dopò queſto ſe n'andò Montalto alla Cella di Paleotto,e gli diſſe, V.S. Illuſtriſſima non ſi meravigli ch' io procuro la ſua eſcluſione, perche oltre che da tanti mi è ſtato riferito ch' ella è mio poco amorevole,hora mi confermo in credere tanto meno alle ſue parole,vedendo che non voleva andare in ſanta Severina, il quale, oltre l'eſſer huomo di tanto zelo, & di tanta bontà,nel Conclave di Gregorio XIV. in publico gli diede l'acceſſo con parole ſegnate,dicendo,*Ego Iulius Antonius Santorius Cardinalis ſanctæ Severinæ accedo ad Illuſtriſſimum Dominum meum, Dominum Gabrielem Paleottum tanquam ad virum inculpatæ vitæ.* S'hora ella ſi moſtra à lui coſi ingrata, che argomento debbo far' io della ſua volontà? mà ſe V.S. Illuſtriſſima ſi riſolverà d'andarui, oltre che ella ſarà grata à chi deve,in tutti gli eventi mi moſtrarò tale con lei,che non ſi pentirà d'havermi fatto coſi ſegnalato favore. Paleotto riſpoſe in tal modo. Monſignor Illuſtriſſimo, ogn' uno può dire quel che vuole. Quanto à me,hò ſempre honorato, & amato

to V. S. Illustrissima con vero cuore, e s'ella procura la mia esclusione, forse il fa perche cosi è volontà di Dio, che vede le mie imperfettioni, nè mai io mi sono punto alterato di quanto hà fatto, & farà V. S. Illustrissima, presupponendola in ciò vero Ministro di S. D. M. nè perche ella dica di voler mutare, io mi rimoverò da quello, che la conscienza mia m'hà dettato nella persona di santa Severina, il quale, se nel Conclave di Gregorio fece quella dimostratione, qualunque si fosse stata, verso di me, Iddio ne gli renderà il guiderdone, e soggiungendo, disse anco, Monsignor Illustrissimo, quando si tratta di conscienza, non si guarda à gratitudine, nè ad osservanza, e cosi finì il raggionamento, senza far replica alcuna.

Frà questo mezzo cercò Madruccio con l'ajuto di Spagna il guadagnare qualche voto, ne fu possibile di far frutto.

Gl' escludenti dell' altra parte faticavano di notte, & di giorno, e benche si lasciassero intendere, d'haver fermata in si fatta maniera l'esclusione, che stavano sicuri, che ancorche fussero di fuori 10. altri Cardinali in contrario, nondimeno pure facevano

vano instanza à Madrucci, che si contentasse di desistere della prattica di santa Severina,& si attaccasse in qualsivoglia altro soggetto, perche senza dubio alcuni vi sarebbono andati tutti all' adoratione,e veramente stavano sempre sospettosi,& pativano così gran tormento per le vigilie, che se la cosa andava più in lungo, sarebbono morti molti degli escludenti. Arrivò in tanto in Conclave il Cardinal Gioiosa,al quale andarono subito alcuni Cardinali per acquistarlo,mà quel Signore non volle adherire ad alcuna delle parti, e se ne stette sempre indifferente in tutto il progresso del Conclave.

Morì la Rovere,che parimente s'era dichiarato per l'esclusione di santa Severina nel giorno di San Policarpo à 26.dell' istesso mese di Gennaro,& alla sua morte,volse ritrovarsi il Cardinal Aldobrandino come sommo Penitentiero,essendovi stato per 4. hore continue facendo il pietoso offitio della raccomandatione dell' anima con diligenza,& carità singolare.Fu dopò vestito, & portato alla Cappella di Sisto,e la mattina seguente trasportato dal Clero di San Pietro à basso in quella Basilica accompagnato

gnato da molti Cardinali sino alla porta del Conclave.

Dopò che si vidde, che non vi era altra speranza di poter colpire in santa Severina, si cominciò la prattica di Madrucci, la quale era andata tanto innanzi, che fu tenuto Papa, e se Montalto giocava da vero, sarebbe senza dubio riuscito, con tutto, che Monte, Moresino, e Fiorenza, & altri procurassero l'esclusione, la quale veramente non vi sarebbe stata, se Montalto si fusse dichiarato, come haveva dato intentione.

Rimossa parimente la prattica di Madruccio, perche egli stesso volse, che non vi si consumasse più tempo, poiche di già si era tenuta in piedi per alcuni giorni, s'incominciò à trattare d'Aldobrandino, il quale in effetto haveva l'aura del Collegio, mà si giudicava che gli escludenti non vi dovessero andare, per non dare questo contento à Montalto, che contra loro s'era mostrato cosi ardente per santa Severina, perche nel rimanente, quanto al soggetto, era amatissimo. Era ancora commun giuditio che Madruccio parimente non dovesse andarui mai, per esser stato cosi mal trattato da Montalto; mà quando il pomo è maturo, & Dio

Dio così comanda, bisogna che segua in tutto, e per tutto il volere di S. D. M. Gl' esclundenti, ancorche come di sopra s'è detto, per quella mala sodisfatione havuta da Montalto, havessero havuto materia di contrariarsi, nondimeno per conscienza non dovevano farlo, benche per salvarsi dal timore di santa Severina, si sarebbono attaccati ad ogni soggetto, non che ad un' huomo di valore, di tanta bontà, & esemplarità di vita.

Volse Madruccio dar' alquanto di tempo all' essecutione della prattica di Aldobrandino, acciò che da Palcotto, Como, & Colonna, si potessero tentare gli loro interessi; mà fatto toccare con mani à tutti, che se loro imprese erano dure, per non dire all' hora impossibili, e sapendo di più la volonta del Rè Cattolico, che teneva Aldobrandino per confidente, il quale ancora era stato sempre suo amico, & Signore, & giudicando in oltre, che principalmente si faceva il servitio di Dio, & di tutta la Republica Christiana, per far quello, ch' è proprio d'un Principe nato, come egli è, & il quale è tenuto Signore sincero, & valoroso, e che mai non hà havuto affetto nelle cose

sue proprie, si risolvè alli 30. dell' istesso mese fare Aldobrandino Papa, & fu in un' hora stravagante, cioè dopò pranzo, à 19. hore per mostrare forse, ch' era sua opera, & non di Montalto. Così in un subito, fra lo spatio di mezza hora, fu publicato per il Conclave, il quale posto tutto sotto sopra, segno expressò che veramente era fatto il Papa, si venne all' elettione con tanta concordia, che non è stata mai la maggiore.

Quel buon Principe quando segli dava speranza del Papato da Cardinali, & da Carlo Grotta, in nome del Cardinal Madruccio suo Padrone, si mostrava tanto lontano, come era con gl' effetti, da tale ambitione, che più non potria dirsi. Fù vestito, & adorato, e quando si cercava il suo consenso, si mise inginocchioni, & pregò N. Signore Dio del quale doveva essere Vicario in Terra, che se non era di suo santo servitio la sua elettione, vi ponesse impedimento ò che perisse in cospetto di tutti. E si fece chiamare Clemente VIII.

Nel spogliarsi le vesti Cardinalitie per vestire le Pontificie, ricordossi quel pio Signore, che nella sacca della sua sottana era la Corona, & l'officio della santa Ver-

gine, onde voltato à chi l'haveva ſpogliato, ordinò che gli foſſero ſerbati.

Abbracciò poi tutti i Cardinali con carità, & amore. Fù finalmente condotto già in S. Pietro, & ivi fatte le ſolite cerimonie, fù ricondotto nelle ſtanze Papali.

O miracolo del Signore Dio, vero fautore di tutte le coſe, in quante forme ſi diſcuopre la ſua onnipotenza! Coloro, che più ſi affaticavano d'eſſere Papa, ſe ne trovano lontani, e quello, che apertamente, con ogni arte, ſtudiava di fuggirlo, reſta Vicario di Chriſto, il quale ſi degni per ſua infinita miſericordia conſervarlo lungamente felice, & con ſalute, à beneficio di tutta la Chriſtianità.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa, Il Cardinale Aleſſandro di Medici, *detto*

LEONE XI.

ERa il Cardinale Aldobrandino uſcito di Roma, negl'ultimi giorni di Gennaro,

nato, nell' anno 1605. con assai speciosi titoli, di rivedere, & di riordinare lo Stato Ecclesiastico & di già se n'andava trionfalmente raccogliendo dalle Città sudette il frutto di quella gloria, che meritava la sua auttorità, & si era in Terni riconciliato con Farnese, quando à gran pena giunto in Ravenna, ove si era auviato, oltre le facende private, per prendere il possesso di quello Arcivescovato, gl' arrivorno Corrieri con auviso, che Papa Clemente VIII. alli XI. di Febraro, soprapreso d'una concussione d'humori, stava in pericolo della vita; nova, la quale quanto amareggiasse le dolcezze del Cardinale, auvezzo à dormire di continuo in braccia della fortuna, & quanto rendesse attonita la Corte, la quale non aspettava si alto precipitio, lascio tutto alla consideratione del Lettore. Accrescevano lo stupore le voci populari, che per lo delirio perpetuo del sommo Pontefice, Aldobrandino, specialmente non potesse passare Brevi, per transferire il Camerlengato in san Cesario suo Nipote, per ritenere in se stesso il grado di sommo Penitentiero, per vendere la Thesoraria, & per assicurare al-

tre partite ambigue; onde il novello Pontefice non havesse ansa, e pretesti legitimi, di debilitare la Casa Aldobrandina, quale molti assomigliavano à quella Caverna, dove il Leone si finse ammalato, & tutte le pedate guardavano dentro, mà nessuna era di ritorno, volendo inferire, che ivi con somma parsimonia si conservavano quelle ricchezze, che si erano accumulate con altretanta ingordigia. Altri considerando, che questo gran Prencipe, che stimavano sapientissimo, e di cervello artificioso, & elevato sopra tutti gli altri, e che ne gli effetti s'era tale dimostrato, havendo condotto à felice fine negotii ardui, & memorabili; si maravigliavano fortemente dell' occulto giuditio di Dio, e che con una repentina privatione della memoria, & dell' intelletto l'havesse ultimamente privato della vita, si come seguì à di 3. di Marzo 1605. Volsero dire alcuni che l'imperitia de' Medici gl' accelerasse la Morte, e che il martello del caro Nepote assente, da principio chiamato, e sognato molte volte, desse il crollo nell' anima stessa à fargli smarrire l'uso de' suoi più nobili organi.

Osservarono altri, che dopò la promotione delli 18. Cardinali seguita pochi mesi prima, il Papa devenisse suogliato, & infastidito stravagantemente, ò perche vedesse che maggior parte n'havevano i Principi, ò perche temesse il giuditio del Mondo, che mostrava di desiderare in alcuni promossi maggior merito di fatiche, di virtù, & di nobilità. Mà comunque si sia, cosa certa è, che li più sensati ne riferivano la cagione, chi alla vastità di pensieri, che sogliono naturalmente consumare più presto dell' ordinario le teste politiche, chi à studii fatti troppo fissamente negli articoli di Theologia, che si disputavano hora frà Domenicani, e Gesuiti, chi à natural imbecillità della vecchiaia, per la quale non havesse possuto resistere alle passioni, & al cordoglio grande, che sentiva per li dispiaceri socceduti frà Farnesiani, & Aldobrandini, per la concordia, de quali non hoveva lasciato indietro qualsivoglia sorte d'officio, etiamdio con inusitata prodigalità della riputatione propria, & della Sede Apostolica, il tutto però infelicemente; perciò che pullullavano ogn' hora frà di loro

parenti, maliſſime ſodisfattioni, le quali alla fine furono con apparenza di reciproca benevolenza coperte, acciò che doveſſero poi paleſarſi al Mondo con sforzo maggiore.

Morto dunque Papa Clemente fu chi in queſto caſo deſiderò in Aldobrandino coſtanza maggiore, altri conoſcevano, che per l'habituato coſtume del dominare malagevolmento s'induceva à deporre i faſci dell' Imperio, & pareva che per l'auttorità del Camerlengato, per l'ornamento delle ſolite guardie di Suizzeri, quel Signore tuttavia intendeſſe di ſpirare da tutte le parti grandezza d'animo, e maeſtà. Si era dichiarato di non cedere, & di volere per ſucceſſore di Pietro una delle ſue Creature, ne lo ſpaventavano gl' Auverſarii della Spagnuola fattione, molti de' quali erano giovani, Principi, & arditi, qualità, che ſe concorrono tutte trè in un Cardinale, lo rendono potente inſtrumento à perturbare qualſivoglia diſſegno, & in ſomma non uno, mà molti erano quelli, che ſi giudicavano diſpoſtiſſimi à controporſi alle ſue impreſe, & erano Sforza, ſanta Cecilia, Acquaviva, Farneſe, Eſte,

Doria,

Doria, & Colonna quando fusse giunto in oltre Montalto, Madruccio, & Borromeo, con gl' adrenti di ciascuno. Dall' altro canto Aldobrandino, regolandosi col proprio conseglio, e persuadendosi d'haver auvelenate le Creature con la professione publica di voler essaltare una di esse al Papato, e gionta la confederatione con Francesi, si vociferò, che si facesse esclusione à Montelparo, Sauli, & Ascoli, Campioni più principali di Montalto, poi che Palotta era riputato d'età fresca, e Camerino di testa calda, & in consequenza rifiutata; Platto Creatura di Santa Cecilia haveva paura dell' Aritmetica di Como, e di Pinello, li quali havevano ricevuta qualche mala sodisfatione da suo Zio, ne si fidava pienamente d'alcune sue Creature, come Bianchetto, e Panfilio, per le sospette, & varie loro dependenze, nè di Mantica, & Bellarmino, perche più volte gl' havessero ostato, anteponendo nell' atto prattico la verità all' interesse della gratia, & alle mentite larue della vita Cortegiana. All' incontro li Spagnuoli escludevano Baronio, & Serafino, per li quali s'erano instituite le prattiche, &

escludevano tutti gli altri confidenti d'Aldobrandino, come S. Marcello, S. Clemente, Ginnasio, Tosco, S. Pietro in Vincola, & Taruggi era riputato un caminante cadavero, & inhabile per mancamento di udire, e Baronio era dichiarato diffidente di Spagna, per havere à guisa di Catone molte volte parlato, & nelle Congregationi, & ne' Consistorii, & ancoscritto nè suoi Annali liberamente, come se egli fusse stato nella primitiva Chiesa, non nella feccia di questo secolo corrutto. Oltre li quali si credeva che perseveramente haurebbono ributtato Firenze, & Verona, dimaniera che in queste turbulenze d'affetti, nessuno, per ingegno perspicacissimo che fusse, poteva fondare legitima speranza per alcuno de' suoi candidati. S'aggiungevano l'alterationi seguite frà Cardinali nelle loro Congregationi, le quali davano quasi un'arra delle discordie future, perciò che Montalto biasimò il procedere delle Creature d'Aldobrandino, che pretendessero di proporre, e disporre i negotii occorrenti, & una volta sdegnato non volse votare. Gallo, come Capo d'ordine in luogo di Verona, che non

non era gionto, per discarico della conscienza si dolse che lo Stato Ecclesiastico era tutto sotto sopra, & in Roma succedevano rumori, nè il Sacro Collegio n'era partecipe; onde si mutò stile di governo. Como fece leggere una Lettera del Vice Rè di Sicilia, diretta al Sacro Collegio, & un' altra al Papa, le quali accusavano Baronio, e domandavano la prohibitione de' suoi libri, come pieni di molte bugie, e particolarmente, che derogassero contro la verità alle ragioni del suo Rè, aspettanti alla Monarchia di quel Regno, & qui Baronio fece un Apologia di quanto haveva scritto assai eloquente, poiche (diceva egli) l'opera era con l'approvatione di Pietro, il quale n'haveva anco voluto il parere di trè integerrimi Cardinali, però non dovesse stimare altro giuditio di quello del medesimo Pietro, & allegò il fonte degli Autori, onde haveva havuta quella historia nella Bibliotheca Vaticana. Dicono, che egli fece cosi viva, & affettuosa professione di dipendere da solo Pietro, che fù trà Cardinali, chi sentì il raggio dello Spirito Santo, che gli moveva il cuore à chiamarlo Papa, se fosse

ſtato in Conclave, tanto è l'abborrimento, che s'hà di vedere calunniata la virtù. S. Giorgio ſimilmente lo difeſe, & ſe gli ſcoprirno aſſai fautori, che ſe ne riſcaldavano molto.

Allora Como, Miniſtro di queſt' attione ancorche dopò tentaſſe di giuſtificarſi, diede occaſione à gl' emuli di riputarlo falſo e talmente ambitioſo, che ſi perſuadeſſe con le rovine altri poter edificar, e ſtabilirſi meglio le proprie ſperanze. Non mancò chi diſſe queſt' eſſer inventione del Marcheſe di Vigliera. Mà Farneſe parente di queſto Cardinale ſe ne riſentì di maniera, che ſi valſe ardentemente nell' occaſione d'honorarlo, & ripreſe l'inconſideratione del giuditio ſiniſtramente fatto. Nè mediocre fu lo ſtrepito che ſi fece per la voce de' Conti, poiche dubitandoſi ſe legitimamente egli poteva in Conclave uſarla, per eſſergli nell' vltimo Conſiſtoro ſtata chiuſa la bocca con clauſule ſpeciali in queſto caſo, & aſſai ſtrette fu ventilata la cauſa de' Cardinali ſtati Auditori della Ruota, cioè Platto, Arigone, Mantica, Biandetto, Serafino, & Pamfilio, & fu referita da Giuſtiniano con la memoria, & con la pron-

tezza

tezza del suo vivace ingegno, per il che finalmente Conti ottenne dal Collegio unanime l'uso della voce attiva,& passiva. Nelle medesime Congregationi, generali gl' Ambasciatori fecero da parte de' loro Principi le solite condoglienze, & offerte, e professioni di buona volontà verso il Sacro Colleggio. Furono deputati gl' Officiali,& Ministri soliti à deputarsi dentro, e fuori del Conclave: Furno sottoscritte le le Capitulationi delli Cardinali, ove per l'accrescimento dell' auttorità, & dignità Cardinalitia,si contenevano quei particolari, che tacitamente potevano dar cenno delle miserie, & de' vilipendi passati. Aggiungasi (disse uno) che il Papa per l'avenire non possa dare il Camerlengato à Nepoti. Furono dati gl'ordini necessarii per il governo di Roma, & dello Stato, mà non lasciavano in un tempo medesimo d'adoprarsi li Cardinali,& gli Ambasciatori, per avantagiare la loro conditione; e specialmente quello di Spagna haveva confidata l'auttorità del suo Rè à Montalto, che congiuntamente con Avila, allora indisposto, & con participatione di Farnese, dovesse valersene à tempo,& luogo,

dichiarandolà per l'essaltatione de sogget-ti confidenti. Monte serviva Montalto per commandamento del Gran Duca, il quale, per vie diverse, come pratico in questo mestiero, si credeva che dovesse guadagnarsi qualche Creatura almena Fiorentina., e dicevano d'havere almeno 26. voti franchi, per l'esclusione di tutte le Creature d'Aldobrandino, nel che usarono altretanta diligenza, quanto maggiore era il timore che havevano ricevuto dall' intentione, ch' egli persistesse in Baronio, soggetto abhorrito, & in S. Clemente, il quale quanto era confidente suo, altretanto era tenuto per diffidente di molti, & in particolare del Duca di Mantoua, che gli haveva procurata l'esclusione da Spagna. Oltre che Este con altri non mancavano di derogare alle qualità di quel Signore, rinovando la memoria non solo di duelli, & homicidii commessi nel tempo degli anni giovenili come anco di certa pugna, che diede ad una persona poco tempo fà in Ferrara nell' audienza publica alle quali oppositioni aggiunta l'opinione, che s'haveva della sua rigorosa, & austera natura, parevano le

sue

sue speranze procedessero fiacchissimamente. Nondimeno Aldobrandino tuttavia stava raccolto in se stesso, & ancorche gli fosse susurrato nell' orecchie che molte Creature havevano à vacillare, si persuadeva nondimeno d'haverne tante di ferme, che non si sbigottiva punto, nè si ritrattava forse differendo di piegarsi à partiti più honesti nell' arringo & nel Campo proprio, dove chiusi li Cardinali più strettamente si haveria potuto trattare. In questo disordinato, & informe Chaos di timori, e di speranze, & di reciproche pertinacie, non fu alcuno che non affermasse che il Conclave non fusse per esser lungo ben bene, e communemente si stimava che ne' primi impeti, & giorni, Aldobrandino havesse vantaggio, mà durando il negotio, che le sue Creature fossero più facili da acquistarsi, come quelle, che in diverse Classe divise, altre havevano fame, altre erano offese, altre mancipij de' Principi, altre obligate allà pecunia propria, altre guidate dallo Spirito Santo. Onde con progresso di tempo se ne aspettava qualche disunione. Mà il Conclave, come dirassi, doveva essere quella palestra, che

che haveva da cimentare queste discordanti passioni, delli quali, come d'occulti stromenti, & di cause seconde si vale Iddio, comparendo all' humana imbecillità, per dichiarare il suo Vicario in Terra.

Entrorno dunque con questa dispositione d'animi à di 14. Marzo nel Conclave, 60. Cardinali, uno di Pio IV. che fu Como Decano del Collegio, 4. di Gregorio XIII. Fiorenza, Verona, Gioiosa, & Sforza, 11. di Sisto V. Pinelli, Ascoli, Pallo, Sauli, Pallotta, Camerino, Montepulciano, Giustiniano, Monti, Borromeo, e Montalto; 5. di Gregorio XIV. Santa Cicilia, Acquaviva, Platto, Pallavicino, e Farnese, uno d'Innocentio IX. Santi Quattro; 38. di Clemente VIII. Aldobrandino, Taruggi, Bandino, Giuri, San Clemente, Borghese, Bianchetto, Baronio, Avila, Mantica, Arigone, Bevilaqua, Visconte, Tosco, San Marcello, Belarmino, Sordi, Serafino, Spinelli, Conti, Madruccio, Perona, Buffalo, Delfino, Lannesio, Valenti; San Pietro in Vincola, Panfilio, Sant' Eusebio, Monopoli, san Giorgio, Cesis, Peretti, Este, Deti, San Cesario, Doria, Pio, li quali secondo il solito, cantata la Messa dello Spirito Santo,

hebbero quel giorno il giuramento di fedeltà del Popolo Romano, & dà Prelati, & Signori Custodi del Conclave, che dopò, adempite altre funtioni ordinarie, si ritornorno alle Celle proprie, attendendo à ricevere sin' alle 8 hore di notte le visite, & le raccomandationi degli Ambasciatori, & delli Principi.

La mattina sequente si communicorno per mano del Decano, & fecero lo scrutinio, nel quale si aspettava di scoprire ove pendessero gl'animi, mà nessuno hebbe numero di voti d'alcuna consideratione, per ciò che Bellarmino con l'haverne portati solamente XI. fu il più honorato di tutti, havendo havute Barônio solamente 8. e ciascuno de gli altri meno, e perche trà Diaconi, Farnese, Doria, e Pio, hebbero un Voto per ciascuno, e Montalto due, piacque dopò à San Cesario, come che si reputava arguto, dolersi, che nissuno lo volesse Papa. Mà diverso giuditio ne fece saviamente Belarmino, il quale confidò con alcuni d'essersi scandalizzato, che obligando le Bolle, & l'honore di Dio benedetto li Cardinali, à dare il voto al più degno, e meritevole, eleggessero insino li giovani

giovani di XV. anni, trattando giocosamente quello, che con infinito rispetto dovevano trattare, e disse che peccavano mortalmente. S'intese che alcuni Cardinali, de' quali Aldobrandino si servia, per serbare la Maestà del trattare, facessero un poco di prattica per Panfilio, mà fu una scaramuccia si leggiera, che si sentì à pena. Non si può però dire che gagliardissimo non fosse l'assalto, che si diede dagli Aldobrandineschi il dì seguente alli 15. per favorire Baronio, imperciò che attaccossi la prattica per lui, & si riscaldò molto di dì, & di notte; onde Montalto andò à trattare con le Creature, & adherenti suoi, con li quali stabilita l'esclusione di 23. voti, oltre sette ò 8. altri che si speravano similmente sicuri, si aspettava lo scrutinio della mattina seguente delli 16. nel quale Baronio ottenne 19. voti senza alcuno accesso Verona, & Visconti hebbero li secondi honori, havendone conseguiti sette per ciascuno. San Clemente, come Conlegato di Ferrara, fece instanza al Sacro Collegio, che si desse ordine per il pagamento della Cavalleria, che vi haveva lasciata straordinaria per la Sede vacante.

Nel

Nel preparamento di questa esclusione, quasi principio, e fondamento di questo gran negotio, Montalto, e li confederati suoi, se bene havevano giusta cagione di pensare à i fatti loro per l'unione di così numeroso stuolo di Cardinali nuovi, à quali si accostavano i Francesi, nondimeno la fecero sedatamente, & con tal franchezza d'animo, che pareva fusse guidata da Veterani, e veramente, secondo che disse uno di loro, erano exigui numero; *sed bello vivida virtus.*

Ad Acquaviva intanto fu da un Cardinale rimproverato, che altre volte essendo stato contrario à Spagnuoli, quando operò l'esclusione di santa Severina, adesso li servisse così ardentemente. Rispose, che, come allora, così adesso combatteva per la libertà Ecclesiastica, quasi che ella fosse per restare oppressa, se non fusse difesa contro le pretensioni d'Aldobrandino, da questi generosi Capitani, i quali erano così forti, che come disse Avila per animarli, e per dir il vero, à guisa di fortissimi propugnacoli, e Torrioni sarebbono stati saldi ad ogni colpo, dove gli Auversarij alla fine v'haurebbono lasciato sotto l'artigliaria,

tigliaria, & tutte le loro machine. A Delfino intanto s'attribuiva il luogo di Nestore appresso il suo Agamenone Aldobrandino, & era ammesso nelle più segrete consultationi, e faceva assai broglio alla Venetiana. Si vedeva del continuo con Gioiosa, Capo di Francesi, li quali erano di gran momento in questa battaglia. Fu considerato, che se questi rimanevano independenti, haurebbero acquistato titolo di prudenza, & d'auttorità maggiore, dove,che con essersi subitamente dichiarati, di Capitani, che potevano essere,divennero fantacini, & altretanto scemavano à se stessi l'honore d'Aldobrandino; mà presero questo consiglio si per tema di Como, e di Ascoli; l'uno già stato inventore e Promotore della lega, e l'altro partecipe dell' humore di Alessandrino, à cui richiesta hebbe il Cappello,come perche speravano d'ottener Baronio,soggetto non meno loro benemerito per le gratie ottenute per l'opera sua da Papa Clemente, che partialissimo, per le cose che haveva dette, operate, & scritte in augumento di Francia,& in diminuzione di Spagnuoli, li quali per tanto non cessavano di ricor-

darsi l'un l'altro l'ingiurie ricevute, e l'infamia, che era loro apparecchiata. Se permettevano la continuatione dell'Imperio Aldobrandinesco: amplificavano il rispetto, che si dovea al loro Rè, come mantenitore della fede Cattolica, & quasi sostegno della Chiesa, e della Corte Romana: cercava ciascuno di suiare qualche Creatura ambigua d'Aldobrandino: Speravano per assedio espugnare chi con artificiose lusinghe, chi con larghe promesse, e chi con modeste minaccie. Fu anco procurato d'alienar San Giorgio da Aldobrandino, riducendogli à memoria li disgusti passati, & quanto disdicesse, ch'egli più vero, più vecchio, & più qualificato Nipote di Papa Clemente si contentasse di far numero, dando à credere al mondo, che maggior fosse la dapocagine, e la debolezza dell'animo, che il desiderio d'honorarsi, & appoggiarsi alla grandezza del Rè di Spagna, il quale l'haurebbe per tutto sempre protetto, e beneficato; mà la Corte credeva ch'egli ancora havesse con gli altri beuuto il veleno delle speranze di conseguir il Papato. e però non era possibile distornarlo dal suo instituto. Visconti per

per la ferma speranza che haveva di partecipare il dominio, s'era fatto antesignano de' fautori di Baronio, e l'istesso facevano Borromeo, e Palavicino, (se bene questi non aggiutavano più che tanto) col pretesto d'esser stati ambedui suoi discepoli, & Convittori nella Vallicella, luogo pio d'alcuni divoti Chierici Regolari, al quale officio pareva loro esser tenuti quasi di ragione divina, poiche nel precetto di honorare li Genitori nostri, si comprendono anco li precettori. Dolevasi indarno Avila, che li sudditi del Rè si facessero Promotori di male sodisfationi di S.M. alla quale diceva, che non sarebbono mancati modi di farli accorgere dell'errore che facevano. Questi si scusavano con la conscienza, e si facevano scudo dello Spirito Santo. Similmente con lui si scusava Aldobrandino, ch'egli era sforzato dalle sue Creature à condescendere in Baronio, e che il deporre questa impresa, non apparteneva à lui solo, il quale per altro bramava di servire la Maestà Cattolica, à cui viveva obligatissimo, e prometteva che l'haurebbe servita, e sodisfatta anco al presente, mà discordavano alle parole gl'
e ffetti;

effetti; & il Vecchio, non perdendo l'opportunità di ricordare li 6000. scudi delle pensioni decorse di diece anni che ad Aldobrandino & à San Giorgio erano stati donati dal Rè Filippo II, cioè à ciascuno di essi 3000. scudi l'anno, sopra l'Arcivescovato di Toledo, & di Siviglia, e dando qualche segno di nuova beneficenza, stringeva pure per sapere che sorte di sodisfatione voleva dare.

Dopò lunghe tergiversationi partirono discordanti, e dicendo Avila, che sarebbe stato un' anno in Conclave, prima che permettere alcun pregiuditio al suo Rè, Aldobrandrino replicò, ch' era disposto staruene due, e farsi scorticare prima che concedere il Pontificato ad altro che ad una delle sue Creature, trà le quali diceva esserui un nobilissimo seminario di Papi, & di soggetti qualificati al pari d'altri. Per le quali difficultà, e per la strettezza, e gelosia de' Voti si stava in continuo passeggio, & maneggio & essendo intravenuto, che santa Cecilia s'ammalò di febre terzana, & impaurito dal male, s'era messo in testa di voler uscire dal Conclave, si attese da confederati à fermarlo, & à levargli

questa

questa deliberatione, e fu pensato, di tramutarlo della sua Cella à certa Camera dello Speciale. Mà Aldobrandino inteso questo disegno, s'attraversò, imponendo allo Speciale, che non dovesse accettarlo sotto pena della scommunica minacciata dalla Bolla, che prohibiva la mutatione della Cella, etiamdio con pretesto dell' infermità, & congregò per questo effetto le Creature sue con sollecitudine tale, che diede sospetto d'altri pensieri. Onde in sala regia si congregorno, & divisero in circoli diversi tutti li Cardinali, frà quali la fattione di Montalto stava intrepida, più presto ridendosi dell' ardore superfluo, & di movimenti puerili, che vedevano, che facendone caso. Mà fattasi la Congregatione non si tentò poi, nè si deliberò altro, salvo che la licenza d'uscire dal Conclave à Sfondrato, per il quale se bene stettero quel dì apparecchiate le Carrozze, & la lettica, nondimeno pareva che li Medici, ò così persuasi da gl' interessati, ò perche viddero la declinatione del male, (messa mano all' adulatione) havevano medicato l'humore peccante, per il che se ne restò, forse per non dare questa scontentezza à

suoi

ſuoi parteggiani, & per non volerſi ſervire di quel Ponte d'oro, che troppo corteſemente gl'havevano fabricato gl'Auverſarij, mà havendo travagliato la notte ſeguente, volle al tutto eſeguire il ſuo penſiero, e ſe n'andò à Caſa il 18. di Marzo laſciando nel Conclave 59. Cardinali. In queſto giorno il numero de voti in Baronio ſi diminuì aſſai, perciò che n'hebbe ſolo 12. Belarmino 8. poco differenza fu ne i di ſeguenti. Il reſto de' Cardinali n'hebbe numero più picciolo, & S. Ceſario n'hebbe uno, & verſo la ſera s'ammalò di catarro con un poco d'alteratione; onde molti Cardinali lo viſitorno, e ſi ſtette allegramente, non intermettendoſi però le prattiche di Baronio, al quale fu ſentito in quell' hora Verona, mentre era tentato Spinelli a dargli il voto, far' un elogio breve, mà ſententioſo, con dire, ch' egli era inetto à queſto peſo; che non era Theologo, nè legiſta; che haveva copiate quattro hiſtorie; ch' era ſcrittore avelenato, e che tanto mancava, ch' egli foſſe bono à reggere la Chieſa univerſale, ch' egli dubitava, ſe ſaprebbe riuſcire nel governo d'una particolare. Pinelli, come

ch'è

ch'è Signore faceto quanto giudicioso, salutandolo, A Dio (disse) Padre Baronio, volete esser Papa che? mà egli tratto un devotissimo sospiro, rispose. *Dolores mortis circumdederunt me*, con quello che segue; supplico V. S. à porgermi ajuto con le sue Orationi, mostrando heroicamente di temere quello, che si vuole, e procura ambitiosamente da gl' altri. Osservavano nondimeno alcuni, ch' egli di zotico, rozzo, malinconico, & astretto, era divenuto affabile, civile, mansueto, e galant' huomo, salutava volentieri, rideva con li giovani, caminava ondegiante per tutto il Conclave, & con questa evidente metamorfosi si sospettò che ancor egli, se fusse Papa, si accommodarebbe al vivere commune, si come à punto e solito della forza della dominatione, alla quale potendosi difficilmente resistere, segue per lo più la corruttione de' costumi.

Farnese quel giorno s'ammalò di febre, & si cavò sangue, & gli fu data licenza del terzo Conclavista, & molti si sentivano vacillare nella santità, non tanto per l'angustia del luogo, quanto per l'agitatione de' cervelli, che insino allora non

stettero

ſtettero mai otioſi conforme al ſolito de' Conclavi, li quali hanno li primi giorni tempeſtoſi per l'ordinario, mà ſe poi per le difficoltà in queſti medeſimi giorni non ſi può venire all' ultima riſolutione, intermettono i trattati, & ſi fà bonaccia per un pezzo, & poi ſi ripigliano con maggiore ardore;il che à punto intervenne il giorno preſente delli 18. & li ſeguenti 19. e 20.per il che molto ſi trattava, & niente ſi concludeva. Aldobrandino ſpeſſiſſimo era con Avila, & Avila con Aldobrandino, & gli altri ſtavano più sùl ritirato, & ſi parlava in tanto della parte degli Spagnuoli, che Aldobrandino haveva torto à refutare coſi acerbamente le Creature di Siſto, dal quale, come fonte,derivava ogni ſua grandezza, mà che non operava però coſa inſolita, mentre i beneficii grandi non ſi pagano da gl' animi, ò vili ò altieri, con altra moneta, che con l'ingratitudine, & ſi dolevano delle creature di Aldobrandino ſudditi di Spagna, che offendeſſero la ragione del Vaſſalleggio, mentre ſi moſtravano diametralmente contrarie à gli intereſſi del Rè, da parte del quale penſavano di proteſtare, e fare inten-

dere, che sarebbono le case, & i parenti loro trattati con ugual misura, poiche favorivano persona, che nelle stampe, & in altre publiche attioni haveva indiscretamente testificata la mala inclinatione, che haveva verso i Regni, & gl'interessi di sua Maestà, e che pure non era Baronio soggetto tanto eminente, che sormontasse, ò avanzasse di gran lunga gli altri; che non mancavano soggetti migliori, spetialmente frà le creature di Sisto, alle quali si faceva ingiuria espressa, anteponendo à loro quelli, che appena s'erano ancora accommodata la barretta rossa in testa; oltre che non richiedeva il servitio di Dio, & della sua Chiesa, che si persistesse in questa prattica con pericolo di scisma ò almeno di guerra. Mà Aldobrandino attendeva sollecitamente alle sue prattiche, & havendo (come i suoi dicevano) 37. voti à devotione di Baronio, procurava acquistarne due, ò trè al compimento, e se ne stava in gran dubio, se non, che sopravenne alli 19. Diatristain, il quale ciascuna delle parti sperava, ò temeva, che fusse, ò non fusse suo. Fu accompagnato alla porta del Conclave dall' Ambascia-

tore dell' Imperatore, & del Re Cattolico, dal quale gli furno ricordate l'obligationi che teneva alla Casa d'Austria, e passorno poche hore, che si dichiarò servitore del Rè di Spagna con qualche mestitia della parte Aldobrandina. Nel riceverlo denrro, si accostorno alcuni à quelli di fuora per intendere, e dare delle nove, il che s'era anco usato largamente alle ruote; mà Gallo, à cui aspettava questo officio, per essere in questo triduo capo d'ordine, posponendo la gratia humana al zelo divino, riprese l'ardire, egli rispose, ricordando à trasgressori le censure della Bolla di Pio IV, e minacciando l'essecutione dell' altre pene, facendo queste correttioni con tanto maggior caldezza à quei di fuori, & à Prelati Guardiani, quanto con estrema vergogna alcuni pochi, dà soverchie passioni spinti, in questa materia davano pessimi essempii & erano dimenticati della riverenza, che dovevano portare all' auttorità Pontificia. Si cominciò dunque à parlamentare molto strettamente, & Avila proponeva ad Aldobrandino, overo, che elegesse una Creatura della parte Spagnuola, ò veramente acconsentisse

sentisse, che non fusse eletta una delle sue, al quale partito egli per allora non acconsentì, considerando che il Papa nuovo haurebbe havuto tutto l'obligo al Rè, & à Cardinali contrarii, dicendo che havendo egli forza superiore, non doveva accettare partiti pari, e che non haveva bisogno d'alcuno, e che haurebbe mostrato quanto era servitore del Rè Cattolico.

Parve in questo tempo, ò fosse fintione, che si mollificasse aliquanto, e desse speranza di conoscere, quanto facilmente gli poteva succedere, che alcune creature gli mancassero; & già si congetturava, che i Francesi cominciavano à rimettere del loro impeto, poiche non era mancato chi haveva loro messo in consideratione, che questo instare l'essaltatione di Baronio poteva dare non minore sospetto al Rè di Spagna, che dispiacere à loro proprio Rê, il quale in Italia non haveva tanti Interessi, che havessero pertinacemente à violentare questo negotio; oltre che non si sapeva di quanta riputatione fosse à Cardinali Francesi, l'essersi fatti servitori di un Capo, il quale guidava con suprema auttorità, nè gli ammetteva alle consolationi, ne dava loro

loro parte intiera di quanto passava negli abboccamenti. Si vedevano per tanto stare nelle loro Celle più del solito, nè il Cardinale di Sordi si andava aggirando per il Conclave, come faceva nelle prime hore, nelle quali fu visto correre, e saltare per talento di natura, ò fosse per soverchia allegrezza & li Spagnuoli cominciavano, à parlare con maggior auttorità, perche si dismettesse questa odiosa prattica; e si lasciavano intendere di voler fare una Congregatione publica degli escludenti, per levar ad Aldobrandino ogni pensiero di questa impresa, & farli palpabilmente conoscere le cose sue non esser tali, quali egli si presumeva, e che era calata un poco l'altezza della gloria di quell' Aldobrandino, ch' era stato il più potente Nepote di Papa, che sia stato da molto tempo in quà. Ma per non esacerbare gli animi, & per il rispetto che s'haveva ad alcuni soggetti palpabili, della volontà de' quali nondimeno si dubitava, fu trattenuta questa deliberatione, riserbandola à caso di maggior necessità. Con tutto perche Aldobrandino era, come si diceva, castrato di fresco, riteneva la ferocità di prima, & era

tutta via indomito, nè conosceva,ò confes-
sava la diminutione propria ; & quando
non havesse potuto haver Baronio confes-
sore di suo Zio , stava fermo in un' altra
delle sue Creature,delle quali il primoge-
nito era tenuto San Clemente , il 2. San
Marcello, & il 3. Tosco;& dava orecchie,
come si vedeva da gli effetti, à consiglieri,
che li ricordavano il beneficio del tempo,
del quale si doveva fare gran capitale , e
che non era dignità il ritirarsi così prestò.
Onde si stette alcuni giorni senza sentirsi
movimenti, ne trattato alcuno , & si stava
sù le visite,sù le veglie,e sùl passeggio con-
tinuo con molta allegria,& affabilità , per
il che un Conclavista hebbe occasione di
dire, considerate di gratia, come questi Si-
gnori si vogliono male allegramente. Lo
scrutinio non dava segno di nuove incli-
nationi,perche nessuno haveva numero de-
gno di consideratione. Baronio stava sù li
12. & 14. Verona , Fiorenza , e Camerino
10. gli altri non arrivavano al 10.

Alli 20. di Marzo si diede al solito spor-
tello audienza all' Ambasciatore Cesareo,
il quale significò affettuosamente la vo-
lontà di Cesare , intorno alla promotione
di

di ſoggetto opportuno alla Chieſa di Dio, & auvisò la perdita di Filech in Vngheria per ribellione di fede, & il pericolo,in che ſtava il rimanente. Soſpettorno dopò li Spagnuoli,che ſi trattaſſe di San Marcello, perche Aldobrandino haveva uſate queſte parole con Avila, d'Oria,& con Madruccio, che conforme alla ſervitù che teneva con la Maeſtà del Rè Cattolico, penſava di proporre un' altro ſoggetto, e domandava i loro voti, ſalvo il ſcrutinio del Rè, da' quali ne aportò riſpoſta generale, & ancorche ſapeſſero che in queſta tubolenza San Marcello profeſſava di non voler eſſer nominato,& minacciava,ſe altrimente,ſi faceſſe, di volere uſcire; nondimeno per liberar ſe ſteſſi dal ſoſpetto, & per privar Aldobrandino dalla ſperanza,fu paſſata parola per l'eſcluſione di San Marcello, non ſolo come creatura nova, come già ſtato (come alcuni dicevano) concubinario,e come, che habbia da congiungimento illicito havuti figli, e come adeſſo Miniſtro, & conſegliero dell' acquiſto di ricchezze, che ſotto preteſto di fiſco, ſi erano appropriati li Signori Aldobrandini. E perche ſi credeva tuttavia che contro la

forza d'una efficace, e salda esclusione non s'havesse à tentare più per Baronio, ò che fusse bene lasciar dormire il suo negotio, parve intanto ad alcune creature troppo officiose del Collegio nuovo, mettere in campo Tosco; mà li Signori Spagnoli s'intesero similmente frà di loro intorno all' escludere anco questo soggetto, del quale discorrendosi innanzi Gioiosa, si disse che egli dicesse, che non era bene permettere, nè trattare, che nella sedia di Pietro sedesse un biastemiatore; oppositione, la quale all' integrità, & al sincero procedere del Lombardeso, che riluce in quel Signore, era impropria, che si bene per alcune parole virili, ò più tosto volgari, che disdicono all' età, & all' habito suo, potesse egli stesso esserne imputato legitimamente, aggiunse ancora San Pietro in Vincola alla presenza di una dozzena di Cardinali, che stavano con lui per occasione di visitarlo nella sua grave indispositione, che haurebbe restituito Ferrara à gli Estensis, e cosa certa era, che Este andava insinuando con molto affetto questa prattica. Dicevano ancora certe creature ad Este, insin' hora havete rifiutato un huomo dà

bene,

bene, & adesso favorite un che Dio sa se è tale. Per tanto raffreddate, e morte quasi prima che nate queste prattiche, parve che li giovani del Collegio nuovo, & per dissimulare le difficoltà, & perche per l'aspre passioni vaneggiavano, volessero dare spatio alla maturità degli humori. Per il che la Domenica sera alli 20. di Marzo, con le loro buggie andorno in frotta per il Conclave, ridendo e trastullandosi, sue-gliando hor questo, hor quello Cardinale: di modo che diedero occasione à Monti, suegliato, & importunato, di reprenderli argumente sotto spetie di distribuire le parti di una Comedia. A Dietristano di Todesco: a Deti di Ninfa: à Pio di Buratti-no: à Bevilacqua d'Innamorato: à San Cesari di Fantesca: à Delfino di Magnifico, & cosi degli altri; il che non passò senza noia di più riposati, & savii, quali arguiva-no i nuovi, che non si ricordassero, quanto santamente si dovesse stare nel luogo presente; e Borromeo, e Gallo, & altri freschi di età, mà ch'erano intervenuti ad altri Conclavi, testificorno con bella maniera à quei Signori, che simili strepiti non erano soliti, nè leciti. Onde se n'astenero

nero nell' auvenire, & in vece di questa si elessero altre recreationi, frà le quali fu quella, che recava seco dottissimi ragionamenti, perche facevano corona hora in quella cella, al Cardinal di Perona, che mostrava havere l'ingegno in contanti, & tanto era pronto, memorioso, e copioso, che stupivano tutti quelli che l'ascoltavano.

Non intermetteva intanto il negotio Aldobrandino per Baronio, e parlandone con l'Oria affermava d'esser & voler morire Servitore del Rè, & con la promotione di Baronio, quando succedesse, sua Maestà non haveria havuto se non gusto, e ch' egli n'era mallevadore. Si vedeva dimenarsi per il Conclave col suo libretto in mano, & moversi simile alle persone faccendate; stando Farnese, Acquaviva, Sforza, & gli altri, & Montalto specialmente col suo grave, & tardo moto ad osservarlo, & à notare grandemente i suoi andamenti, sdegnandosi non poco, che parlasse con la medesima auttorità di prima, & sempre havesse in bocca la sua potenza, & le sue forze, & si lasciasse intendere di nuovo di non volere conditioni uguali, e che à

lui essendo superiore di forze, toccava à fare il Papa; onde dicevano, che adunque lo facesse à sua posta. Negavano in oltre questa superiorità, allegando, che tanto operava la loro, quanto la sua esclusione, ancorche più numerosa per adesso; e non havendo più nè paura, nè bisogno di lui, erano risoluti di lasciarlo rompere quante capezze havesse voluto, & di procrastinare, tenendo per certo, che quando egli fusse uscito di Baronio, si sarebbono alienati, e Borromeo, e Visconte, & Palavicino, & Spinelli interessati per altro con il Rè di Spagna, & che adesso si lasciavano strascinare da diversi interessi; Visconte della speranza, che haveva di governare: Borromeo per esser stato suo Scolare: Palavicino per l'uno, & per l'altro: Spinelli per gratitudine, d'esser stato da lui aiutato al Cardinalato, mà più veramente per ottenere l'Arcivescovado di Napoli, pretentione, che da Spagnuoli si protestava esser vana, mentre cercava senza il rispetto dovuto al suo Rè favorire un nemico, dichiaratosi nelle stampe da se stesso; onde Farnese gl'ebbe à dire, mentre pur era tentato da lui, che con questo procedere

s'ingannava, dover haver mai il possesso dell' Arcivescovado di Napoli. Avila similmente lo riprese, che si fosse dimenticato dell' obligo originale verso il Rè comune, e che sua Maestà haurebbe trattato lui, & i suoi, secondo il merito, con molti particolari in questa materia, alle quali rispondendo Spinelli dava principio alle grida, mà Avila, non alzate (disse) la voce, che non siamo uguali, io rappresento il vostro Rè, non violento la conscienza vostra, mà vi raccordo solo la mente del Rè, che voi non sapete; Spinelli auvedutosi dell' honore, si acquietò, & ne ringratiò sua Signoria Illustrissima; nè mancò chi di poi più distintamente gli disse, che il communicare, e favorire in altro negotio, che in questo, un nemico del Principe supremo, era fellonia, mà che in questo non era senza qualche nota; & gli raccordavano à questo proposito il testo dell' Autentica, de nov. fidel. juram. præstan. nè ammettevano le scuse della Conscienza, la quale dicevano esser un luogo topico, d'onde, come da gravida faretra, ogn' uno à suo libito poteva cavare argomenti per qual parte volesse; ne di simili officii erano

quelli

quelli che passava il medesimo Avila, con gli altri sudditi del suo Rè, fautori di Baronio. Conti parimente era assediato, & combattuto dal Collegio nuovo, e sentiva rinfacciarsi dall'istesso Aldobrandino il titolo d'ingrato, & ricordarsi in oltre il Cappello, & altri beneficij ricevuti, mà egli diceva, che à privati beneficij gl' haurebbe corrisposto meglio, che havesse possuto, quanto al Cappello havergli detto il Papa, che ne tenesse obligo al Duca di Parma. Questi replicavano, & derogavano al merito de Farnesiani, li quali havevano voluto Cardinale ogn' altro, che lui: mà Conti prestando loro orecchie sì, mà non fede, non si distornava dal proposito primiero. Hebbe anco ardire Aldobrandino di tentare Doria, & Madruccio, come moderne Creature di Papa Clemente, mà niente operava; anzi ambedue con una bocca si dichiaravano contrarij, & Doria aggiungeva, d'esser venuto in Roma con intentione di far tutto il contrario di quanto domandava sua Signoria Illustrissima; ne dissimili, ancorche più modeste, risposte riceveva dalle Creature di Montalto le quali chi per non aban-

donar

donar le proprie ſperanze, chi per honore non volevano laſciar Montalto lor vero Capo, per ſeguire Aldobrandino, li fini del quale ſapevano, regolarſi dal cieco deſiderio, di conſervare queſto dominio Eccleſiaſtico nella priſtina forma, cioè dipendente da ſe, mentre per ragione divina, & humana deve eſſere Ariſtocratico, & commune à gli altri, che con buon zelo, & carità ſono atti à governarlo. Procurò ancora una volta diſgiungere Farneſe, con prefationi della parentela, & d'altri intereſſi, e tentò d'inſinuarſi nella gratia ſua, per dirgli in confidenza coſa, che con altri non doveva, nè poteva conferire, mà prima che incominciaſſe Farneſe, gli ſignificò la conventione che teneva inviolabile con altri ſuoi amorevoli, di non voler udire, nè trattare coſa ſenza partecipatione di tutti, & però rifiutò di ſentirlo. Si credeva anco, che di Spagna aſpettaſſe qualche raccommandatione per ſan Marcello, ò ſan Clemente, ad effetto di piegare li Spagnuoli, & farli condeſcendere alle ſue pretentioni, il che havendo frà queſti Sforza preſentito; manco male ſarebbe (diſſe) che Aldobrandino ſi faceſſe

racco-

raccomandare se medesimo, per farsi Papa, & si prendevano gioco di cotali disegni, & era troppo difficile (per dir il vero) da rompere la catena di giovani confederati, li quali minacciavano la lunghezza del Conclave, e prima volevano morire, che permettere la continuatione della potenza d'Aldobrandino, nella quale dispositione di animi similmente si trovava egli, parendo, che si ramaricasse fortemente d'esser defraudato del solito intento dell'honore, & quasi adoratione, che s'era attribuita per il passato, & tuttavia l'andava devorando il concetto vilipendio, per la viva speranza, che haveva di guadagnare voti à sufficienza, & di conseguire il suo intento col mezzo delle sue artificiose maniere, le quali, come che scoperte, erano niente credute, & non potevano oprare effetto alcuno di maniera, che à giuditiosi queste difficoltà parevano un nodo Gordiano, il quale non si sperava altrimente, che dal scrutinio potesse essere sciolto; poiche alli 21. di Marzo, Barònio non hebbe più di 13. voti, similmente san Clemente 11. Serafino 10. & gli altri manco.

Al

Al quanto di differenza hebbe il medesimo scrutinio il di seguente, havendone Baronio ottenuto 21. Serafino 13. & gli altri non arrivorono à 10. ò 11. Accadè che fu dato un voto à Monopoli notabilmente barbuto, congiuntamente con trè imberbi, Deti, S. Cesareo, e Pio; cosa della quale, come Monopoli s'arrossì, così diede dispiacere à quelli, che stimavano, che essendo questo negotio di Dio, dovesse maneggiarsi più devotamente di quello si faceva. Si riseppe, che Borromeo, Delphino, Vicenza, San Giorgio, & altri severamente havevano rivolte le prattiche per Fiorenza, soggetto stimato molto riuscibile per l'opinione che si teneva per la nobilità de suoi concetti, e della sua innata liberalità, con la quale tal volta era auvezzo eccedere la misura delle sue non molte entrate; onde ragionevolmente poteva sollevare ne i Cardinali, e specialmente ne i poveri, speranze grandissime di doverne godere qualche frutto; mà à Gioiosa, il quale bramava riserbarsi questo soggetto à tempi più opportuni, e temeva che intempestiva fusse la practica per non perderlo, fece offitio secretamente, per

adormentare

adormentare la prattica senza che i Spagnuoli, gl'animi de' quali erano intenti contro li sforzi presenti d'Aldobrandino, non potendo badare à più cose, se n'avvedessero più che tanto, ancorche io non dubiti, che parecchi di essi, havendo la mira di favorirlo, chiudessero gl' occhi Si passorno dunque con somma tranquillità alcuni di questi giorni quadragesimali, quando à 23. di Marzo Baronio havendo havuti 17. voti, Serafino 10. & gli altri meno, volse Aldobrandino tentare l'estremo della sua potenza per Baronio, per il quale si diede all' armi, & s'infervorò la prattica, e se n'aspettava maggior effetto. Vedevansi gl' escludenti visitarsi, & stabile l'esclusione, dandosi animo à vicenda, & procurando di guadagnare i voti dubij. Dall'altra parte, Aldobrandino con diligenza estrema, con congregationi, & adulationi, con promesse, e trattati diversi in questa, & in quella cella si ajutava, nè con tutto questo Baronio hebbe più che 23. voti alli 24. di Marzo. Nella sera di quel giorno inanzi ad Avila si fece professione di fede contro Baronio, promettendo Montalto per li suoi 10. in tutto erano 23.

escludenti, Montalto con 8. Creature, Sforza, Madruccio, Este, Doria, santa Cecilia con Acquaviva, e Piatto, e Farnese, & gl'aderenti, santi Quattro, e Conti, di più Como, Monti, e Diatristain, attione, la quale mollificò le speranze d'Aldobrandino, & pareva che non poco s'attristasse. Ma se preveniva questo stabilimento, se prima, che gl'escludenti si vedessero in faccia tutti insieme, ò si facessero in questa guisa irretrattabili, si arrischiava questa adoratione, era dubio, che gli riuscisse; con tutto ciò humanamente parlando, ò per esperienza non seppe, ò per troppa prudenza non ardì di tentarla, ò non si prometteva intieramente delle sue Creature, ò sperando ottenere soggetto più grato, si serviva di questo per metter paura; Mà in tanto Aldobrandino non l'abbandonava punto, nè si lasciava cadere dalle mani la briglia di questa prattica, onde fece un sforzo per honorar Baronio di voti, e fece sì, che nel scrutinio delli 25. di Marzo ne fu favorito di 27. il quale accrescimento diede sospetto à gl'escludenti; e però si viddero restringere, e riunire indissolubili, non tanto per rispetto di servire il Rè, & la

Republica

Republica Christiana, quanto per sodisfatione, e sfogar l'odio che portavano à gl' altieri (così pareva loro) trattamenti d'Aldobrandino; nè parimente il Collegio nuovo mancava di practicare, & procurava, frà gl' altri, d'acquistarsi Diatristain, nel che fu adoperata fino la santimonia del Padre frà Pietro Scalzo confessore del Conclave, nè si rimoveva per sapere, che il Marchese di Vigliena l'havesse fermato per la parte Spagnuola, perciò che questo Cardinale parlava così officiosamente, che si mostrava ambiguo, & porgeva speranza à nuovi, e dubio à vecchi, di lasciarsi espugnare, e però gl' uni, & gli altri, avertendo in lui qualche leggierezza, furono frequentatissimi à visitarlo, & combatterlo à gara, in guisa tale, che rassembrava la bella Elena, per cui guerreggiorno i Greci, & i Troiani; & qui si sentiva variamente discorrere, qual parte fosse, per cedere. Quelli, che favorivano Aldobrandino, dicevano, che la somma fattione era in Capo unanime, e che dipendeva dalla volontà d'un solo, & però più forte, & meno dissolubile: che fomentavano, & favorivano un soggetto senza eccettione,

eccettione, al quale per delitto s'attribuiva iniquamente, che havesse voluto difendere la Chiesa, e testificavano largamente l'integrità dell' animo suo, acceso dall'amor di Dio, e di chi s'haveva à far Papa, se non si faceva un difensore della Chiesa? che gli Auversarij erano un Capo fantastico, à guisa di quello di Horatio. *Humano Capiti cervicem pictor equinam iungere si velit*; onde se ne promettevano vittoria, quasi che certa, di modo che San Giorgio ordinò, che non se gli dovesse portare quella mattina da desinare in Conclave, & si sentì dopoi la distributione de' premij, che li fautori, & Procuratori di Baronio havevano fatta trà di loro; imperciò à Pamfilio era per toccare la Penitentiaria: Al Duca d'Acquasparte, fratello di Cesis, il governo di Avignone: à Spinelli, l'Arcivescovato di Napoli. Et à chi Orvieto, & à chi Aversa: Aldobrandino si contentava, che non si cercassero i conti passati, & haver il maneggio Ecclesiastico: Bandino una legatione; chi una cosa, e chi un' altra: li Francesi d'havere una promotione numerosa de' suoi, & già disegnava d'andare à rinfrescarsi de' patimenti presenti

senti à Frascati, mà gli escludenti all'incontro si tenevano tanto saldi al numero di 23. e con santa Cecilia tornato nel Conclave alli 25. del mese, che quando il fomento, & il commandamento preciso del Rè di Spagna, e principalmente il zelo della Chiesa non gl'havessero tenuti costanti, solamente per non dare quel gusto ad Aldobrandino, non si sarebbbono disgiunti già mai, tanto era poca la benevolenza che reputavano havere occasione di portare al medesimo, & tanto havevano in odio il modo, con che egli haveva usata la potenza passata, del quale modo non havevano più rispetto alcuno di dolersi; e santa Cecilia frà gli altri se n'era lasciato chiaramente intendere al medesimo, mentre lo visitò in questo suo ritorno nel Conclave, nel che si verificava che non sempre gl'huomini si congiungono per benevolenza, mà ben spesso, ò l'invidia, ò il timore, ò altro, hà forza di ridurre in una armoniosa consonanza gl'animi, altre volte del tutto dissonanti, & contrarij, e realmente quanto più stretta era l'unione, tanto più cresceva la rabbia di Aldobrandino, che pochi mesi prima vanamente, & indarno

indarno con lusinghe, & inviti haveva più volte procurato di acquistarsi Montalto, & tenerlo disgionto da Farnese, hora vedendo il contrario à fine della sua dispositione, non poteva non risentirsi, che rimanessero deluse le sue speranze, & l'arti proprie. Ne mancavano di rimproverare l'inettia di Baronio, congiunta al pericolo delle guerre, & al legitimo disgusto del Rè loro. Allegavano poi S. Thomaso nella 2. 2. q. 181. art. 3. dove sostenta, che simili persone inette, ancorche per altro innocenti, & virtuose, quando ne possono seguire scandali, & guerre, non debbansi promovere alle dignità grandi, tanto meno costui, che havendo scritto contro le raggioni di Sicilia con molta affettatione, haveva meritato d'esser dichiarato nemico, e rimemoravano gl'altri officij sinistri fatti da lui per occasioni delle giuriditioni di Milano, e fin contro S. Giacomo stimato Apostolo della Spagna, & e per tale venerato in Compostella. Era chi asseriva, Baronio haver sempre nel governo della propria Casa dato chiaro saggio qual fossero i suoi costumi, senza dubio agresti, difficili, iracondi, & quasi che tirannici; per le

quali

quali ragioni facevano professione che lo Spirito Santo fosse dalla parte loro, & che l'havesse uniti miracolosamente, poiche essendo giovani, d'interessi divisi, & di fattione diversa, frà quali anco alcune volte non era stato amore, adesso si vedevano inopinatemente con indivisibile, come dicevano essi, e santa unione, & si davano animo à vicenda à dover persistere, assomigliando se stessi ad una ben munita fortezza assediata da mal'ordinato essercito, che in poco tempo si risolverebbe, poiche miracolo stimavano troppo grande, che in quelle Creature fusse stata fermezza, e fedel constanza, le quali per l'addietro erano state malissime trattate, & derelitte, nè havevano con la participatione delle gratie, & del governo, havute molte di esse alcuna, benche minima, sodisfatione. Aggiungevano, che combatteva adesso il valore col numero, & che gli Auversarij erano un'essercito di conigli, guidati da una Volpe, l'arti della quale nondimeno erano scoperte, e che Iddio non gl'haurebbe abbandonati, perche favorivano la cosa sua, & la libertà Ecclesiastica, che consisteva nel governo Aristo-

cratico,

cratico, e gl'altri tentavano di mantenerlo ſoggetto alla dominatione di pochi. Quanto meglio ſarebbe , che ſpogliati dell'intereſſe privato, attendeſſero à creare un Papa , buono per il ſervitio publico, ne con tanta pertinacia confirmaſſero ogn' uno nella ſua opinione , Che quà dentro procurino più l'impunità di qualche eccesſo , che il beneficio univerſale, mentre tentavano eſſaltare un' huomo,uſcito hieri dal Chioſtro , il quale nel ſecolo haveva fatta prima vita,& profesſione pedanteſca, e Papa haurebbe biſogno ſimilmente di pedanti. Oltre lequali ragioni , perche non s'haveva à dar queſta honeſta ſodisfatione al Rè di Spagna, che in ſe ſteſſo include la maggior parte della Chriſtianità?

In queſte ſere , come un' altra delle paſſate, la gioventù andò girando per il Conclave , & fu moleſto à vecchi di maniera che la mattina ſe ne fece ſtrepito; onde ſe n'aſtennero per auvenire , riconoſcendo più il commandamento del Cardinale Aldobrandino , il quale li ripreſe con dirgli, che la riverenza che dovevano al luogo , al tempo , & al negotio , tutte coſe ſante , non richiedeva tanta libertà;

oltre

oltre che per la ricente morte del Papa lor Creatore non conveniva che frà Cardinali vecchi, frà quali uno doveva riuſcire loro padrone, & al conſpetto de' Conclaviſti, molti de' quali dovevano eſſere trombe di quanto havevano veduto, allentaſſero la briglia all' immodeſtia, mà, come diſſi, il commandamento d'Aldobrandino impoſe fine à sì fatti trattenimenti, in vece de quali ſi frequentavano in Camera di San Giorgio più ſpirituale del ſolito, i ſermoni di frà Pietro ſcalzo; mà non è dubio, che ſi acquietaſſero gl' humori anco per alcune Paſquinate, che furono introdotte dentro, & che in Roma ſi celebravano, & con li quali bruttamente ſi mordeva Aldobrandino. In queſti traſtulli notturni preſero catarri alcuni giovani, frà quali Deti s'ammalò di febre continua, ancorche altri intitolaſſero la ſua indiſpoſitione ripienezza di reni, o vero humore malinconico, perche non li piaceſſe il trattato di Baronio per eſſere egli ſtato il ſuo accuſatore queſti ultimi meſi appreſſo il Papa, à cui perciò il povero giovine venne in ſiniſtro concetto, e reſtò mortificato del continuo.

Monopoli ſimilmente vacillò verſo Baronio, mà rimproveratogli il beneficio d'eſſere per opera e conſiglio ſuo, ſtato cavato dalla frataria, non ſenza reſiſtenza, e quaſi lagrime, condeſceſe à dargli il voto. Mà non era ſtimato ſolo à rifiutare queſto ſoggetto, perche molti altri l'abborrivano; onde venivano à fare auviſati gli eſcludenti de' i diſegni che ſi facevano; & già Delfino, mà non ſi sà ſe con qualche artificio veneto, ad effetto di ſcemarſi l'invidia, moſtrava ſtraccarſi del modo che teneva Aldobrandino, di non communicar ſeco l'intiero del negotio, & ſignificò queſto ſuo concerto à Cardinali, & à principali Conclaviſti.

Altre Creature più povere erano più particolarmente obligate à ſeguitare il Capo, per un donativo, che haveva ricevuto ciaſcuno di eſſe di 1000. ducati, ancorche per la natura tenace di Aldobrandino à molti pareſſe ciò impoſſibile, oltre ch'erano ſtate fatte loro le celle à ſpeſe del medeſimo, ſe erano aggionte promeſſe di conſtituirſi loro perpetuo Penſionario, di parte di quell' entrate, che con maggior decoro della Chieſa Romana, ſi dovevano

da

da principio assegnare condecentemente à ciascheduno di essi; ne haveria dubio alcuno, che Aldobrandino si facesse dire da ciascuno de' votanti il loro motto, che si suol scrivere per contrasegno sopra il voto, non senza occulta noia di molti, a' quali pareva che questo fusse un tiranneggiare le loro volontà, le quali nondimeno si mostravano meravigliosamente unanimi, & tutti drizzavano il pensiero al medesimo scopo; la metà di loro, perche erano certi che Baronio non sarebbe riuscito, & venivano à gratificarsi Aldobrandino; l'altra perche se ne promettevano larghi premii, & participatione del governo; in conformità di che Bevilaqua facile à ridire con concetti proprii, anco quellli del Capo, discorreva che meglio era un Papa di professione Theologo, che legista; poiche li Signori Theologi non s'intendono di governo, & necessariamente gli partecipano con gli altri, e sono anco zelanti, & amatori del giusto; dove che i legisti, presumendosi di sapere governare il Mondo, riescono testardi, e riducono la dominatione all' unità, il qual concetto, ancorche e vero e buono in se stesso, fu però applicato al fine che s'ha-

veva nel negotio presente, della riuscita del quale, hormai pareva che il Collegio nuovo dubitasse alquanto, stante la insuperabile difficoltà dell' esclusione, la quale, per qualsivoglia artificio non si poteva diminuire, non trovando Aldobrandino trà gli escludenti, chi gli porgesse orecchia, non che fede.

Nello scrutinio delli 21. Marzo, Baronio hebbe 31. voti, il quale accrescimento fu creduto, che di mano in mano si facesse, perche si andava scemando il numero de gl' accessi. Non però gl' escludenti si sgomentavano, si come Aldobrandino non tralasciando le solite arti, anzi tenne il mezzo d'alcune creature, per fare pervenire à notitia di Montalto, che se gli escludenti non si fossero arresi, alla fine sarebbe andato in Como, soggetto abborrito anticamente dal Gran Duca, e da Montalto; e per colorire questo disegno, & mettere gelosia, lo visitò in camera, & l'imbarcò, per la qual cosa Como, che come vecchio non doveva esser creduto affatto, andò, per esplorare gl' animi de' Francesi, â visitare Gioiosa, e dopò alcuni parole officiose, l'interrogò che fondamento potesse fare

di

di sua Signoria Illustrissima in caso che fosse piaciuto à Dio d'aprire qualche occasione per lui. Al che Gioiosa rispose, che essendo cessate alcune oppositioni antiche, delle quali fu imputato al tempo della lega, il Rè essendosi dimenticato il tutto, lo teneva per amorevole, ò almeno per indifferente, onde, non havendo cosa incontrario, non haurebbe mancato, di honorare il suo merito prontamente, quanto qualsivoglia suo Amico. Per le quali parole il vecchio se ne stava nutrendo vivissime speranze. All'incontro Montalto, & altri stimavano, che questa fosse una falsità, & strattagemma d'Aldobrandino, e che egli l'abborrisse più d'ogn' altro, non tanto per essere mancipio degli Spagnuoli, e partiale degli escludenti, quanto perche il suo Zio sempre l'haveva vilipeso, e contristato ouunque haveva potuto, e sapeva che li Francesi l'odiavano, e ch' erano venuti à bello studio alla Corte, per tener lontano dal Pontefice lui, & altri soggetti à loro odiosi; per la qual cosa havevano fatti degli amici nel sacro Collegio, & era opinione, che havessero ingrossata la fattione con arti insolite alla Natione loro, la quale

da non sò che tempo in qua, haveva trascurata questa Corte, mà al presente penetravano alcuni, che si havevano acquistata la volontà di certi Cardinali con legami molto più stretti, che non sono le pensioni Spagnuole, le quali d'alcuni giudiriosi pur Francesi erano reputate instromenti deboli per tenere gl' animi Cardinalizii legati in guisa, che non habbino da preferire gl' interessi privati à quelli del Rè, provandosi per esperienza, che maggiore è il desiderio che hanno di conseguire delle nuove, che non è il pensiero di riconoscere le già conseguite. Onde la fattione Spagnuola al presente non era creduta da Francesi forte & gagliarda per lo fomento che haveva dal Rè, e per la debita gratitudine, mà solamente per gli effetti proprii dell' odio, & dell' invidia che portavano alla grandezza d'Aldobrandino, il quale solo li contrapesava tutti. Del resto il nome Spagnuolo essentialmente consisteva solo in 3. ò 4. voti (dicevano essi) cioè Avila, Madruccio, & Oria; e la volontà, & interesse di Spagna era un mero vocabolo, e nome senza realtà, & imaginario, che serviva di maschera à quell effetti, che si vergognava

gnava ciascuno di confessare.

Alli 28. di Marzo, Baronio hebbe 30. voti, Ascoli, e Sauli 10. e si temeva sforzo maggiore per le frequenti Congregationi & abboccamenti che teneva Aldobrandino, con molta gelosia de gl' escludent i, li quali penetrarono, che ad Aldobrandino erano mancati nello scrutinio 4. voti di quelli che trovava per le celle, cosa che lo rammaricava sommamente, e lo teneva esercitato con le lancie spezzate, Sannesio, Valenti, Cesis, Vicenza, Spinelli, & altri, che perciò andavano facendo la rassegna de' voti di continuo, & destramente invitavano ciascuno Cardinale à dare il contrasegno; il qual termine, se bene haveva un poco di violenza, bisognava pure in qualche modo scusarne Aldobrandino, perche, non sapendo dove voltarsi, che non fusse per trovare difficoltà maggiore, & esclusione più numerosa, ad ogni modo in Baronio haveva à persistere, come in soggetto, nel quale si mantenevano concordi le sue creature; cosa, che non poteva essere in altro, come poi si vidde negl' effetti. Oltre che dal tempo poteva prendere, & aspettare accidenti favorevoli. Stavano

in tanto i Conclavisti affettionati, chi aduna, chi ad' un' altra parte, osservando le diligenze; e per passare il tempo, ragionavano ironicamente, che si dovesse eleggere Baronio, perche essendo egli huomo perfetto, haurebbe osservato il precetto divino, *diligite inimicos vestros, & benefacite iis* &c. Altri dicevano, che pure si doveva fare Papa Baronio, poiche sapendo meglio di nessuno li difetti, e peccati de' suoi, haurebbe saputo castigarli meglio d'alcun altro, & l'haurebbe fatto come huomo da bene, e conscientiato; & quella sera dissero delle cose assài, intitolando la fattione de' loro Padroni, di santa Vnione, di belua *multorum Capitum*, chi de' Protestanti, & chi Catilinaria; & allegerivano con simili scherzi la noia di quella prigione fetida, e laboriosa, mentre la maggior parte del giorno havevano necessità di portar le cornute, & li scabellioni, & far altri più humili serviggi, à quali sogliono i padroni ammettere i Conclavisti, per favorirli segnalamente; pazzie de' Corteggiani, che con dispendio ambiscono le fatiche corporali, e si fanno allegramente facchini

togati,

togati, eſſercitando un meſtiero, che come ſingolare non è ſtato anco ſtampato frà gli altri meſtieri, che ſi vedono per Roma, & pure era invidiato da quelli di fuora, e particolarmente da Scalchi, li quali preſentorno Memoriale d'eſſere aggregati à partecipare de' privileggi, che ſempre ſi ſogliono promettere, & di rado oſſervare à i miſeri Conclaviſti. Fù ricevuto il memoriale dal Secretario del Conclave, & ivi alla Rota era preſente Aldobrandino; eravi anco Montelparo, il quale, inteſo il tenore della ſupplica, ſe ne riſe, dicendo, ad ogni modo queſti Capitoli non ſi oſſervano; Piano, diſſe l'altro Signore, Adunque Monſignor Illuſtriſſimo queſto Conclave, che hà collocate tutte le ſperanze in voſtra Signoria Illuſtriſſima, hà d'haver coſi mala caparra della ſua volontà? Noi Conclaviſti vi faremo contra. Allora fu oſſervato che Aldobrandino lampeggiò con riſo cordialiſſimo, il quale ſervì d'una congettura, ancorche ſuperflua, riſpetto alle certiſſime dimoſtrationi che s'havevano della ſua mala inclinatione verſo queſto ſoggetto, ſapendo allora chiaramente, che Aldo-

brandino schifava le Creature di Montalto, come scoglio, che à lui minacciava naufragio, ruina, & destruttione mà queste erano cose, che si dicevano, & adesso si scrivono per passa tempo.

Visconti secretamente andava testificando che Baronio era Santo, e che certo se col voto proprio si potesse fare Papa, non era per farsi, tanto profonda era l'humiltà di lui, il quale concetto Baronio havea detto prima à Cosenza, mà non per questo volevano gli Auversarii mettersi à questo risico.

In questo giorno delli 28. uscì Deti per guarirsi della sua febre Terzana doppia, ne per questo la seguente mattina si scemò il numero de' voti di Baronio, che furono similmente 30. e di Fiorenza undeci, nel quale scrutinio mentre si leggevano i voti da Sforza primo Diacono, Spinelli disse, che non haveva sentito leggere il suo, del quale, disse, n'haggio la Copia, e ridisse, i suoi eletti, affettando con poca opportunità, che si sapesse indubitatamente che egli serviva Baronio.

Insino all'hora Aldobrandino non si era piegato

piegato punto dalla sua proposta, & era stato sùl generale, e stava sùl cavallo della sua potenza, & vantava di continuo le sue forze, trattando con Avila, & con altri Spagnuoli con quella grandezza, che non haveva mai ricevùta vicissitudine alcuna, ne lasciava, (come dissero alcuni) la sua solita deità, con la quale s'abboccò finalmente in questo di con Avila, proponendo non esser la sua intentione di dar disaggio à tanti Signori con la troppa lunghezza del Conclave; che però per lo desiderio che teneva di mostrarsi servitore al Rè, vedesse sua Signoria Illustrissima, quale delle sue Creature fosse confidente del suo Rè, e glie l'auvisasse, ch' egli l'haveria accettata, & vi sarebbe concorso con più gente, che havesse potuto, non eccettuando nè Tosco, nè Bellarmino, nè altri. Avila lo ringratiò, e chiedette due giorni di tempo per la risposta, & insieme la licenza di conferire con Montalto, & con altri Capi della fattione, la quale ottenuta, & conferito il disegno, si trovò frà li Spagnoli, chi entrò in sospetto, che s'eleggesse Bianchetto, e questo fu santi Quattro, il quale, come trà compattrioti

grandi malagevolmente alligna sincera benevolenza, si buttò alla campagna, e fattone parola con Arigone, & Panfilio, & questo anco conferito con Borghese, & altri Emuli, & così insieme con i Francesi, che lo tenevano per diffidente, li fabricò con facilità, & prestezza mirabile, un' esclusione. Il quale movimento risaputosi da Aldobrandino non sapendo come riunire le Creature, & sopire questo ammutinamento nato dalla sospicione, che havevano presa d'esser menati à bevere dal loro Capo, & che si facesse il Papa senza che con essi si facesse parola, prese risolutione d'andare con Diatristain, con Oria, san Cesario, & con alcune altre sue Creature, à raggionar con Avila, repetendo, mà generalmente, l'offitio che il di innanzi haveva fatto di volere qualsivoglia Creatura sua, che però quando sua Signora Illustrissima gli n'havesse fatto motto, non haurebbe mancato di consegliarsi con essi, e condescendere col consenso loro ad una elettione, che fosse santa, & di sodisfattione commune. Alle quali parole Avila rispose generalmente, & così si partì; & Aldobrandino andò alle sue Creature ad una ad una

con

con li medesimi testimonij, per disingannarli, che non havesse data l'elettione à Spagnuoli, n'havea fatta mentione d'alcuna Creatura, mà prima si saria consigliato il tutto con essi, senza li quali non haurebbe ardimento di proporre, ò disporre cosa alcuna al qual' officio parue; che si acquietassero.

Sforza in tanto, & Acquaviva andorno ad Avila, che stava in letto, e referendogli l'officio, che andava facendo Aldobrandino, lo stimolorno, à levarsi da letto. Venne subito Avila adirato verso Aldobrandino, al quale accompagnato da medesimi suoi seguaci, disse altamente.

Non mi diceste che mi davate l'elettione d'eleggere frà le vostre Creature chi à me piaceva, e che sareste venuto con quanta gente haveste potuto, non accettuando alcuno, & nominatamente i tali, & i tali? Aldobrandino rispose, non ho detto, se non che vi lasciaste intendere qual Creatura volevate, e che mi consigliarei con questi miei Signori, senza li quali non posso, nè devo trattare cosa alcuna, e questa è la verità, non quella, che dite, ne hò paura d'alcuno. Il Vecchio replicò,

replicò, che quello che diceva egli, era l'istessa verità, e che parlava da vecchio, & egli da giovine, soggiungendo, e che siamo Chierici; così andorno in dispute. Poi disse Avila in Camera, alla presenza di molti Cardinali, frà quali erano otto Creature d'Aldobrandino, pentirsi di non havergli risposto con la Canna, e che se fosse soldato vorrebbe castigarlo, & altre parole suggeriteli dalla senile iracundia, la quale derivando sempre mai, secondo il Filosofo, dalla ragione, in questo tempo à molti pareva impossibile, che non havesse real fondamento di verità, ancorche alcuni, per riconciliare la discordia, affermassero, che questi Signori non intendendo ben bene le lingue, con che si parlavano, non havessero inteso la significanza, ò l'importanza delle parole. La moltitudine presente credette quello che gli parue nicesario à credere; e quella sera, che fu alli 29. fu molto turbulenta, perche non si trovò da Mediatori strada d'acquetare le differenze. Si considerava, che questo era un buon principio per fare il Papa, perciò che all'introdutione della forma vi bisognava che precedesse la cor-

ruttione,

ruttione, & questo disordine, e publicatione di secreti erà giudicata opportuna per confondere i disegni di Aldobrandino, ò almeno per mantenere qualche ombra ò sospetto trà le sue Creature, onde fossero per dividersi. Ma la mattina delli 30. per opera di Borromeo, si riconciliarono nella camera di Diatristain indisposto alquanto di febre sopra venutali, perche essendo stato la sera precedente citato per testimonio, s'affaticò con la lentezza solita delle sue languide parole, in sostentare quello che haveaudito, e diceva d'essere Cavalliere di natura, & non di Barretta. Ivi dunque si salutorono Aldobrandino, & Avila, & disse Diatristain, che l'ire degli amanti rinforzavano l'Amore. Mà ne questi furono trà di loro mai amanti, ne l'ire erano da scherzo, & perche si credette che se bene le Creature si ragunorno con Aldobrandino, dovessero nell'auvenire abbracciare partiti per alienarsi, e che il sospetto trà di loro dovesse lavorare, poiche si credeva variamente del modo di negotiare di Aldobrandino, ne si dubitava, che egli non fusse Capo, & non communicasse li suoi pensieri con li suoi;
per

per tanto meritamente si stimava che se egli non havesse prevenuto, & accelerato l'accordo con Spagnoli, dovesse rimanere abbandonato in qualche parte. Per la qual cosa si trovò la mattina seguente un polizino per il Conclave, nel quale si citava Aldobrandino à comparire in termine di tanti giorni, per vendere, & subastare le sue Creature, instante Avila, & il Marchese di Vigliena, altrimente, *&c.*

A 29. di Marzo, Baronio hebbe 30. voti e Fiorenza 11. & perche alla caldezza della prattica, & alla continua instanza d'haver guadagnato molti, non corrispondeva l'effetto, che confirmava tuttavia il Conclave nella sua opinione, che questo fosse il zimbello d'Aldobrandino, nel quale artificiosamente si trattenesse con ogn' altro pensiero, che di lui, per aspettare l'opportunità d'esseguire qualche altro suo pensiero più recondito. Onde il Conclavista di Baronio con Enigma non molto enigmatico volendo notificare alla Ruota alli suoi corrispondenti, che Baronio haveva havuto 30. voti, domandò à quei di fuora trenta Candele; il che diede occasione ad un' altro Conclavista di dire immedia-

mediatamente, si di gratia, mandatele, perche s'hanno da fare l'essequie al vostro Padrone. Già cominciavano i Cardinali à dolersi, che in tanti giorni non si vedesse principio di trattato, che si stringesse, & erano alcuni giovani che sospiravano, chi la Dama, altri il giardino, chi la campagna, chi la strada Pia, & Diatristain era satio, & pentito di trovarsi quà, mentre vedeva gli animi disposti alla pertinacia, nè sapeva bene fra se stesso, se escludendo Baronio caminava per la strada buona, e diceva temere d'affaticarsi per l'inferno. Mà non mancava santa Cecilia di suellergli quest' affetto, allegando essempij di Cardinali spirituali, & conscientiati, che per rispetto publico havevano contrastata in altri Conclavi l'essaltatione d'huomini reputati da bene, il che adesso parimente egli faceva per sola conscienza, e per maggior servitio di Dio, non havendolo dissimulato, ò taciuto al medesimo Baronio, dal quale anco, disse, d'havere riportato quei ringratiamenti, (ò veri ò simulati che fossero) li quali per quest' opera gli pervenivano di ragione, e che il medesimo l'haveva caldamente pregato à perseverare

perſeverare nella ſua eſcluſione,confeſſandoſi ineguale à cotanto peſo.

In queſto giorno non ſi accoſtarono i Capi per trattare inſieme alle ſtrette, ò ne foſſe caggione qualche reliquia di diſpiaceri paſſati, ò perche giudicaſſero doverſi concedere qualche ſpatio di tempo ad Aldobrandino, per auvederſi quanto poco riuſcibili foſſero le ſue impreſe. Si ſentivano voci d'alcuni de' ſuoi, che teſtificavano la buona volontà di lui, & ſi dolevano che nel Conclave non ſi trovaſſero teſte ſalde, & d'auttorità, & ſpogliate d'intereſſe, che poteſſero eſſere mediatrici frà di loro, & ſapeſſero negotiare, e che ſe ciò fuſſe, ſi concluderebbe facilmente il negotio preſente, & s'aprirebbe il Conclave, conciòſiacoſa che dalla ſomma prudenza d'Aldobrandino non ſapevano uſcire, ſe non effetti conformi, ſapendo egli quanto perniciosa ſoglia riuſcire la longhezza de' Conclavi a' Nepoti di Papi, & quanto odio ſi ſoglia concitare contro di loro per queſta cagione, il che era reputato veriſſimo, atteſo che ogn' uno sà per eſperienza antica, quanto facilmente le Creature, & le fattioni ſi ſinembrino per la diverſità

degl'accidenti che succèdono ne i longhi Conclavi, onde havea ben raggione Aldobrandino di temere non meno gl'Auversarij, che li suoi.

A di 30. di Marzo, Baronio hebbe 32. voti, & Arigone 10. & l'Ambasciatore di Spagna venne all'audienza, portando lettere di condoglienza, & d'essortatione al Sacro Collegio, & di più lettere à ciascun Cardinale, eccettuando i Francesi. Avila scusò il Rè con il Cardinale Gioiosa, incolpandone la trascuraggine del Secretario, ancorche il giorno seguente si trovasse anco una lettera simile al medesimo Gioiosa, scusandosi l'Ambasciatore, che fosse restata inauedutamente sùl tavolino. Si continuava la medesima prattica per Baronio, mà quanto più s'affannavano li Ministri d'Aldobrandino, tanto manco riluceva loro alcuno raggio di speranza, di haverne à conseguire la vittoria; anzi stante l'esclusione, che non poteva mancare, i Conclavisti se ne prendevano trattenimento. Così si dilettavano frà gli altri, in vedere Sordì affettuosa lancia di Baronio, come se havesse l'ali à piedi, che l'alzassero ben spesso da Terra, & dalla

velocità

velocità sua l'intitolorno (come troppo arditamente dicevano) il Maestro delle poste. Andava questo buon Signore essortando con gran zelo questo, & quello Cardinale, à venire per la buona via, & à non contaminare lo Spirito Santo, e disse trà gli altri così alla sfugita à Sforza, che se volesse fare secondo la conscienza, andarebbe in Baronio; mà Sforza per altro solito, quando gli è espediente, à coprire qualunque affetto, questa volta se n'alterò, eh sapete assai, rispose, che cosa sia conscienza! & si dolse con Gioiosa dell' impertinenza, attestando, che la medesima conscienza, che ad altri era stimolo per favorire Baronio, à lui serviva di freno, per doversene ritirar sempre mai. Montalto diversamente trattò poche giorni prima la semplicità di Sordì, imperciò che dandogli industriosamente qualche speranza di volersi convertire à Baronio, si compiacque d'ascoltare le sue declamationi, e lo lasciò ben dire, & poi gli disse, non sapete, che in Francia è un Proverbio, che li paperi non hanno da menare à bere l'Oche?

La sera delli 30. fecero Congregatione li

li Capi Aldobrandineschi in Camera di san Marcello, ove risolvettero, che si dovesse tuttavia insistere nella prattica di Baronio, il quale perciò alli 30. di Marzo hebbe li suoi 30. voti, si come Fiorenza 12. & Sauli 11.

Vscì quella mattina Bufalo tormentato infelicemente due, ò trè dì prima, dalla podagra, la quale uscita non pregiudicò quanto al Collegio nuovo, perche per lui, come anco per Deti, si erano accommodate stanze al Vaticano medesimo, onde potevano ambidue in un momento trovarsi dentro ad ogni bisogno. Verso la sera parue che si cominciasse prattica sorda per Sauli, & che Autore ne fusse stato Visconte suo Parente, mà ancorche questo non si dubitasse, non restò Cesis, (come publicamente si stimava) di consentimento del suo Capo, di trovargli piena esclusione. Nel maggior fervore di essa, Sauli trovò Aldobrandino, & si raccomandò, dicendo ben sapere che dalla man sua bisognava riconoscere il Ponteficato, & che privo affatto di giuditio sarebbe stato, se senza darne parte à sua Signoria Illustrissima havesse permesso, che si facessero prattiche

per

per se medesimo; però si come non haveva questi pensieri, & se ne conosceva indegno, così la supplicava à voler ordinare che non se gli facesse questo affronto, non ostante il quale, ò poco differente officio, si giudicava che l'esclusione si fosse trovata abondantemente, essendosi prevaluti gl' escludenti, (frà quali concorrevano delle Creature sue) d'alcune oppositioni, che dava il volgo sciocco à quel Signore, specialmente, ch' egli fusse, come disse Patercolo di Sesto Pompeo, liberto de' suoi liberti. Aggionse alcuno, che havesse figli; nel che però era difeso da molti, che attestavano, che nè anco per pensiero, haveva mai meritata quella colpa. Fu chi ricordò la scrittura del Brachetta, imputando ingiustamente al Padrone quella colpa, che sola era tutta del servitore, se pure fu vero, che quell' ingegno si lasciasse trasportare à publicare quella compositione, con la quale fingendo d'instituire il Marchese di Vigliena, allora inesperto, & novissimo Ambasciatore, degl' humori della Corte, andò declinando in carta il poco, & molto valore, & l'intrinseco buono, ò reo de' Cardinali, con offendere

dere molti di questo innocente, e sacrosanto Senato.

Nell'istessa sera alle 3. hore di notte, venne l'Ambasciatore Spagnuolo, & si congregorno li Cardinali, alli quali diede parte d'un' auviso venutogli da Milano, dal Conte di Fuentes, che significava l'empio disegno di certi Inglesi, li quali al numero di 800. erano risoluti di venire per terra alla sfilata verso la Madonna di Loreto, per depredare il Thesoro, che è fama trovarsi ammassato in quel santo luogo. Allora Gallo, à cui come Protettore apparteneva il negotio, assicurò il sacro Collegio, che non v'era alcun pericolo, stantile provisioni, che egli haveva fatto per simile auviso venutogli dal Nuntio di Venetia prima che si entrasse in Conclave. E si radoppiorono gl'ordini con Corriero espresso, & ne fu comendata non meno la pietà del Marchese, che la providenza di Gallo. Subito dopò questo, Este andò à torno per l'esclusione di San Clemente, valendosi delle sopra scritte oppositioni. Acquaviva dall'altra parte, per escludere San Marcello, & l'uno, e l'altro trovò, chi sino al numero sufficiente, diede loro parola di

non

non volerli; onde quella notte riuscì turbolenta assai, ne riposò il Conclave, se non molto al tardi.

Al primo di Aprile giorno ultimo del presente negotio Baronio hebbe 28. voti, e Fiorenza 13. Gioiosa il quale non haveva altra mira che di uscire con honore, e sodisfattione del suo Rè da questo tenebroso carcere, disperato d'ottenere Baronio, cominciò à tentare il disegno che faceva sopra Fiorenza, soggetto, nel quale per essere de' terzi non concorrevano gran difficoltà. Haveva insino allora lasciato scapricciare Aldobrandino, & acconsentito, che non abbandonasse le Creature sinche poteva, per non porgere à loro legitima occasione di dolersi di lui, & di abbandonarlo. Parueli hormai tempo di ricorrere all'ancora, & al refuggio commune del Cardinal di Fiorenza, il quale speravano, quando si fusse trattato da dovero, dovesse colpire facilmente. Imperò cominciò quel giorno à tastare Farnese, Montalto, & Acquaviva, & vi trovò ottima dispositione. Di Sforza non dubitava, per esser concreatura, & già spesse volte n'havevano trattato, e con-

chiuso

chiuso insieme, mà non volevano, per non ruinare il soggetto, scoprirsi, ne ad Avila, ne ad Aldobrándino; all'uno, acciò non facesse strepito; all'altro, acciò fusse il primo à calarci, poiche senza la sua inclinatione spontanea non poteva succedere.

Il principio di questa repentina impresa fu l'abbocamentò d'Aldobrandino seguito con Fiorenza nella Cappella di Sisto dopò la Congregatione solita da Capo d'ordini, sù le 17. hore, nelle quali Aldobrandino significò l'inclinatione sua di farlo Papa, quando non potesse ottenere una dell' proprie Creature, alle quali, diceva, non poter mancare per conscienza, per honor proprio, e per loro sodisfatione; & in caso che sua Signoria Illustrissima potesse riuscire, anticipò di trattare gl' interessi proprii, raccomandandosi alla benignità del futuro Pontefice contro la malignità di tutti i nemici, de' quai si lamentava fortemente, si come alcuni dì prima se ne lagnò con d'Oria, dicendo che tanto erano proceduti innanzi, che dicevano, lui non haver ne fede, nè religione, cavandone forse, come si crede, frà l'altri, un argomento

dell' haver veduto, che à tutte l'hore, & nelle notturne specialmente parlasse à quei di fuori; onde si sospettò, per aventura temerariamente, che quel Signore, il qual diceva la sua Messa ogni mattina, desse auvisi, e facesse fare contro la bolla, ambasciate appartenenti all' elettione del sommo Pontefice. Haveva ancora Aldobrandino visitato Fiorenza, & dimorato buona pezza in camera del medesmo, il che osservatosi per gl' officii loro di spiare da Signori Conclavisti, si levò per tutto il Conclave un gran bisbiglio, che il Cardinal di Fiorenza si facesse in quel giorno Papa, & di repente si levò in una frequentissima negotiatione tutto il Conclave, & già si credeva Aldobrandino haver ammassate le Creature, frà le quali Baronio stesso andavà raccomandando questo soggetto, & ne fece con tutti li suoi & con gli altri gagliardissimo officio. Santa Cecilia dimenticatosi che poco prima haveva bisogno, come convalescente, del bastoncello per caminare, si vedeva velocemente traghettarsi da Farnese, e Montalto, & Avila, & da questo, à quello. Chi non sapeva il negotio, si persuadeva, che si trattasse l'esclu-
sione

ſione, mà come ſi ſeppe dopoi. ſanta Cecilia partialiſſimo di Fiorenza s'ingegnava di ſpaventare Avila, & fingeva dolerſi che le coſe foſſero diſperate, ne vi foſſe più riparo alcuno, piu toſto per attraverſarlo, che non correſſe al Pontificato.

Si drizzò ſubito Avila, che ſtava riposandoſi, e che con la canna venne al rumore, e dandoſi ad intendere, che il Papa non ſi poteſſe fare ſenza di lui, ne che le coſe fuſſero mal parate nella guiſa ch' erano, chiamò Borromeo, e proteſtò, che il Rè non lo voleva in neſſuna maniera, e che ſi faceva diſſervitio grande al Rè. Mà quel Signore qual' era uno de' promotori del negotio, non gli riſpoſe; ſimilmente Monopoli, & Taruggi in oltre Spinelli, e gl' altri Vaſſalli ſi ſcuſavano non poter ſoli reſiſtere alla piena. Il Vecchio à Farneſe raccordò gl' antichi, & moderni beneficii, che la Caſa & la perſona ſua haveva ricevuti da ſua Maeſtà, la qual per hora non meritava eſſer trattato coſi infedelmente, permettendo che rieſca Papa un ſuo diffidente, & diceva per ogni cantone à Vaſſalli, che queſto era diſſervitio al ſuo Rè, & ſomiglianti parole, le quali ſi come non

erano potenti à raffrenare l'impeto del Conclave, così maggior prudenza sarebbe stata che se ne fusse astenuto, già che rimediar non poteva, si come Farnese à punto, che prima se n'era scusato, disse, Signore dove è la prudenza? non sete à tempo, anzi non fate il servigio del Rè con questa tentativa. Gridò santa Cecilia, che il Marchese di Vigliena gl' haveva detto, che questo soggetto non era odioso quanto sua Signoria Illustrissima lo faceva, al Rè, & che gl' haveva detto, che quando le cose si vedessero mal parate, non ne sarebbe se non contento. Madruccio come nuovo, & inesperto, & similmente Diatristain, aderirono à Farnese, il quale sendo parente, e servitore del Rè, tanto più giudicavano doversi seguitare. Doria unitamente restò col vecchio, il quale all' ultimo si mise il rochetto, & s'acquetò, ancorche abandonato, e solo. Frà gl' altri poi, le Creature di Montalto quasi tutte andorno in questo soggetto con sincero cuore, & Gallo più d'ogn' altro, si come dimostrò con la prontezza di mettersi in habito, & di moversi con officii precedenti molto affettuosi, & fedeli. Sforza,

come

come Concreatura, ne giubilava. Este u' andava più che volontieri, per esser parente del Duca di Modena suo fratello; onde non mancava se non accozzare questi Capi, & metter mano all' opera, nel che Aldobrandino, ancorche benissimo animato, pareva irresoluto, & lento. Nè veramente era per venire da se stesso à questa esecutione manco nello spatio di otto giorni, stando tuttavia con l'imaginatione fissa nel pensiero d'havere una delle proprie Creature, quando Gioiosa lo stimolò, avertendolo, che se tardava punto, perdeva un' occasione, la quale si sarebbe sdegnata di ritornare, & annichilarebbe le speranze ancor di questo soggetto, dopò il quale non haveva ricovero alcuno, anzi gli rimaneva mera necessità di pigliare una dell' abborrite Creature di Sisto. Sù adunque, disse, andiamo presto, ad abbocarsi, con Farnese, qual' io prometto, che sarà prontissimo, & similmente con Montalto, che pur m'hà data parola, & effettuamo questa santa elettione prima che nasca garbuglio. Inclinava Aldobrandino a differire alla mattina seguente, mà tanto ne fu stimolato, & messogli in consideratione i pericoli che

nascono da gl' indugi, che si lasciò, quasi fuor di se stesso, tirar verso le celle de' Spagnuoli, & di là con poche parole à gara s'auviorno alla camera di Fiorenza, e salutandolo Pontefice Romano, volevano condurlo in Cappella Paolina subito, se non che bisognò aspettare alquanto Aldobrandino, che era andato ad aprire come Camerlengo à Deti, & Bufalo, le quali erano da lui stati chiamati. Ritornato dunque si auvicinorno, & in sala Regia s'appresentò al Papa Avila scusandosi d'haver fatto officii in contrario per ordine datogli, & in questo fu biasmato; Mà che si rallegrava di cuore, sperando che haurebbe fatto l'officio suo, & haurebbe trattato amorevolmente il Rè Cattolico; Rispose il Papa, che era stato sempre huomo da bene, & tale si sarebbe mostrato al Mondo in questo colmo di dignità, che Dio li voleva dare, e che non sapeva d'haver mai data ombra di mala volontà al Rè Cattolico, & nell' auvenire gli sarebbe stato amorevolissimo Padre. A Doria disse alcune parole cortesi, & entrò in Cappella, dove con aperto scrutinio fu eletto, & adorato Papa, e si chiamò Leone XI. nome bene augurato,

rato, & venerando, e che promette al Popolo Romano, & Christiano un secol d'oro. In quest' elettione, la parte Aldobrandinesca, & la parte intitolata la Spagnuola; si vedeva ciascuna haver la maggioranza nel merito; onde comune fu l'allegrezza; mà cosa certa era, che se bene per la moltitudine de' voti andava Aldobrandino fuor delle sue Creature, ne sarebbe seguita la dissunione de' confederati per la diversità de' Capi, & de gl' interessi. Nondimeno in quel soggetto consentirono li Spagnuoli per la maggior parte anticipatamente, & à guisa di Veterani stettero cheti, & in aguato sin tanto che Aldobrandino chiaritosi delle sue Chimere vi cascasse spontaneamente, & subito senza resistenza alcuna, eccetto Avila, che strepitò anche egli, più per giustificatione propria, che per malevolenza.

Nacque al Mondo da questo Conclave, si bello & glorioso parto, havendo voluto Dio, in questa sera dalli primi vesperi di San Francesco di Paula canonizato da Leone Decimo, forse per intercessione del medesimo Santo, certificare al Mondo, che la Casa de' Medici era un seminario

de' ſuoi Vicarii. E per dire il vero, queſto Cardinale era lo ſplendore della Corte, teneva famiglia honorevole, & ornata di perſone letterate, le quali non è dubio, li ſono ſtati inſtromenti à queſta grandezza, poiche con la nobiltà de' loro coſtumi s'acquiſtavano la benevolenza popolare, e facevano germogliare ſperanze, & in conſeguenza deſiderii ne' petti di ogn' uno di dover conſeguir beneficio, & ſodisfatione da loro, ſe per aventura foſſero riuſciti Miniſtri del Pontificato. Nè il Cardinale di Fiorenza con gli altri Cardinali mancò mai di ſignificare quanto li diſpiaceſſero le rapine, le venalità, le Tirannie, el' effeminationi verſo li parenti, le doppiezze, e il vilipendio de Cardinali, & li ſuperbi trattamenti del ſecolo paſſato. S'era acquiſtato l'aura populare con le ſpeſe immoderate che haveva fatte nella ſua Legatione di Francia, & in carichi diverſi, e che tutta via faceva col fabricare per lo più ne i luoghi ſacri, etiandio in altri, che ſuoi non erano. Per le quali ſtrade dell' honore, e della ſincerità pervenuto à queſto colmo, non moſtrò alteratione alcuna, & ſempre con la medeſima ſodezza, & Maeſtà diſcorſe paleſa-

palesamente concetti, & parole veramente papali: non voler cosa alcuna per se: non voler ingrandir parenti più dell' honesto, ancorche per farli servitio sapesse che dentro era stata portata una lista d'infiniti parenti che haveva, quali l'erano lontani, e gl' haurebbe trattati secondo che meritassero: non volersi fare il successore: non voler crear Cardinali, che non siano degni, e gl' haurebbe proviſti di modo, che non haurebbono havuto bisogno del Piatto, per esser vergogna del Papa haver d'intorno Cardinali poveri: li pregava, che di gratia non si vendessero: confermò le provisioni de' predecessori: confermò le legationi, nelle quali voleva, che havessero gusto, & auttorità; fece professione di voler' essere di sua parola; promise audienze facilissime; Pregò li Cardinali, che havevano à cuore l'honor suo, non proponergli cose contro la conscienza; nel resto chiedessero gratie allegramente, che tutto otterrebbono, volendo egli stimarli, favorirli, e beneficarli quanto poteva. Liberò le Provincie dall' impositioni, che ultimamente furono messe da Clemente VIII. per li soldati, gratia, che per esser' impor-

tante, poteva riſerbarſi di farla à tutto il Collegio inſieme, ò à Popoli ſteſſi, mà volſe honorar Gallo lodandolo che la prima gratia da lui chieſta foſſe ſtata per il publico, non per privato beneficio.

In queſto bollore di ſperanze, in queſta pioggia di gratie ſi conſumò quella notte. La mattina dopò la ſeconda adoratione ſi calò in San Pietro, e poſto Leone sù l'Altare degli Apoſtoli, e di nuovo adorato dal ſacro Collegio, fu portato alle ſtanze Pontificie, e ciaſcun Cardinale tornoſene à Caſa ſua, maravigliandoſi ſpecialmente della falſità delle maſſime dell' intelletto humano, il quale da coſe probabili, & contingentiſſime ſi perſuade poter cavare concluſioni certe, poiche, per vero dire, troppo affermativamente ſuole la corte diſcorrere, & inferire intorno à gl' effetti, & amicitie, ò inimicitie de' Cardinali, eſſendoſi per eſperienza là dentrò veduto che li congiuntiſſimi ſi ſono diſgiunti, & li diſgiuntiſſimi congiunti: che le pratiche dì fuori di rado corriſpondono à quelle di dentro che le fattioni ſono durabili quanto durano gl' intereſſi: che le raccommandationi de' Principi, e di Rè quanto ſi ſia beneme-

nemerito, quaſi niente ſi preggiano, anzi ſervono di mantello, per coprir le paſſioni: che non è vero eſſer ſempre à dominanti in odio quelli, che ſono loro deſtinati ſucceſſori; perciò che Leone fu gratioſiſſimo à Clemente, di modo che ben ſpeſſo gli diſſe; Sarete noſtro ſucceſſore, ſi come è ſucceduto, non obſtante, che Aldobrandino voleſſe, à mal grado del Mondo, una Creatura ſua, & haveſſe preciſamente queſta mira, eſſendo alcuni di parere che gli haveſſe promeſſo il Papato à Simoncello morto (come piacque à Dio) due giorni prima di Clemente, acciò che la Chieſa s'abbelliſſe, & s'illuſtraſſe maggiormente. Coſi conceda la divina miſericordia à Leone XI. anni lunghi, e felici, ne permetta che dalla malvagità de' Miniſtri, ne dalla forza dell' iſteſſa dominatione, reſti mai interrotta, e contaminata la grandezza e la purità de' ſuoi heroici penſieri.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa, il Cardinale CAMILLO BORGHESE, *detto*

PAOLO V.

SE mai nelle tenebre delle confuse operationi apparue luminoso e distinto il raggio della divina providenza; certo nel Conclave, dove Camillo Cardinal Borghese fu assonto al Pontificato, si scuopre tanto manifestamente, che à si chiaro lume ben si pote comprehendere quanto siano imperfette l'attioni de' mortali, difettuosi li discorsi, quanto fallaci le speranze, interessati li disegni, quanto timide le risolutioni, e le prudenze incerte.

Non haveva ancora Leone XI. fermate le Spalle sotto il grave peso del Pontificato, che cadde oppresso dalla sola consideratione della gravezza di tanta mole; si lamentava egli ben spesso di havere la mente distratta da diverse cure & il capo ripieno di noiosi pensieri. Onde alla fine più

più presto per la mutatione dello stato, che per l'alteratione de gl' humori, finì la vita nell' anno 70. della età e nel giorno 25. del suo Ponteficato, lasciando altrui documento memorabile, come queste Dignità eminenti, che à guisa di belle fiamme risplendono, & invitano gl' huomini con lo splendore à desiderarle; consumano veramente, & occidono ben tosto chi loro troppo si accosta, e chi si immerge in esse. Fù la sua morte oportuna alla sua fama; alla quale forse non haurebbe corrisposto con la lunghezza della vita sublimata in luogo troppo al dorso humano eccelso, e formidabile.

Doppo la sua morte havendo molti Capi di fattioni imparato nel passato Conclave à non si fidar molto, & à creder poco in attione di tanto momento; si disciolsero tutte le unioni passate. Gli Spagnuoli si divisero da i Collegati, e constituirono corpo da se. Li Francesi anco essi imitando, & emendandosi, si ritirorno da Aldobrandino per le cose che si diranno appresso, e volsero starsene da se; essendo di quantità pari; mà di qualità veramente superiori à Spagnuoli. Montalto, Farnese, Sforza

Este,

Este, Sfondrato, santi Quattro, con li loro dependenti, e Visconti, che si retirò da Aldobrandino per le cause che si diranno, si unirno insieme in casa dell' istesso Sfondrato, e formorno un corpo di 21. voti, riservando però luogo à Spagnuoli, si per sorte essi, perduto affatto il senno, si fussero volsuti aggregar di nuovo con loro. Aldobrandino stette nella solita monarchia diminuita per la morte d'Aguchia, e per lo retiramento di Visconti, mà ristorata in parte con la venuta di Ginnasio; onde egli si trovava 26. voti pendenti dall' arbitrio suo.

L'oggetto di tutte queste fattioni era, conforme al passato Conclave, di voler stare attenti al loro vantaggio, per promovere gl' amici, e tener addietro i loro pochi amorevoli, eccetto che essendo al quanto intepidito il fervore de Collegati contro Aldobrandino, non hevevano più la mira passata di voler escludere tutte le sue Creature, trà le quali erano molti Amici loro.

Li Cardinali Papabili neutrali erano Como, e Verona. Le Creature Papabili di Montalto si riducevano à cinque, Pinello, Ascoli,

Aſcoli, Saoli, Camerino, e Montalparo. Quelle di Aldobrandino erano da dieci in circa. Baronio, Bianchetto, Arigone, Panfilio, Belarmino, Ginnaſio, ſan Marcello, Toſco, ſan Clemente, e Borgheſe. Mà Aldobrandino non amava la promotione di niuno di primi cinque per diverſi ripetti; temeva della rigida conſcienza di Baronio fuggiva Arigone, come Farneſiano, Panfilio, come troppo dependente da Montalto, e Bianchetto per l'iſteſſa cauſa, & anco come poco amorevole di ſuo Zio, e fatto Cardinale da lui per artificio di Toledo, e Belarminio come Gieſuita ſcrupoloſo, e che tal volta haveva improvato molte attioni di Clemente ſuo zio e di lui ſteſſo.

Li Spagnuoli eſcludevano Camerino, Baronio, Serafino, Verona, & alcuni aggiungono anco Pallotta, e Ginnaſio. Li Franceſi havevano per loro diffidente Como, & i Cardinali frati, trattone Monopoli. Li collegiati eſcludevano le Creature di Aldobrandino da Bianchetto, Belarmino, Arigone, e Panfilio infuora, che erano molto loro amorevoli, e Borgheſe, Toſco, e San Marcello, che eſſi non abhorrivano.

Aldo-

Aldobrandino, che voleva uno de' suoi, escludeva tacitamente tutti quelli di Montalto, benche professasse amicitia con Camerino, e con Montelparo, e desse anco speranza à gl' altri in maniera che non vi era Cardinal vecchio à cui egli non havesse dato ferma intentione di farlo Papa; mà ben si dichiarò espressamente contro Saoli, perche scorgendo con quanto ardore li collegati, e tutti gl' altri lo portassero, egli giudicò necessario di deporre il rispetto, e dichiararsi apertamente contro di lui. Le cagioni di quest' odio erano molte; mà trà le altre, perche Sauli procurò già far l'esclusione à Clemente suo zio, perche era creatura diletta di Montalto, perche era huomo politico, d'acuto ingegno, & atto, e disposto à rivedere cose passate, mà principalmente, perche essendosi lasciati intendere troppo liberamente alcuni de' confederati, di voler far' un Papa che castigasse Aldobrandino, doppo tal detto havevano subito proposto Saoli. Questa ragione fu allegata dell' istesso Aldobrandino ad uno che lo ricercò instantemente della causa di questa sua esclusione contro Saoli, contro il quale egli non

solo

solo si mostrò nemico, mà dichiarò anco apertamente, che ciò che si fece contro di lui nel Conclave passato tutto era stato di sua commissione. Haveva Saoli grand' aura; e grand' aiuto, in modo che tutti lo desideravano, & anco vi erano molte delle stesse Creature di Aldobrandino, acquistate da Visconti, la cui madre era cugina di Sauli; onde egli si divise affatto da Aldobrandino; il quale era tanto implacabile che benche fussero fatti infiniti offitii, & artificii per addolcirlo; non fu mai possibile; mà tutto che Sauli havesse si duro Auversario, erano nondimeno le sue speranze cosi ben fondate, che egli, e molti de' suoi amorevoli speravano di condurlo à buon fine, à malgrado di Aldobrandino, à cui favore non mancò chi andasse seminando zizanie molto gravi, per ruinare questo soggetto. Fù sparso, che Sauli era stato autore, di far produrre in stampa li libri di Baronio, col consigliarne l'Ambasciatore di Francia; che teneva occulti consigli con Francesi: Che suo Avo fu stipendiato da Carlo VIII. & aggiunsero anco alcuni che egli haveva figli; e perche non si sapeva di dove fusse uscita questa ciarla,
fu

fu subito seminato da un malo spirito, che ella era uscita da casa di Pinello, il che fu inventato per ruinar Pinello appresso li fautori di Sauli, trà quali si mostravano ardentissimi Visconti, e Giustiniano. Si fecero molte pratiche per Camerino; mà moltissime per Tosco, à cui favore s'affatigavano particolarmente Bevilacqua, Cesi, Delfino, & Este, e si diceva che havevano già per lui 33. voti. Aldobrandino stava sempre à letto aggravato da catarro, e da febbre; ma giunta la Domenica mattina alli 11. di maggio, nella quale si doveva entrare in Conclave, egli volse intervenire alla Messa, & entrar con gl' altri, dubitando di Sauli. Così finite le solite funtioni ascesero al Conclave 59. Cardinali, rimanendo fuora gl' ammalati, cioè San Marcello, e Madruzzo. L'istesso giorno s'accostorno à Sauli alcuni amici suoi, e gli s'offersero di tentare allora un' improvisa adoratione à favor suo, di che speravano felice successo per l'intelligenza che havevano con molti della classe stessa d'Aldobrandino, il quale si sarebbe senza dubio sbigottito à si repentino moto, e sarebbe forse anch' esso corso insieme con gl' altri.

Rifiutò

Rifiutò Sauli questa proposta, parendogli piena di troppo tumulto, e pericolo, e tenendo per fermo che Aldobrandino dovesse essere altretto dal male che tutta via lo molestava, ad uscir del Conclave, nel qual capo egli teneva la vittoria in mano. Mà s'ingannò di gran lunga, perche Aldobrandino s'andò sempre avanzando in sanità, e nell' esclusione contra di lui. Così noce spesso il non secondare certi impeti che hanno fondamento ragionevole, benche appaiono difficili nell' essecutione. Stette bene Aldobrandino con molto timore tutto quel giorno, vedendo la grand' aura, che haveva questo soggetto, e sapendo che molte delle sue Creature lo bramavano, e che trà le altre San Marcello tanto suo diletto gl' haveva protestato fuor di Conclave di non poterlo escludere, sendo stato favorito dal fratello di Sauli mentre egl' era Doge di Genoua; in maniera che col mezzo di lui egli fu aggregato con tutta casa sua nella nobiltà di quella Republica; e verso le 3. hore di notte sendo Aldobrandino à letto fu fatto levar da Cesi, per dubio che se egli non andava attorno non si attentasse di far colpo; mà levandosi

vandosi Aldobrandino , e mantenendo in fede gli suoi , fu deposta per allora questa impresa ; anzi per sopirla bene , e per dar all' incontro da masticare alli collegati , fu sparsa voce che quella notte si sarebbe facilmente venuto all' adoratione di Tosco, il quale era entrato in Conclave ammalato , e se ne stava à letto. A questa voce si suegliorno molti Cardinali , e particolarmente Visconti ; mà trovando che non vi era fondamento, si quietorno; se bene congetturando da questo Aldobrandino , che Visconti volesse escludere Tosco per migliorare la conditione di Sauli , se ne alterò, e si accrebbero di molto i loro disgusti. Fu poi serrato il Conclave ; Dove si passò il resto della notte con apparente quiete. La mattina seguente , Como Decano disse messa, e comunicò tutti li Cardinali, facendo questa attione così bene e vigorosamente, che dimostrò benissimo, come anco in età decrepita si possano godere i frutti della gioventù, mercè della temperanza. Si venne poi allo scrutinio , nel quale Bellarmino fu honorato di 14. voti datili da quelli della lega, li quali havevano mira d'esaltarlo , vedendo di non poter colpire in

Sauli.

Saoli. Sforza era ſuo parente per via di ſua madre,& Acquaviva l'amava aſſai,per riſpetto del Generale de' Gieſuiti ſuo zio, e ſecondavano volentieri tutti gl' altri collegati il deſiderio loro,ſapendo che Aldobrandino non lo deſiderava. Onde la ſera del giorno ſeguente, Acquaviva, Sfondrato, e Farneſe ſi riſolſero di muover pratica per lui, auviſandoſi di non poter far ſe non grand' acquiſto; perche ſe Aldobrandino l'accettava, eſſi havevano il vanto d'haverlo fatto Papa, e ſe non l'accettava, eſſi penſavano di poter poi alienare Bellarmino da Aldobrandino, per tirarlo in Sauli. Così di ſubito s'infiammò queſta trattatione, e corſe Belarmino per le bocche; mà ſtavano tutti al buio, ne alcuno ſapeva,che veramente moveſſe la pratica. Baronio amiciſſimo di Belarmino haveva già parlato à favor di lui con Borromeo il quale ſimilmente l'approvava; Onde Sforza, à cui notitia era pervenuto queſto loro ragionamento, e che ſapeva quanto Baronio fuſſe ben animato,lo ſpinſe alla volta d'Aldobrandino, à ſignificarli come da ſe, che il negotio di Bellarminio era à tal termine, che ſe egli ſi moveva con le ſue Creature,

ſenza

ſenza dubio l'haurebbono condotto à fine. Riſpoſe Aldobrandino, che deſiderava ſaper da lui l'autore, che gli dava tanta ſicurezza in queſto negotio. Baronio replicò, che non ne dubitaſſe punto, perche egli ne haveva parola da gentil'huomo, à cui ſi poteva credere. Sbigoſſi Aldobrandino di Baronio, e vedendo creſcere queſta negotiatione, mandò San Giorgio da Bellarmino; che lo certificaſſe dell' ottima ſua diſpoſitione verſo di lui, e che inſieme gli ſcuopriſſe, che queſte erano tutte arti de i collegati, e che il negotio ſuo non haveva allora fondamento, e che ſteſſe bene auvertito, di non ſi laſciar ſollevare e dar la burla; e nell' iſteſſo tempo gl' inviò Deti, e San Ceſareo, à dar parte alle creature, che queſto movimento haveva origine dalli Auverſarii, che procuravano diſunirli, e che però ſe ne andaſſero à letto ſenza badar punto, ò comparir al rumore, al quale già s'erano ſollevati li Cardinali Frati, che mal volentieri vedeano l'eſaltatione d'un Gieſuita maſſime per l'intereſſe della controverſia de auxiliis, e per altri riſpetti. Sfondrato, nel maggiore ardore del negotio, corſe da Montalto, che ſtava per porſi
allora

allora à tavola, e gli significò, che il Conclave stava tutto in faccende, e che si practicava per Como, il che egli disse, a fin che ò Montalto corresse à fare l'esclusione à Como, ò per paura che lui si precipitasse in Bellarmino, trovando già il suo negotio in piedi; sapendo Sfondrato, che Montalto, e molte delle sue Creature non amavano la promotione di Belarmino; mà che affettava più quella di Como. Mà l'arte fu vana, perche Montalto con l'oggetto presente delle vivande rispose, trattisi di che si sia, che io voglio cenare: onde Sfondrato si partì, e trovando, che la trattatione era quasi estinta per li rimedii applicativi dall' accorto Aldobrandino, si andò giustificando, e negava, d'esser certo autore di cotal pratica, e procurò di roversar ne la colpa addosso à Spagnuoli, li quali poi si lamentorno grandemente di lui. Haveva Bellarmino grand' amici per esser egli di letteratura, e bontà singolare, mà l'esser Giesuita, e di conscienza delicata lo rendevano poco amabile appresso molti, li quali messero ogni pietra, per rovinarlo. Fu ricordato da Aldobrandino, benche fuor di bisogno, la mittra mandatagli da

Papa

Papa Clemente insino in Francia, dove egli era Legato, composta, e presentatagli da Bellarmino, nella quale egli mostrava, che non era conveniente, di sospendere le resolutioni de' negotii per aspettare la venuta d'Aldobrandino, e che questa era cosa troppo dannosa al publico. Fu rinovata, e sparsa per tutto la memoria del disgusto dato à Bellarmino da Sisto V. che gli fece prohibire l'opera sua de potestate Papæ: furono discorse al vivo tutte le conseguenze, che potevano deviare dall' esaltatione di un Giesuita; & insomma s'adoprorno in maniera, che s'aquietò affatto il tutto. Estinta questa pratica, s'accese poco doppo quella di Camerino, stato sempre amico di suo zio, e diede occasione à Montalto di ricercalo in ciò d'aiuto, à cui egli rispose, che ne haurebbe trattato, e che presto se gli sarebbe notificato con quante forze egli poteva servirlo. In tanto Sfondrato dedusse à notitia d'Avila questo negotio, il quale andò subito attorno per l'esclusione, e la fermò. Aldobrandino poi abboccatosi con Montalto, gli significò, che come che havesse usato ogni diligenza, non poteva però servirlo in Camerino, se non con 12

voti; di che ſdegnoſſi molto Montalto e terminò la pratica, della quale Camerino non haveva notitia alcuna, anzi in quel tempo ſi trattenne paſſeggiando con alcuni Cardinali, e poi ſi meſſe à recitar le hore; ma la ſera fu poi fatto conſapevole del ſeguito, & egli ſi monſtrò intrepido, dolendoſi intanto ſolamente, di non eſſer potuto uſcire da queſto ſecondo Conclave come uſcì dal primo. Auvedutoſi, benche tardi, Montalto dell' arte cón la quale era ſtato eſcluſo Camerino, e ſi era veramente procurato di farlo rompere quaſi neceſſariamente con li Spagnuoli, che s'erano meſſi all' eſcluſione d'una ſua tanto diletta Creatura, ſtava attendendo occaſione oportuna di vendicarſi;e ſapendo beniſſimo che Aldobrandino non mirava ad altro, che all' eſaltatione di San Clemente; e che perciò egli faceva caldiſſimi offitii con Farneſe, e con molte delle ſue creature, che abhorrivano tal ſuggetto, aſpettava con molto deſiderio queſta propoſta; la quale finalmente ſeguì, havendo Aldobrandino diſpoſto le coſe ſue in modo che gli parve di poter concorrere queſto arringo ſenza inciampo alcuno, poiche egli primieramente s'ac-

 cordò

cordò con i Francesi, e promise à loro l'esclusione di Bianchetto, d'Ascoli, di Montelparo, & essi all' incontro gli diedero parola d'andare in una delle sue Creature, & in particolare in San Clemenre, & in Tosco, assicurò appresso, che li Spagnuoli non havevano ordine alcuno contro San Clemente, e che perciò vi sarebbero concorsi, e per ultimo parevagli dhaver bene indrizzate molte delle sue Creature, che caminavano di m il piede in questo soggetto. Confidossi dunque di proporlo e di ottenerlo; mà Montalto, Este, Sfondrato, Visconti, e l'altri collegati gli s'opposero gagliardamente, sendosi già altre volte dichiarati contro di lui nel primo Conclave, e tentorno d'alienargli gli Spagnuoli, con metter loro in consideratione la natura collerica di San Clemente, atta, e disposta à suscitare turbolenze; ma perche non fecero frutto, voltorno alli Francesi, & acquistorno Sordi, al quale ad instanza d'Este si volle disunire per questa volta da i compagni; e poi si rimescolorno di si fatta maniera frà le medesime Creature di Aldobrandino, che gli trovarono l'esclusione compita, scoprendosi trà gl' altri Bevilac-
qua

qua apertamente contro di lui. Era San Clemente poco amato da molti,si per essere di maniere aspre, e tanto intrinseco di Aldobrandino, che haveva fino preso il suo cognome, come anco per gl' altri rispetti, che si sono detti nel primo Conclave; onde non fu malagevole alli collegati, di riunire l'esclusione; mà perche non si fidavano molto delli acquisti fatti nella Classe di Aldobrandino; e volevano in ogni modo assistere, & assicurarse bene, si risolsero di fargli una solenne, & aperta esclusione; il che presentito da Aldobrandino,si adoprò vivacemente per impedirla; trattando con li medemi collegati, e pigliandoli quasi tutti ad uno ad uno.Mà Este, che sul canto fermo delle sue preghiere andava facendo il contrapunto, attraversò in modo che Aldobrandino non potè ottenere se non dilatione fino al giorno seguente con il mezzo di Visconte, e con promessa che egli in questo mentre non haverebbe alterato punto lo stato presente di quel negotio;nel quale però premendo egli tuttavia grandemente, e facendo tutti l'officii possibili, benche segretamente per farlo riuscire, diede voce di voler

trattare per Tosco, e sotto questo pretesto fece entrare in Conclave San Marcello gravemente indisposto, perche sapendosi da tutti, che egli era amicissimo di Tosco, gli parve anco che ogn'uno dovesse credere, che essendo egli così male affetto non si fusse verisimilmente mosso, se non per lui; & in vero che la tela fu tramata in modo che l'istesso San Marcello pensò di venir in Conclave per Tosco, e non per San Clemente. Mà questa arte non ingannò punto li Collegati, quali accorgendosi, che sotto il mantello di Tosco s'incaminava San Clemente al Papato, & essendo già spirata la dilatione, determinorno di escluderlo publicamente. Onde si unirno in camera di Bevilacqua, anzi di Acquaviva, Montalto, Sfondrato, Farnese, Santiquattro, Este, Sforza, e Visconte, e mentre volevano eseguire la loro resolutione, giunsero ivi Pio, e san Cesareo mandati à bello studio da Aldobrandino per esplorare, e disturbare quest' attione che già si era pervenuta à notitia; e conforme all' instrutione havuta, fingendo essi, d'essere quivi per passatempo, entrorno in burle, e facetie, pensando che li collegati si ri-

solvesse-

ſolveſſero di differirla per riſpetto loro ad un' altra volta, e che intanto Aldobrandino poteſſe colpire; ma non riuſcì loro il diſegno, perche s'appartorno Viſconti, Sforza, e Sfondrato, e fecero riſolutione di continuare il negotiato, mal grado loro; e coſi tornando quel Triunvirato in cerchio con gli altri, Viſconte voltatoſi à Pio, e ſan Ceſario, manifeſtò loro chiaramente la cauſa di quel congreſſo, & aggiunſe, che ſe eſſi volevano fermarſi, haurebbono almeno ſervito per teſtimonii. Indi ripigliando il ragionamento publico, promiſe l'eſcluſione di San Clemente a nome ſuo, e di tutti quei ſignori da loro dependenti, nominando li Capi ad uno ad uno; e mentre egli la prometteva à nome di Montalto, ſan Ceſareo l'interrupe, e diſſe, egli è qui preſente, laſſateglielo dire à lui. Nò nò, riſpoſe Montalto ſorridendo, dica pur Viſconte, che io ratifico il ſuo detto. Eſte, quando ſentì nominarſi da Viſconte, ſoggiunſe, io confermo, e mi rincreſce di non haver à mio commando una dozzina di voti, per poter render tanto più glorioſa queſta eſcluſione.

Finito che hebbe Viſconti il ſuo ragio-

namento, & il negotio insieme, levossi, dicendo, che era hora di gire à letto e diede a tutti la buona sera. Sfondrato anco egli fece il simile; mà prima voltossi à Pio, & à san Cesareo, e disse loro ridendo, hora andate mò à far il Papa. Cosi disciolta quella Congregatione, andorno quei due giovanetti Cardinali à riferire il seguito ad Aldobrandino il quale se ne dolse amaramente, e pensando seco medemo à farne risentimento notabile, volse anco sentire il parere de' suoi. Onde radunati insieme Bandino, Arigone, Borghese, & altri col medesimo san Clemente, doppo lungo consiglio presero partito e di far una Congregatione generale de i loro, e di solennizare in essa l'esclusione di Sauli con maggior apparato, che non havessero fatto li collegati, quella di san Clemente. Mà perche Aldobrandino dubitava che molti de' suoi non haurebbono volsuto comparirvi, sendo chiamati sotto questo nome, publicò, e fece loro intendere di voler consultarsi con essi loro di quello che s'haveva à fare in tanta confusione; e perche Delfino stava alquanto indisposto e s'era ancora tal volta lamentato che Aldobrandino non commu-

communicava con lui pienamente i suoi consigli, e che la parte auversa, benche debole, faceva cio che voleva, dove che essi stavano sempre con le mani alla cintola, Aldobrandino volse darli questo profumo, che l'Assemblea si tenesse in camera sua. Quivi dunque la sera de 15. che fu Domenica, concorsero di presenza 24. Creature d'Aldobrandino, & altre otto in voce, tre inferme, e cinque, che per buon rispetto non si palesorno à tutti, di modo che furno 32. Cardinali, che hebbero parte in quella Congregatione; alla cui fama si commosse tutto il Conclave, concorrendovi ciascuno per esplorare gl' affedamenti, e per attendere l'esito. Stava però custodita la porta della cella in modo che nissuno poteva accostarsi per udir ciò che ivi si dicesse. Mà si seppe poi, che Aldobrandino cominciò con proemio specioso, riguardante in apparenza al ben publico, all' importanza del negotio, & alle dificoltà presenti; mà indi à non molto si venne alla conclusione di quello, perche si erano adunati. Fù primo solennemente stabilita l'esclusione de Sauli, poscia fu concluso, che ciascuno di essi fusse obligato d'andar' à qualsivoglia

di loro, à beneplacito d'Aldobrandino, ſenza che egli deſſe loro prima parte alcuca della negotiatione, mà che trattandoſi d'un terzo, egli doveſſe prima participare il negotio con eſſi; & all'ultimo ſtrinſero maggiormente la loro unione con promeſſa di non excluderſi fra loro. Finiti queſti Comitii, non però hebbe fine in Aldobrandino il conceputo ſdegno, anzi perſeverando à voler riſentirſi tutta via piu, e principalmente con Sfondrato, cadde in penſiero di voler anco far l'eſcluſione à Piatto, & à Palavicino; mà perche ò vi ſcopriſſe qualche difficoltà, ſendo ambidue queſti Signori aſſai amati, ò perche conoſceſſe che le coſe loro non erano in ſtato da temerne allora, depoſe affatto queſto penſiero, e ſi applicò alla promotione di Toſco, volendo quanto prima cavar frutto dalle concluſioni firmate nella paſſata Congregatione. Era Toſco non ſolo portato da Aldobrandino; mà dal Gran Duca, dal Duca di Savoia, e dalla Caſa d'Eſte, di cui è ſuddito, e per conſeguenza anco da Sfondrato; li Spagnuoli, e Franceſi lo volevano, Montalto anco egli non lo sfuggiva, anzi haveva dato parola al Gran Duca, & al

Marcheſe

Marchese d'Ariano di favorirlo doppo le sue Creature era dal Collegio universalmente ben voluto, mà principalmente da Este e da Cesi, Bevilaqua, e Monti; Pio, che non lo voleva per l'interesse della lite di Sassolo con gl'Estensi, era stato placato da Bevilaqua; di maniera che pareva che egli non havesse altro Pianeta retrogrado, che le oppositioni, che li venivano fatte da alcuni scrupulosi, che lo tacciavano di licentioso nel parlare, e come poco curante l'officio suo pastorale, poiche essendo per molti anni stato Vescovo di Tivoli, non s'era mai transferito alla visita di quel vescovado; mà quest'objettioni à petto alle forze di tanti, che lo favorivano, erano nulle, in modo che trattando di lui avanti dell'ingresso al Conclave l'Ambasciador di Spagna, e li collegati, alcuni di loro, e Sfondrato fra gl'altri, dissero liberamente che quando egli fusse stato proposto, non gli vedeva ne se gli doveva esclusione alcuna. Nel Conclave egli entrò infermo, e vi stette quasi sempre à letto; e nell'alterationi, che seguirno, e che si sono dette, l'opinione, che s'haveva di lui, non si turbò mai, di maniera che quando si sentiva cor-

rere in vano hor questo, hor quello, si diceva publicamente che altri correvano, e che Tosco haverebbe vinto il Pallio, e si affermava da tutti, che non s'aspettava altro per farlo Papa, se non che egli si lasciasse vedere compitamente sano, come finalmente fece la mattina delli 16. ultimo giorno del Conclave, che egli venne à dir messa nella Cappella di Sisto; mà non si trovò allo scrutinio, nel quale egl' hebbe più voti, che furno 13. Aldobrandino dunque vedendo disperata la promotione delle Creature amate principalmente da lui, s'infiammò gagliardamente in questa prattica, nella quale non si scorgeva à prima vista intoppo alcuno, se non di Montalto, il quale fomentandosi tuttavia quella speranza dell' elettione d'uno de' suoi egli pochi giorni prima s'era convenuto con li Collegati, e con li Spagnoli ancora, secondo alcuni, che per dieci giorni non venissero ad altra resolutione intorno al fatto di Tosco, perche egli non temeva d'altri che di lui, mà non voleva escluderlo; desiderando solo d'haver tempo d'esperimentar la fortuna delle sue Creature. Dormiva egli dunque sicuro in questa parte, quando si

ſentì lo ſtrepito d'Aldobrandino, il quale ſapendo d'haver li Spagnuoli, e Franceſi, & anco molti de' collegati in favore di Toſco, fece in un ſubito congregare le ſue Creature nel corridore della fontana, & ivi aperſe loro il ſenſo ſuo, di voler allora guidarlo in cappella, e crearlo Papa. Sforza amico di Toſco haveva poco prima trattato con Montalto, d'ordine d'Aldobrandino, per farlo riſolvere; mà non potè ritrarne preciſa riſpoſta, moſtrandoſi irreſoluto per la fidanza che egli haveva nella conventione fatta. Inteſa da Aldobrandino l'irreſolutione di Montalto, diſſe à Sforza di voler gire à trovarlo; mà Sforza lo diſſuaſe, e gli diſſe, che teneſſe all'ordine le ſue creature. Onde egli, come ſi è detto, le convocò nel corritorio; mà non vedendo comparir' auviſo di reſolutione, s'inviò egli riſoluto col ſuo ſtuolo, per fàr il Papa. Stavano li Collegati in camera d'Acquaviva, trepidando tutti, e perſuadendo Montalto, il quale ſi lamentava alteratamente di loro, che mancaſſero della conventione fatta; mà eſſi ſi ſcolpavano, e dicevano che le ſue Creature erano eſcluſe, e che il temporeggiare non giovava e che biſognava

risolversi, poiche essi senza li Spagnuoli non erano bastanti allora di opporsi à caso così repentino. Et alla fine Farnese, e gli altri non instavano altro se non che egli si risolvesse, ò dentro, ò fuora, protestandosi, che essi haurebbono secondato ogni sua risolutione, e che non volevano abbandonarlo; mà egli stava pur irresoluto, non volendo dichiararsi nè prò nè contro; mà per persistere nella neutralità già convenuta per li dieci giorni. In tanto udito il rumore di Aldobrandino che s'auvicinava, usciti di camera alcuni di loro, l'incontrorno, e cominciorno à pregarlo, che facesse tal' attione più sedatamente e che s'aspettassero gli altri, che sarebbero ben tosto venuti, e fecero tanto, che l'indussero à fermarsi, & à parlar con Montalto, che stava tuttavia in camera di Acquaviva; e doppo alcune parole seguite frà loro, Montalto si risolse di voler prima parlare con tutte le sue Creature, quali erano ivi la maggior parte, e s'adunorno tutti nella camera dell' istesso Montalto, dove furno à caso chiamate, e come parvero subito quelle che erano absenti, & entrate à consulta la diversità degl' affetti produsse

produsse varii pareri. Monti amicissimo di Tosco s'affatigava con l'aiuto anco di Gallo à persuader' à Montalto, che concorresse prontamente à quest' elettione. Altri che pretendevano per se stessi, stavano come agghiacciati, fomentando con il loro silentio la cogitabunda natura di Montalto; e Camerino solo, risoluto, e libero, gli diceva, che non si movesse punto contro suo genio, ne esseguisse in ciò cosa alcuna senza il suo volere, che egli sempre l'harebbe seguito; mà alla fine considerando tutto il termine, in che stava il negotio: e che Aldobrandino il quale, quando con gl' altri si restrinse à conseglio, si era retirato con la promessa delle sue Creature, attendendo il seguito: che havevano li Francesi, e Spagnuoli con tutti li suoi uniti: ne dava ordine, ne tempo d'ordire trama alcuna: e che haverebbe egli fatto allora, allora il Papa, mal grado loro, determinorno di cedere all' instante necessità, e di unirsi con lui. Udita questa risolutione da Farnese, e Sfondrato, che stettero sempre di fuora, protestando che essi havrebbero seguito qualsivoglia determinatione di Montalto, andorno à significarlo ad Aldobran-

dobrandino, lo presero in mezzo, e lo condussero in camera di Montalto, dove Sfondrato fece l'interprete fra loro, e disse, che dovevano ringratiar il signore d'havere fatto buona elettione, e che si dovessero mandar in oblivione le cose passate. Stava Montalto appoggiato al tavolino con viso turbato, e con gl'occhi bassi, e ratificò col silentio le parole di Sfondrato, e senza volger mai l'occhio al volto d'Aldobrandino, gli diede la mano. Era Montalto alterato da diversi pensieri: gli premeva di non haver potuto à suo modo esperimentare la fortuna delle sue Creature: gli pareva che li Collegati gl' havessero mancato, astringendolo à risolversi dentro quel termine, che esso preso haveva per star irresoluto, e conosceva d'essere tirato à forza, e senza alcun suo merito à questa elettione, onde non fu maraviglia che da un animo tanto alterato uscisse poi attione tanto impensata, come fu quello che poscia diremo. Tosco in questo mentre, consapevole di quanto passava, stava nella sua camera con san Giorgio, e Diatristain, quali lo persuadevano ad inviarsi alla cappella; mà non approvando egli questo consiglio,

ſiglio, & affermando non eſſer convenien-te che egli partiſſe di camera, ſenza eſſer levato da Aldobrandino, e da gl' altri com' è coſtume, ſan Giorgio ſpedì un ſuo Conclaviſta ad intendere perche quei Signori tardavano tanto à venire. Andò, e giunſe à punto in tempo che Montalto accordato con Aldobrandino gli dava la mano; come diſſemo; onde egli incontinente ritornò correndo al ſuo Signore à darli la nuova; quale udita da Toſco, ne diede lode à Dio, e ſi preparò di andar in cappella, mà dall' empito de' Conclaviſti, e Facchini, che ſecondo il ſolito gli depredavano le robbe, fu aſtretto ad uſcire dalla ſua camera, e paſſeggiare avanti quella d'Aſcoli, attendendo quivi inſieme con quei due Cardinali l'arrivo d'Aldobrandino, e di Montalto, quali dataſi la mano, & accompagnati da groſſa comitiva di Cardinali, s'inviorno per levar Toſco di Camera, e guidarlo in Cappella; mà la divina Providenza, che volle particolarmente moſtrarſi in queſt' elettione mirabile, non permiſe, che fuſſero coloriti, e condotti a fine queſti abbozzi, e diſegni humani. Baronio, e Tarugio, Profeſſori di conſcienza timorata, non approva-

provavano à patto veruno cotal elettione, per le ragioni dette di sopra, dove si parlò degl' aiuti che haveva Tosco. Aldobrandino, à cui non era occulta questa loro opinione, haveva fatto chiamar Baronio da diversi Cardinali sette volte, & egli haveva sempre costantemente detto che voleva esser' l'ultimo à consentire à questa elettione; nè erano state sufficienti le preghiere di Visconte, di Valenti, e di molt' altri à rimuoverlo; ma stava egli passeggiando con Tarugio biasimando con cigli astratti quest' attione. Sfondrato tentò d'acquistar Tarugi, mà lo buon vecchio sensatamente lo repulsò, e rispose, dicendogli, voi, che professate lo spirituale, faceste l'esclusione à Baronio nel passato Conclave; & hora anco non vi vergognate di voler tirare me in Tosco. Fù consigliato Aldobrandino à lasciarli stare dove erano, & à non far per all' hora altra instanza, per non correr rischio che questi due mal sodisfatti generassero qualche sollevatione negl' altri. Mà il Signore che dal monte altissimo della sua providenza havea risoluto di spiccar la pietra piccola della parola di Baronio, per dar con essa ne' piedi di questa grande

statua

ſtatua di Nabuchodonoſor, e gettarla à terra, fece perſeverare Aldobrandino nel ſuo deſiderio di voler anco unir queſti due a gli altri ſuoi; onde inviò Bevilacqua, e ſan Ceſareo da Baronio à pregarlo che veniſſe col compagno, che diſegnava parlar loro d'ogni altra coſa, che di Pontificato. Piegoſſi Baronio à queſta ambaſciata, venne, e nella Sala de' Duchi, s'incontrò nella ſchiera già unita di queſti Signori, che tutti d'accordo andavano da Toſco; ma non perciò s'arreſe quell' animo intrepido, anzi continuando nelle ſolite ſue doglianze, & alzando più che mai la voce, voltatoſi ad Aldobrandino, gli diſſe di non voler andar' à quella adoratione, ſe non in ultimo luogo, e che voleva, che ſi ſcriveſſe nelli ſuoi ſtivali, che egli era ſtato l'ultimo à concorrere à queſta elettione; aggiungendo che ſi doveva eleggere huomo da bene. Fù gli riſpoſto, che queſta era elettione buona, e fatta in perſona di huomo da bene, & egli, dimenando la mano per il petto e crollando il capo, reprovò queſta riſpoſta con i geſti, e con ſoſpiri e parole interrotte. A queſti così liberi accenti, maſſimamente Montalto, che era poco

ben

ben disposto, si commosse in gran maniera, e dimenticatosi d'haver già escluso Baronio nel passato Conclave, proruppe, e disse, veramente conviene attendere à quel, che dice Baronio. Sordì che gli stava vicino, soggiunse, l'huomo Santo di Dio ha parlato, e le parole di sì grand' huomo meritano consideratione. Allora Montalto, sentendo questa corrispondenza, s'alterò affatto, e disse; facciamo Baronio, io vò in Baronio, indi voltossi à Giustiniano, che gli veniva appresso, e pregollo, che non l'abbandonasse, onde egli benche poco prima havesse promesso fermamente à Tosco, cominciò à gridare, Baronio, Baronio, alla cui voce unitasi quella de' Francesi, amicissimi di Baronio, e di molti altri così Cardinali come Conclavisti, si sentì in un tratto altamente risonare il nome di Baronio. Alzorno anco il grido quelli d'Aldobrandino, e della lega, reiterando spesso con più alte, e sonore e reiterate voci il rumore, e nome di Tosco; così tutti gridando, e caminandosi divisi di voce, e d'animo, mà uniti con i corpi per l'angustia del luogo, giunsero in sala Regia, dove nel primo ingresso rimbombavano in confuso,

fuso, & altamente più che mai li nomi di Baronio, di Tosco; mà poi si distinse il Choro delle voci con la divisione de' Corpi. Montalto con Baronio tirò verso la cappella Paolina; Aldobrandino fermossi alquanto tutto sospeso, indi prese tempo, e vedendo inviarsi li Baroniani alla Paolina, disse ad alta voce, le mie Creature vengano di quà, additando verso la cappella di Sisto. Se egli secondava le voci di Baronio, il Papa era fatto. Acquaviva ancor' egli, & alcuni altri Collegati, seguaci di Tosco, gridavano similmente, venga di quà chi vuol Tosco, e fu prudente risolutione, perche se andavano tutti confusi alla Paolina era facilissimo, che seguisse l'adoratione di Baronio, alla quale non haurebbono potuto opporsi in quel mescuglio, e confusione. In tali frangenti, & in quella pressura fu gettato à terra Visconti, e fu offeso Serafino in braccio. Entrorno nella Paolina cinque Francesi; e cinque Clementini, cioè Baronio, Tarugio, Bianchetto, Belarmino, e Panfilio, e Montalto con tutti li suoi, che se bene Pinelli & Ascoli si trovavano casualmente con quelli di Tosco, intesero però sempre d'esser con Montalto,

col quale entrò anco Palavicino amicissimo di Baronio; benche poi fusse levato da Farnese. Si trovorno dunque 22. Cardinali all' esclusione di Tosco nella Paolina; mà li fautori di Tosco si unirno nella parte della Sala Reggia vicino alla cappella di Sisto, nella quale non poterno entrare allora, perche si trovò serrata; ne fu facile di rinvenire subito la chiave. Tosco intanto, che, come fù detto inanzi, stava passeggiando avanti la camera di Ascoli, aspettando quei Signori, non vedendo comparire alcuno, e dubitando di tanta tardanza, mandò l'istesso Conclavista di san Giorgio ad esplorare la causa, il quale corse in Sala Reggia, e trovò il negotio intorbidato, e la scissura seguita: onde subito ritornò da Tosco, egli disse il tutto. A sì strana novella impallidissi il buon vecchio, e san Giorgio, e Diatristain, che tuttavia dimoravano con lui, lo lasciorno, e si spinsero avanti, per rimediare al mal seguito. Così Tosco rimase solo col Conclavista, il quale lo condusse pianamente in Sala Reggia, sostentandolo sempre à braccio, come convalescente, quivi giunto, gridò il Conclavista, ecco il Papa, e li Promotori di Tosco,
che

che tuttavia erano fuora della cappella, l'accolsero frà loro , & indi à non molto furno portate le chiavi , e tutti entrorno dentro in numero di 36. perche san Marcello, e Madruzzi ammalati vennero doppo; così occupate le cappelle stavano con molto riguardo. Quelli della Paolina havevano chiuso la Porta , mà davano però l'adito libero à chi voleva entrare , à negotiare. Quelli della Sistina la tenevano aperta, mà custodita da Deti, e da san Cesareo , e da una mano di Conclavisti loro. Si cominciò il parlamento , e passavano da una cappella al'altra Sforza , Sfondrato, Acquaviva, santi Quattro, & altri, per aiutare Tosco, in favor del quale non cessava Monti d'affatigarsi , e fece intendere à Tosco che egli stava nella Paolina per servitio suo ; mà che non voleva tradir Montalto. Vi fu però chi disse, che egli haveva promesso segretamente che l'haverebbe lasciato , quando il negotio di Tosco si fusse ridotto al mancamento d'un voto solo. Visconte , doppo la caduta in terra, entrò nella Paolina , e cominciò à riprendere questo tal mal modo ; e disse à Baronio, voi volete fare qualche scisma; io non voglio

voglio fare scisma, ne io voglio esser Papa, rispose Baronio, mà propongasi qualche idoneo, e buon soggetto. Visconte doppo alcune altre parole volse venir fuora; mà fu trattenuto da quei Cardinali; onde egli voltato al Maestro di Cerimonie disse; mi protesto di violenza, rogatevene; rispose Montalto, e li miei ancora Pinelli, & Ascoli sono trattenuti nella Sistina; si lasci dunque ciascuno in suo arbitrio. Approvò il suo detto Visconte, & uscì fuora, dicendo, io non voglio hoggi far Papa alcuno: andrò da chi sarà leggitimamente eletto: nè anco farei Papa san Piero in questa guisa, e postosi à sedere sù li banchi di Sala Regia, s'accompagnò con lui Acquaviva uscito dalla Sistina, e doppo breve sermone lo menò dentro con li fautori di Tosco. Gioiosa, vedendo di non poter far Baronio, e ricordandosi della parola data a Tosco, procurò più volte di uscire dalla Paolina; mà sempre in vano; perche Montalto & altri abbracciatolo con violenti preghiere l'arrestavano; mà dimenandosi egli tuttavia, Montalto lo supplicò à non l'abbandonare, e gli disse che dall' hora lo constituiva padrone delle sue creature, e

di

di se stesso, con ferma promessa di servirlo in qual sivoglia soggetto, da Tosco in fuora. Acquietossi Gioiosa, mà non tanto, che la parola data à Tosco non lo rimordesse di quando in quando. Aldobrandino si transferì nella Paolina, e trovando fosse difficile la recuperatione delle sue Creature, che lui dimoravano, ò pur pensando di valersi di quell' occasione per far Papa san Clemente, che egli desiderava in primo luogo, in vece di chiamar Gioiosa all' osservanza della promessa, entrò à dire di non voler creare il Papa in quella mattina, e propose una sospensione fino alla mattina seguente. Onde Gioiosa hebbe Campo di gratificar Montalto, quale lodò questa proposta; mà Aldobrandino replicò, bene sta; mà vostra Signoria Illustrissima farà poi quello che gli tornerà commodo; soggiunse allora Sauli, date ambidue parola à Gioiosa, nato Cavaliere; accertorno essi il partito, diedero la parola, e Gioiosa la prese. Quindi Aldobrandino partito communicò il tutto con li suoi, quelli pretendendo, che li Francesi, e le Creature fussero in obligo d'osservar la parola, e volendo in ogni modo spuntar in

Tosco,

Tosco, non volsero accettare il partito, e spinsero di nuovo Aldobrandino nella Paolina, à recantarsi. Egli dunque mostrando l'impotenza sua per la voluntà de' suoi, doppo molti contrasti fattigli, Gioiosa li restituì la parola, col beneplacito di Montalto, quale doppo partito Aldobrandino andò alla Porta della Sistina dove era poco prima entrato Madruzzi, e disse ad alta voce, che lasciassero uscir Pinello, & Ascoli, che altrimenti egli si protestava di violenza, & alla fine entrato dentro parlò con loro, & essi l'assicurorono del loro voto; e poco appresso essendo ito Farnese à menar Palavicino nella Sistina, essi partirno di là, e passorno nella Paolina, & indi alle Camere loro. Montalto in tanto volendo bene assicurarsi di Tosco, pieno d'ansia, e timore fece intendere ad Aldobrandino che, fuor che Tosco, elegesse una delle sue Creature, etiandio san Clemente dove sarebbe concorso prontamente. Communicò Aldobrandino questa Proposta con Bandino, quale essendo amicissimo di san Clemente, disse, che se gli riuscisse questo colpo, sarebbe il più glorioso Cardinale del mondo, havendo ridotto gli Auversarii

in

in una creatura sua, tanto diletta, esclusa da loro poco prima in così brutta maniera. Rispose Aldobrandino di esser pronto; mà che il trattare di questo negotio in presenza di Tosco attorniato da tanti Cardinali, haverebbe generato senza altro qualche disordine. Bandino allora propose che egli haverebbe disposto di Tosco, à girsene in camera, con dirli, che ivi sarebbe stato più agiatamente, e con minor pericolo della sanità. Stava Tosco à giacer in un letto nobilmente addobbatto, e gli facevano cerchio da 15. ò 20. Cardinali, trà quali si mischiò Bandino, per esseguire il suo proponimento. Intanto presentita dalli Collegati, escludenti di San Clemente, la proposita di Montalto, & odorato questo negotio s'ammutinorno; ne sapendo come ripararsi, spinsero Acquaviva ad auvisar Montalto che si ricordasse della brutta esclusione fatta à san Clemente, che retrattasse questa sua proposta, ne dubitasse punto di Tosco, perche essi, mentre erano stati nella Sistina, si erano in gratia sua adoperati in maniera che non bisognava più dubitare di Tosco e perche il pericolo era evidentissimo, messero Santiquattro

alla volta de i Spagnuoli per chiarirsi se volevano in ciò unirsi con loro, poiche poco prima Sfondrato haveva detto à Farnese d'haver havuta qualche speranza che li Spagnuoli non sarebbano condescesi in questo soggetto. Andò Santiquattro da Avila, e ben che come Signore di molta prudenza, gli dicesse più volte alla chiara, di haver bisogno di risposta precisa, non potè mai ritrarne se non risposte ambigue; onde egli si voltò à Zappata, il quale gli disse liberamente, che essi non erano allora in termine di potergli promettere cosa alcuna. Havuta questa risposta corse Santiquattro à riferirla à Farnese, il quale non havendo più altro refugio per la causa commune, fece intendere à San Giorgio, che il proponere San Clemente non era termine nè di parente, nè d'amico: che Aldobrandino lo voleva metter in necessità d'essergli sempre nemico implacabile: che questa era l'occasione mediante la quale potevano stringersi insieme con nodo insolubile, e scancellare li passati disgusti; & abboccatosi poi anco con lui, gli parlò col medesimo senso tanto vivamente, che Aldobrandino, à cui San Giorgio, mescolando

anco

anco le ſue preghiere, riferì poi il tutto, ſi fermò, e depoſe onninamente il penſiero di San-Clemente, facendo ſubito intendere à Bandino, che deſiſteſſe dall' impreſa cominciata, di voler levar Toſco dalla Siſtina, perche il negotio di San Clemente era ſuanito affatto. San Clemente dunque fu tenuto Papa di ſicuro per lo ſpatio di 5. ò 6. hore; la onde Pio, che havea notitia del negotio, s'accoſtò à Borgheſe, e gli diſſe che ſapendo egli, quanto fuſſe amico di San Clemente, gl' annunciava, che trà poco l'haverebbono havuto Papa di certo; e veramente haveva 5. ò 6. voti d'avantaggio; mà in queſto giorno ultimo del Conclave parve, che ſi raccoglieſſero tutti gl' accidenti, e ſtravaganti memorabili, che poſſono venire in tal genere. Alcuni in queſto giorno furno viciniſſimi al Papato: no vi fu vecchio, ò di mezzana età, che non ſperaſſe: non vi fu Capo di fattione, che non temeſſe, & erraſſe notabilmente, & in ultimo non vi fu Cardinale ò altri, à cui riuſciſſero li ſuoi diſegni, e che non reſtaſſe ingannato nelli ſuoi diſcorſi. Toſco fu viciniſſimo ad eſſer Papa, e fu eſcluſo da una parola di Baronio: Baronio vi s'acoſtò

G 2 come

come lui; mà fu impedito dalla diversione, che Aldobrandino fece : San Clemente corse del pari, e forse più; mà fu trattenuto da Farnese : Credeva Tosco che nella Sistina si negotiasse per lui solo , e s'ingannava , perche appresso seguito il rumore, Aldobrandino , e molti altri entrorno in pensiero di altri soggetti: Baronio pensava, che si stesse nella Paolina per conto suo; onde ringratiò Ascoli, che vi ritornò doppo cena, della briga che prendeva per lui, mà egli non s'apponeva perche vi si stava per escludere Tosco, ne si trattò più di Baronio, finite che furno quelle acclamationi: San Clemente si tenne Papa sicuro, non potendo credere, che le parole di chiunque che sia dovessero haver forza di volger altrove Aldobrandino ; e l'evento gl' insegnò , quanto sia anco facile à piegarsi gl' animi deboli , alla volontà di chi può giovare , e nuocere. Tutti i Cardinali, vecchi, e giovani hebbero speranza, e con ragione sperorno. In tanta confusione, non c'era speranza così morta , che a suono di quei rumori non si risuscitasse , e Serafino istesso, che è pur nato Francese, benche del resto sii di meriti eminenti , haveva gran speran-

speranza, e benissimo fondata; che se Gioiosa, ò altri lo proponevano, sarebbe riuscito infallantemente, havendo egli grandissima aura nel Collegio : Montalto temeva di Tosco, e di Como: Errò grándemente Aldobrandino, che doveva ò fermar ben prima Baronio, e Tarugio in Tosco, ò non chiamarlo doppo; poteva in oltre mostrarsi più sodo in resistere à gl' officii di Farnese contro San Clemente ; massime che poi gl' harebbe potuto fare tali servitii à Farnese col favore del Papa, che se l'haverebbe ben reso amicissimo : Farnese all' incontro poteva elevarsi più col pensiero, & inalzar San Clemente per rispetto che non gl' erano amici certi Prencipi, che procuravan d'abbatterlo: Montalto mostrò poca prudenza à non proveder la trattatione di Tosco, & à non dichiararsi, e prepararsi per sempre, acciò potesse ò farli l'esclusione sicura, ò haver qualche merito nella sua elettione; e dopo essersi accordato con Aldobrandino, fu molto pericolo il gettarsi con Baronio ; come fu poi diversione poco savia il piegar verso San Clemente, troppo diletto d'Aldobrandino ; & escluso già da lui in modo troppo notabile : Sfondrato

hebbe gran colpa nell' alteratione di Montalto, poiche andò da lui à dargli la nuova, che Aldobrandino moveva la prattica di Tosco, favorito anco dal medemo Sfondrato, nè s'astenne di conferirglela alla presenza di Sauli, che si trovava allora con Montalto, senza considerare, che quel Signore ingolfato nella pretentione, harebbe tentato di turbare il negotio, come si crede che seguisse, perche partito Sfondrato, è opinione, che spargesse nell' animo di Montalto quei semi, che produssero poi questi frutti: Li Spagnoli anco essi hebbero gran tema di Baronio, e gran parte nell' alteratione di Montalto, perche credendo di farlo risolvere, andorno da lui quasi nel principio del negotio e gli dissero che Tosco era fatto, e che non occorreva pensarvi più, e lo strinsero tanto con la paura e gli fecero tanta fretta, che egli si auvidde, che lo volevano violentare; onde se gl' aumentò in gran maniera la mala sodisfattione che haveva in questo negotio. Questo effetto fu fatto da loro con tanto impeto, che produssero manifestamente effetto contrario à quello, che essi desideravano, e che haverebbero conseguito, se havesse-

haveſſero procurato di diſporre Montalto con ſoavità. Et in queſto errore caddero anco parte de' collegati. Furno moſſi à queſto li Spagnuoli dal Conclaviſta di Doria, à cui fu detto per burla, che benche poi fuſſe per riuſcire da vero, che v'era pericolo di Baronio; e che ſi trattava anco per lui ſecretamente; Onde egli non faceva altro, che dire alli Spagnuoli, & à tutti, che ſollecitaſſero, & eglino perciò ſi meſſero in furie & infuriorno anco Montalto. Parve che li Franceſi ſoli ſi regolaſſero prudentemente, nè commetteſſero errore alcuno, perche queſto giorno era deſtinato à coſe inſolite; gl' oppoſero però alcuni, che non conoſceſſero il tempo di far Papa Serafino, & uſcir glorioſi di Conclave con un Papa Franceſe, che ſarebbe loro riuſcito, come dicemmo dianzi. E queſta opinione fù con tanto fondamento, e ſi divulgò di tal maniera, che Gioioſa hebbe per conveniente di paſſare lunga ſcuſa con Serafino. Vltimamente in queſto giorno non vi fu chi vedeſſe verificare con l'evento li ſuoi diſegni, benche prudenti, perche li ſucceſſi furno contrariſſimi ad ogni humano diſcorſo, nè la prudenza, & eſperienza

altrui potè prevedere gl'accidenti, che seguirono ; & il medemo Borghese, che fu eletto, come che havesse qualche ben fondata speranza, non pensò però mai, che gli riuscisse di far colpo all'hora per la sua fresca età ; se non quando vi fu vicino; poiche anco egli con li altri assisteva à Tosco, e lo serviva. Passato questo giorno, e sopragiunta la notte, persistevano constantemente nelle loro opinioni nella Capella, eccetto alcuni pochi, che s'erano ritirati alle celle col dare parole alli suoi, di ritornar, facendo bisogno, e già si preparavano letti, e vivande da portar nelle Cappelle per quelli che non volevano uscir di là, se non vincitori, conoscendo tutti, che se ciaschuno tornava alla sua cella, il negotio si sarebbe disposto, ne sarebbe stato facile di riunirli all'insegne. Fu proposto da Ginnasio ad Aldobrandino, che in quei frangenti poteva pensare à Como. Aldobrandino disse d'amare e di conoscere il merito grande di questo soggetto; mà che li Francesi, e quelli anco che Como teneva per veri amici, non lo volevano per patto veruno. Si dolevano le Creature di Montalto ch' egli si fusse precipitato in

Baronio: si lamentavano d'Aldobrandino le sue Creature, che egli non fusse sempre stato saldo in Tosco, che à quell' hora sarebbe riuscito Papa: dubitava Montalto di non esser alla fine abbandonato ò da Francesi, ò da altri: dubitava Aldobrandino, che essendo escluso Tosco Creatura sua più riuscibile, la fortuna non piegasse verso le Creature di Montalto, overo qualche una delle sue proprie, che egli non voleva; onde agitati ambedui da diversi stimoli, parlamentarono insieme, e conclusero, che bisognava dare nelli giovani; e doppo d'haver proposto molti, elessero Borghese amico di Montalto, e Creatura confidente d'Aldobrandino, riserbando però Montalto il beneplacito di Gioiosa, il quale s'era già retirato alla sua Camera, sapendo ambidue, che li Spagnoli lo volevano, e desideravano grandemente, e che Sfondrato l'amava. Era Borghese stato sempre nella Sistina, e uscito poi per andare à cenare, come fece tumultuariamente in camera sua, tornò quasi subito in Cappella; dove trovatolo Aldobrandino che passeggiava, gli disse pianamente di volerlo far Papa, e che non si movesse punto; egli ringratia-

tolo, continuò il passeggio, & Aldobrandino andò da Gioiosa, per ottenere il suo consenso conforme all' appuntamento stabilito con Montalto. Quivi Aldobrandino cominciò à pregar Gioiosa à volerlo liberare da questi travagli, col venir volentieri in Borghese, supplicandolo per l'amore che la santa memoria di Clemente suo zio portava al Regno di Francia, e s'infiammò tanto nelle preghiere, che se gl' inginocchiò d'avanti. Rispose Gioiosa, che Borghese era suo amico; ma che voleva sapere la mente di Montalto; Aldobrandino affermava, che se ne contentava anco Montalto, il quale sopragiunse appunto in questo parlare, e vergognandosi Aldobrandino di esser visto da lui inginocchiato, si levò allora in piedi, e Montalto interrogato da Gioiosa, diede anco egli il suo consenso. Indi partirno Montalto, & Aldobrandino; e Montalto andò nella Paolina, e significò à quei Signori che Borghese era fatto Papa se fusse loro piaciuto; rispose Baronio; si, figlio mio, che questo è molto miglior di me, e s'acconsentirno anco gl' altri. Già s'andavano spargendo le voci per tutto che il negotio era stato communi-

nicato alli Capi di fattioni, è Visconte ne haveva dato notitia à Sfondrato, e Farnese, che erano usciti per andar à cena, & ogn' uno approvava questa elettione, dalli vecchi in poi, che vedevano troncar le loro aride speranze dalla vivida gioventù di questo Signore; mà non hebbero tempo di parlare insieme, non che d'unirsi, e di far movimento alcuno, e stavano buona parte di essi nelle camere loro, e molti di loro hebbero prima auviso dello stabilmento, che odore della trattatione di questo negotio; onde concorsero con gl' altri. Era anco penetrata, benche segretamente, questa risolutione, nella Sistina, perche Acquaviva fù udito dire ad Arigone, hanno concluso nel vostro socio, e già molti Cardinali cominciavano à far cerchio à Borghese, quando comparue Aldobrandino, il quale voltandosi alle sue Creature, dimandando loro, se volevano osservargli la promessa fattali nella Congregatione di voler concorrere tutti in sua Creatura, risposero essi d'esser pronti. S'inchinò allora Aldobrandino à Borghese, e disse, ecco il Papa, e tutti à gara, e Tosco con gl' altri si congratulorno con lui. Haveva

Borgheſe grandiſſima aura acquiſtata con le ſue piacevoli maniere, e con una modeſtia mirabile, unita con una rara integrità di vita, e con molta letteratura, e notitia delle coſe del Mondo; quindi era amato univerſalmente da tutti, e deſtinato da tutti à queſta Dignità ſuprema; mà non coſi preſto, arrivando egli appena all' anno 53. della ſua età; onde non fu maraviglia, che per ſoperare tante difficoltà gli foſſero donati otto, ò dieci anni, e fuſſe quaſi prima accettato, che propoſto. Corſe allora un Maſtro di Cerimonie alla Paolina con l'auviſo del Papa eletto. Ci piace, diſſe Montalto, mà vorrei che s'aſpettaſſero queſti Signori Franceſi. Riſpoſe il Maſtro di Cerimonie, che Sfondrato era ito à ſollecitarli. Con queſta riſpoſta uſcirno quaſi tutti dalla Paolina, e trovorno Borgheze à mezza Sala regia, che veniva accompagnato da quelli che già ſtavano nella Siſtina, & unitiſi tutti inſieme, lo conduſſero nella Paolina; dove giunti li Franceſi, & alcuni altri, che dimoravano nelle loro celle, fu con publico ſcrutinio eletto, & adorato ſecondo il ſolito. Indi poi ſendo ſtata mal menata la ſua cella, ſi transferì

ſervito

ſervito da tutti alla camera di Giuſtiniano â ripoſarſi, apparendo egli eminente ſopra gl' altri con l'auguſta procerità del Corpo, come un' altro Saul, e moſtrandoſi con l'eminenza delle ſue virtù ſecondo il core di Dio come un' altro David.

CONCLAVE

Nel Quale Fu creato Pontefice, il Cardinal Aleſſandro Lodoviſio *Bologneſe detto,*

GREGORIO XV.

NOn dica d'eſſere ſtato in Roma chi non vi s'è trattenuto in tempo di Sede Vacante, perche ove in altro tempo ſi veggono tutte le coſe caminare con quella regola, & ordine, che gli preſcrive l'autorità del vivente Pontefice; tornano all' hora à diſconcertarſi, e mutar faccia in modo, che più non ritengono la ſomiglianza di prima. All' hora l'altezze adorate, & idolatrate dalla correggiana adulatione tutte s'abbaſſano con gran mortifi-

catione di loro ſteſſe. Si che chi moſtrò ſpirito di dominio, e di orgoglio, e conteſe di maggioranza, à i primi dì ſi vede humiliato, e rimeſſo inchinarſi, & incurvarſi à chi diſprezzò poco dianzi. All'hora ſi depone il faſto dell'antico magiſtrato, e piglia ardimento tal uno, che non ſi tenne in niun conto di poter pretendere d'eſſer tale che poſſa facilitare, e chiudere à voglia ſua le ſtrade alla ſublimità del Pontificato, à chi gli fu in altro tempo amorevole, e corteſe. Ceſſano all'hora l'autorità de' Tribunali, & è libera à ciaſcuno la facoltà di parlare, e dello ſcrivere; e di dire ſuelatamente quel che per ogni riſpetto era da tenerſi in altro tempo celato. Però chi è grande nelle felicità humane è molto accorto, ſe vive in modo che in ſimili accidenti reſti lontano dall'altrui accuſe. Oltre che s'aggiunge, che per eſſer queſta Corte una radunanza di perſone diverſe, che tutte ſervono per fine d'accreſcere la propria conditione, all'hora, chi fu eſcluſo dalla conceſſione de' favori, ò delle gratie entra audacemente in fede di poter giovare al ſogetto confidente, dal quale riporti al ſuo ſtato accreſcimento.

cimento di consideratione. Perche infiniti della Corte,per haver' veduto Paulo V. di complessione così vigorosa, che poteva credersi che haverebbe sepellito tutti gl' altri Cardinali che aspiravano all' istesso grado, andavano cadendo dalle loro sperenze; molti si commossero dall' auviso inaspettato dell' accidente sopravenutoli in santa Agnese,che risentitosi gravemente nel giorno della conversione di san Paulo, fu necessitato Borghese la notte istessa à richiamare per Corrieri, e staffette,li Cardinali, ch' erano lontani dalla Corte. Aiutato il Pontefice dalla diligente cura di chi gl' assisteva, hebbe da Dio gratia di prolungarsi la sua morte fino al giorno 28. Gennaro 1615. che spirò al tocco di 23. hore. Lungo sarebbe il raccontare tutte le sollevationi della Plebbe, di Cittadini, e di forastieri, mà noi, che non habbiamo pensiero, se non di scriver quello,che si fece nel luogo ove i Cardinali erano chiusi per eleggere il successore, lasciaremo ch' altri scriva i particolari della Città, oltre che quanto auvienne di fuori è sempre l'istesso, ò poco differente in alcune parti; e quello, che si opera di dentro, è tanto di-

verso da una volta all' altra, quanti sono gli effetti, & interessi, c' hora muovono à prendere una impresa, & hora persuadono d'abbandonarla.

Finite che furono l'essequie di nove giorni solite farsi al sommo Pontefice, il decimo giorno, che fu li 8. di Febraro lunedì, fu cantata la messa dello Spirito Santo dal Cardinale Giustiniano nella Chiesa di san Pietro, & il Signor Agostino Massarli, secretario del Cardinal d'Este, fece in fine l'oratione solita *de electione Pontificis.* Finito il tutto, si diede principio all' entrare in Conclave processionalmente. Nell' entrare si trovarono in Roma 50. Cardinali, e due ne arrivarono poco doppo, ch' erano saliti di sopra. Erano trà di loro varie fattioni. La prima, cioè più vecchia, era di Montalto, col quale erano Sauli, Giustiniano, Monti, e con loro andava Peretti. La seconda era quella d'Aldobrandino, cioè Bandino, Cesis, Bevilacqua, Bellarmino, Deti, Ginnasio, Delfino, Sannesio, è Pio. La terza era di Borghese, cioè Barberino, Mellino, Lanti, Geni, Tonti, Verallo, Caraffa, Rivarola, Filonardi, Serra, Araceli, Ascoli, Vbaldino, Muti, Savelli, Lu-

dovisio,

dovisio, Aquino, Campora, Priuli, Santa Susanna, Valerio, Roma, Ghirardi, Scaglia, Pignatelli, Caponi, & Orsino. La quarta de' Spagnuoli Zapata, Madruzzi, e Borgia. La quinta de' Francesi, & era solo Bonsi, Sforza, Farnese, Medici, & Este. Ogn'un di loro faceva fattione da se; se bene Medici, se fosse venuto il caso, sarebbe, per quanto si crede, stato sequitato da molti Fiorentini.

Si erano queste fattioni tutte unite in due; la prima, e maggiore era di Borghese, seguitato da Montalto, Medici, Farnese, Este, e da Spagnuoli: L'altra era d'Aldobrandino unita con li Francesi, & à questa s'accostorno uniti con altre Creature Vbaldino, & Orsino, che si dichiararono per Capi di fattione, per escludere Campora, che veniva portato troppo impetuosamente in primo luogo da Borghese, il quale subito morto il zio, riprese con molto ardore le pratiche da lui cominciate due anni prima à favor del Cardinal Campora con desiderio immoderato di sollevarlo, à questo grado senza ricordarsi più di tante Creature, che havevano merito maggiore per fatiche fatte in servitio della santa Sede.

Alcuni

Alcuni dicevano, perche havendo questo da lui riconosciuto la follevatione della sua bassezza, con una promotione di Cardinali à suo gusto, fosse per stabilirsi meglio le speranze di poter succedere nel Ponteficato, nel quale, per esser di fresca, e robusta natura, poteva vivere 15. ò 16. anni, dando tempo à Borghese di maturarsi con l'età. Altri l'attribuivano à causa più propinqua, per assicurarsi, acciò non li fosse revisto conto delle attioni fatte fin' hora, che forse ad altro Pontifice dubitava, non fossero per piacere.

Correva nell' istesso pensiero il Cardinal d'Este, e non si sà, come si penetrasse, che li fosse stato promesso da Campora, di cedere alla lite di Comacchio, e di riporre la casa d'Este nell' antico Dominio di Ferrara, e questo per facilitare il negotio, si fece obligare li voti da Capponi à favore di Campora, e dove non era lecito al Cardinal d'Este, di lasciarsi vedere, operava per mezzo del Conte Fontanella suo familiare, e del Marchese Entio Bentivogli, al quale aggiungevano ardore le speranze dateli dall' istesso Campora, di restituirlo nelle raggioni, dalle quali erano caduti i

suoi

ſuoi antenati già cacciati da Bologna. Non pareva però ragionevole,nè veriſimile , che queſte coſe , quando anco foſſero ſtate promeſſe con ſcritture,e giuramento, foſſero per eſſer' oſſervate,per eſſer troppo diſconvenienti à un Pontefice, à cui appartiene d'accreſcere, e non diminuire lo ſtato della Chieſa ; e ricordavano à queſto propoſito l'eſſempio di molti Pontefici,che con l'iſteſſe arti di promeſſe erano arrivati al Ponteficato , e per non eſſer macchiati di Simonia,fecero tutto l'oppoſito di quanto havevano promeſſo. E perche Borgheſe vedeva che Montalto , come prattico di ſimili maneggi, poteva giovare alla ſua intentione , e col mezzo delle ſue Creature, e d'altri Cardinali amorevoli , e parenti, cercò di guadagnarlo con varie luſinghe, promettendogli concorrere nella ſua elettione , e di ſua Creatura , quando foſſe venuto il caſo della morte di Campora, ò che non ſi foſſe potuta effettuare la prattica à favor dell' iſteſſo. Con queſto venne à guadagnare Medici,c'haveva ordine dal Gran Duca , di fare quanto gl' haveſſe ordinato Montalto , che haveva intentione, di portar Monti,e non concorrere hora in Campora;

pora;

pora; già che sapeva di non poter riuscire, credeva d'obligarsi Borghese di modo, che poi l'havesse aiutato à farlo, e se bene ne fu data intentione, fu poi gabbato. Con Medici era unito di ordine del Duca suo fratello, Farnese, mà di mala voglia per questo soggetto; però non mancò mai d'auvisar Medici, che non era ben fatto di andare in Campora, mà Medici diceva non poter far di meno; per la causa sudetta Furono anco da Borghese, con l'ajuto d'Este, guadagnati li Spagnoli, con farli promettere tutti gl' ajuti possibili, per suppeditare i Venetiani, e di più far Cardinale il fratello del Duca d'Alburquerque Ambasciatore Cattolico. Mentre li Cardinali s'inviavano processionalmente da S. Pietro à far nella Cappella Paolina tutti gl' atti che dovevano precedere nella clausura, & elettione del nuovo Pontefice, da i Cardinali, che sapevano la volontà di Borghese; furono mandati à chiamare gl' Ambasciatori di Francia, e di Venetia, come quelli, che più alla scoperta potevano dare spirito, e moto alla esclusiva, e furono sollecitati, acciò fossero in tempo di reprimere il primo impeto di Borghese, che si sapeva

haver

haver pensiero di volerlo tentare, lette che fossero le Bolle, prima d'uscire dalla Paolina. Vedendosi Borghese seguito da si gran numero di Cardinali non dubitava punto d'haver' à condurre il negotio al suo desiderato fine; e poco conto faceva della parte contraria, presupponendosi, che non fossero potuti venire in cognitione di questo pensiero, mà pigliava errore, perche due giorni prima d'entrare in Conclave, scappò detto al Cardinal Pignatello, che s'entrava in Conclave col Papa fatto, e disse, ch'era Campora. Ciò fu sentito da uno de' servidori poco amorevoli di Borghese, e lo fece penetrare ad Orsino, che sapeva essere suo nemico capitale, si per le cause passare per il parentato, come anco, che in tutte l'altre occasioni haveva tentato di nocerli. Fù volentieri sentito da Orsino, che per potere escluderlo, andò à trovare Vbaldino, sapendo, che in questo soggetto non sarebbe mai concorso, e che già da lui erano state fatte le prattiche per l'esclusione, essendosi à questo effetto unito col Cardinale Aldobrandino i Francesi, & altri Cardinali concreature, frà li quali Lancellotto, che s'era fatto Capo di questa fattio-

fattione, seguito anco da Filonardi, e da Crescentio; e morto Lancellotto, questi dui si essibirono, e fecero capi in suo luogo, e poi nel buono piantorno, e si accommodarono con Borghese. Non erano ancora gionti i Cardinali alla Paolina, quando Vbaldino, che già prima della malatia del Pontefice era stato à letto per catarro, giunse per altra via alla sua stanza del Conclave, e fu subbito visitato dal Prencipe Peretti, che lo pregò à non abbandonare il Cardinal Orsino. Gli rispose esser certo, che sarà suo sino alla morte, perche in Campora non sarebbe andato se non l'ultimo, quando non havesse potuto far di meno, & il Prencipe disse di voler procurare di far mutare pensiero al fratello. Mà ogni prova fu in vano; solo si ottenne con le preghiere del Prencipe, e di Don Francesco suo Nipote, di liberar d'obligo tutte le sue Creature, fuori di Peretti, di concorrere in Campora, e non havevano gusto per altro. Nell' entrare in Conclave gl' esclusori scoperti erano solo Aldobrandino con nove sue Creature, Orsino, Vbaldino, Bonsi. Sforza vi entrò poco doppo, che aspettava d'abboccarsi prima con li Cardinali

nali Spagnoli,eDuca d'Alburquerque Ambasciatore Cattolico, per potersi levar da loro con buona loro sodisfatione, e per la molta destrezza gli riuscì à punto come desiderava;con tutto ciò non erano bastanti ad effettuirla. Borghese stava fermo nel suo primo proposito di voler farlo, prima d'uscir dalla Paolina, e tanto più vi s'era confermato, quanto alla Messa non haveva veduto Aldobrandino, nè Vbaldino, quali teneva dover esserli contrarii; e credeva che questi non fossero per venire al Conclave sino al tardi; perche, come s'è detto, Vbaldino non stava troppo bene, come ne anco Aldobrandino, che per il disaggio havuto, venendo in quattro giorni da Ravenna à Roma in sì aspra staggione,la sera del giorno che s'uscì dal Conclave, à due hore di notte passò d'improviso à miglior vita. Mà si trovò gabbato, poiche ambidui erano entrati prima di lui nella Paolina. Da questo dubitò, che fosse scoperto il suo pensiero, e che gli fosse stato levato qualche voto delle sue Creature, ò di altre, poiche sapeva di non potersi fidare affatto di tutti. Si risolse dunque di non voler cimentare Campora per all'
hora,

hora, mà prima rivedere in che proposito erano quei che gl' havevano promesso il Voto. Fu anco sforzato à questo dal Cardinal Sauli pregato da Orsino per consiglio di Cesis, che per sfuggire questo pericolo, di che si dubbitava, restasse servita sua Signoria Illustrissima di mostrarsi stracca, di non lasciar leggere le Bolle, e d'andarsene in Camera, e così levò ogni speranza à Borghese di poter far niente prima che si serrasse il Conclave. Fu poi anche dall'istesso Borghese, & altri seguaci dell' istessa fattione pregato di voler dare il suo voto per Campora. Rispose, che non gli fosse parlato mai d'inclusione, nè di esclusione, perche non si voleva impegnare di parola, nè per l'una, nè per l'altra. Finita l'attione in Cappella, andarono tutti li Cardinali alle loro Celle à mangiare; Mà Vbaldino, & Orsino, per haver prima mangiato, hebbero questo tempo di più di negotiare, havendo trà di loro & il Prencipe Peretti fermato il modo che dovevano tenere. Orsino andò à visitar Medici, e pregarlo à non voler andar' in Campora, lasciandosi tirare da Montalto, che con questo non veniva à seguir l'essempio della

gloriosa

gloriosa memoria di suo Padre, che, mentre fu Cardinale, potè ciò che volse ne i Conclavi, dove si trovò; rispose non poter far di meno, havendone ordine preciso dal Gran Duca; replicò Orsino; Mi meraviglio, che il Gran Duca in negotio di tanta portata habbi dato si preciso ordine à V. Signoria Illustrissima, mà son certo, che se havesse saputo gl' interessi di casa mia, non l'haverebbe dato, e se hora se li potesse far sapere, tengo per certo, che rivocarebbe questi ordini dati. Di nuovo Medici si scusò, ch' havea le mani ligate, e che non poteva far' altro, mà che non doveva però dubitare di niente, che se ben fosse per succeder Papa, il Gran Duca, e tutta la sua casa n'haverebbe havuto tanta auttorità, che l'haverebbono difeso da ogni mal' animo. Rispose. V. Signoria Illustrissima è mal' informata della natura di quest' huomo, credo certo, che se succede Papa (il che Dio non voglia) il Gran Duca haverebbe che fare, à difender se stesso, & il suo stato; Mà per gratia di Dio la mia casa hà tanta forza, che si potrà difendere da se, & anco con le opere rendere il contra cambio à casa Medici del

buon animo che tiene verso di noi, come anco altre volte n' hà fatto la prova. Vbaldino fu anche à trovar Borghese nella sua stanza quale al solito con molta cortesia di parole, e compimenti di ceremonie, e con varie ragioni provò di farli credere che questo era bene, e saria stato utile commune;e per ultimo mostrando d'haver saputo che si fosse buttato co' Francesi per far l'esclusione, lo pregò à mutar di pensiero, e volervi in ogni modo concorrere col suo voto, dicendogli, se lei mi favorisce,hò il negotio in securo. Rispose Vbaldino; non mi sono già buttato con Francesi,mà è ben' vero, che questi,per far servitio à me, vengono all' esclusione di Campora, mà s' assicuri V. Signoria Illustrissima, che, quando havesse il mio voto, in ogni modo non sarebbono niente,perche vi è l'esclusione ferma senza me. Rispose Borghese, favoriscami Vostra Signoria Illustrissima di concedermi il suo voto, che son poi sicuro di non haver bisogno d'altro. Quando Vbaldino udì questo,rispose; hora sì, ch'è il tempo di levarsi la maschera, e parlar liberamente. E vero, che col mio voto V. Signoria Illustrissima

lo

lo potrebbe far Papa; le dico, che non vi concorrerò mai, e mi ſcuſerà, ſe farò quanto potrò, perche non rieſca, e ciò non fò, per non ſecondar Voſtra Signoria Illuſtriſſima nella ſua Creatura, mà ſolo, perche non ſtimo quello, ne lo conoſco degno di tanto grado, e ſe ne vol far la prova, muti ſoggetto, & elegga un' altro di tanti, che n'hà delle ſue creature, che per ſervitii publici, e privati ne ſono degni, & in queſto propoſito gli nominò Millino, Lanti, Creſcentio, Araceli, e per ultimo, che ſe ſi riſolveva di mettere in queſto grado Ludoviſio, non ſolo gli prometteva d'andarci col ſuo voto, mà l'aſſicurava, che ci ſarebbono andati tutti gl' altri Cardinali eſcludenti Campora. Queſto ſoggetto, cioè Ludoviſio, non ſi ſapeva, che foſſe ancora in Roma, mà arrivò apunto in Conclave, mentre Vbaldino lo proponeva à Borgheſe per Papa. Borgheſe riſpoſe, che non eſcludeva niuno de nominati, mà che per all' hora era riſoluto d'aiutar Campora, e provò di nuovo con maggior sforzo, di rendere amorevole Vbaldino per lui, ma indarno, e con queſto propoſito ſi licentiò. Vbaldino tornò alla ſua Camera, dove era

aspettato dal Cardinal Vrsino, e da Don Ferdinando suo fratello, che in questo tempo erano stati intorno al Prencipe di Sulmona, per farlo dichiarare contro Campora. Questo si faceva per facilitare alle Creature poco ben' affette al Cardinal Borghese, che si potessero scoprire contro Campora, senza dubitare di taccia d'ingratitudine verso la Casa Borghese, mà non fu mai possibile di convertirlo.

Trà l'altre cose che gl' Orsini dissero, fu; Noi siamo d'una casa, ch' hà havuto Papi, hà veduto sorgere in grandezza molti nipoti di Papi, e gl' hà veduti anco annichilare, e lei ancorche più volte sia stata da questi perseguitata, s' è in ogni modo mantenuta grande, e potente, e così speriamo che s'habbia anco à mantenere per auvenire senza l'ajuto di V. Ecc. Nella stanza di Vbaldino di li à poco arrivò il Prencipe Peretti, e si communicârono qnanto ogn' uno di loro haveva negotiato. In questo tempo arrivò dal suo Vescovato in Conclave il Cardinal Tonti, che con la sua venuta aggiunse speranza à gl' esclusori, rendendosi certo d'haverlo dalla loro. A quest' effetto da li à poco fu visitato dal Cardi-

Cardinal Vbaldino, che lo trovò del pensiero che desiderava, con tutto che fosse visitato da altri Cardinali della fattione contraria, & appunto all' arrivo d'Vbaldino, ne volevano uscire Campora, e Pignatello, il quale, mentre Campora si licentiava da Tonti, si provò di rimovere Vbaldino dall' esclusione, con dirli che doveva farlo, come creatura di Paolo V. e perciò quando non fosse per altro rispetto, doveva secondare Borghese, al quale premeva, tanto più che vedeva concorrervi tutti gl' altri Cardinali, e per esser fatti Cardinali dall' istesso Papa, dobbiamo farlo volentieri. Gli rispose Vbaldino; sò molto bene quanto devo alla memoria di Paolo V. e non mancherò mai à quanto mi si conviene, mà la barretta che porto è tinta di sangue di Martiri, e di Christo stesso, l'ho riccevuta da Paolo V. per procurare, etiandio col sangue proprio, il ben publico di santa Chiesa, nè mi deve muovere, che vi concorrano molti altri, e lei in particolare; perche son differenti li rispetti, che ci hanno fatto Cardinali, ne io devo tanto al Cardinal Borghese, quanto lei, sò che sodisfarò à gl' oblighi miei, quanto lei sodis-

farà à suoi. Se proverà il Cardinal Borghese di proporre soggetto degno, vedrà se hà meglio servitor di me. Con questo si partirono, & Vbaldino entrò da Tonti, dove si trattennero qualche tempo, e partendosi, incontrò l'Ambasciatore di Francia, che senza mangiare, à primo auviso se n'era venuto volando in Conclave, e di già haveva negotiato con molti. Si ritirarono insieme nella Camera di Sforza, e poi partirono con appuntamento di ritrovarsi in Camera di Bevilacqua, alla qual' volta s'auviò Vbaldino, e l'Ambasciatore andò da Bonsi, che per la podagra non usciva di Camera. Vbaldino s'abboccò con Orsino, e mentre erano insieme, incontrarono Zapata con l'Ambasciatore di Spagna, col quale s'abboccorno, assicurandolo Orsino, che da niun' altro Cardinale era per esser servita meglio la Maestà del Rè di Spagna, che da Vbaldino, e da lui, e che il non concorrere in Campora non era per non secondar la mente di S. Maestà, che non commandava questo, mà perche non lo conoscevano degno di tal grado. Scorse questo vario negotiare fino alle 24. hore, senza che gl' Ambasciatori, e Cardinali pigliaf-

pigliassero mai fiato. In questo tempo arrivò un Corriere da Venetia spedito dalla Republica all' Ambasciatore con lettere per li Cardinali suoi, che furono dall' Ambasciatori consignate à Prioli, e Valerio, con ordine, che nell' elettione del sommo Pontefice, facessero quanto gli fosse ordinato da Delfino, à cui haveva scritto quanto era di suo gusto, e servitio. Ambidue risposero, che haverebbono servita la Republica, mostrandogli gl' ordini di quella, che se concorrevano in Campora, erano dichiarati per suoi ribelli con le loro famiglie. Con questo all' Ambasciatore parve haver' assicurato l'esclusione, però disse à Delfino, di volersene andare à casa, come fece à 3. hore di notte. Poco doppo partì l'Ambasciatore di Spagna, havendo lasciato il pensiero à Zappata, il quale à questo conto teneva il negotio di Campora per tanto fermo, che disse all' Ambasciatore, che l'aspettasse Mercordì à cena; che gli riuscì d'andarvi anco à pranzo, mà con lasciare in Palazzo altro Papa di quel che credeva. Il prencipe Savelli Ambasciatore dell' Imperatore, non s'era anco a sbrigato dalle sue visite, che per ultimo lasciò

d'andar da Madruzzi, col quale ad istanza di Borghese, e di Zappata, provò d'havere il voto suo per Campora, mostrandoli esser servitio dell' Imperatore, del Rè di Spagna e di tutta la casa d'Austria, & anco della persona stessa di sua Signoria Illustrissima; perche facendo questo, haverebbe fatto conoscere non esser veri li sospetti che questi Principi di lui havevano, che havesse intendimento con Venetiani; egli soggiunse. Ne potria dire vostra Signoria Illustrissima, che di questo non li mostro ordini precisi dell' Imperatore, basterà lei consideri, che gl' Ambasciatori di Francia, e di Venetia inimici di casa d'Austria fanno, quanto possono per escludere questo soggetto dal Papato, per farli credere, che non potranno haver Papa, che sia più à proposito per gli interessi di questa serenissima Casa. Rispose Madruzzi, che per all' hora era risoluto di andare à dormire, e di voler' aspettare la mattina, avanti che si risolvesse, e che sapeva molto bene, & anco gli erano à cuore quanto doveva, gl' interessi di queste Corone, e che haverebbe sempre fatto quanto havesse conosciuto esser di loro utile, e che si ricordava bene

bene d'aver nell' altro Conclave servito l'Imperatore con la medecina in corpo, e quelli che l'havevano disservito erano stati rimunerati, e quei che l'havevano servito bene, erano stati reputati diffidenti; mà che sperava non dover così succedere hora. Con questa resolutione partì l'Ambasciator Cesareo da Madruzzi, e dal Conclave.

In questo tempo si radunarono in Camera di Bevilacqua, Orsino, Vbaldo, Pio, e Sforza, che erano stati da Tonti, per vedere come si manteneva in proposito dell' esclusione dubitandosi che con essersi abboccato con Borghese, non si fosse mutato. Disse, che n'era stato pregato grandemente, e che gl' haveva risposto, che voleva concorrere all' esclusione di Campora, perche era assicurato esser immeritevole del Papato per delitti da lui commessi nella sua gioventù di homicidio, e di simonia, e di questi gli veniva presupposto esser li processi in Conclave, che si potevano vedere; mà quello più gli dava fastidio, è ch' era tenuto per scoperto nemico di Francia, e della Republica di Venetia, che mentre ciò fosse vero, il farlo Papa, non

ſarebbe altro, che voler diſtruggere la Chriſtianità, e che già vi erano eſſempi di quanto danno foſſe ſtato al Chriſtianeſmo, l'eſſer ſtato il Papa nemico di ſol' uno di queſti Principi, e maggior deve eſſere il pericolo di queſto, mà che, ſe gli faceſſero coſtare il contrario, ſarebbe poi andato all' incluſione. Gli riſpoſe Sforza che haveva parlato prudentemente, e che queſte coſe erano pur troppo vere, & aggiunſe, che quando ben' anco non foſſero vere, così penſava di fare per intereſſe proprio, ſe non voleva aſpettare che gli levaſſero la vita, già che, per quanto havevano potuto, gl' havevano levato l'honore, havendolo publicato per un furbo, & in pena eſſiliatolo da Roma. Diſſe; io quanto à me hò molto ben' eſſaminato la vita voſtra, e non trovo; che habbiate fatto altra furbaria, che d'andar' à pigliare il poſſeſſo dell' Arcipretato di Santa Maria Maggiore con 50. carrozze di corteggio; ſe queſto s'hà da battezzare per furbaria, lo laſcio conſiderare ad ogn' uno. Con queſte raggioni confermò Tonti di non voler ſicuramente concorrere in Campora. Havuta queſta reſolutione, Sforza ſe ne tornò con li ſudetti.

detti Cardinali alla Camera di Bevilacqua, dove trovarono l'Ambasciatore di Francia, Gio:Antonio, e Don Ferdinando Orsini, Don Francesco Peretti, Monsignor Vulpio, e Monsignor Dunopeti, che Ambidue questi Prelati furono di grandissimo aiuto à gl' escludenti, & in particolare Monsignor Vulpio, à cui, mentre andava aiutando l'esclusione, il Cardinale Filonardi disse; Aiutatevi Monsignor che vi bisogna. Furono portati da Pio, e da altri Cardinali li sudetti Processi, e scritture contro Campora, le quali lette, e considerate, ogn' uno di loro portò per andare à darne parte chi à uno, e chi ad un' altro, e mettere in consideratione quanto si trovava contro quest' huomo. Mentre questi si aiutavano per l'esclusione, Borghese non dormiva per assicurare l'inclusione, che quanto più tardava, più si indeboliva, e per timore, che non se gli scemassero i voti, che all' hora credeva d'haver sicuri, si risolse di voler tentare l'adoratione alle 7. hore di notte, Però disse à Monsignor Varese (al quale come Governatore di Borgo apparteneva di far chiudere il Conclave) che dovesse far uscir quanto prima l'Ambasciator di

Francia. Si penetrò questo pensiero di Borghese, e per impedirlo, fu risoluto far trattenere l'Ambasciatore dentro sino à giorno, e fu mandato ad auvisare tutti li Cardinali fautori, che auvertissero, perche vi era questo sospetto, che forse sarebbono stati chiamati in Cappella, mà che non si movessero di Camera. Molti di questi andarono subito à letto, ordinando a' Conclavisti che non gli lasciassero suegliare. Monsignor Varese provò più volte, di far uscire l'ambasciatore di Francia, e sempre con poche buone parole gli fù risposto, che sarebbe uscito, se gli piacesse, quando tutti gl' altri fossero usciti; però non s'arrischiò per un pezzo à dirgli niente. Già Vbaldino era stato da Madruzzi à due hore di notte, per vedere di fermarlo, di non andare in Campora, almeno per quella notte, mà che volesse aspettar là mattina; gli ne diede buona intentione. Vi furono doppo lui li Principi Savelli, e Medici, che per trovarlo dubio, si partirono con poco gusto. Circa le 5. hore di notte vi andarono Sforza, e Bevilacqua, à quali, per essersi già abboccato con l'Ambasciatore dell' Imperatore, promise liberamente, che per quella notte

voleva

voleva dormire, e non far' altro. Questi stessi furono da Zapata con varie ragioni pregandolo, che per quella notte facesse l'istesso. Con l'essempio di questi, molti altri ad istanza de gl' esclusori si risolsero à dormire per quella notte, & aspettar la mattina; Mà Borgia promise liberamente il suo voto per l'esclusione, già che non veniva per questo à mancare à quanto doveva al suo Rè, che non gli ordinava far questo Papa, mà solo di non far quelli che dichiarava per diffidenti della sua Corona, e che andandovi gravarebbe la sua coscienza, per le cause significateli da gli esclusori.

Mentre da questa parte si faceva questo, Borghese mandò il Cardinale santa Susanna da Bellarmino, per guadagnare il suo voto per Campora, & andar' in Cappella quando fosse chiamato. Rispose Bellarmino, non esser' ancor tempo di far' il Papa, e che aspettasse la mattina: che secondo i Canoni si dicesse la messa, e tutti communicati pregassero Dio che aiutasse à far buona elettione: e ch' haverebbe dato il voto à chi più l'havesse inspirato, e che gli piaceva tanto Campora, quanto ogn'

ogn' un' altro ; mi maraviglio ben, disse, che vostra Signoria Illustrissima corra à far tanta prescia ; si scusò santa Susanna, e disse, sappia vostra Signoria Illustrissima, che io in questo negotio non fò prescia alcuna, e che non vi hò altra parte, che di dire, e riferire quanto mi vien' ordinato.

Nell' istesso tempo Borghese mandò Filonardi da Aquino, che stava à letto, quasi vicino à morte, à farli sapere la resolutione di metter Campora in Cappella à 7 hore di notte, e ciò fu da Filonardi esseguito con modo indiscreto, dicendo, su levatevi presto Signor Cardinale, che il Signor Cardinal Borghese vol far Papa Campora; e si vol servire del vostro voto; il che fu di tanta alteratione al buon vecchio, che fino all' hora era stato tenuto dal Cardinal Borghese vivo con speranza del Pontificato, che abbattuto da sì indiscreta ambasciata, peggiorò poi di salute in modo, che frà pochi giorni si morse. Tornò santa Susanna con la risposta havuta da Bellarmino, che dispiacque à Borghese, il quale accompagnato da Savelli, Pignatelli, Filonardi, Roma, e Bentivogli andò da Valerio, e Priuli, per saper che resolutione certa davano del

loro voto; ambidui, non stante gl'ordini havuti dalla Republica, risposero, di voler' andar' in Campora senza alcuna eccettione. Mentre le cose si trovavano in questo termine, si haveva l'esclusione per certa. Vbaldino mandò à dire à Ludovisio, che stesse allegramente, perche l'esclusione di Campora era ferma, e le cose andavano bene per lui. Hora Borghese ancora inquieto dalla passione dell'animo persuadendosi, che se gli riusciva di tirar dalla sua Bellarmino, col suo essempio si essequirebbe da molti altri, e così condurrebbe à fine la cominciata impresa di Campora, si risolse, di volerlo di nuovo tentare; Andò di persona alla sua Camera, e lo svegliò. Il Buon' vecchio vedendosi importunamente molestatò, entrò in collera, e disse: Non son già hore queste di far' il Papa, mà opere di tenebre, e che lo lasciassero riposare; si scusò Borghese, e gli disse, che desiderava solo di sapere che cosa lo riteneva à non dichiararsi à favor di Campora; Rispose Bellarmino, non posso adesso dirui ogni cosa, perche desidero dormire, se lo volete sapere, la Camera d'Ubaldino è qui vicina, potrete andar da lui, che ve lo

dirà per me. Da questo fu chiarito Borghese che non poteva tirarlo dalla sua; se n' andò con gl' altri Cardinali ch' erano seco, da Madruzzi, per pigliar parola da questo per doppo che fusse chiuso il Conclave. Gli fu risposto che si voleva aspettar la matina, ne lo potero mai per grand' arti che usassero, far mutar di pensiero. Di là se n'andorno da Zapata per l'istesso effetto, e lo trovarono del parere di Madruzzi; e nel resto anco hebbero poca sodisfattione, tanto che usciti dalla Stanza, Savelli accostatosi à Bentivoglio, disse; Ohime; siamo rovinati, quest' huomo ci scapperà di mano. In questo Ubaldino seppe, che i sudetti erano stati da Madruzzi; vi ritornò anco lui, per vedere se si manteneva nell' istesso proposito, che promise à Sforza, e Bevilacqua, e di nuovo s'assicurò, trovandolo sì bene disposto. Già s'erano abboccati Este, e Borghese, che gl' haveva riferito il pensiero di Bellarmino, e di Madruzzi, de' quali facevano più caso per la consequenza. Ciò sentito da Este, à cui molto premeva, andò da Madruzzi, persuadendosi di farlo risolvere à favor loro; vi adropò varie ragioni; & ultimamente

gli

gli disse, che se non si risolueva di concorrere con loro in Campora, già Zappata haveva in ordine il corriero contro di lui all' Imperatore, & al Rè di Spagna: Rispose Madruzzi senza alterarsi, che se Zappata havesse scritto, scriverebbe anche lui, che gli dava poco fastidio, e gli bastava non haver' in questo negotio altro interesse, che quel della propria coscienza, e sapeva che le sue lettere sarebbono lette, come quelle di Zappata. Gli replicò; non hà ella promesso di voler' andar' à chi anderà Zapata, e Borghese? E verò, disse Madruzzi, che l'hò promesso, mà nuovi accidenti mi liberano da questa promessa. Con tal risolutione partì Este, e n'auvisò Borghese, che considerate le cose andar male, tentorno farlo convertire dal proprio Conclavista, à cui promisero un Canonicato di san Pietro. Il Conclavista sentita così indegna proposta, gli si levò d'avanti con risposta degna d'huomo honorato.

Udito, che ne meno questo mezzo giovava à i loro interessi, si risolsero di non farui altro per quella notte, & andar' à riposare. Andò Borghese seguitato da Filonardi, che disse ò Cardinal Borghese mio, non

non havete altro ſoggetto per hora che queſto Campora? Volete voi hora con tanto ardore rovinarlo per ſempre? A me comandate pure, che per voi anderò al fuoco, mà il tutto dico per voſtro bene. Riſpoſe Borgheſe, hò ben' altri ſoggetti, mà per li proprii intereſſi mi conviene farci arrivar Campora, oltre che non facendolo, per eſſermi dichiarato, vi metterei troppo di riputatione.

Già Ubaldino, quando ſi partì da Madruzzi, ſe ne tornò in camera di Bevilacqua, dove trovò Pio, che con molta prudenza maneggiava il negotio, e poco prima s'era incontrato con Eſte, che gli haveva detto; Signor Cardinale ſon queſte le gratitudini che rendete alla mia Caſa? Ricordatevi quanti beni n'havete ricevuti. Pio riſpoſe; è vero che hò beni da caſa d'Eſte, e ſpero di mantenermeli, mà quando bene li perdeſſi per ſervire la Sede Apoſtolica, riputerei glorioſa la perdita. Replicò Eſte, lo faremo pure à diſpetto voſtro. Riſpoſe Pio, Provate, e vederete con che honore ne riuſcirete. L'iſteſſo quaſi era occorſo frà l'iſteſſo Eſte, e Bevilacqua, che pregandolo à voler eſſer ſeco in Campora,

pora,& havutane la negativa,gli disse Este, ve ne pentirete. A cui rispose Bevilacqua; li miei pari non si pentono mai di cosa che faccino, facendo sempre cose honorate. Radunati gl' esclusori tutti insieme risolsero, per esser già ferma l'esclusione per la notte, e ben' incaminata per l'auvenire, che gli Ambasciatori, & altri se ne potevano andar' à casa. In questo Monsignor Varese tornò di nuovo con pretesto di voler pregare l'Ambasciatore à restar servito d'andarsene, e lasciar dar fine alla clausura del Conclave. Si fermò alla portiera di Bevilacqua; nella cui Camera era l'Ambasciatore con gl' altri sopra nominati,negotiando l'esclusione di Campora. Ciò fu riferito à Bevilacqua, che uscito gli domandò, che cosa faceva? gli rispose, ch' era venuto per pregar di nuovo l'Ambasciatore ad istanza de' Signori Cardinali Capi d'Ordini, che si contentasse di dar luogo che si chiudesse il Conclave, essendo quasi giorno; Bevilacqua maravigliandosi del termine, gli disse, Monsignore se volete fare il Mastro di Campo, fate prima uscire li privati, e poi auvisate un' Ambasciatore di sì gran Rè, che stà in questo luogo.

luogo con zelo del servitio di Dio, e della Christianità tutta. Si scusò Monsignor Varese, che non vi erano remasi altri. Replicò il Cardinale, se faceste le vostre debite diligenze, vi trovareste più d'uno, e particolarmente il Marchese Bentivoglio, nella cella del Cardinal Borghese; Andate prima à mandar quello fuori, che l'Ambasciatore se n'anderà poi à suo bell'agio, se gli piacerà. Andò Monsignor Varese, e fece uscir subito il Bentivogli, e doppo essendo passate le 9 hore à suo commodo se n'andò l'Ambasciatore con tutti gl' altri, e si diede fine alla clausura del Conclave; & i Cardinali andarono à riposare, facendo stare i loro Conclavisti vigilanti, per sapere quello che fosse per succedere: sendo restati in appuntamento con l'Ambasciatore, che la mattina seguente, i Cardinali Capi dell' esclusione, dovessero fare in Camera di Bevilacqua una Congregatione, chiamandovi molti di Cardinali, ch' erano reputati dubii, e fossero lette le scritture, e processi, che vi erano contro Campora, con protestarli illegitima l'elettione di tal soggetto in Pontefice, per quei Capi importanti, che vi si contenevano. Era tenuto

tanto sicuro il Papato per Campora da suoi partiali, che da lui stesso, essendo da molti visitato prima che si serrasse il Conclave, con tutti trattò sempre più da Papa, che da quel ch' era, particolarmente con uno de' conservatori di Roma, che in nome di tutto il popolo Romano visitò il Collegio, à cui, quando fu à visitarlo, e augurarli il Ponteficato, com' è solito farsi à Cardinali vecchi, rispose: sia certa, che come saremo in altro stato, ci ricordaremo di questo buon' affetto, e non mancaremo di tenere in quel conto, & in quella stima che si convienne, il Popolo Romano.

Vi furono anco de gl' altri, che per renderselo maggioramente benevolo, gli baciarono prima del tempo i piedi, uno de' quali fu il Marchese N. e l'altro il Conte N. Mentre il tutto esteriormente, per esser già il Conclave chiuso, era quieto, non mancavano di quelli, à quali il verme dal rimorso della conscienza travagliava la mente, e però mandavano da Capi dell' esclusione, à promettere il loro voto ogni volta, che fosse occorso il caso, che si fosse cominciata l'adoratione di Campora. Ad altri

altri non quello della coscienza, mà quello dell' ambitione non haveva lasciato trovar posa; e trà gl'altri il Cardinal N. mandò à dire, prima che si serrasse il Conclave, all' Ambasciator di Francia, che, se gli prometteva di non farli l'esclusione à nome del Rè, si sarebbe scoperto, e condotto seco due altri Cardinali all' esclusione di Campora. La mattina poi del martedì appena giorno, tutti furono in piedi, continuandosi à negotiare dall' una, e l'altra parte, nell' istesso proposito di Campora. Da gl' esclusori fu fatta resolutione di non far la Congregatione stabilita la sera, perche non trovandosi in mano l'esclusione scoperta, e sapendolo Borghese, pigliarebbe animo di far qualche tentativo, mà risolsero d'ajutarsi con altri mezi per guadagnar li voti, che mancavano. Però Ubaldino fece intendere à Borgia esser tempo di far l'offitio con Madruzzi, acciò si dichiarasse esclusore di Campora, il che successe felicemente. Fù ancò nell' istesso tempo guadagnato Crescentio, e con questo si adempirono i voti necessarii per l'esclusione. Borghese dall' altra banda andò da tutte le sue Creature, e da gl' altri, che l'have-

l'havevano promesso il voto per Campora, havendo pensiero di condurre à fine la prattica nello scrutinio che si dovea fare dopò la Messa, con l'agiunta dell' accesso, e per tentar questo modo al sicuro, fece che niuno di questi desse il voto nello scrutinio à Campora, riservando di servirsene, se à sorte guadagnasse nello scrutinio trè voti, quali dubitava di mancarli, con andarvi poi con tutti gl' altri nell' accesso; mà riuscì altrimente, perche venuta l'hora della Messa, detta dal Cardinal Savelli Decano, che comunicò tutti i Cardinali, fuor di Montalto, Aldobrandino, Cesi, & Aquino, che per indispositione erano in letto, come anco per altro fine, mà con l'istesso pretesto, fecero Farnese, e Capponi, li quali andavano in Campora, solo per esser impegnati di parola, come apertamente si dichiarorno Farnese con Medici, e Caponi con Este, e con Borghese, dicendogli, vi hò promesso, di venire in Campora, velo manterrò ancora, mà contra mia voglia, e se à sorte riesce, non mi fermarò un' hora in Roma, e per contrario procurerò sempre, che Borghese si risolva portare Ludovisio.

Frà

Frà la Communione, si fece l'*extra omnes*,e si diede principio à legger le Bolle, che non erano state lette il giorno avanti, secondo il solito , per il rispetto che s'è detto ; e lette , furono giurate da tutti li Cardinali.

In questo tempo li tre Cardinali Capi d'ordine andarono à pigliar' i voti da Cardinali , ch'erano in letto per lo scrutinio, nel quale fu honorato del maggior numero de' voti il Cardinal Bellarmino , e perche à Campora non toccò voto alcuno , il Cardinal Borghese non potè mettere in essecutione il pensiero di farlo Papa con l'accesso;ciò fatto , Orsino non volle aspettar' altro ; però se n'andò ad aprir la Cappella, & uscendo fuori contento dette fine à questa funtione. Altre tanto scontenti uscirono Borghese, e suoi adherenti; e Pignatelli disse,questo colpo già me l'aspettavo. Ogn' uno andò à desinare , e poscia stavano gli esclusori riposati,lasciando Borghese à trovar il modo di sodisfarsi.

Mentre si desinava , l'Ambasciator di Venetia mandò à domandare audienza ; se n'intimò la Congregatione. Fu risoluto che si dovesse sentire , & auvisato l'Ambascia-

tore

tore che venisse, mà da li à poco fu rivocato l'ordine.

Questa audienza, per quanto si potè penetrare, non era chiesta per negotio particolare, mà solo per occupar questa giornata, che non si potesse venire all' elettione del Pontefice, e vi fosse tempo d'arrivar Borromeo, e Savoia, che si credeva dovessero arrivar la sera; mà arrivarono molti giorni doppo alla creatione del Papa. E con essi vi saria stata l'esclusione d'avantaggio, e l'Ambasciatore, che non sapeva i due voti guadagnati, credeva esser necessarii. Mà Borghese, che di ciò sospettò, lo fece revocare, & havendo subito desinato, fatto chiamare tutte le sue creature, e fattosi di nuovo promettere per Campora, voleva tentare risolutamente l'adoratione, come haveva havuto più volte pensiero; mà da diversi accidenti fu impedito, e dal non essersi l'istesso Campora voluto mettere à rischio d'haver una esclusione scoperta, publica, e numerosa in faccia, come certo sarebbe seguito, essendovi più d'una dozina di Cardinali, oltre gl' esclusori nominati, che havevano giurato di scuoprirsi contro di lui, se fosse venuto il caso, cagionatoli

questo sospetto del sapere in conscienza, à quanti haveva fatto dispiacere, & à pochi piacere,per non dire,à niuno. Rispose sempre à Borghese,di non voler' andar in Cappella, se non l'andavano à levar da cella tanti Cardinali, quanti bastassero à farlo Papa.

Borghese havuta di nuovo promessa da tutti,il che fu sentito da Bevilacqua,e sotto pretesto di negotiare con Borghese, l'andò à trovare, & à questo modo si chiarì del tutto,e ne' auvisò Aldobrandino con farlo vestire, acciò che,se fosse bisognato, con la sua presenza havesse giovato à gl' interessi communi; ne fece anco auvisati gl' altri capi dell' esclusione,li quali andorno à confermare nella loro dispositione tutti quei, che l'havevano promesso, e procurar di guadagnar alcun' altro de' dubii. Borghese si risolse, per ultimar' il negotio, d'andar' à Montalto, e n'andò à dar parte à Zapata, aggiungendoli, che in tanto fermasse l'esclusione contro Monti,acciòche, se à sorte non riuscisse Campora, non gli fosse fatto in barba quest' altro. A questo rispose Zapata: Mas de ciento tiengo yo, para escludir' esto. Da un conclavista, che si trovò presen-

presente, gli fu risposto:si, mà non bastorno mille per escluder Leone. Andò Borghese da Montalto, cominciò à negotiare, poco dopò sopragiunse Medici, e disse, Signor Cardinal Borghese,già vediamo la prattica di Campora rendersi ogn' hora più difficile, e tanto scoperta l'esclusione, che non conviene più pensarvi; Io hò servito V. Signoria Illustrissima sin' hora in questa prattica, quanto hò potuto, spero hora,che lei sia per corrispondermi col venire in Monti con tutti i suoi voti,conforme m'hà promesso.

Questa proposta non piacque à Borghese, vedendo che si trovava quasi ligato. Rispose, esser' vero d'haverlo promesso, e volerlo mantenere,mà che teneva per certo, che non l'hasebbono condotto à fine, che dubitava, che li Spagnuoli li facessero l'esclusione.

Mentre di ciò si stava negotiando, vi sopragionse Orsino; Borghese s'auvidde, che, se questo havesse saputo ciò che si trattava, era pericoloso, che acconsentendovi, come haurebbe fatto, non fosse per mettersi in negotiato, e facilmente per riuscire, e non sarebbono bastanti li cento

di Zapata per l'esclusione, prevenne, e disse ad Orsino, Signor Cardinale, Io hò sin' hora fatto quanto hò potuto per far Papa Campora, giudicando che fosse per ben publico: A.V. Signoria Illustrissima è parso il contrario, e però m'hà ostato, e fatto quanto hà potuto, perche non riesca, à lei è toccato vincere; Hora son quì per far cosa che piaccia à tutti, però se è di parere, di voler Ludovisio Papa, come credo, havendolo hieri proposto Ubaldino, Io gli lo propongo hora di nuovo, e me ne' contento.

Orsino appena sentì nominare il nome di Ludovisio, che subito rispose di sì, e che lo voleva, mà che voleva primo darne parte à Cardinali suoi Compagni, e così d'accordo andò à trovar' Vbaldino, bevilacqua, e Pio verso la camera d'Aldobrandino. Borghese arrivò alla camera di Capponi, dove trovò Vbaldino, che con lui raggionava, il quale Capponi al rumore, che s'era sparso che si voleva andare in Cappella per Campora, si vestiva; Borghese gli prese ambidui per la mano; e tirandoli in un biscanto della stanza, gli disse, quanto haveva appuntato con Orsino. Vbaldino,

no,che già ſapeva tutti contentarſi di queſto ſoggetto, ſenza aſpettar altro,diſſe,che lo voleva, e che dava parola per tutti: Il che ſentito da Borgheſe uſcendo fuori diſſe, già che coſi vi contentate, il Papa è fatto. Io me ne vò à dirlo à Montalto. Vbaldino ſi partì,per andar da Aldobrandino,incontrò Campora, che negotiava alle ſtrette con Pignatelli, che non ſapeva niente di quanto ſino all'hora s'era trattato, e concluſo. Ridendo gli dette la nuova, che il Papa era fatto. Campori à quella voce s'impallidì,mà pur riſpoſe, purche uſciamo di quà preſto, e non patiamo più, ſi faccia quel che Dio vuole. Riſpoſe Vbaldino, coſi ſarà, però V. S. Illuſtriſſima ſtia allegramente, che Ludoviſio è Papa. Seguitò Vbaldino il ſuo viaggio, e trovò Bevilacqua, che ne anco ſapeva di quanto s'era conchiuſo per Ludoviſio. Al ſentir che il Papa era fatto, dubitò di Campori, mà Vbaldino con la nuova di Lodoviſio l'aſſicurò, & inſieme ſeguirono per andare da Aldobrandino. Poco lontano trovorno Orſino,al quale,mentre cominciava à dire quanto haveva fatto con Borgheſe, queſt' altri diſſero ch'era fatto il Papa; per dubio

di Campori disse, com' è possibile? mà dicendoli esser Ludovisio, restò consolato. Tutti insieme trovarono Borgia, à cui anco dissero, che il Papa era fatto. In questo non si fece minor effetto di quello che havesse fatto negl' altri due, anzi maggiori, e dimostrollo col dire: Ah Signori! sò che sono nati Cavalieri, credo che non mancheranno à se stessi di quanto se li conviene, intendendo, che dovessero seguitare l'esclusione di Campori, e non lasciarsi suoltare Bevilacqua gli rispose, sia pur certa che non habbiamo altro pensiero, e questo è il nostro fine, però si è fatto Papa Ludovisio; e cosi restò anch' egli sodisfatto, è s'auviò con gl' altri verso la Camera di Ludovisio.

Vbaldino restato un poco in dietro trovò Medici, e presolo per la mano, gli disse; vostra Signoria Illustrissima venghi da Ludovisio ch' è Papa; Oh! rispose egli, bisogna pur' aspettare, che Montalto il sappia, e si vesta; però Vbaldino gli disse, che Borghese s'era preso pensiero, d'andarglilo à dire. Vbaldino entrò nella camera d'Aldobrandino dove erano già Bevilacqua, & Orsino, e dettoli quanto s'era concluso l'approvò,

provò, dicendo esser suo particolare amico, e che dalla santa memoria di Clemente VIII. suo Zio era stato beneficato, e fatto Auditor di Rota. Fece chiamare tutte le sue creature;& uscito dalla sua camera, ch' era incontro à quella di Ludovisio, entratovi,gli dette il buon pro. Poco dopò arrivò Borghese con le sue Creature, delle quali poche, ò niuna, sapeva dove s'andasse; Et Este sentendo il tutto sossopra, e ch' era fatto il Papa, senza intender chi fosse, chiamava ad alta voce, Fontanella, Fontanella, dove sei?che cosa è questa?chi è fatto Papa? Arrivò anco Montalto, e tutti gl' altri, e mentre in Cappella si metteva in ordine per l'adoratione, si levorno anco gl' ammalati, in particolare Aldobrandino, & Aquino, il quale trà il male, ch' era grande, & haver persa la speranza del Papato, s'aggravò in modo, che à pena potè mandare il suo voto in scriptis. La notte stessa gli fu dato l'olio santo, e di là à due giorni passò all' altra vita. Saputo d'esser' il tutto in ordine, fu preso Ludovisio quasi di peso, e portato nella Cappella Paolina sù le 23. hore, e 3. quarti, dove da tutti fu eletto Papa, & egli dette il suo

voto à Sauli Decano. Finita l'Elettione in voce, fu vestito in Pontificale, & adorato. Fù poi aperta la Cappella; e vi si lasciò baciar il piede da' Conclavisti. Finita questa ceremonia, andò à riposarsi nella stanza di Borghese, perche la sua era stata al solito saccheggiata da' Conclavisti, e Facchini. Mentre si accompagnava il Papa alla stanza, Campori, per mostrar coraggio, e di non haver perso la favella, disse ad un Conclavista d'un' altro Cardinale, E bè lei hà baciato il piede al Papa? Disse il Conclavista, si Signore, (havendo sotto il braccio la Cappa del Padrone) Ecco la Cappa, se si fosse calato in S. Pietro; Campori, per pungerlo, replicò; si, mà l'havete tenuta sotto il braccio; Il Conclavista sentendosi più piccare, gli volse render la pariglia, E' vero, disse, mà à lei toccarà baciarglilo con la Cappa addosso, e non se'l credeva. La mattina poi alle 12 hore, il Papa si levò, e doppo haver data audienza à molti Cardinali, andò alla Paolina, dove disse messa, e nel fine fu fatta la seconda adoratione da' Cardinali. In questo si finì d'aprire il Conclave, e mentre si faceva l'adoratione, arrivarono in Cappella l'Amba-

basciator di Francia, e Prencipe di Sulmona, con infinito numero di Baroni Romani, e Prelati. Tutti furono accolti con molta humanità, in particolare l'Ambasciatore di Francia, che dopò baciatogli il piede, ragionò seco per mezzo quarto d'hora. Così eletto, & adorato in Conclave il sommo Pontefice, fu portato in S. Pietro, per l'adoratione publica de' Cardinali. Concorreva il popolo à rallegrarsi, che, escluso sogetto non grato, lo Spirito santo havesse eletto questo, ch'haveva l'amor d'ogn'uno. Tutti gioivano, per haverlo tanti anni conosciuto nella Corte, ove di grado in grado haveva rettamente essercitati tutti gl' officii di qualità maggiori, e come era nota la piacevolezza, & humanità di lui, sempre mostrata indifferentemente, entravano tutti in speranza d'haver à ricevere dalle sue mani gratie, e favori. Si confermavano in questo pensiero dall' essersi preso il nome di Gregorio, tanto caro à tutta la Christianità, per cagion dell' altro, che fu dell' istessa Patria, di tanta bontà, e pietà, che degnamente hebbe il nome di Padre Vniversale. Non era il Pontefice portato da un passo all' altro, che

non sentisse voci d'applauso da tutte le genti, che lo riguardavano, e ne gl' occhi di lui, che mosttava di conoscere ogn' uno, si vedeva affetto di paterna tenerezza, & entrato in Chiesa tutti gli auguravano longhissima vita, per ristoro della Christianità.

CONCLAVE

Nel quale fù creato Pontefice, il Cardinal Maffeo Barberino, *Fiorentino, detto*

URBANO VIII.

FAtte, secondo il solito, l'essequie al morto Pontefice Gregorio XV. li Cardinali la mattina di 19. Luglio, dopò cantata la Messa dello Spirito santo nella Basilica di S. Pietro, andarono processionalmente al Conclave, nel Palazzo Vaticano, e consumato quel giorno in visite, e negotiationi d'Ambasciatori di Principi, si racchiusero dentro, alle 5. hore della notte seguente, al numero di 52, che tanti sino à

quel giorno erano in Roma, e poi sopragiunsero tre altri, che in tutto fecero il numero di 55, mà ito il Cardinale Andrea Peretti à casa sua per l'infermità, intervennero all' elettione del Pontefice soli 54. de' quali 36. facevano due terzi, che in virtù de gl' antichi decreti potevano con i loro voti eleggere il Pontefice. Stimava ciascuno questo Conclave più de gl' altri passati dover' essere lungo, e pieno di difficoltà, e contentioni, di che tre apparivano le cagioni. La prima il modo dell' elettione stabilito dalla nuova Bolla di Gregorio XV. per la quale assicurava la libertà negl' Elettori, mediante la segretezza de' suffragii, e si credeva communemente, che guidandosi ciascuno per la sua opinione, e per lo privato interesse, difficilmente si sarebbe unito insieme il numero de suffragii bastante per l'elettione. La seconda era la molta disuguaglianza di natura, e la poca unione de gl' animi, che si scorgeva ne i Cardinali Borghese, e Ludovisio Capi delle due principali fattioni. Questa scoperta fin da principi del Pontificato di Gregorio, erasi, per occasione de' varii incontri in diversi tempi succeduti, tanto oltre avan-

zata, che gl' huomini prudenti temevano, non dovesse con grave danno della Chiesa prorompere nel Conclave in una scoperta e scandalosa discordia. La terza era il gran numero de' Cardinali per l'età, e per meriti stimati degni del Pontificato, ciascuno de' quali chi per una via, e chi per altra, rispetto alli varii appoggi, pareva che potesse sperare d'essere sublimato à quel grado. Mà perche in ogn' uno di essi vi era qualche difficoltà, & in alcuni ve n'erano molte, però tanto più dubioso si rendeva il pronostico, & incerto il giuditio della futura elettione. Il che si vedrà chiaramente se con distintione referiremo le qualità di ciascun Cardinale Papabile, e l'esclusioni, che contro gil venivano apparecchiate.

Li più antichi Cardinali, (accettuato Sforza, che nè dall' opinione del Collegio, nè da quella de gl' altri si poneva nel numero de' Papabili) erano trè di Sisto V. Sauli, Monti, e Borromeo per l'età, e per l'altre parti di che erano dotati, tenuti communemente in consideratione di meritevoli di quel grado. Sauli per la lunga esperienza, ajutata da un' esquisita curiosità nelle

nelle materie politiche, era salito in gran stima d'huomo savio, mà opponevano molti la peritia di lui esser più tosto accommodata al governo secolare, che al maneggio Ecclesiastico, nel quale bene spesso con principii superiori conviene farsi incontro à i dettami della prudenza humana: offendevansi ancora non pochi della fermezza, che egli, sprezzando le publiche reprensioni, haveva lungo tempo dimostrata in favorire con modi insoliti, & inalzare un suo servitore, in cui non appariva parte alcuna, per la quale venisse, ad esser honestato tanto immoderato affetto del Padrone. Nè era per apportarli legiero nocumento l'alienatione della Casa Aldobrandina, la quale dal Cardinal Pietro passata per heredità nel Cardinal Hippolito, quanto maggiormente si teneva coperta, tanto più si poteva temere, che à tempo oportuno si palesasse, per ostacolo della sua grandezza.

A Monti era di pregiuditio l'opinione, che correva della vita licentiosa menata da lui, non solo avanti il Cardinalato, mà ancora un pezzo dopò esser Cardinale, la quale, si come non si vedeva cõtrapesata d'alcuna

qualità,

qualità, come si stimava, che havesse in ogni tempo impedita la sua esaltatione, mà più di questo nocevagli il sospetto che di lui rimaneva ne gli Spagnuoli, conceputo, perche si diceva che la famiglia del Monte trahesse l'origine da quella di Borbone di Francia, & aumentato al tempo del Gran Duca Ferdinando, di cui, mentre si mostrò favorevole ad Henrico IV. si credeva ch' egli ne fusse il più intimo Consigliere. Nocevagli ancora il crescimento, che nel Ponteficato di lui haverebbe fatto la Casa di Medici, l'emulatione della quale, non che altro, sarebbe stato stimolo al Cardinal di Savoia, di opporsegli palesemente. Ne punto gli giovava esser tenuto in concetto di star soverchiamente su risparmi delle spese, che à un Cardinale della qualità sua parevano convenirsi. Borromeo per l'integrità de' costumi fin dalla fanciullezza nota à ciascuno, e per l'essempio che in lui s'era veduto di buon Ecclesiastico, rimaneva libero di somiglianti oppositioni; mà in vece di esse, dicevano gl' intelligenti, scoprirsi ne' suoi concetti, & opinioni, singolarità grande, accompagnata da tenacità, e fermezza più che ordinaria, per-

per ragion della quale,havendo passati varii incontri in materia di giuriditione con alcuni ministri Regii, era da loro stato posto appresso al Rè in consideratione di poco ben' affetto verso la Corona di Spagna. Frà le Creature di Clemente, le Creature Papabili si ristringevano à tre, Bandino Ginnasio e Madruzzi; Il primo de quali congiungendo alla prattica del governo, e dall' esperienza de negotii una tale vivacità, e prontezza naturale, ch' era appresso à molti, che non cercano più oltre che la superficie delle cose, tenuto in opinione di profondissimo sapere in ogni sorte di maneggi. Questa opinione haveva egli, con poco saggio conseglio, studiato continuamente d'aumentare, non s'auvedendo che le dimostrationi di straordinario merito, non meno che i demeriti, hanno forza di tor' altrui il Papato. Mà non mancavano contro di lui particolari, e gagliarde oppositioni; perche Borghese adombrato per il ridotto, che nel Pontificato di Gregorio XV. perpetuamente appresso di lui si faceva da Cardinali suoi nemici, e mosso à sdegno per i vanti che li medesimi si davano di volerlo Papa nella

prima

prima Sede Vacante, non era mai per concorrervi. Medici ancora, benche copertamente, gli era contrario, non tanto perche ne tempi à dietro Bernardo Bandino fu de' principali congiurati nella morte di Giuliano de' Medici, quanto perche più d'appresso Giovanni Zio di lui, per cagione del poco rispetto portato nel parlare à Donna Leonora di Toledo, posto prigione di commandamento del Gran Duca Cosmo marito di lei, e ritenutovelo lunghi anni per varii sospetti che s'havevano spettanti allo stato, finalmente ridotto alla vecchiaia, vi morì. Mà quelche più viveva nella memoria d'ogn' uno era, che Ferdinando Cardinale, che fu poi Gran Duca, haveva dimostrato verso questa casa poca inclinatione, mentre contro Horatio Bandini fratello del Cardinale prese scopertamente la protettione di Nero di Neri, da cui egli in occasione di rissa haveva ricevuto oltraggio. Credevasi, che ne anco il Cardinal Aldobrandino haverebbe favorito l'esaltatione di lui, perche, oltre il sapere che Papa Clemente era rimaso poco sodisfatto d'haverlo promosso al Cardinalato, haveva penetrato che egli nella
causa

causa di Meldola, quando Papa Paolo con intentione di farli la gratia, volle che il Prencipe Aldobrandino si constituisse prigione, e che contro esso si formasse giuridicamente il processo, diede nella consulta il voto contra, stimando per questo mezzo d'acquistar la gratia di Borghese, e di habilitarsi maggiormente al Pontificato. In consequenza di questi andava Ludovisio, li cui interessi non comportavano, ch' egli in ciò si discostasse dal loro volere; ne il Cardinal Savelli era per stare otioso, sapendo i disgusti passati frà la Casa sua, e lui, per occasione della lite d'Antredoco: e Savoia non meno degl' altri si sarebbe apposto per la poca sodisfatione passata frà di loro per conto de' frutti dell' Abbadia di Casa nova in Piemonte, renunciata à lui da Bandino. Ginnasio poi, come haveva minori oppositioni, così era di minor credito. Rendevalo non poco odioso la fama che correva dell' eccesso della sua parsimonia, e si sospettava da molti, che li Spagnuoli non fossero con esso lui affatto reconciliati per l'offese ricevute nel tempo della sua Nunciatura. Stimavasi ancora, ch' haurebbe havuti contrarii Farnese, e

Medici

Medici per diversi rispetti. Madruzzo, se bene usava ogni industria per esser ammesso frà i Cardinali Italiani, nondimeno non vi era chi lo ricevesse, che per Tedesco; e quando bene havesse ottenuto di non passare per Oltramontano, volevano che in quel caso si contentasse come Cardinale nominato dalla Corona di Spagna, che quanto all' esclusione del Pontificato tornava l'istesso; oltre che l'opinione che s'haveva di lui, si com'era avantaggiata per quello che ricercano le qualità d'un gentil Signore, così era di gran lunga manchevole per quelle che richiede la persona d'un Pontefice. Li Cardinali Papabili di Paolo V. non meno eccedevano il numero di quei de gl' altri Pontefici, di meriti, e virtù. Questi erano Barberino, Mellino, Lanti, Verallo, Carrafa, Araceli, Ascoli, Campora, santa Susanna, Cennino, e Scaglia. Non vi era alcuno, che non conoscesse risplendere in Barberino le tre qualità, che principali in un Pontefice si richiedono, bontà di vita, litteratura, e prudenza esperimentata in ogni sorte di negotii; di ciascuna delle quali era egli in tal grado d'eccellenza dotato, che sarebbe

stato

ſtato malagevole il far giuditio qual di eſſe avanzaſſe ſopra l'altra. Nondimeno ſtimavano molti poterſi difficilmente ſuperare varii impedimenti, che à loro parere gli attraverſavano la via del Pontificato. Queſte erano la diffidenza, che di lui haverebono gli Spagnoli, per eſſer' egli di natura inclinato al favor di Francia, e molto più, per eſſer ſtato in quel Regno due volte Nuncio, cioè Ordinario, e Straordinario, ſingolarmente grato; ad Henrico IV. & à quella Corte il ſoſpetto, che di lui poteva havere il Gran Duca, generale à tutte le famiglie de' Nobili Fiorentini, che già furono al governo della Republica, ne poi à tempi ſeguiti ſi ſono intereſſati nello ſervitio di Caſa Medici: La poca inclinatione, che verſo la perſona di lui haveva dimoſtrato per il paſſato il Cardinal Borgheſe, fondata nelle ſiniſtre informationi, che gl' erano portate, intorno alla coſtanza, e ſincerità della natura di lui; la prima delle quali nelle materie di giuſtitia che di continuo sì pratticavano nella ſignatura, non ſi laſciò giamai piegare da i favori, che da varie parti venivano procurati: La ſeconda non mancò mai di fintione, per piacere altrui:

altrui: L'offeſa, che da lui pretendeva haver ricevuto Paolo Giordano Orſino, Duca di Bracciano, perche, mentre era Legato di Bologna, non volle uſcire ſino alla porta della Città per riceverlo; un' offeſa più antica fattagli dal Cardinal Montalto in ricompenza d'un' altra, ch' egli ſtimava haver da lui ricevuta. Queſta fu, che mentre egli era Chierico di Camera, e Governatore di Ripetta, il Giudice poſto da lui haveva ſenza ſua ſaputa fatto dar la corda ad un Carretiere, il quale era ſolito ſervire la Caſa Peretti, perche più volte ammonito non faceva ſtima degl' editti, mà ſendoſi recato ad offeſa Montalto la punitione del Carettiere, ne fece doglienza con Papa Clemente, & ottenne, ch' il ſudetto Giudice, per il poco riſpetto portatoli, foſſe eſposto in publico alla medeſima pena della corda. Queſti due incontri baſtavano à far che li Cardinali Peretti, & Vrſino dichiarandoſegli nemici, gli procuraſſero ſcopertamente l'eſcluſione. Mellino era in opinione di buono Eccleſiaſtico, accreditato per il lungo eſſercitio delle materie civili, e canoniche, e per la prattica non mediocre in ogni ſorte di manegi, ſe bene
la

la prattica non mediocre in ogni sorte di maneggi, se bene la perplessità della sua natura, e la tardanza nel risolvere, aiutata da artificio, quale egli usava per fuggir l'occasione di far' altrui dispiaceri, che ne i negotii alla giornata s'incontravano, toglieva molto dell' aura, ch' egli, per altro, senza queste imperfettioni, si sarebbe acquistata. Frà le difficoltà che distoglievano molti Cardinali nel concorrere all' elettione di lui, una era, il numero de' Parenti, i quali con maniere poco piacevoli, e particolarmente con l'avidità che mostravano, gli havevano concitato contro, l'odio d'una parte della Corte, nè pochi erano quei Cardinali che dimostrandosi à lui amici, e simulando prontezza, quando havessero veduto stringere la prattica, si sarebbero ritirati. Erasi ancora poco meno, che alla scoperta dichiarato contrario il Cardinale Leni, perche correndo di bon passo al Cardinalato frà Giacinto Petronio, Maestro del Sacro Palazzo, suo parente, haveva Mellino secretamente operato, che in luogo di lui fosse promosso frà Desiderio Scaglia, Commissario del santo Officio, suo intimo dependente. Della volontà

di

di Borgheſe molti hanno ; dubitato à me par di certo , che quantunque foſſe ſtata buona, non haverebbe con diſguſto d'altri Cardinali ſuoi diletti , procurato di farlo Papa. Mà l'oppoſitione più degna di conſideratione era quella di Ludoviſio. Queſto, ſapendo quanto egli per l'adietro foſſe ſtato poco amorevole del Zio , gli haveva in tutto il Pontificato di lui date varie occaſioni di diſguſti, dichiarando con paleſe dimoſtratione ſin da principio d'eſſo l'auverſione che portava ad ogni ſua grandezza. Lanti huomo di coſtumi innocenti, & eſſercitato negl' officii della Corte dalla gioventù , ſe bene pareva che appreſſo Borgheſe haveſſe, per mezzo del Prencipe di Sulmona ſuo Nipote, migliorate le coſe ſue, nondimeno quanto al Ponteficato era ſul termine di prima, non fidandoſi quello, ch' una caſa , la quale vivente Papa Paolo ſi credeva eſſer ſtata lungamente oppreſſa, doveſſe ſcordarſi dell' ingiurie ; e ſebene il Marcheſe Lanti fratello del Cardinale fu quello,che manifeſtando à gli Spagnuoli il matrimonio, che appreſſo il Pontefice ſecretamente ſi trattava per Madama di Vandomo , figliola naturale d'Errico IV.

Rè

Rè di Francia, col Prencipe di Sulmona, si tirò addosso lo sdegno di lui, nondimeno la prima origine de disgusti del Papa era Verginia sorella del medesimo Cardinale, moglie di Gio: Battista Borghese, fratello del Papa, la quale si credeva, che ridicesse al Marchese quanto dal marito alla giornata udiva; onde la mala sodisfattione per cagione di lei conceputa contro tutta la Casa, diede occasione à Borghese, d'haverla per l'auvenire per diffidente; oltre che Papa Paolo, morto che fu Gio; Battista Borghese marito di lei, la fece mettere nel monastero di san Lorenzo in Panisperna, dove stesse finche visse il Pontefice. Nè l'universale de Cardinali gli sarebbe stato favorevole, perche, succeduta la morte del Prencipe di Urbino, erano entrati in qualche sospetto, che egli, se fosse assonto alla dignità Ponteficia, mancando il Duca, fosse per investir di quello un suo nipote; come nato di Madre di Casa della Rovere, sorella della Duchessa, & (eccettuato il Marchese, Fratello di lei che era Sacerdote) più prossimo del Duca. Verallo per l'integrità della vita, & altre sue qualità posto meritamente nella commune

opinione

opinione nel numero de' Cardinali Papabili, era altretanto accetto à Borghese, quanto tenuto per inimico di Ludovisio, di che fu la cagione, perche parlando della nuova Bolla del Conclave con Papa Gregorio, e con Ludovisio, era uscito in parole troppo libere, dichiarando à tempo poco opportuno, i sensi dell' animo suo intorno alle resolutioni, che all' hora si prendevano. Oltre ciò, quei che non volevano Papa Mellino, difficilmente si sarebbono indotti; à contentarsi di Verallo poiche stante la parentela, e l'amicitia, ch' era frà loro, stimavano, che per la gran parte, che Mellino haverebbe havuto nel Pontefícato, sarebbe stato quasi una medesima cosa. Carrafa maturo non meno di costumi, che d'anni, esperimento ne i negotii, e consumato nelle fatighe, haveva contrarii li Spagnoli, non solo per la memoria di Paolo IV. mà anco per gl' incontri, che con lui passarono, mentre fu Nuncio in Spagna. Saraceli non sò se per la rettitudine, ò vero per la sincerità delle sue attioni era temuto da Spagnoli, da Borghese, e da Ludovisio, benche alcuno di essi s'infinse, di volerlo Papa. Li Spagnoli segli scoprirono

prirono diffidenti, perche dicevano, che visitando egli, mentre era Generale, nè i Regni di Spagna, haveva in alcune occorrenze dato segno di poca inclinatione verso quella Corona, e perche temevano, ch' egli in materia della Concettione della Beatissima Vergine non facesse qualche decreto di poca sotisfattione; mà quelche più gli haveva insospettiti, fu l'honor grande, ch' egli ricevè in Francia, quando colà pervenne à lui la nuova del Cardinalato; Accrebbe maggiormente il loro sospetto l'ardore col quale venuto à Roma trattò alcuni negotii pii appartenenti à varii luoghi di quel Regno. Mà quel che sopra ogn' altra cosa gli haveva da lui alienati, era la relatione che contro di lui mandò à Spagna Don Francesco di Castro, mentre essercitava il Carico di Ambiasciator Cattolico appresso Paolo V. L'occasione ch' hebbe per questa relatione fu, ch' essendo fatta di lui istanza al Papa à nome del suo Rè, perche in luogo di Galamino promosso al Cardinalato, si facesse Generale di san Domenico frà Diego Stella Spagnuolo, Maestro del Sacro Palazzo, ne volendo egli scoprirgli la sua resolutione, ch' ha-

veva di far' un' Italiano, per fuggir l'occasione di dar disgusto alli Spagnoli, prese espediente di commetter la cura dell' elettione al medesimo Galamino, che dal titolo si chiamava il Cardinal d'Araceli, à cui segretamente ordinò, che destreggiando con essi loro nel parlare, facesse cadere il Generalato in un soggetto Italiano, & all' Ambasciatore disse, ch' egli non metteva facilmente le mani nell' elettione de superiori Religiosi, ne stimava ben fatto, che si eleggesse più uno, che un' altro; trattasse con Araceli, à cui haveva dato la cura, e sopraintendenza del Capitolo; che si rimetteva à quanto egli havesse fatto. Parlò più volte l'Ambasciatore con Araceli, e non havendo da lui, se non risposte generali, concernenti li statuti della Religione, e la libertà dell' eleggere, uscì finalmente con qualche alteratione in dirli, che bisognava in ogni modo eleggere il Padre Stella, perche non eleggendosi, à tempo, e luogo se ne sarebbe pentito, alle quali parole, toltasi Araceli da Capo la baretta di Cardinale, tenendola in mano, rispose, che se per cagione della dignità Cardinalitia havesse creduto di dover fare cosa alcuna contro
la

la ſua conſcienza, haurebbe ſubito lacerata quella baretta in cento pezzi. Dì più conſiderato il diſguſto che haveva l'Ambaſciatore, non facendoſi il Generale Spagnuolo, pensò un mezo termine, che ſi eleggeſſe un'Italiano vaſſallo di Spagna, che fu il Padre Serafino Sicco da Pavia; mà di queſto ripiego non hebbe ſodisfattione Don franceſco di Caſtro, anzi profeſſò, che la principal mira del Cardinal Araceli in quel Capitolo, era ſtata d'eſcludere dal Generalato li Spagnoli, & alla Corte del Rè Cattolico ne fece gran doglienze. Molti, che non ſi guidavano da ſomiglianti intereſſi, opponevano, mancarli l'eſperienza del negotio, la quale, ſe haveſſe havuta, ſi ſarebbe addolcita in lui una certa durezza di natura, che ſuol rendere i ſoggetti, in cui ſi trova, poco habili al Pontificato. Aſcoli poco conoſciuto dalla Corte nel Cardinalato, e meno avanti, ſi come nelle qualità eſteriori rappreſentava Siſto V. così penſavano molti, che foſſe da lui lontano nell'eſperienza de' maneggi, e privo dell'altre parti, che alla ſublimità di quel grado ſi richiedono. Campori già una volta ſcopertamente eſcluſo dal Ponteficato, era

difficilmente per superare l'antiche oppositioni, e se ben morto il Cardinal Pietro Aldobrandino, & assente Orsino, suoi principali contrarii, parevano tolti in gran parte gl'ostacoli, nondimeno in luogo di quello vi era il Cardinal Hippolito, & in luogo di questo, Ludovisio, li quali per le medesime ragioni, ch'erano nel suo vigore, l'haverebbono tenuto à dietro. Santa Susanna era in credito di buon'Ecclesiastico, e d'huomo letterato, amico di Ludovisio, & accetto à Spagnoli, e particolarmente per una tanta similitudine di costumi al Cardinal Borgia; mà con la stima, che mostrava far di se stesso, e col portare i suoi pareri non senza qualche segno di disprezzo altrui, haveva alienato gl'animi di molti, frà quali Borghese, insospettato anche maggiormente per la familiarità, ch'egli teneva con suoi nemici, e per la prontezza in censurare con modi coperti, & indiretti, l'attioni di ciascuno. Mà quel che al pari d'ogn'altro ostacolo gli haverebbe apportato pregiuditio era il nuovo sospetto di Farnese; Questi caminando di buon piedi negl'interessi di santa Susanna, non si lasciava indurre dalle persuasioni di

di Don Virginio Cesarino, il quale con ogni industria procurava che si distogliesse dal favorirlo, sin che il medesimo Don. Virginio haveva nelle mani la lettera originale dell' istesso Farnese, nella quale come legato del Patrimonio comandava à suoi Ministri in Viterbo l'essecutione d'una sentenza Capitale in persona d'un Notaro, parente di santa Susanna, per delitti fatti in una Commissione; portolla à lui, e fecelo rauvedere dell' errore in che stava involto, volendo far Papa colui, il quale poteva pretendere, da lui haver nel supplitio del parente ricevuta grande ingiuria; oltre che Borghese, non havendo havuto parte nella promotione di lui, non era mai per concorrerui. Di Cennino la maggior notitia che s'haveva, era d'esser lui stato allo stipendio di Borghese, da cui si crede, che haverebbe havuto ogni favore, quando Pignatello incontrato con assalti per cagione di private offese, non l'havesse impedito; Mà il maggiore ostacolo era Ludovisio, il quale al pari di scoglio ove si fa naufragio, haveva proposto schivare li servitori più intimi, & affettionati di Borghese. A Scaglia apportava generalmente pregiuditio,

ch' essendo egli tanto nuovo nel Cardinalato, mostrasse maggior desiderio d'esser Papa, che non mostravano coloro, i quali riguardevoli per altre qualità havevano passata la maggior parte della loro vita in quella dignità; il che si scoprì assai per tempo, quando egli à pena fatto Cardinale per tema, che dal' esser da Brescia Città del Dominio Veneto, non gli apportasse nocumento, si dichiarò Cremonese. Mà oltre questo non potevano lasciare di recar sospetto, le grâtie ch' egli haveva ricevute nel Ponteficato di Gregorio. Frà le Creature di Ludovisio, tre si dicevano, Papabili; Gaetano, Sacrato, e san Severino; il primo de' quali adoprato ne i carichi più gravi, e reputati dalla Corte, & ornato di lettere, haveva per oppositione l'esser Baron Romano, di casa caduta per altro in qualche diffidenza à Borghese, e l'haver Papa Paolo mostrato d'haver poca sodisfatione di lui nella Nunciatura di Spagna, come se più havesse procurato l'utile, & honore de' suoi parenti, che quello della Sede Apostolica, e della Casa Borghese, perche tralasciando gl' ordini, ch' haveva di negotiare il Grandato di Spagna per il

il Prencipe di Sulmona, lo concluse, & ottenne per il Duca Sermoneta suo Nipote; E sapendo, che il Duca di Lerma era caduto dalla gratia di Filippo III, nondimeno, per corrispondere al benefitio che stimava haver da lui ricevuto, il tenne un pezzo celato al Papa, e fu cagione, ch' egli indotto da falza credenza, lo facesse Cardinale. Il 2. cioè Sacrati poco favorito da Borghese nel Pontificato del Zio, per esser tenuto fattura d'Aldobrandino, non poteva appresso lui acquistar nuova benevolenza, per esser stato promosso al Cardinalato da Papa Gregorio; huomo per altro di buona vita, e versato nelli studii di leggi, mà poco habile ad ogni sorte di negotii; vi era di più l'ostacolo della fresca età, perche, se bene per la canitie pareva matura, si sapeva passar di poco 50. anni. All'ultimo cioè san Severino, quanto all' età, e à i costumi maturo per il Ponteficato, s'apponeva l'esser di casa in estremo diffidente à gli Spagnoli, alla qual difficoltà s'aggiungeva un' altra forse non minore, il credersi (benche fosse falso) che havesse parentela col Cardinal Ubaldino, e che riuscendo Papa, haverebbe

 egli

egli maneggiato il tutto ; nel restante gl' huomini pratichi nella Corte , se bene lo tenevano in opinione di Vescovo ; ad ogni modo stimavano che gli mancassero molte conditioni per amministrar lodevolmente carica tanto sublime. Queste erano le qualità de' Cardinali Papabili , e le difficoltà , che probabilmente poteva ciascuno di essi incontrare , mentre fosse portato al Papato. Mà perche l'intelligenza delli negotiati, che in questo Conclave si trattarono ; dipende principalmente dal sapere quali fussero le forze , che ciascheduun Capo di fattione haveva , quali i loro fini tanto particolari , come generali , e quali adherente, e contrarietà. Riferiremo brevemente quanto in questo proposito ci pari necessario, per far passaggio alli trattati, al dar de' suffragii.

Pensavano molti , che la nuova Bolla fosse per privare nell' auvenire i Cardinali Capi di fattione, d'ogni autorità, e potere nei Conclavi, mentre riducendo l'elettione à suffragii secreti , toglieva dalle loro Creature il pericolo di poter essere convinte d'ingratitudine quando non havessero dato il voto seconda la volontà di essi,

ne

ne si potevano dar' ad intendere che fussero già mai per star insieme libertà di suffragio segreto,e seguito, e potenza ne Capi delle fattioni. Mà gl' huomini accorti, che vedevano più à dentro, stimavano, che se bene alcuni tal volta, con la speranza di potersi celare, haverebbono votato diversamente di quello che al suo Capo davano ad intendere, non dimeno, quando egli dalle sue Creature non fusse affatto odiato, quasi da tutte, ò la maggior parte di esse, ciò non doveva temere; primieramente perche ciascun Cardinale haverebbe conosciuto per la sua essaltatione esser necessario l'aiuto di molti, e molti non potersi racorre, se non sono uniti sotto l'auttorità di alcuno, il quale gl' induca, ad operare, il che altro non è, che farsi un Capo. Secondariamente, perche qualunque si fosse discostato, nel dare il voto, dal suo Capo, sarebbe stata gran ventura, se non si fosse risaputo; impero, usandosi nel Conclave secondo l'antica dispositione de' sacri Canoni, li trattati per l'elettione, non vietando la Bolla di Gregorio il dichiarare intorno alla medesima, senza obligo di promessa, la

ſua intentione, ſono tanto ventilati gl' intereſſi di ciaſcuno, e tanta noticia ſi hà delle dipendenze, nature, e coſtumi che aggiungendovi lo ſtudio, col quale ogn' uno oſſerva gl' andamenti dell' altro, pare quaſi impoſſibile il ricoprire un tal mancamento, quando maſſime l'univerſale delle Creature camina d'accordo col ſuo Capo. E' ben' vero, che per eſſer li Cardinali Papabili più apparecchiati ad eſcludere, che ad eleggere, non ſi può il medeſimo Capo promettere d'haver il loro voto equalmente pronto nell' uno, e l'altro caſo; onde rimarria egli più ſicuro, e potente per il primo, che per il ſecondo; nondimeno fatto lo ſcandaglio di tutte le coſe, che ponno eſſer poſte in conſideratione, trovo, che li Capi, quando ſi governino con prudenza, e tenghino ſodisfatte le Creature, non obſtante la libertà, e per così dire, l'impunità, che à gl' Elettori concede la Bolla, non reſtano privi della ſua autorità, e per queſta cagione conviene nel preſente Conclave raggionar d'eſſi nella medeſima maniera; come da coloro, che d'altri Conclavi hanno ſcritto, ſi è ragionato. Borgheſe dunque per lo numero delle Creatu-

Creature di Papa Paolo frà tuti è il più potente senza li Cardinal Borgia, e Trexo promossi ad istanza di Spagna, e senza Clessellio, e Zolleren fatti ad istanza di Francia, anzi dell'Imperatore, i primi de quali seguivano la volontà del suo Prencipe;& i secondi, parte adherivano à loro, parte andavano liberi, dove più li pareva. Haverebbe havuto in questo Conclave 26. voti, contato il suo, se Capponi & Vbaldino, lasciata alla scoperta la parte Paolina, non si fossero accordati à Ludovisio, rimanendo nondimeno egli con soli 24. superava di gran lunga ogn'altro di forze. Quelch' egli havesse nell'animo intorno alla persona da eleggersi per il Papato, è difficile accertarlo, perche se bene i più prattichi tenevano, che sopra gl'altri inclinasse à Campori, Verallo, e Cennino, nondimeno egli non diede mai segno alcuno, d'onde questa volontà si potesse comprehendere; anzi mostrando verso le sue Creature uguale, & indifferente affettione, professava publicamente di non volersi tirare à dietro dal favorire, & ajutar l'essaltatione di qualunque di esse, che fosse posta in trattato, lasciando la risolu-

tione in mano di Dio, e quando in alcuna si trovassero oppositioni insuperabili, aiutare indifferentemente l'altre, ove fossero minori difficultà; resolutione, che in lui acquistò non volgar lode di prudenza: stabilì la volontà delle sue Creature, se per sorte ven'erano alcune titubanti, & indebolì i disegni, e machine de' suoi Aversarii, i quali stavano intenti ad ogni minima occasione di dissentione, che fosse nata frà loro, ò vero col Capo. Dall' altra parte Ludovisio, il quale in tutto il tempo del Ponteficato del Zio, ad altro non haveva atteso, che à trovar modo di superar Borghese nell' elettione del futuro Pontefice, Erasi in più maniere ingegnato di supplire il poco numero de' suffragii, che delle otto sue Creature si poteva promettere perche primieramente, mediante il parentato con la Casa Aldobrandina, e la promotione del Cardinale Hipolito, haveva insieme con lui fatte cinque Creature di Clemente, che per gratitudine il seguivano: haveva in oltre, col far di molte gratie, e favori, ottenuto, che Vbaldino, e Capponi Cardinali di Papa Paolo, per altro non sodisfatti di Borghese, si dichiarassero suoi seguaci; ne leggie-

leggiero era l'acquisto, che parte con la propria industria, e sagacità, parte col mezzo de gl'Aldobrandini haveva fatto del Cardinal Farnese, il quale, per esser Prencipe & esperimentato ne i negotij de' Conclavi, apportava alle cose di lui non picciola reputatione Con esso Farnese per antica congiuntatione d'amicitia andava unito Borromeo. Erano ancora da stimarsi assai le voci di due Tedeschi Clessellio, e Zolleren, i quali, ancorche fossero Creature di Paolo V, s'accostavano alla parte di esso Ludovisio, quello à titolo di gratitudine, per esser stato da Gregorio XV. liberato dalla prigione, questo in riguardo del Duca di Baviera suo singolare benefattore, il quale era obligato à Ludovisio per il favore ricevuto da Papa Gregorio nel conseguire l'Elettorato. Questi insieme con quel Medici, di cui diremo più abasso, si contavano per voti palesi, e sicuri, mà ve'n'erano de gl'altri celati, li quali egli teneva havere per fermi trà le Creature di Borghese, guadagnati per mezzo de beneficij, mentre era vivo Gregorio, e confidavasi haverli pronti nell'esclusione de' Cardinali di Paolo, suoi nemici, e tal' volta ancora

ancora nell' elettione d'alcuno del medesimo Borghese, poco accetto. Sperava in oltre d'haver li Spagnoli più favorevoli, che non l'haverebbe havuti il suo Aversario, tanto per quello, che si stimava meritare appresso di loro, quanto per l'auttorità, e persuasione di Farnese, & altri suoi adherenti, che ne casi dubij gli haverebbono potuti movere. Dell' intentione di Ludovisio bensi puo far congettura, qual' ella fosse, dall' attioni sue in tutto il concorso del Conclave, la quale certo non fu altra, che portare al Papato uno, in cui frà le buone qualità per quel carico fusse ancora poco amico di Borghese, ò vero, quando ciò non si potesse ottenere, eleggere uno, in cui, per l'universalità dell' affetto indifferente à tutti, non havesse cagione di temere di se, nè de' suoi seguaci. Li Spagnoli, che tanto soli in questo tempo si trovavano in Roma, Borgia à cui spettava in Conclave la dechiaratione de Cardinali confidenti, e diffidenti del suo Rè; Doria, e Trexo, e li Due Duchi Ambasciatori, Alburquerque vecchio che si apparecchiava alla partenza, e Pastrana venuto poco avanti da Spagna, vedendosi in mezzo di dui

nepoti

nepoti di Papa potenti, e capi di fattioni numerose incontrati frà loro, e contrarij di genio, i quali ambidui professavano pronta volontà à servigio del Rè, fecero quello, che in tal caso conveniva à quei, che stavano vigilanti sù gl'interessi del suo Prencipe, perche gradite, & accettate l'offerte, che da loro gli venivano fatte,& offerendosi scambievolmente in generale à ciascuno di essi, per concorrere in ciò che fusse di loro sodisfattione, purche non tornassero in disservitio del Rè, si dimostrarono indifferentemente amici d'ambedui, senza interessarsi ne i dispiaceri, ch'erano frà loro. E se bene l'Ambasciator Pastrana, stimando più utile alle cose del Rè, l'unirsi maggiormente col Capo di fattione più potente, si stringeva più con Borghese; per il contrario Borgia rimasto poco sodisfatto di Papa Paolo, e del medesimo Borghese, perche gl'anni à dietro havevano tolto à favorire le cose del Duca d'Ossùna; suo nemico, adheriva più à Ludovisio; nondimeno ciò non facevano in tal modo, che si discostassero dall'amicitia dell'altra parte, e tanto nell'escludere del Pontificato i Cardinali sospetti alla Corona, come

come nel favorire l'elettione de' confidenti, non passava frà di loro dissunione alcuna. Oltre li Cardinali compresi nelle trè fattioni sopra nominate, cioè Paolini, Gregoriani, Clementini, e Spagnuoli, ven'erano degl' altri, i quali per non esser ligati à Capi, ò fattione alcuna chiamaremo liberi. Questi erano primieramente li Cardinali Prencipi, Farnese, Este, Medici, e Savoia, l'ultimo de' quali era Capo della fattione di Francia, e se bene non haveva alcun voto Francese, per non esser giunti in Roma Valletta, e Sordì, che s'aspettavano, adherivano nondimeno à lui per quel titolo, Bevilacqua e Bentivoglio. Erano secondariamente liberi quei, che per esser rimasti soli non havevano rispetto di gratitudine, che gl' inducesse à dare il voto ad instanza d'alcuno, come Sforza creatura di Gregorio XIII, Sauli, e Monti Creature di Sisto, V. e Peretti Creatura di Clemente.

Di Farnese qual parte seguisse già s'è detto. Este per la poca inclinatione, ch'haveva à Ludovisio, e per la speranza, che si tornasse à tentare la fortuna di Campori, s'era congionto con Borghese. Medici piegava à Ludovisio, perche pretendeva, che

Borghese

Borghese nel precedente Conclave gl' haveſſe mancato di parola, mentre, come ſi diceva, haveva promeſſo, finita la prattica di Campori, andare, e non volle, à Monti. A queſto aggiunti gl' ordini di Firenze, dati per occaſione del matrimonio ſtabilito frà il Duca di Parma, e la ſorella del Gran Duca, che caminaſſe unito con Farneſe, ſi dichiarò per quella parte. Il che principalmente induſſe Savoia à dichiararſi per oppoſito à favor di Borgheſe. Sforza per lo più adheriva à Spagnoli, e generalmente era à pochi favorevole. Sauli, e Monti non favorivano altri, che ſe ſteſſi. Peretti dove lo guidava la conſcienza, e ſi credeva, che queſta non repugnante, faceſſe à modo di Medici, il quale dicevaſi, haver ſecreta intelligenza con Creſcentio, Creatura di Borgheſe, com' era voce, che Savoia l'haveſſe con Bevilacqua, Creatura di Clemente. Queſte erano le forze delle fattioni, e de' loro Capi nel Conclave: queſti gl' intereſſi, e diſegni, per quanto da gl' inditij di fuori ſi poteva comprendere; mà gl' apparecchi di quanto quivi ſi doveva trattare, erano cominciati molto prima, & ultimamente nella Sede Vacante eranſi rinovati

novati con ogni diligenza. Frà gl' altri Ludovisio desideroso di sapere se li Spagnuoli persistessero nella esclusione, che ad Araceli havevano data nel precedente Conclave, ne fece per mezzo d'altri, e per se stesso con essi loro qualche tentativo, e scoperto che non erano punto mutati, passò caldi offitij per distorli da tal resolutione, allegando non esser reputatione del Rè senza alcun fondamento raggionevole opporsi ad un' huomo di Santa Vita, e di tanta stima nel colleggio de' Cardinali, nè esser' vero, che egli nodrisse nell' animo auversione alcuna contro le cose di lui. Mà scusatosi il nuovo Ambasciatore Pastrana d'havere in ciò ordini precisi, il trattato riuscì vano, quale non l'indrizzava à far' Araceli Papa, mà ad oppugnar Borghese, tenendo per fermo, che quando egli havesse risaputo, che Ludovisio, e li Spagnoli concorressero nell' elettione d'Araceli, haverebbe fatta dichiaratione in contrario, donde Ludovisio faceva disegno di prendere occasione di metterlo in discredito alle sue Creature, & al Prencipe, perche senza cagione rifiutasse quel Cardinale di Paolo, che d'anni, e di Santa Vita superava

gl'

gl' altri. Quindi presa occasione Borgia fece istanza à i dui Ambasciatori & à Cardinali Spagnoli, perche avanti del serrare il Conclave, si publicassero à Cardinali l'esclusioni dimandate dal Rè. Questo faceva egli per tema che non gli auvenisse ciò, che dopò la morte di Clemente Ottavo auvenne al Cardinal Avila, quando, per non esser fatte le dichiarationi de' diffidenti à suo tempo, fu eletto Papa il Cardinal di Firenze, tenuto poco affettionato alla corona di Spagna. Mà per esser la materia molto odiosa, si prese per temperamento, che il giorno, nel quale i Cardinali entravano in Conclave, li dui Ambasciatori andassero per le Celle, ricercando gl' amici del Rè per il sufragio solamente nell' esclusione di Borromeo, e d' Araceli, de' quali maggiormente si temeva, lasciando che per l'esclusione de gl' altri trattasse Borgia in caso che fosse venuto il bisogno. Mà perche Pastrana per le lodi date ad Araceli da Ludovisio venne in sospetto ch' egli havesse l'aura de' Cardinali, richiese per parte del suo Rè, Borghese, e Ludovisio per l'esclusione del medesimo, alla cui richiesta, il primo, cioè quello, che

per

per altro non lo voleva Papa, condescese senza repugnare; il secondo mal contento che non gli fosse riuscito il disegno, à fine di non incorrere in odio de Cardinali Papabili, negò di volerlo escludere, mà in cambio dichiarò, che non haverebbe mosso la prattica di lui per il Papato, quando Borghese non l'havesse proposto; il che, per esser equivalente all'esclusione, sodisfece à bastanza all'Ambasciatore.

Frà li medesimi apparecchi vi fu ancora, che gl'Ambasciatori Cesareo, e di Francia, di Venetia, e di Toscana, facendo nell'istesso giorno le visite de Cardinali, domandarono loro per parte de suoi Prencipi, che s'eleggesse persona degna, la quale portandosi da Padre universale, abbracciasse ugualmente tutti, conforme era il presente bisogno della Christianità. Con tali preparamenti, e con la dispositione già detta, la mattina de 10. li Cardinali ricevuta per mano de Sauli Decano la sacra Communione, e giurate, secondo il solito, le Bolle, e particolarmente la nova del Conclave, fecero nel modo da essa ordinato il primo scrutinio, nel quale apertamente si conobbero quali fussero in quei principij

i dissegni

i dissegni delli dui Capi di fattione Borghese, e Ludovisio; perche non havendo alcun Cardinale havuto notabile numero de voti, si vidde, che andando quelli ritenuti in dichiararsi, voleva ciascuno di loro scoprire i pensieri, e motivi dell'altro; cosa che haveva Farnese consigliata à Ludovisio, e Borghese oltre si haveva stabilita, come necessaria all'utile, & alla sua reputatione. Quindi nacque, che per non essersi pratticato à favore d'alcuno, anzi per non essersi data opera, che i voti si dividessero, nessuno passò il numero di 13. li quali toccorno à Bandino, nel che gl'adherenti di Borghese meglio osservarono gl'auvertimenti, che quelli di Ludovisio, perche tanto nel primo, come ne i seguenti tre scrutinij, Bandino avanzò gl'altri di voti, finche la sera delli 22. entrati in Conclave Borromeo, e Serra, e Scaglia, mentre i Cardinali intenti ad investigare l'un dell'altro i più interni sensi, e propensioni, spendevano il tempo, che dallo scrutinio gl'avanzava, in iscambievoli visite. Ludovisio infastidito di tanta quiete, offeso dalla fidanza ch'à lui pareva havere Borghese delle proprie forze, ò vero spinto, come si disse,

disse, dal conseglio d'Ubaldino, si adoprò perche la mattina seguente delli 22. crescesse il numero de voti à Bandino, non havendo pensiero di giunger subito nel prossimo scrutinio al numero ch' havesse potuto maggiore, mà d'andare poco à poco aumentandolo, e questo à fine di chiarirsi, se nelle Creature di Borghese era la fede verso di lui, che s'andava predicando, perche se havesse creduto, che oltre li voti da se pratticati, alcuno della parte Paolina vi fosse concorso, si sarebbe assicurato di quello che desiderava trovare, cioè della loro poca fedeltà, & unione col suo Capo; nè per conseguir' egli si poco intento, si curò di sconciare le cose di questo sogetto, mentre l'espose à i primi incontri dell' Auversario, perche oltre che all' essaltatione di lui non caminava di buon piede, teneva per caso disperato, il poter superare le tante oppositioni che gli erano apparecchiate. Mà come questa deliberatione non fu da lui communicata à Farnese, nè à Borromeo, ne ad altri di quelli che à Bandino non portavano volontà aliena, auvenne, che vedendo costoro cresciuti inaspettatamente nello scrutinio i voti à favor di

lui,

lui, darsi ad intendere di far bene, vi concorsero nell' accesso, onde in un subito contro il disegno, & aspettatione di Ludovisio ascesero i voti al numero di 21. che quanto si rallegrò Bandino, tanto s'alterarono i Borghesiani, e più di tutti Borghese stesso, il quale veduto ciò esser fatto ad onta sua particolarmente, determinò di farli una scoperta esclusiva, per la quale esortò Savelli à dichiararsi Capo, da cui essendo ciò recusato, richiese del medesimo molte sue Creature; se bene dopò qualche tempo, sedato l'impeto dello sdegno, non fece di ciò altro motivo, mà tutto si rivolse à vendicarsi di Ludovisio, al quale perche non stimò di poter fare ugual dispiacere, come essaltare Mellino al Ponteficato, pose ogni studio in procurare ch'havesse il maggior numero di voti, che frà le sue creature, amici, & adherenti in quella brevità di tempo si poterono raccorre, e se bene non mancava di conoscere le difficoltà al Papato di Mellino apparecchiate, esser poco meno che insuperabili, tutta via per sodisfar' alla sua voglia di tener travagliato Ludovisio, e di renderli con avantagio la pariglia di Bandini, poco si curò qual

qual fine per Mellino dovessero havere si violenti tentavi. Onde introdotto in ciò trattato col Cardinal Sforza, Este, e Bevilacqua, e significata la sua intentione alle sue Creature, mentre il dopò desinare alli 22. erano per entrare allo scrutinio, operò, ch' all' improviso salisse al numero di 26. voti, cioè 15. nello scrutinio, & 11. nell' accesso, cosa che si come accrebbe l'animo à Borghesiani, così pose gran spavento à Ludovisiani, & in particolare à Ludovisio, il quale colto all' improviso niuna cosa in quella confusione tanto temeva, come la negotiatione, la quale ne suoi principij appariva si potente, non havesse le radici tanto profonde, ch' egli non le potesse suellere. Veduto Sforza il successo di questo scrutinio, si come quello, che per lunga esperienza de Conclavi si prometteva di poter dar conseglio, fu di parere, che mentre la dispositione de Cardinali si mostrava tanto favorevole, non s'interrompesse tempo in procurare di condurre la prattica incominciata al suo fine: potersi comodamente nello spatio di quella notte aggiustare il rimanente, si che la mattina s'entrasse nello scrutinio con Mellino Papa, e di ciò non

potersi

poterſi dubitare haverlo dimoſtrato la facilità, che s'era trovata in ottenere per lui con un ſimplice cenno, e ſenza alcun trattato li 26. voti; rimanere, Medici, Borromeo, Vbaldino, Capponi, e Pio, i voti de' quali ſarebbono pronti ad ogni requiſitione; nè Aldobrandino, e Savoia ſi ritirarebbono in dietro, quello indotto da Cardinali ſudetti, e queſto da Eſte, Bentivoglio, e Bevilacqua; l'aggiunta di tante voci oprarebbe quello, che ne' Conclavi è ſolito, cioè che ſempre alcuni vedendo il conſenſo della maggior parte del Collegio, adheriſſero al parere di eſſa. Dall' altro canto, Borgheſe, il quale vedeva beniſſimo gl' impedimenti di queſta impreſa, & intendeva li 26. voti con tanta facilità meſſi inſieme non haver' havuto la mira à far Mellino Papa, mà ſolamente à raffrenare la baldanza di Ludoviſio, pensò, che ſe non per altro haverebbe giovato all' elettione d'alcun' altra ſua Creatura, il tener Ludoviſio con la continua prattica di Mellino nello ſteſſo timore; onde trasferitoſi di notte mutato habito, nella Cella di Medici cominciò ad introdurre con lui la trattatione, ſi come fece il medemo Mellino,

andato anch' esso nella Cella d'Ubaldino & altri à loro nome in altre, in particolare in quella di Borromeo. Ciò che dal negotio di quella notte si riportò, fu, che il soggetto proposto era al pari d'ogn' altro meritevole al Ponteficato : doversi drizzare con molta circospettione la prattica, per condurla sicuramente à buon porto;già che la nova Bolla haveva à bastanza proveduto che all' improviso, si come auveniva prima per mezzo dell' oratione, non si potesse fare il Papa : che di tutto haverebbono dato parte à Ludovisio, e procurato disporlo à concorrere con essi loro. Risposte chiaramente pregiuditiali à Mellino, mà da suoi amici per il desiderio, ch' havevano di volerlo Papa, interpretate in senso à lui favorevole. Frà tanto Borghese, tenendo per fermo che Ludovisio havesse risaputo il tutto, per mostrare che faceva da dovero, e per pungerlo maggiormente inviò da lui il Cardinal Crescentio, acciò da sua parte l'invitasse à concorrere nel prossimo scrutinio col suo voto all' elettione di Mellino, à cui egli disse; non poterli dar risposta prima che si fosse abboccato con le Creature, & amici suoi, e questo non potersi fare

fare subito, per esser l'hora troppo incommoda, nè per molto che Crescentio lo stringesse ad aperta dichiaratione di ciò che voleva fare, potè mai trarne altra risposta; è però ben' vero, che per altra cagione di questo invito concepì egli gran sospetto, che Borghese, già che nelle dichiarationi procedeva tant' oltre, non havesse occultamente stabilito le cose per lo Papato di Mellino; onde soprapreso da gran turbatione d'animo andò incontinente alle celle d'Vbaldino, e Capponi, e fattogli alzar da letto gli ridusse nella sua, ove ancora vennero chiamati di lui Aldobrandino, Pio, e la maggior parte delle sue Creature, le quali consultarono frà di loro il presente pericolo, presero resolutione di andare chi ad uno, e chi ad un' altro Cardinale, procurando con istanza, che non si desse il suffraggio à Mellino; e se bene ciascuno di essi fu in ciò diligente, & accorto, nondimeno niuno di essi si appresso di gran lunga alla celerità, & auvedimento di Ludovisio, il quale in quella notte fu veduto deporre il fasto, e descendere ad ogni sorte di humiliatione, e vili preghiere. Con queste arti andato attorno tutta la

notte, finalmente la mattina trovò, che haveva parte tolti à Mellino, parte assicurati, che non sarebbono in lui concorsi 33. voti, che con quello dell' istesso facevano 34. bastando per la compita esclusione di 19. onde ripigliato spirito, & ardire, mandò prima d'entrare nello scrutinio per Gozzadino à Borghese la risposta, che la sera avanti non havea data à Crescentio, la quale conteneva scusa di non poter concorrere all' elettione di Mellino, per le molte difficultà che nelle sue Creature haveva trovato, di che alteratosi Borghese non s'astenne di prorompere in querele e minaccie con particolar dispiacere delle sue Creature, le quali credevano quei moti ad altro non servire, che ad alienare l'animo di Ludovisio al concorrere all' essaltatione d'alcun di loro. Per lo scrutinio della mattina Borghese hebbe caggione d'attristarsi, che si trovò Mellino haver perduto sei voti di quelli, che la sera avanti gl' erano stati dati; e Ludovisio all' incontro si rallegrò, perche gli era riuscito il conto de gl' escludenti; nondimeno celava la sua allegrezza, e quello discolpava la sua troppo credenza con la nuova

Bolla,

Bolla, la qual diceva, haver ridotte le cose al termine, che ne anco, quando li Capi delle fattioni fossero d'accordo, si sarebbe potuto far' il Papa. Di tal cagione la querela era, perche molte Creature di Paolo, le cui voti Borghese credeva haver sicuri per Mellino, erano nello scrutinio andati in altri. E se bene communemente si credeva, questi esser solamente i vecchi pretendenti del Papato, s'adducevano nondimeno varie conietture, li quali mostravano che frà essi potevano anche esser de' Giovanni. Non era poco lo scapito della reputatione, che in quello scrutinio havevano fatto li Borghesiani, & il credito, in che era salito Ludovisio; nondimeno quelli, per mostrare di non ceder niente all' Auversario, continuarono senz' altra negotiatione à dar le voci à Mellino ne' seguenti scrutinii. Vedeva Ludovisio, che la prattica di Bandino da lui suegliata da principio, non solo non haveva havuto l'effetto ch' egli desiderava, mà haver' essacerbato l'animo di Borghese, e de suoi adherenti, che diede à loro occasione, di stringersi insieme con più saldo legame, il che anche era per succedere in ogn' altra im-

presa, che tentasse à favore d'altra persona che fosse contraria di quella fattione. Però lasciato Bandino da parte, haveva deliberato d'incaminarsi all' auvenire per altra via coperta, la qual sperava poterlo condurre a suoi fini. Mà perche frà lui, e Borghese, i disgusti erano cresciuti à tal segno, che non solo non trattavano insieme, mà à pena si salutavano, parve à Borgia, Savoia e Medici, se non fosse loro riuscito di unir gl' animi, e le volontà, procurare almeno, di toglier via lo scandalo, che s'haveva della scoperta discordia; lo facevano ancora, perche essendo quei frà di loro incontrati, era malagevole il mettere in campo trattato alcuno che se ne potesse sperare buon successo. Nè fu molto difficile il reconciliarli almeno nell' esteriore, nel che Ludovisio, come più giovine, volle prevenire, e l'andò à trovare nella Cappella alla presenza di tutti i Cardinali, nel tempo che passò lo scrutinio della mattina delli 23. luglio, e la sera de 29. del medemo. Mà vedendosi chiaramente che i due capi non erano sinceramente uniti, e temendosi per ciò notabil lunghezza di Conclave, li Cardinali sudetti, che per zelo, ò per altri fini s'inter-

s'interponevano come mediatori, pensarono di mettere inanzi alcuni sogetti di tal qualità, che quando i due Emoli fossero stanchi di contendere, finalmente rivolti alla necessità della Chiesa, si risolvessero da dovero à fare il Papa, e non potesse niuno di loro con ragione rifiutare di concorrere all' essaltatione di uno di essi. Annoveraronsi per sogetti di mazzo, e dotati delle qualità già accennate, Sauli, Monti, e Ginnasio, li quali, se ben si teneva che appresso Ludovisio non havessero bisogno di favore alcuno gli bisognava nondimeno appresso Borghese, il quale ristretto alle sue Creature, e frà quelle a i confidenti, ancor che di parole, e dimostrationi fosse largo ad ogn' uno e particolarmente à Cardinali vecchi, nondimeno di suffragii, e reali favori si teneva che con loro sarebbe stato scarsissimo. Usava egli felicemenre l'arteficio di mostrarsi in apparenza desideroso della grandezza loro, mentre non fosse stato facile l'havere una delle sue Creature, e l'effetto che ne cavava era à lui molto utile, perche in tal modo s'impediva ch' essi stimolati per altro di continuo da Ludovisio, non si

gettassero à lui in braccio. Per lo contrario ne anco Ludovisio mancava à se stesso, perche con le medesime arti procurava tenersi uniti quei Cardinali di Borghese, che l'havevano servito nell' esclusione di Mellino, à fine di trovarli di nuovo pronti à simile officio, se Borghese havesse tentato l'elettione di qualche suo nemico. Per Ginnasio erano intercessori appresso Borghese, Rivarola, Savelli, e Serra, i primi dui per particolare amicitia, & il terzo per impedire che Borghese non piegasse in Sauli suo nemico. Per Monti si adopravano il Medici, Cinthio, Clemente, & il Cavaliere Gotti Conclavista di Medici, & à Borghese molto accetto. Mà nel primo non era superabile la difficoltà dell' esser la più cara Creatura d'Aldobrandino, à Borghese non meno odioso che Ludovisio, benche si diceva che ne anco vi sarebbono concorsi Farnese, e Medici. Si dubitava ancora di Gaetano, & ultimamente se gl' era scoperto contrario Zolleren. Nel 2. era d'impedimento l'alienarsi Savoia, & inalzare persona, per la cui essaltatione, tanto appresso i Cardinali quanto appresso il Mondo, haverebbe havuto poco

applau-

applauſo. A Saoli, oltre le molte difficoltà che mai ſi ſarebbono ſuperate, faceva à baſtanza oſtacolo Aldobrandino, il quale nè Farneſe, nè altri, che vi ſi erano efficacemente adoprati, havevano potuto rimovere dall' antico propoſito. Onde vedendoſi, che ne anco il proporre i Cardinali di mezzo, ſerviva d'abbreviare il Conclave, Ludoviſio, per moſtrarſi deſideroſo della concluſione, e per far' apparire Borgheſe appreſſo tutto il Collegio colpevole d'ogni inconveniente, gli fece proporre che haurebbe nominato tre delle Creature di lui, una delle quali egli eleggeſſe per Papa; mà il partito à Borgheſe non piacque; perche accettandolo, offendeva tutte le ſue Creature Papabili, che nella nominatione non foſſero compreſe, e ſi poneva in neceſſità d'ammettere il Papa propoſto da Ludoviſio, il che per la reputatione, e per l'intereſſe abbominava. Eſcluſo queſto partitò, entrò di mezzo Borgia, indotto, come ſi crede, dal Duca di Paſtrana, il quale voleva contracambiare Borgheſe per l'eſcluſione che ad iſtanza di Spagna havea dichiarato di fare al Cardinal d'Araceli, e cominciò à

nominare alcune Creature di Paolo più grate à Borgheſe, & accette à Spagna, facendoli iſtanza di preciſa riſpoſta, dal qual officio non meno noioſo, che pieno al pari di pericoli, ſe l'haveſſe accettato, ò eſcluſo, preſto ſi ſbrigò con dire, che gli pareva più conveniente, che Ludoviſio medeſimo dichiaraſſe qual Creatura più deſiderava, ch' egli ſecondo la qualità del ſogetto, e la poſſibilità delle ſue forze haverebbe procurato ſervirlo; Riſpoſta che atterrò l'arteficio di Paſtrana, e forſe anco inventato dall' iſteſſo Borgheſe; perche non volendoſi egli dichiarare partiale d'alcuna ſua Creatura, ne baſtando ad eſſe l'animo di farſi inanzi per l'eſſempio dell' infelice riuſcita di Mellino, reſtò di trattare più oltre, e come per propria inclinatione era volto à favore di Ludoviſio, lodò la ſagacità, con la quale s'era ſaputo liberare da quei intoppi, e ſtrettoſi maggiormente con eſſo lui, compreſe eſſer fatica in vano, che altri procuraſſe d'indurlo al voler di Borgheſe con ſomiglianti propoſte; onde fatto ciò ſapere all' iſteſſo Borgheſe, e Pignatello, che ſollecitavano la riſpoſta, li conſegliò, che

poste da banda quelle pretensioni, si risolvesse di concorrere in uno, che havesse minor difficoltà. Questo parve à Borgia poter' esser Sauli, si perche Borghese, parlando col medesimo, s'era mostrato disposto à volerlo favorire, come perche communemente si stimava particolar' amico di Ludovisio, e confidente di Spagna. Mà ritirava Borghese l'opinione poco plausibile che di lui si haveva, e molto più lo sdegno nuovamente conceputo di Pignatello, per causa d'un memoriale, che si disse esser stato composto in casa del medesimo, nel quale li offendeva la sua reputatione. Mentre queste cose senza felice successo si trattavano; risaputasi frà i Cardinali di Borghese, la risposta di Ludovisio, à lui riportata da Borgia, sopra le Creature più accette al medesimo Borghese, da proporsi per il Ponteficato, fu interpretata, ch' altro non contenesse, che dichiaratione, che Ludovisio non haurebbe già mai ammesso al Ponteficato Creatura di Paulo; onde alterati contro di lui, esortarono Borghese, che protestasse alla scoperta di voler più tosto morire in Conclave con tutte le sue

Creature, che permettere fuori di esse farsi il Papa; cosa, che Ludovisio diceva, esser finta da malevoli per concitarli contro l'invidia. Mà assai presto fu, non so se in contracambio, contro Borghese sollevata fama di peggior consequenza, e fu, ch' essendo egli la sera delli 27. andato alla cella di Borromeo per visitarlo, i suoi nemici, presa quindi occasione, raccorsero per lo scrutinio della mattina sequente con gran segretezza sino à 18. voti à favore di Borromeo, e sparsero per il Conclave, esser stata opera di Borghese, accordata la sera avanti; di che alterati li Spagnoli se ne dolsero seco, nè uscirno di sospetto sin tanto, che gli fece toccar con mani l'artefìcio de' nemici. Eransi in questi infruttuosi trattati e controversie consumati XI. giorni in Conclave, nè ancora s'era udita parola d'alcuno, che introducesse prattica per il Cardinal Barberino; di che altra non era la cagione, se non ch' egli, quantunque per ogni qualità meritevole del Papato, nondimeno in comparatione di tanti vecchi pareva troppo giovine; Mà già s'auvicinava il tempo, nel quale lo Spirito Santo havea disposto, di proveder la sua Chiesa d'un' ottimo

ottimo Paſtore; onde la ſera delli 29. luglio, ſi ſcoperſe al quanto di luce, mediante la quale comincioſſi di lontano la trattatione, che interrotta, e poi di nuovo ripigliata, hebbe feliciſſimo fine, la mattina di 6. Agoſto, giorno della trasfiguratione di Chriſto Signor noſtro.

Per narrare il tutto ordinatamente è da ſapere, che per la ſuprema dignità del Pontificato, ſe bene pareva, che il Cardinal Barberino haveſſe molte oppoſitioni, in effetto, eccettuatane quella della freſca età, non ne haveva alcuna; perche l'eſſer di naſcita Fiorentino, non poteva appreſſo à Spagnuoli fare à lui maggior' oſtacolo di queſto, che fece à Bandino, al quale non vedeva, che noceſſe, ſe bene per un' altro Capo ciò gli poteva apportare pregiuditio, perche havendo egli quaſi tutte le ſue facoltà nello ſtato della Chieſa, paſſava più per Romano, che per Fiorentino. Il ſoſpetto dell' eſſer lui ſtato Nuntio in Francia, era affatto dileguato, quando per mezzo della relatione di Don Baldaſſar de Zunica, il quale nell'iſteſſo tempo riſedeva in Corte del Rè Chriſtianiſſimo Ambaſciatore del Rè Cattolico, vennero à

luce

luce gl'officij, ch' egli per compire all' obligo del ſuo carico haveva, ſenza eſſere richieſto, paſſati col Rè Henrico IV. acciò per caggione d'alcuni accidenti all' hora auvenuti non ſi diſcioglieſſe l'unione poco avanti ſtabilita frà quelle due Corone; coſa, che ridondò in non picciola utilità, e ſodisfattione del Rè Cattolico. Somiglianti officij in virtù del medeſimo paſsò altre volte, ſecondo che venne l'occaſione; donde poi procedè l'honorata iſtruttione, che ſua Maeſtà diede intorno alla qualità, & eſſaltatione di lui, al Duca di Paſtrana ſuo nuovo Ambaſciatore, quando venne in Italia. Nella caſa Medici non poteva eſſer' ombra alcuna, sì perche li fratelli di lui rimaſti in Firenze con la modeſtia, e l'oſſequio s'havevano acquiſtata la gratia del Gran Duca, come perche egli in Roma eraſi ſempre dimoſtrato particolarmente affetto verſo le coſe del medeſimo, nè poco in ciò operò la ſua andata in Firenze, mentre paſſava Legato in Bologna, perche per la ſincerità della ſua natura con la dolcezza delle maniere, e ſincerità di coſtumi, traſſe mirabilmente à ſe la volontà di quella Altezza. Per diſcacciare

ſcacciare le ſoſpitioni, che da malevoli erano ſtate impreſſe nella mente di Borgheſe, il libero parlare, ch'egli per riputatione di lui, e per l'honore di Papa Paolo in varie occaſioni nel tempo del Ponteficato di Gregorio haveva fatto, era potentiſſimo antidoto, sì che in eſſo non rimaneva dubio della ſua ſincerità, e fedeltà, anzi correva voce per la Corte, ch' egli con la troppo libertà haveſſe concitato lo ſdegno di Ludoviſio. La Caſa Orſina, quando ben foſſe ſtata aliena dalla grandezza di lui, poco poteva nocerli, mentre il Cardinale Aleſſandro per negotij di eſſa ſi trovava in Germania. Non vi era cagione di timore di Peretti, quale mai ſegli era dichiarato contrario, e quando al preſente ſi foſſe voluto ſcoprire, non haverebbe ottenuto l'intento, perche non haveva ſeguito, & il Cardinal Andrea ammalato di febre era uſcito di Conclave. Alcuni altri Cardinali, che ò per emulatione, ò per altri riſpetti, nell' intrinſeco non l'haverebbero voluto Papa, s'aſtenevano dal dichiarare, ò perche non ſtimavano eſſer tempo che poteſſe colpire al Ponteficato, ò vero perche diffidavano di

poterlo

poterlo impedire, ſecondo le due diverſe opinioni, che frà gl' Elettori di lui correvano; perciò che alcuni conſiderando l'età di 55. anni e la robuſtezza della compleſſione, non potevano darſi à credere, ch' eſſo portando ſeco tante difficoltà poteſſe arrivarui, maſſime in un Conclave, nel quale la nuova Bolla, pareva haver' indrizzato ogni coſa à favore de' Vecchi; altri penſando gl' intereſſi, e fini de Capi di fattione, erano di parere che il Pontefica to non ſarebbe uſcito da lui, frà quali Farneſe, che poco avanti d'entrare in Conclave manifeſtò ad alcuni queſta ſua opinione. Diedeſi principio al trattato la ſera de 29. dopo lo ſcrutinio, mentre parlando Ludoviſio, e Caetano degl' intereſſi del Conclave, com' erano ſoliti, Caetano uſcito nelle lodi di Barberino, lo propoſe à Ludoviſio per Papa, che, conſiderato lo ſtato preſente, ſi vedeva non poterſi ſperare riuſcita d'altro ſoggetto. Commendò Ludoviſio la perſona con lodi non ordinarie, e dichiarò il ſuo ſenſo all' eſſaltatione di eſſa, che vi ſarebbe concorſo volentieri, quando Borgheſe ſi contentaſſe, benche era da temere della con-
tradittione

tradittione de' Cardinali Vecchi. La mattina seguente 30. di luglio rientrati Ludovisio, e Caetano nella medema prattica, e fatto conto de' voti che per parte di Ludovisio vi sariano, trovorno, che frà le Creature di Gregorio, e li più Giovani di Clemente, con Farnese, Medici, e Borromeo, tre Spagnuoli, e due Tedeschi, aggiunto Capponi, Ubaldino, Este, e Savoia erano 23. voti, à quali se Borghese havesse aggiunti solo 13. voti, facevano li dui terzi per l'elettione, e quando mancasse alcuno de nominati, poteva Borghese supplire senza toccare alcuno de suoi Papabili. Con tal presupposto Ludovisio stabilito di promovere quanto poteva Barberino al Ponteficato, ne diede incontinente parte à Farnese, Medici, & Aldobrandino, dalli quali riportò il medemo volere; anzi da Farnese fu con molta efficacia confortato à non stancarsi, finche havesse condotto à fine l'elettione di sogetto sì meritevole. Incontrò bene nell'istesso tempo, che passato Barberino d'avanti la Cella d'un Cardinale amico di Ludovisio, nella quale erano sett' altri di quella fattione, e salutatigli di passaggio, uno di essi disse, se questo sogget-

to

to havesse sei anni più non si doverebbe pensare ad altro Papa. Il che riferito à Farnese, che ben vedeva le cose del Conclave disposte in maniera, che la fresca età non haverebbe à Barberino ostato, s'animò maggiormente ad impiegarsi nell' essaltatione di lui. L'istessa mattina Ludovisio convocata nella sua Cella la maggior parte de suoi confidenti con le Creature di Gregorio, propose la persona di Barberino, e mentre si consultavano le difficoltà che si potrebbero opporre, alcuni, à quali non piaceva questa prattica, mettevano l'ostacolo della fresca età, di che accortosi Caetano, simulando di credere che questa fusse la maggior raggione, rivolto à Ludovisio, & Aldobrandino, disse, anzi l'unica via di liberarci dal timore, che li Cardinali nostri nemici non giungano al Papato, e il fare un Papa giovine, il quale sopravivendo à essi, ci assicuri da questo pericolo, e ci tolga la fatica d'andar frà pochi giorni cercando nuove esclusioni, come auverebbe, se si eleggesse vecchio. Fu questa ragione di Caetano udita da suddetti, e dalla maggior parte de gl'altri con applauso, e chiuse la bocca à coloro, che col pretesto

della

della gioventù, cercavano tener' in dietro Barberino. Disciolto il congresso per ordine di Ludovisio andò Caetano da Barberino, e trovatolo per via, che andava allo scrutinio di quella mattina, gli disse la prattica cominciata à suo favore, à cui rispose restar' obligatissimo alla loro bontà, mà esser negotio che ricercava gran consideratione, e restorno d'accordo, di parlarne con maggior' agio. Dopò lo scrutinio della sera, risaputo Barberino che la prattica si riscaldava, e considerato, che l'haver favorevoli li Spagnoli era uno de fondamenti sostantiali, e che difficilmente sarebbono favorevoli, se in essa non se gli dava il luogo principale, andò à trovar Borgia, e narratogli, che da alcuni Cardinali suoi amorevoli si era senza sua saputa introdotto trattato di promoverlo al Papato protestò, se ciò non fosse con sodisfattione del Rè Cattolico, se gli opporrebbe, per disfare ogni ordinatura; di che compiaciutosi Borgia, gli rispose, che sebene nelle sue istruttioni egli non era nel numero de papabili, di cui si dovesse all' hora trattare, nondimeno era tenuto dal Rè per confidente, & esser di parere, che

lasciasse

lasciasse caminare la prattica, ne si opponesse alla volontà di coloro che procuravano la sua grandezza. Soggiunse Barberino, che non haverebbe acconsentito à prattica alcuna della sua persona, à cui egli, come Capo della fattione di Spagna, non havesse dato principio, e questa, perche non era cominciata da lui, voleva che affatto si troncasse. Quindi partito andò da Borghese, à cui senza manifestare l'ambasciata fattali da Caetano, nè la parlata con Borgia, narrò, haver' udito, che da alcuni della parte auversa si trattava della persona sua per il Pontificato, mà temeva che sotto questo trattato non si celasse alcun' arteficio per farli qualche nocumento: ricorrere à lui, per darli conto di quanto haveva risaputo, e pregarlo, che pigliasse la sua protettione, che quanto à se era risoluto di non discostarsi in cosa alcuna, ò leggiera, ò importante che fosse, del suo volere. Rispose gli Borghese non haver minor desiderio dell' essaltatione di lui, che di qualunque altra sua Creatura, e dal canto suo esser prontissimo ad abbracciar' ogni occasione per procurarla: l'haver udito ciò che si diceva dell' offerte, che
da

da Ludovisio, e suoi adherenti si facevano: considerasse bene, se si dovessero tenere per reali, e stabili, perche gli pareva di poter con ragione dubitare del contrario; tuttavia non ostante questo sospetto, stimasse per sicuro ogni favore che dipendesse dalla sua volontà. Ciò inteso Barberino disse, che per all'hora conveniva soprasedere alquanto nella trattatione del negotio, finche esso auvisasse ciò, che sarebbe bisogno di fare; à che rispose Borghese, che esso gradisse il tutto, ch'egli senza dimora haverebbe fatto quanto da lui fosse stato. Barberino chieseli in ultimo licenza d'adboccarsi con Ludovisio à fine, come diceva, di penetrare l'intentione ch'haveva in questo negotio, e quando la scoprisse men che dritta rimoverlo da esso, mà perciò rimase d'accordo col medesimo Borghese, che parlando à Ludovisio haverebbe simulato di credere poco alle dimostrationi, ch'esso Borghese gli faceva. Conferitosi da Ludovisio, e dettogli ciò che gli pareva opportuno, con dimostrare diffidenza della volontà di Borghese, trovò in lui quel che già prima gli era noto, cioè volontà sincera, e pronta di

concorrere

concorrere ad ogni mezzo che poteſſe promovere la ſua grandezza, anzi moſſo dal deſiderio di quella, lo conſigliò, che per non dar ſoſpitione à Borgheſe non tornaſſe più à trovarlo, mà per terza perſona gli faceſſe di mano in mano intendere il biſogno, che prontamente l'haverebbe eſſeguito. Non fu leggiero il dubio, che le parole di Barberino, mentre ſimulò dar poca fede all' offerto di Borgheſe, generarono nell' animo di Ludoviſio, e ſuoi adherenti. Onde ſtimando non doverlo nodrir lungamente, determinarono chiarirſi per mezzo del Cavalier Lotti, e lo mandarono à lui, à notificarli l'intentione di Farneſe, de' Medici, di Ludoviſio, d'Aldobrandino, e de gl' altri Cardinali ſuoi confidenti eſſere, quando però vi haveſſero l'ajuto de voti Paolini, di portare il Cardinal Barberino, deſideroſi ſapere per parte loro il ſuo guſto, perche da quello dipendeva il proſeguire, ò laſciare affatto la trattatione. Moſtrò Borgheſe, di gradire ſommamente queſta volontà, e doppo ringratiati, diſſe, che all' eſſaltatione di Barberino era per concorrere prontamente; mà eſſi non contenti di queſta ſcoperta,

per

per impegnarlo maggiormente, fecero che Farnese di persona passasse con esso lui il medesimo officio; e se bene quel che ne riportò non fu che favorevole al trattato, nondimeno, perche Borghese con gl' amici non dissimulò il sospetto, ch' haveva della poca sincerità di queste dichiarationi, e fino dalla simulatione di Barberino, usata con Ludovisio, s'era divolgato, che Borghese non lo voleva Papa. Grand' erano le murmurationi, e le querele, che di lui in ogni luogo si facevano, le quali pervenutegli all' orecchie, lo mossero subito à chiamar Barberino, con cui fece doglienza, che per cagione delle sue parole era contro di se, insieme con una sinistra opinione, concitata l'invidia di tutto il Conclave. Mostrò Barberino turbarsi, egli lo rasserenò con dirli, che subito imporrebbe silentio à queste voci. Si offerse di venire alla prova de suffragij nello scrutinio, dove si sarebbe veduto chi fossero coloro, che parlavano in un modo, & opravano in altro. Nel trattare che fece Barberino con Borghese, e con Ludovisio, gli haveva chiesti, che si contentassero di conservarli le loro buone volontà à tempo più opportuno,

tuno, soprasedendo di tirare la prattica cominciata avanti; di che egli à chi gli ne domandava, diceva, esser la cagione, che trovandosi nel colleggio tanti Cardinali vecchi, di singolar merito, egli, che rispetto à loro, era giovine, & inferiore assai nell'altre qualità, non doveva pretendere di passar loro avanti; cosa, che gli conciliò benevolenza straordinaria appresso à tutti, li quali gli davano lode d'inaudita modestia, e di gran dominio sopra l'appetito dell' eccellenza, tanto à ciascuno naturale; mà la vera cagione della sua ritrata fu, che vedendo, che Borgia non si dichiarava Capo della trattatione, dubitò che fusse ritenuto da qualche difficoltà non penetrata. Mossèlo ancora à ciò fare, l'havere risaputo, che Medici tutto intento à procurare la fortuna di Monti, non applicava l'animo alle prattiche d'altri sogetti; parevagli anche necessario di dar tempo, che alcuni Cardinali Papabili più vecchi, facendo tentativo, toccassero con mani l'impossibilità loro d'arrivarui; perche doppo chiarati essi, & i loro fautori, non si sariano opposti. Fu cosa degna d'ammiratione, ch' essendo egli andato in brevissimo

tempo

tempo à trovare nelle loro Celle, Borgia, Ludovisio, e Borghese, non fu veduto da alcuno, benche si può attribuire d'haver', egli usata diligenza di partirsi dalla Cappella incontinente doppo lo scrutinio, mentre i Cardinali trattenendosi alquanto,come si suole, à raggionare frà di loro, non erano usciti. Ad ogni modo fu gran ventura il trovar Borgia così presto ritirato alla Cella & non incontratosi in coloro,i quali più d'ogn' altra cosa attendevano ad osservare gli andamenti altrui, per riferirli à diversi interessati, benche dall' accordo, che dissero, essere secretamente passato frà Borghese, e Barberino,cioè che Barberino trattando con Ludovisio fingesse di dubitare della propensione verso di se di Borghese,à bastanza s'intende da qual principio hebbe origine la querela, che il medesimo Borghese fece,credendo molti,che non havesse voluto Papa Barberino; non dimeno le ragioni che sino al fine lo resero difficile à prestar fede alle dechiarationi di Ludovisio fatte à favor di Barberino, non furono da tutti penetrate. Queste erano ch' egli sapeva, che Medici, se ben si mostrava voler Barberino, non-

dimeno haveva ſtabilito di non dare il voto ad alcuno, ſe prima non fuſſe chiarito, Monti eſſer' affatto eſcluſo. In oltre ſapeva, che Aldobrandino, quantunque moſtraſſe la medema inclinatione, nondimeno per alcune ombre concepute à tempo di Gregorio nella cauſa del Fiſcale di Roma, andava con eſſo lui alquanto ſoſpettoſo. Non gl' era occulto, che i dui Fiorentini, Capponi, & Vbaldino per antiche cagioni erano al medemo poco affetti; per ultimo non ſapeva intendere, come Ludoviſio di natura tanto delicata ſi foſſe contro il ſuo ſolito ſi facilmente placato con Barberino, dalla libertà del quale poteva pretendere d'eſſer ſtato più volte offeſo. A queſte ſe n'aggiungevano due altre universali, cioè l'eſperienza, ch' haveva dell' animo di Ludoviſio poco ben' affetto à ſe, & alle caſe ſue, la quale l'induceva à credere difficilmente, ch' egli ſinceramente, e ſenza fine di nocerli proponeſſe l'eſſaltatione d'alcuna creatura Paolina, che à lui foſſe accetta; e di più la propria ſua natura, facile à temere in qualunque occaſione, non che nello ſtringere la concluſione d'un negotio il più arduo, e pericoloſo,

che

che potesse incontrare. Potrebbe alcuno dall' altra parte domandare, quali fussero le cagioni, che inducevano Ludovisio, à procurare l'essaltatione di Barberino, atteso che, per esser lui Creatura di Borghese, doveva à lui per ogni conto esser sospetto.

Non era occulto alla Corte che il Cardinal Barberino subito ritornato da Francia fu da Papa Paolo per alquanto di tempo tenuto in gran stima, e ricevè da lui molte dimostrationi d'honoranza; mà era ancora manifesto, che il medesimo, dopo mutato di parere, non s'era di lui servito in alcuni negotii di particolar confidenza, ne gl' haveva fatto gratia, che dimostrasse singolar' affetto verso la sua persona, opera, come si credeva, d'alcuni Cardinali, che per loro privati commodi tenevano da lui alienati gl' animi del Papa, e di Borghese. Quel ch'era stato principio di raffreddare la benevolenza di Papa Paolo verso di lui, fu la libertà, con la quale, essendo egli della Congregatione sopra la fabrica di San Pietro, spiegò i defetti, che seguirebbono, dall' aggiungere qualche cosa nell' antico modello di Bonarota. Credesi ancora, che Papa Paolo havesse per male

il non haver' egli mostrato gusto, accettando il Vescovato di Spoleti dato gli in ricompenza dell' Arcivescovato di Nazaret, conferito à Monsignor Conti, à fine d'habilitarlo al Cardinalato. Nè punto piacque à Borghese il rifiuto d'un Abbatia di 2000 scudi, e della retentione d'una pensione annua di mille, e cinquecento, che il Papa suol dare à i Cardinali, che de beni Ecclesiastici non possedono quelche importa 6000 scudi d'entrata, offertali acciò acconsentisse di lasciar la Prefettura della signatura di Giustitia; la quale alla morte del Cardinal San Giorgio, il Papa era pronto di conferirli, per esser (mentre quello impedito da infermità non la poteva essercitare) stato deputato in suo luogo, e quando non la volesse lasciare, gli fu intimato, che sarebbe rimasto privo della detta provisione, e dell' Abbadia, restando colli soli 1500. scudi, che rende la Signatura. E se bene, oltre all' utile che n'haverebbe ritratto, sapeva, che col cedere nella volontà di Borghese, si sarebbe mirabilmente acquistata la sua gratia per il desiderio che gli mostrava, che fosse conferita la Prefettura à Tonti, pur'

all'hora promosso al Cardinalato, tuttavia premendoli più la propria riputatione, la quale mentre quell'officio senza sapersi la cagione fosse stato conferito ad un'altro, haverebbe fatto gran scapito, liberamente si scusò di non lo potere acconsentire.

Hebbe ancora nella legatione di Bologna alcune occasione di ricevere, e dar disgusto alli medesimi, mà la maggiore fu quella del passo de' soldati del Gran Duca, i quali andavano per soccorrere contro Savoia il Duca di Mantoua, perche havendo quelli, per non essersi da Roma dati à lui gl'ordini opportuni (ancorche fattone più volte istanza) toccata contro le promesse una parte dello stato di Bologna, il Papa, per fuggire d'incontrarsi col Duca di Savoia, e per non se la pigliare col Gran Duca, pareva di non havere à discaro, che potesse attribuire la colpa di questo disordine al Legato, al quale altri per appendice aggiungevano la poca fede di compiacere il Gran Duca. Mà egli non volendo per rispetto alcuno comportare, che l'honor suo indebitamente ricevesse macchia, publicò lettere, nelle quali messa in salvo la sua riputatione, scusava, e difen-

deva con prudenza l'attioni del Papa , mà ſcriſſe à Borgheſe aſſai riſentito , per eſſer ſtato meſſo in tali ſtrette , con le quale , ſe bene non potè molto piacere, nondimeno per all' hora diſſimulò. Diſpiacque ancora à Papa Paolo quando con vive ragioni in ſcritto gli moſtrò il torto che gli ſi faceva, mentre in pregiuditio dell' indulto conceſſoli , egli conferì un beneficio della ſua Dioceſi. Queſte coſe molto ben ponderate da Ludoviſio gli davano à credere, che Barberino occultaſſe nell' animo poca propenſione verſo Borgheſe ; onde Pietro Aldobrandino , preſa occaſione nel precedente Conclave di Gregorio, haveva con efficacia procurato d'indurlo à laſciare ſcopertamente il medeſimo Borgheſe, & aggregarſi alla parte contraria , à cui egli diede una riſpoſta, la quale non meno dimoſtra la nobiltà dell' animo ſuo , che riprende la baſſezza di coloro che vinti dalla paſſione ſi laſciano traſportare ad anteporre la vendetta d'ogni leggiera offeſa all' obligo della gratitudine. Queſta ſi fu , che ſe in una parte della bilancia ſi poneſſero tutti li diſguſti, e mali trattamenti, che ſi diceva haver' egli ricevuto da Papa Paolo,

Paolo, e da Borghese, e dall' altra il Cappello di Cardinale, questo essere beneficio di tale qualità, che in un petto generoso infinitamente preponderava, non solo à tutti quelli dispiaceri, mà à molti altri, che per maggior prova si fussero cumulati insieme. Nè al medesimo Ludovisio mancavano di molte raggioni, dalle quali veniva assicurato dell' affettione di Barberino verso la sua Casa. Queste erano, che fin dal tempo ch' egli andò con Papa Gregorio all' hora Auditore di Ruota à Benevento, per terminare le controversie de Confini di quello stato, si amorono l'un l'altro sommamente: ch' essendo ambedue in Bologna, cioè Barberino Legato, & egli Arcivescovo, sempre continuorono il loro scambievole amore con officii di vera amicitia: che finalmente in Roma richiesto Barberino da Borghese per parte di Papa Paolo, di fare relatione del medesimo, mentre si deliberava di Mandarlo Nuntio in Lombardia, & in Piemonte, carico, à cui per maggior autorità, e reputatione del negotio, si teneva, che fosse per venire in consequenza dal Cardinalato, non solamente diede di esso honorata testimonianza,

mà tolse dalla mente dell' istesso Borghese alcune ombre, che à lui sarebbono state non poco pregiuditiali, come il medesimo Gregorio riseppe, doppo d'esser fatto Cardinale. A questi meriti era stata corrispondente la volontà di lui, mentre fu Pontefice, la quale poi Ludovisio, dopò ch' egli fu mosso, havea fatta sua propria. Fidavasi ancora Aldobrandino assai della sua gratitudine, la quale pensava che Barberino conosciuto da lui huomo di buona legge, haurebbe sempre havuto alla memoria di Papa Clemente, da cui, se non altro, havea ottenuto il Chiericato di Camera, Arcivescovato di Nazaret, e la Nuntiatura di Francia, nè punto si era offeso, com' altri credeva, della libertà usata da lui nel parlare, perche oltre l'esser quella congionta con molta prudenza, era sicuro che procedeva, non da alcuna propensione d'affetto, mà da mera ingenuità di natura, la quale non si sapeva scostare da ciò ch' havesse stimato retto. Mà Farnese con animo più tranquillo navigava nel mezzo delle torbolenze del Conclave, perche oltre le qualità, ch' egli meglio di niuno conosceva nella persona di Barberino,

tino, ſapeva molto bene queſto eſſere ſecondo Nipote di quell' Antonio, il quale partito da Fiorenza, fu in Roma da Paolo III. ricevuto con dimoſtratione di ſomma benignità; e prima in Monſignor Franceſco ſuo Nipote, poi in Maffeo havea laſciata hereditaria l'affettione, e l'oſſervanza verſo la Caſa Farneſe. Per queſto havendo ſino avanti il Conclave havuto rivolto alla grandezza di lui, non tralaſciava occaſione alcuna, di promoverla, nè ciò all'iſteſſo Barberino era occulto; anzi, come quello che ſapeva quanto dall' auttorità, & officii del medeſimo doveva ſperare, non havendo potuto il giorno precedente ſubito dopò haver parlato à Borgia, Borgheſe, e Ludoviſio, andarlo à trovare, andò à viſitarlo dopò il deſinare del giorno ſeguente, che fu alli 31. di Luglio, come infermo delle podagre, e dopò haverlo ringratiato per quel ch' in ſuo favore haveva operato, entrò con eſſo lui in diſcorſo ſopra la prattica ch' era rimaſta ſoſpeſa, & udito il ſuo ſenſo, che non vi era ſtata raggione alcuna di trattenerla, giuſtificò ciò ch' havea fatto, con addurre la ſoſpettione havuta delli Spa-

gnoli, e del Cardinal di Medici, la quale Farnese disse non haver fondamento, perche quelli erano pronti, e questo egli medesimo l'haurebbe condotto. Soggiunse che non perciò vi era alcuna cosa guasta, ò scomposta, potersi ad ogn' hora ripigliare il trattato; con speranza di felice riuscita. Replicò Barberino, non vi essere se non una via per condurla à buon fine, la qual' era, ch' egli si prendesse cura di far dichiarare li Capi di fattione, e restare in appuntamento con gli Spagnoli, perche entrandovi di mezzo l'autorità sua, si poteva credere che niuno si sarebbe tirato à dietro dalla dichiaratione, che con esso lui havesse fatta. Rispose Farnese, che lasciasse sopra di lui il maneggio di questo negotio, nè di quello si prendesse altra sollecitudine. Soggiunse Barberino tanta esser l'autorità di lui appresso ad ogn' uno, accompagnata da si lunga esperienza in materia de' Conclavi, e tale haver sempre conosciuta l'affettione verso le cose sue, che gli sarebbe parso di commettere grave mancamento, quando non havesse posto l'arbitrio d'ogni risolutione in sua mano; facesse liberamente quello giudicava più expe-

espediente. Rimasegli solamente una gratia di chiederli, la qual'era, che quando la prattica non havesse il fine che si desiderava, potesse egli publicare d'haver lasciata aventare la sua riputatione sùl cimento de' suffragii, fidato nel conseglio del Cardinal Farnese; accõsentì esso, e dissegli, che quando lo facesse auvisare non dubitasse di rimettersi alla volontà degl' Elettori; perche qualunque cosa che fosse succeduta; egli era pronto di rendere testimonianza, ch' esso non solo non haveva operato con alcuna colpa di leggierezza, mà facendo il contrario, non fuggiva la nota d'imprudenza.

Ritornato il Conclave alle perplessità di prima, in apparenza, & estinta, si come i vecchi si credevano, la prattica di Barberino, ricominciorno Borghese, e Pignatello à far' istanza à Borgia, perche tornasse di nuovo à procurar voti per li soggetti di prima, mà vedendo di chiedere in vano, si risolsero ad altri pensieri. Frà tanto il Cavalier Lotti spinto da un' amico del Cardinal Scaglia, dimandò à Farnese, che si come haveva proposto Barberino per Papa à Borghese, così restasse servita di proporgli Scaglia; mà egli si scusò di non volersi cimentare di

nuovo, dove una volta haveva incontrato poca fortuna. Pareva ogni sorte di prattiche incagliate in maniera, che per nissuno degli sogetti, per cui erano state introdotte, si scopriva prossima speranza di riuscita; onde presa l'occasione gl' amici di santa Susanna, i quali artificiosamente havevano fin qui celata l'efficace loro volontà d'inalzarlo al Papato, e scoperto che le pretentioni di molti per le difficoltà suscitate già languivano, con presupposto di trovare per questa caggione minori incontri, messero in piedi la trattatione di lui con molto ardore. Questi erano Ludovisio, con quasi tutti li suoi adherenti, e gli Spagnoli, alli quali tenevasi che occultamente si sarebbe, nel dare il voto, aggiunta alcuna Creatura di Paolo. Mà mentre che li Spagnoli, tirando inanzi la prattica, procuravano d'indurre Borghese à concorrervi, il trovarono molto lontano da loro disegni, perche al principio, stimando egli poter leggiermente distornarla mosse varie difficoltà; mà poi, quando s'avvide, quelli essere insieme con Ludovisio stabiliti nella loro deliberatione, dichiarossi alla scoperta di non lo voler Papa, il che in quelli della parte auversa caggionò l'effetto ordina-

ordinario,che fin' hora haveva in altre occorrenze simili cagionato;cioè di cõcitarli maggiormente à far' ogni opera, e tentar tutte le vie, perche l'impresa da lui oppugnata sortisse buon fine;onde fatto il conto de' voti,che haverebbono potuto raccorre, credettero frà Ludovisiani e Spagnoli,& alcuni Paolini, che à santa Susanna erano amici, di mettere insieme sino à 30. voti, à quali se fussero aggiunti Orsino, Valletta, Sordì, e Spinola, che in breve s'aspettavano,speravano di ridurre Borghese in grandi angustie. Mentre queste cose si consultavano, il Cardinal Ubaldino, il quale molto bene sapeva la prattica di Barberino non esser tralasciata, se non in apparenza, abbatutosi in lui la mattina dopò lo scrutinio, l'invitò alla sua Cella,dicendo, che havea da ragionar seco di cose di molta importanza; non ripugnò all' hora Barberino, mà per esser già tardi, si ritirò à desinare; poi considerando che sotto questo invito poteva nascondersi qualche intentione di nocergli, col procurare per questo mezzo, ch' egli fosse veduto andare per le Celle de Cardinali come negotiando il suo Ponteficato, cosa la quale haveva

nociuto

nociuto non poco à Mellino, in cambio di trasferirsi alla Cella di lui, andò in Sala Regia, e feceli sapere, che per toglier l'occasione di parlare, haveva stimato meglio aspettarlo in detto luogo, ove commodamente haverebbono potuto raggionare. Andovi Ubaldino, mà appena cominciato il raggionamento, Barberino s'auvidde d'alcuni i quali con particolar' osservatione stavano notando, e rivolto ad Ubaldino, disse che voleva ritirarsi alla propria Cella, e se egli havesse havuta alcuna cosa da dirgli, quivi l'haurebbe udito, massime non essendogli da lui stata resa la visita, che gli haveva fatta. Non rimaneva questa sua gita senza coperta di giusto titolo. Seguillo Ubaldino, & entrato fecegli offerta del suo voto, e dell' opera sua. La difficoltà, che tenne Barberino dal non andare dove era invitato, fu cagionata da sospetto, che Ubaldino, per altro, suo poco amorevole di poiche non gli era riuscito il primo disegno di farlo vedere intorno la sua Cella, non tentasse, il 2. di farne mostra per la Sala Regia, come di persona pretendente del Ponteficato, e dare occasione con questo à gli nemici, di prepa-

prepararli l'esclusione; tentativo del quale doppo la morte di Clemente VIII. riuscì infelicemente à Pietro Aldobrandino col Cardinal di Fiorenza immediatamente eletto Papa. Frà tanto il Cardinal Deti prima, e poi un Papabile di Paolo, diede auviso, che Borghese, havendo secretamente ripigliata la prattica di Mellino per lo scrutinio, & accesso di quella mattina, ch'erano li due d'Agosto, li teneva apparecchiati 22. voti; di che alterato sopra modo Ludovisio, senza perderci punto di tempo, nell'ingresso della Cappella, pratticò, & ottenne, che à santa Susanna fossero dati 24. voti, havendone Mellino soli 22. Fu ancora opera del medesimo, che la sera Mellino calò à 21. e santa Susanna accrebbe à 25 Onde passato à vicenda l'alteratione in Borghese, al quale, per non haver saputo nulla della prattica, il colpo venne all' improviso. Le doglianze fatte da lui, e da Spagnoli furono grandi, nondimeno la mattina del 3. Mellino non hebbe più che 19. voti, se bene santa Susanna non passò li 22. mancandoli tre di quelli haveva havuti prima, i quali si stimò, che fussero Ginnasio, e due altri suoi amici, ritiratisi per tema di non incorrere nello sdegno di Borghese,

che di già di loro era entrato in ſospetto; mà quel che più travagliava Ludoviſio, era l'haver ſcoperto, che gli Spagnoli per paura di Borgheſe ſi ſcoſtavano da ſanta Suſanna; e ſe bene ciò egli credeva che procedeſſe da particolar' ordine del Duca di Paſtrana, ch' hebbe ſempre per maſſima di ſtar bene con Borgheſe, nondimeno la vera cagione del loro ritiramento fù l'haver meſſo in opra un conſeglio di Barberino. Queſti vedendolo nella Cappella fuor di modo afflitto dal ſentir leggere i ſuffraggi à favor di Santa Suſanna, gli diſſe, che facilmente ſe ſi poteva liberare da quell' anguſtia s'haveſſe fatto mover prattica dal Cardinal di Savoia, di far' Araceli Papa, perche in tal modo, i Spagnoli ſarebbono ricorſi à lui, & egli con riputatione, gl' haverebbe fatti dichiarare, ſecondo ch' haveſſe voluto. Piacque la propoſta à Borgheſe, & à Mellino, che ſtando qui appreſſo havea udito il tutto, nè l'eſito fu differente da quello, che Barberino haveva diviſato; perche appena introdotta la prattica, Borgia per paura andò la notte à trovar molti Cardinali, pregandoli per l'eſcluſione, e mentre frà gl' altri ſi doleva con Barberino del

tentativo di Borghese, fu da lui consigliato del modo che doveva tenere, per far che quella prattica del tutto si distogliesse; questo fu, ch' egli andato à trovar Borghese, dichiarasse di non voler concorrere per l'auvenire in Santa Susanna, il che fatto dichiarò scambievolmente Borghese, che haverebbe procurato che nel trattato d'Araceli le sue Creature non passassero più oltre. In tanto Ludovisio vedute le cose per Santa Susanna mal' incaminate, non volle più entrare in prova, mà contentosi di minacciare per quando fussero giunti li Cardinali, che s'aspettavano, fu disciolto il trattato, come anco da se suanì l'altro di Mellino.

Nelli maneggi fin' hora narrati, eransi dentro il Conclave consumati dodeci giorni, frà lo spatio de quali non tanto per la staggione di estate, che ordinariamente suol rendere il Vaticano poco salubre, quanto per la conditione del luogo chiuso, e rispetto alla moltitudine delle genti, che conteneva, assai restretta l'aria, senza esito, à guisa d'acqua stagnante. dalle cattive esalationi, e vapori, che continuamente contaminavano, reso infetto, havea communicato

communicato le ſue mali qualità à corpi humani; onde ſino à quel giorno erano caduti ammalati di febre undeci Cardinali, con dubio veriſimile, anzi certezza che il reſtante non ne doveſſe andare eſſente. I Cardinali che non havevano proſſime pretentioni al Papato, e particolarmente quelli che non ſi erano più che tanto intereſſati nelle gare, e contentioni delle parti, indotti dal proprio pericolo, e moſſi dall' indignità, e ſcandalo, che ſi vedeva, riempivano ogni coſa di querela deteſtando la pernicioſa diſcordia de Capi di fattione, per caggione della quale con danno grandiſſimo del publico tanto ſi differiva à dare alla Chieſa il ſuo Capo; e ſe bene ſi dolevano di Ludoviſio, delli Spagnoli e d'ogn' altro, il quale nel negotio dell' elettione ſtimaſſero guidarſi dal privato intereſſe, nondimeno le querele principalmente andavano à ferire à Borgheſe, come quegli che da Ludoviſiani appreſſo all' univerſale era ſtato poſto in concetto di dare buone parole à molti, mà di voler' il Papato ſolamente per pochi ſuoi confidenti; nè era frà gl' altri il più leggier Capo di doglianza il non haver, come eſſi ſtimavano, voluto

Barberino,

Barberino, il quale oltre l'essere sua Creatura, dicevano haver tutte le parti che in un buon Pontefice si potessero desiderare. Mà gli Borghesiani affermando questa essere calunnia, la quale per macchiare il buon nome del loro Capo da nemici s'inventava, procurando far costare ad ogn'uno la prattica di Barberino non esser stata dismessa, se non per l'efficace istanza ch'egli stesso n'havea fatta, nel che (sebene toccava questo alla credenza universale) dicevano il vero, s'ingannavano nondimeno nella relatione del fatto; benche Farnese, & altri amici di lui, stimando, ch'in quel Conclave difficilmente sarebbe riuscito Papa altri ch'esso, non tralasciorno mai la secreta trattatione, e perche la publica, e libera; quantunque per caggione del sogetto promettesse felice riuscita, nondimeno per caggion di quelli, che la dovevano portare, e per altri, che si sarebbono potuti opporre, haurebbe potuto molte difficoltà trovare, quando non si fosse indrizzata per buona via. Per questo li medesimi, considerato diligentemente il tutto, trovorno, che per guidarla sicura al porto, non si poteva tenere modo differen-

te da quello , ch'egli stesso haveā proposto.

Questo si era , che per fuggire ogni adombramento frà Borghese, e Ludovisio, il quale poteva nascere da' contraversi, qual di due havesse più parte nell'elettione, scoglio il peggiore , che si potesse incontrare in questo negotio, niuno di loro il proponesse , mà venisse proposto da tre Cardinali , Farnese,Savoia, e Medici , alli quali nè Borghese , nè Ludovisio , dopò haver fatta dichiaratione delle loro volontà, si sarebbono facilmente preso licenza di mancare. Ciò ancora serviva à spianare una difficoltà ,la quale si credeva, che non poco travagliasse l'animo di Borghese, che se egli havesse in altro modo portato Barberino , si sarebbono da lui alienati tanti vecchi , che dī speranza havea continuamente pasciuti. Era conseglio ancora del medesimo Barberino , che in ogni maniera si procurasse indurre Borgia à dechiararsi Capo della trattatione , il che non si credeva esser difficile ad ottenere , si perche egli s'era sempre dimostrato alle cose di lui assai propenso, come perche vedendo concedere al Rè Cattolico l'honoranza di

primo

primo motore, non haverebbe lasciato d'accettarla; succedendo poi ch'egli si facesse Capo, serviva d'annodare più strettamente la prattica, e legare maggiormente quei che vi concorrevano. Per ottenere che li trè Cardinali Prencipi caminassero d'accordo, conveniva provedere che Medici, il quale solo trà essi, per la speranza d'haver Monti, si mostrava alquanto freddo, e sospeso nel concorrervi, rimanesse sincerato, che li Spagnoli, se bene con esso lui in apparenza davano segno del contrario, nondimeno havevano preciso ordine di escluderlo di che prese l'assunto Savelli, spiegandogli che da Borgia fattogli istanza del suo voto per Monti, non riportò altro, che scusa di non la poterla servire per gl'ordini di Spagna, al contrario si rese pronto à favorire speditamente in compagnia d'altri, Barberino.

Erano le cose in questi termini, quando Borghese la sera delli 3. ammalato di Febre, e rimasto libero la mattina de 4. fu di nuovo da quella l'altra mattina de 5. con più gagliardia assalito, onde temendo dell' infettione dell' aria, perche ammalati di febre parimente erano già usciti di

Conclave,

Conclave, Peretti, e Gherardo, fece risolutione di chieder licenza per uscire anch' esso à curarsi; per tanto, dato di ciò la cura à Barberino, come al più antico Cardinale frà le sue Creature, e fattili chiamare à se spiegò loro la sua deliberatione, e caldamente essortilli à conservare quell' unione, che sin' all' hora l'haveva à ciascuno resi riguardevoli; si ricordassero di corrispondere con gratitudine alla memoria di Paolo V. il quale havea promosso al Cardinalato tanti soggetti di singolar' virtù, prudenza, e santità, che senza fare à quella, & à se stessi manifesto torto, non potevano dare il Papato ad altri. Rimase in suo luogo il Cardinal Leni, al quale nelle cose dubie potevano sicuramente ricorrere, ne volersi esso allontanarsi dal Palazzo Vaticano, per essere tanto maggiormente pronto ad ogni loro bisogno, e favore. Ringratiandolo tutti della volontà che verso loro dimostrava, gl' offerirono la medema volontà, e fedeltà, & anco maggiore in assenza, che in più occasioni haveva provata: andasse pure con l'animo riposato, che non udirebbe giamai, che le Creature di Papa Paolo acconsentissero di far Papa alcuno che

che del loro numero. Si come la malatia di Borgheſe, e molto più la riſolutione d'uſcire dal Conclave, haveva ſollevati gl'animi della parte auverſa, e de Cardinali vecchi per la ſperanza che le Creature di lui ſenza il capo doveſſero rimanere deboli, e diſſunite, coſi le dichiarationi tanto ſcopertamente dalle medeſime fatte turbarono forſe i più Savij, i quali da eſſe argomentavano ch'egli non partiſſe prima d'haver' aſſicurato l'eſcluſione: che in ogni incluſione pretendeva quivi far morire di diſaggio, e d'infettion d'aere i ſuoi Auverſarij; onde impauriti dalle malatie, che concorrevano, & infaſtiditi da molti patimenti che non ſi potevano ſchifare, parte deliberorono ſe à Borgheſe ſi doveſſe negare la licenza d'uſcite dal Conclave, e parte ſtimavano non ſi dover perdere tempo d'abbracciar alcuna prattica, avanti ch' egli ſi aſſentaſſe, e nel moto della partenza di lui, e della turbatione di quei che rimanevano far'opera che ſenza induggio ſi veniſſe all'elettione di quel ſoggetto, in cui l'oppoſitioni foſſero minori; Queſta eſſer la congiuntura del tempo, della quale la ſomma providenza di Dio haveva deſtinato

nato servirsi per terminare l'essaltatione del suo Vicario,

Veduta l'opportunità del tempo, Farnese, Ludovisio, gli Spagnoli, e gl'altri amici di Barberino non furono lenti in stringere la prattica, la quale, si come habbiamo detto, da Vecchi si stimava estinta, e secondo quel ch'egli stesso haveva divisato, deliberarono, che si congregassero insieme tre Cardinali Prencipi sopranominati, e la cura di congregarli, si come primo motore di tutto il negotio, si concedesse à Borgia, come à Capo della fattione Spagnola; congregati che fossero insieme andassero col medesimo Borgia, à trovar Borghese, à cui rappresentate le correnti necessità proponessero Papa la persona di Barberino, la quale dopò ch'egli l'havesse accettata, chiamato Ludovisio, similmente si proponesse à lui. Fu nella Cella di Farnese approvata questa deliberatione dal medesimo in compagnia di Medici, e d'Aldobrandino, che si trovavano presenti, l'ultimo de' quali, che lo disingannarono, già deposte l'ombre, favoriva alla scoperta Barberino; e fu da loro ordinato, che Caetano si prendesse cura d'informar

Borgia,

Borgia, e procurare che si esseguisse quanto si era risoluto. Compì Caetano con diligenza ciò che gli fu imposto, e trovato negli Spagnoli prontezza, rimase con esso d'accordo, che in convocare i Cardinali Principi, d'essero principio à Savoia.

Mentre Borghese impedito dall' attuale febre non poteva negotiare, fu in vece di esso dal Cardinal Leni mandato il suo segretario à Barberino, acciò da lui intendesse il modo che si dovea tenere la mattina seguente in dar li voti, perche dall' una parte per l'inquisita intelligenza ch' egli haveva, era risoluto per accortare nella di lui elettione che si osservasse esattamente quanto da lui veniva ricordato, e dall' altra parte, se il cimento non fosse riuscito secondo l'aspettatione, voleva che apparisse, ciò non esser proceduto da alcuna diligenza, ch' egli havesse tralasciata, ò dall' haver guidato il negotio differentemente da quello, che si dovea, per conseguire il suo fine. Il conseglio di Barberino fu, che li voti Ludovisiani si dessero nello scrutinio, e li Borghesiani nell' accesso, la ragione che di questo assegnava à Borghese era, che in tal modo si sarebbe veduto

nell' offerta de' suoi voti se Ludovisio fosse proceduto sinceramente, è ch' essendo l'accesso quello ch' era per compire l'elettione, la gloria d'haver fatto il Papa rimaneva ne i voti dell' accesso, e non in quello del scrutinio. A Ludovisiani poi diceva questa esser la maggior loro riputatione: per tal mezzo si chiariva, d'esser falsa l'imputatione datagli più volte da Borghesiani che in effetto non havessero l'intentione à Barberino quei voti, ch' havea dichiarati, e quando non gl' havesse voluti dare, si sarebbe publicato da sè stesso al cospetto di tutto il Collegio, come huomo di poca fede.

Passate queste cose si fece lo scrutinio della sera, nel quale Barberino chiese licenza à nome di Borghese, d'uscire dal Conclave; e senza difficoltà alcuna l'ottenne. Partendosi li Spagnoli dallo scrutinio, in vece d'andar à trovar Savoia, com' era stabilito, si trasferirono da Borghese, pregandolo, à non si valere della licenza ottenuta, già che la prattica di Barberino era in tal modo introdotta, che si poteva sperare d'haverlo la mattina venente Papa. Rispose Borghese, essere necessitato dal

male

male d'uscire, mà non per questo la prattica di Barberino haverebbe patito alcun detrimento, perche lasciava in suo luogo Leni, il quale niente meno ch' egli l'haurebbe promosso. Dopò li Spagnoli entrò Savoia, il quale pur pregatolo à trattener l'uscità, riportò per risposta la medesima scusa dell' infermità. Non mancarono de gl' altri, che fecero la medesima addimanda à Borghese, frà quali Valerio, e Pignatelli passarono officio con tanta efficacia, e portorno tali raggioni, ch' egli deposta la paura del male, dalla quale non meno, che da quelli era stato assalito, si determinò d'aspettare la mattina seguente l'esito della negotiatione. Dicesi, che all' uno, e l'altro convenne adoprarsi per toglierli dall' animo una sospettione, che contro la persona di Barberino i malevoli novamente havevano procurato d'imprimergli. Questa era, che dall' andare spesso alla Cella di lui Nicolò Tighetti Conclavista di Ludovisio, & i Cardinali Torres, e Ridolfi Creature del medesimo, si raccoglieva secreta intelligenza con quello, e che per questa cagione la principal lode d'haver fatto il Papa, sarebbe stata di Ludovisio,

verso il quale ancora haurebbe egli corrispondenza con maggior gratitudine. Scancellato già dalla mente di Borghese ogni nuvolo di sospettione, venne à lui Barberino à darli conto della licenza ottenuta di poter uscire dal Conclave, à cui Borghese con voce alta disse, voglio uscire, e subito acostato segli all' orecchio con voce bassa, per non esser udito da alcuni ch' erano presenti, soggiunse, mà domattina, dopò che haverò lasciato lei quì Papa. Frà tanto havendo udito Farnese, che alcuni Cardinali Vecchi, non consentivano all' elettione d'un sogetto tanto di loro più giovane, per dubio che dichiarandosi alcuno loro Capo, non si facesse qualche turbatione, giudicò esser cosa necessaria il guadagnare Sforza, il quale oltre l'esser degl' altri più prattico, & ardito, era anco uno de' più repugnanti, mà non potendo egli andar' à trovarlo per l'impedimento del male, fece opra, che vi andassero alcuni altri, e Medici in particolare, i quali con varie raggioni l'indussero al lor volere. Maggior difficoltà fu in persuader Deti, il quale consapevole d'haver trattato in certa occasione aspramente Barberino, mentre era

Prelato

Prelato, non lo voleva Papà, mà combattuto da Farnese, e da Aldobrandino, anch' esso finalmente s'arrese. Doppo questo, essendo stato riferito al medesimo Farnese, che gli Spagnoli non erano andati à dirittura da Savoia, per tema, ch' egli non stimasse d'esser fatto di se poco conto, gl' inviò uno de' suoi, il quale supplendo in tanto à quello ch' essi dovevano fare auvisollo, che sarebbero stati à trovarlo. Poco dopo dal medesimo Savoia venne Borgia, e vedendolo caminare nella prattica di concerto, andò seco alla Cella di Farnese, ove Medici si trovava; mà mentre stavano tutti insieme per trasferirsi da Borghese, veduta l'hora assai tarda, & inteso ch' egli ancora era travagliato dalla febre, risolsero di soprasedere fino alla mattina; mà per non parere di commettere con esso lui mancamento per caggione della troppo tardanza in andarlo à trovare, mandorno subbito chi per parte loro fece del tutto scusa, e l'informò d'ogni deliberatione loro. Dopò questo, Farnese inviò il Cavalier Carandini suo Conclavista à Barberino, il quale per parte di lui, conforme alla promessa poco dianzi narrata,

gli disse che poteva la mattina seguente correre il rischio di suffragii, perche, secondo quello che si vedeva, sperava dover essere felice riuscita. In tanto risaputasi da molti, che la prattica di Barberino si era di nuovo ripigliata, si suegliorno alcuni pretendenti del Papato, & altri loro fautori, e la notte andorno con ogni suo sforzo pratticandoli contro. Frà questi uno fu Campora, il quale trovato gli Spagnoli rappresentò loro, ch' essendo nel' Conclave alcuni Cardinali Papabili, i quali erano stati in Spagna, non pareva riputatione del Rè Cattolico, che tralasciati quelli si facesse Papa uno, ch' era stato in Francia. Con più apparenti raggioni fu Barberino appresso li medesimi oppugnato da Serra, mentre lor disse, ch' esso rivolto con l'affettione alle cose di Francia, sarebbe stato sempre da quelle di Spagna alieno. A quest' officio si era preparato alcuni giorni avanti, subbito che in apparenza fu dismessa la prattica di Barberino, nel qual tempo era egli entrato in Conclave, con dimostrarsi à lui più ch' ad ogn' altro, desideroso della sua grandezza, l'havea indotto à manifestargli

quali fossero le sue speranze per il Pontefi-
cato, e sù che fondamenti s'appogiassero.
Nè fu gran fatto, che Barberino si fidasse
di lui, perche, havendogli per l'addietro
conciliata la benevolenza di Papa Paolo,
poco inclinato verso le sue cose per alcu-
ne cattive relationi, & in conseguenza es-
sendo stata caggione che li fusse conferi-
to il Tesorerato, non doveva raggione-
volmente credere, ch'egli, il quale era
consapevole di questo benefitio, e che pro-
fessava à lui particolar' obligo, fosse, per
concambiarlo così male; mà non si fermò
quì la poca gratitudine di Serra; poiche,
oltre quello che s'è detto, andato nell'
istessa notte à trovar Ludovisio, con molta
efficacia, & ardore trattò, acciò deposto
il pensiero di far Barberino Papa, si rivol-
gesse à Mellino, il quale diceva, che da lui
solo haurebbe riconosciuto il Ponteficato,
è per l'auvenire gli sarebbe stato vero, è
cordiale amico. Industria, la quale non
servì ad altro, che à far conoscere la dis-
positione dell' animo suo verso di chi me-
ritava ogn' altro guiderdone; perche of-
feso Ludovisio da qual trattare, presto se
ne sbrigò, notandolo di poca gratitudine

verſo di ſe, e verſo di Borgheſe. Caminò anco nella medeſima notte, procurando à Barberino l'eſcluſione, l'Abbate Cavalcante Conclaviſta, e fratello conſobrino del Cardinale Bandino.

Queſti havendo udito un Cardinale, che nella Cella di Valerio, la quale era appreſſo quella di Bandino, riferì (non ſi sà ſe per inavertenza, overo à bello ſtudio per ſuegliare gl'Auverſarii) con voce, che poteva eſſer' inteſa nella proſſima Cella, che ſi ſtringeva la prattica di Barberino, non tralaſciò diligenza alcuna, per impedire che non paſſaſſe avanti, mà tutto fu indarno, perche quello trovati gli Spagnuoli, e li Capi di fattione concordi nell'iſteſſo volere, ſi perſe d'animo di poter' ottener l'intento, e queſto tenuto à bada di Ludoviſio, il quale movendoſi, per confirmare li ſuoi adherenti nella deliberatione preſa di far Papa Barberino, fece moſtra di volergli curare l'eſcluſione, e depoſta ogni paura, ſi ritirò à dormire, Nel medemo tempo profece ſapere Borgheſe à Barberino, ch' avãti lo ſcrutinio la mattina era neceſſario, che s'abboccaſſero inſieme. Andovi occultamente verſo l'alba, e ſchernita con felicità la diligenza del Conclaviſta di Ginnaſio,

il quale, per osservare, s'era posto vicino alla Cella di Borghese, entrò dentro senza esser conosciuto. Spiegatoli Borghese lo stato delle cose, li disse d'haver l'istessa prontezza che sempre gl' haveva dimostrato; toccava à lui il vedere, se con questi fondamenti si voleva cimentare, quanto à quello ch' egli poteva discernere, sperar bene dell' esito. Mà, perche gl' eventi delle cose, che dipendono dalla volontà di persone appassionate, e finte, sono incerti, non volle passar più avanti in stringerlo à farne la prova; accio, quando per caso non succedesse ciò che si desiderava, egli non havesse caggione di dolersi di lui. Vidde Barberino che questa cautela di parlare, non procedeva da altro; che dalla naturale timidità di lui; onde con clarità rispose, che col fondamento del favor suo voleva procurare ciò che quella mattina era per riuscire: Sperare, che il fine non sarebbo stato discordante dalli mezzi sì bene incaminati. Frà tanto gli ricordò il medesimo, ch' haveva già detto al Segretario di Leni delli voti nello scrutinio, e nell' accesso; il che havendo Borghese molto approvato, rallegratosi ch' egli concorresse seco

nel sperar bene; gl'augurò compita la vicina felicità, e licentiossi da se, acciò, essendo hormai giorno, non fosse veduto da alcuno. In Passando visitò Pignatello ammalato, dal quale fu mirabilmente confermato à condurre à fine la prattica, che già si vedeva in porto.

Venuto il giorno, che fu di Domenica 6. di Agosto, e dedicato alla trasfiguratione del Signore, Borgia con li Cardinali Principi, e poco dopò loro Ludovisio, si trasferirono alla Cella di Borghese, dove confermato unitamente con sodisfatione di tutti, ciò, che si era concertato à parte, si rimase d'accordo del modo di dare i voti. Doppo essersi presi questi partiti, Borghese fece incontinente radunare la maggior parte delle sue Creature, e datogli conto, secondo che successivamente entravano, dell' unione di tutto il Colleggio in voler' essaltare al Papato Barberino, persona si meritevole, e del corpo loro, le richiese de suffragii per l'accesso, alche (eccetto alcuni pochi pretendenti di matura età, i quali non dimeno, per vedere le cose già concluse, temerono di scoprirsi per propria inclinatione) esse si dichiarorono prontissime lodando

do à gara infinitamente l'elettione. Fatto questo, non ritardò Borghese à richiamare in Conclave Gherardo, il quale per caggione della malatia s'era ritirato in disparte nel Palazzo Vaticano. Poco avanti al tempo dello scrutinio s'erano molti Cardinali radunati alla Sala Regia, raggionando chi quà, e chi là in maggior, e minor numero, secondo che ò portava il caso dell'essersi incontrati, ò vero si era frà loro preso il concerto prima; E vedẽdo alcuni Giovani amici di Barberino, che quivi si facevano circoli di Vecchi, li quali haverebbono forsi machinata alcuna cosa, contra l'instante elettione, compartitosi subito frà di loro il carico, s'andorono sotto varii pretesti mescolando frà essi, e come erano conosciuti fautori di Barberino, non si tosto, salutati gl' altri, si posero in quei circoli, che ogni raggionamento rimase interrotto. Con questa industria trattenutegli al quanto à bada, venne l'hora d'entrare allo scrutinio, mà non per questo impedirono, che Sauli non ritirasse in disparte Campori sù la porta della Cappella di Sisto, e l'interrogasse s'era vero che quella mattina si dovesse far prova nello scrutinio di eleggere Barberino

Papa; Udito esser' vero, proruppe in queste parole. Io mi maraviglio, che Barberino, il quale li giorni à dietro si portò tanto saviamente in smezzar la prattica suscitata di farlo Papa, hora sia si poco auvisato, che vogl' andare ad incontrare una repulsa, e perdere ogni reputatione; A cui rispose Campori il suo parere essere, ch'egli non sarebbe riuscito Papa. In tanto pervenuti quasi tutti li Cardinali nella Cappella, Barberino s'inviò de gl' ultimi, per fuggir gl' ossequii, e congratulationi, con cui molti elettori sogliono prevenire l'elettione. Mà la sua modestia, per quanto piegasse in contrario, non puotè far si, che da Corteggio d'una nobil comitiva non fosse accompagnato; perche mosso Savoia, e per essempio di lui Medici, andorno ad incontrarlo, e trovatolo nella stanza detta volgarmente, le botteghe oscure, che andava allo scrutinio, lo presero in mezzo nella guisa che fanno i dui Cardinali Diaconi il Papa. Per strada s'aggionse ad essi una mano de' Cardinali, che seguitandolo con festa, facevano una bella mostra delle loro volontà, e scemavano à malevoli l'ardire di macchiare alcuna cosa contro la concertata elettione. In

tanto

tanto fu pregato dal Cardinal Pio, che volesse passare per la Cella di Bevilacqua, & usare con esso lui qualche parola cortese, dalla quale esso si sarebbe tenuto per invitato à darli il voto; mà non volle acconsentire, acciò giamai si potesse dire, ch' egli s'era andato cercando i suffragij. Entrorno quella mattina tutti i Cardinali ancorche fossero infermi, ecettuati solamente Gherardo, Pignatelli, e Santa Severina, che attualmente havevano la febre, e Borghese, il quale rimase in letto, ò per la debolezza cagionata dalla febre precedente, ò vero, perche non fidandosi affatto de voti di Ludovisio, non si voleva trovare allo scorno che temeva havere, quando non fossero stati veri. Li tre Scrutatori uscirno à sorte quella mattina, zolleren, Scaglia, e Buoncompagno, de quali il primo, e l'ultimo erano palesemente conosciuti da tutti partiali di Barberino. Fatto lo scrutinio, si trovò l'offerte di Ludovisio esser state, non solamente fedeli, mà soprabondanti, & auvantaggiate; perche Barberino hebbe in esso 26. voti; di che gionta la nuova à Borghese si levò dal letto pieno di giubilo, e condottosi in Cappella

pella per intervenire di persona all' accesso, mentre s'auvicinò à Barberino, à cui secondo l'ordine della precedenza era solito sedere à lato, fece tentativo, se da lui non fosse stato ritenuto, di inginocchiarsi à piedi, & adorarlo già come Papa. Raccolti li voti dell' accesso, si vidde che dopò haver ciascuno dato il suo, nondimeno di tutto il numero ne mancava uno; ne per diligenza che s'usasse in cercarlo, & in ricontargli più volte fu mai trovato. Farnese era di parere, che il voto che mancava si contasse come un voto contrario, e si proseguisse l'elettione, à cui acconsentivano alcuni altri, per non essere un tal accesso di sua natura invalido. Mà Barberino, il quale considerava che da questa risolutione poteva nascere qualche turbatione, s'oppose, dicendo, ch'era necessario osservare la Bolla, la quale commanda, che in tal caso l'accesso si rifaccia di nuovo. Consentirono tutti al parere di lui, & in particolare Farnese, il quale con voce alta disse, rippigliamo l'accesso, che l'elettione si farà con tanta maggior gloria. Mà prima di ricommanciarlo, si providde, che il disordine non potesse più succedere, ordinan-

do, che un sol scruttatore per volta andasse raccogliendo i voti per i Banchi, acciò si potesse meglio da tutti osservare il secondo scrutatore, anzi non si movesse, sin ch' il primo, compito ciò che dovea fare, non fosse ritornato al suo luogo. Varij furono i discorsi sopra questo nuovo accidente, e giudicandosi il mancamento non poter procedere da Cardinali, ch' al cospetto di tutti avanti gl' occhi di tre scrutatori ponevano il suo voto nel Calice, ne da quelli ch' erano ammalati per le Celle, i quali in presenza d'altri lo gettavano dentro à cassette serrate à chiave, nè da Deputati, che portavano li sudetti voti degl' infermi, perche le chiavi delle cassette non erano in mano loro; il sospetto si restringeva à gli tre Scrutatori, i quali si stimava che potessero haver commessa la colpa, ò nel maneggiar le cedole, mentre si contavano, ò vero mentre dalli Banchi, ove le ricevevano da gli Cardinali, che per infermità non si potevano quindi movere, le portavano all' Altare. Nel contarle difficilmente si poteva usare inganno, perche ciò si faceva dall' ultimo scrutatore, pigliandole esso da un calice nel cospetto di
tutti

tutti ad una, ad una, e trasportandole in un' altro. Per questo di commun' opinione era, che il voto fosse stato sottratto da alcun scruttatore, che andò à pigliare le cedole per i banchi dentro la propria cella, mentre le portava; e ciò à fine d'impedire che per quella mattina non si potesse compire l'elettione. Si narra che nella turbatione di questo successo, vi fu un Cardinale principale, che havendo veduto Scaglia, secondo scrutatore occultare una delle lette schedole dentro la propria manica, mosso dal zelo volle publicamente palesarlo, acciò alla presenza di tutti fosse cercato mà che dal Cardinal d'Este, à fin di fuggir lo scandalo, fu ritenuto. Mentre finito lo scrutinio, si faceva l'accesso su'l tornare Barberino dall' altare, ove haveva lasciato il suffraggio, Farnese, à cui passava d'avanti, per modo d'una diretta congratulatione, gli domandò, con qual nome voleva farsi chiamare, essendo Papa; A cui egli rispose, scusandosi, se mentre poteva ritornare à casa sua Cardinale, si come credeva dovere all' hora auvenire, non pensava al nome di Papa. Soggionse Farnese, ch' ella ritorni à casa Cardinale non v'è

più

più dubbio, ma riconoſco ben la prudenza, che ſempre hà moſtrato nelle ſue attioni, mentre ſtando le coſe in queſti termini, ne anco ſi volle promettere di ciò che dipende dall' arbitrio altrui.

Finito l'acceſſo, e veduto il numero delle ſchedole eſſer corriſpondente à quello delli Elettori, ſi trovarono in eſſe 24. voti, favorevoli per Barberino, i quali aggionti altri 26. dello ſcrutinio, facevano il numero di 50. mancandone ſolo 4. di tutto il numero de' Cardinali che erano nel Conclave, de' quali uno era il ſuo proprio, e gl'altri ſi ſtimava, che foſſero d'alcuni vecchi, à cui avanti non fu data parte di ciò che ſi negotiava. In tal modo fu aſſonto al Ponteficato Maffeo Cardinal Barberino in età di 55. anni finiti. Elettione, la quale non tanto per la circoſtanza della nuova Bolla di Gregorio, quanto per il gran numero de Cardinal vecchi, e meritevoli, e per la diſſunione de' Capi delle due fattioni oppoſte, può meritamente chiamarſi ammirabile; nè meno degna d'ammiratione è la Divina Providenza, la quale dopò haver per mezzo de' ſegreti ſuffragij reſtituita la piena libertà à gl' Elettori,

Elettori, gli hà nondimeno saputi con tal vivacità portare in quest' elettione, che la maggior parte di essi confessò non si potere in questo Conclave far Papa altri ch' il Cardinal Barberino. S'alcuno cerca li mezzi,con quali è salito à si alto grado, non si trovarà esser stato altro,che sincera bontà, & innocenza di costumi, universalità di letteratura, singolari gradi, e perpetue fatighe, sin da primi anni della gioventù sostenute in servitio della Sede Apostolica; L'haver con ogni studio fuggite l'occasioni di far' altrui dispiacere; & il non essersi, mediante la troppa intrinseca strettezza, vestito de gl' interessi de' Cardinali grandi, che tanto vale,com' essersi tenuto amico di tutti, e lontano dalle gare,& incontri, che frà di se sogliono havere i Capi di fattione. Accettata l'elettione, s'inviava il nuovo Pontefice all' Altare per raccommandarsi in tante gravi occasioni à Dio;mà il Decano, allegando la consuetudine, volle, che prima d'ogn' altra cosa dichiarasse il Nome, col quale si doveva chiamare,disse; quello esser' Urbano, nè acconsentì, che lo conducesse in un luogo apparato, dove erano per vestirlo dell' habito Papale, prima ch' egli

egli prostrato avanti l'Altare, supplicò con caldi prieghi, accompagnati da abbondanti lagrime, la Maestà di Dio, che se vedeva, ch' egli non fosse per esser giovevole alla sua Chiesa, non lo lasciasse quindi uscir vivo. Vestito, & adorato da tutti li presenti fu condotto alla Cella di Borghese, ove si trattenne fino alle 20. hore, nel qual tempo ornato delle vesti Ponteficali, fu in Sedia portato nella Basilica di S. Pietro, e quivi secondo l'antico costume, sedendo in mezzo dell' Altare, ricevè l'adoratione de' Cardinali. Non mi pare di tralasciare, che sendo alcuni giorni avanti l'elettione, concorsa nel Palazzzo Vaticano dalla parte di Toscana, quantità grandissima d'Api, un Sciame si pose nella parete della finestra, dov' era la Cella del futurono Pontefice, il che se fosse fatto à caso si può raccontare per notabil' incontro, che poco avanti l'assontione al Ponteficato d'un Toscano, il quale per Armi fa l'Api, sia venuto di Toscana un sciame, à posarsi nel Conclave sopra la Cella di lui. Mà se fu fatto à particolar dispositione della Providenza Divina, la quale, come vuole S.Giovanni Damasceno, si serve alle volte delle

delle cose naturali per annunziar' alcun' eventi, che quelle per se stesse non sono atte à significare, diremo, questo segno esser stato inviato da Dio', per dimostrare, qual fosse la volontà sua intorno alla persona che si doveva eleggere, e per aprire qualche luce à gl'Elettori, nel mezzo di tanta caligine de' privati interessi, e dissentioni.

PRONOSTICO

Del Conclave fatto per la sede vacante di Vrbano VIII. nel quale fu creato Papa Innocentio Decimo.

IO voglio pur credere, che i frequenti, e strani accidenti successi à nostri tempi per cagione del lungo Imperio de Barberini haveranno à bastanza eruditi i primi Cattolici, che il Pontificato Romano, massime il Diuturno, secondo le nature, & i genij di chi lo maneggia, è la fonte, d'onde à tutto il Mondo Christiano derivano le felicita, e le ruine, le Paci, ò le Guerre; Mà più che ogn' altro Prencipe può la Monar-

narchia Austriaca contemplare in sù le proprie cicatrici quanto importa l'havere sù la sedia Apostolica un Capo inquieto, e di auversa inclinatione. Perche, se bene Papa Urbano VIII. non si è mai sfacciato di dar à Francesi ajuti positivi di gente ò di danaro, è però stato à quella natione sufficiente favore per imprendere l'imprese, & ottennerne i progressi; l'esser consapevoli, e certi, che sua santità, inclinata à desiderare gl' auvanzamenti di quella Corona, non gli haverebbe mai impediti, ne sarebbe mai condescesa all'unione con Spagnuoli per repugnanza del genio, il quale, è pur verò, che cessando ogni interesse, ò ragione di discorso, hà forse incognite vie nell' animo di ciascheduno. S'aspetta in tanto, che nella prossima sedia vacante siano gl' Austriaci per rimettere in opera tutte le forze della loro arte, e potenza, e fare di non incorrere ne gl' errori, e disauventure passate.

Questa riflessione, più che l'amore verso il Duca di Parma, hà forse poste l'armi ingiuste in mano à quattro Prencipi d'Italia, che havendo sofferto de pregiuditij, e de disgusti nel presente Pontificato, e vedendo

vedendo, che ſtante il numero grande, & conditioni ſervili delle Creature de Barberini, ſi corre pericolo di dare in una tuvida pretenſione per auventura di ſanar col ferro, ciò che provedono irremediabile per altra via.

Non volendoſi fare qualche meno pronoſtico del futuro Conclave e neceſſaria la diſtintione, ſe ſi farà con quiete di negotiationi, ò con tumulto d'Armi.

Primo Caſo

Perche nel primo Caſo è certo che la fattione de Barberini non havera contraſto, ne oppoſitione, che baſti à non eſſaltare ſoggetto à loro più grato. Nel ſecondo può ſuccedere che venendoſi à Compoſitioni per evitare ſcandali, e mine ſi elegga un diffidente huomo di bontà, e di valore.

Senza incorrere in colpa di violenza tirannica, ſtimeranno li Prencipi della lega haver aſſai giuſtificato p ereſto d'introdurre genti Armate in Roma; e laſciando i mottivi communi di voler proſeguire la Guerra contro Barberini diſtinta dalla Chieſa.

Il Duca di Parma à titolo di ricuperare ciò che gli è ſtato tolto, e di condurre Guardie

die per la sua persona, che come Confaloniere di Santa Chiesa, pretendera, in tal congiuntura, necessaria la sua assistenza dovuta all' essercitio del suo carico.

Il Gran Duca non vorrà mandar il Cardinale suo zio disarmato, & esposto à gl' Insulti del Cardinale Antonio suo aperto nemico, che, come Camerlengo, caminarà, in quel tempo, con la Guardia de Suizzeri; l'istesso dirà il Duca di Modena per il Cardinale suo fratello: e la Republica di Venetia, che pur vorrà, in quel caso tener l'Ambasciatore appresso il Sacro Collegio, lo vorra anco armato per diffendirsi da gl' incontri sperimentati del Prencipe Prefetto, che all'hora, come Generale di Santa Chiesa restera Capo dell' Armi Ecclesiastiche.

In questo caso di tumulto non già si sgomentano i Barberini, ne diffidano di poter haver essercito da tener lontani da Roma i loro nemici, & opporsi alli tentativi della lega, ò almeno, restringendosi à munire, e diffendere solo Borgo, mantenere il Conclave sicuro, e libero fin all' elettione del nuovo Pontefice, che in tal caso si potrebbe sbrigare in pochi giorni.

A questo,

A questo, più che ad altro effetto, hanno, con tanto dispendio, e celerità, fatte l'eggregie fortificationi, che assicurano quella parte della Città, dove si fà il Conclave, e quando li mancasse l'obedienza poco sicura delle genti della Chiesa, pretendono di poter comporre un corpo d'essercito de proprij Vassalli, e di quelli de Parenti, adherenti, e beneficati, e procurarono ancor haver soldatesche straniere con lo stipendio della loro borsa opulentissima.

Si odorò questi loro pensieri, quando Don Taddeo fece compra dell'habitatione, che possiede in Borgo, e particolarmente del Monte di San Spirito, e Villa sannesia, siti, se bene screditati dall' aria poco salubre, opportuni però per il caso di simil rittirata. Questo loro ardito disegno può dentro la Città medesima suscitar qualche intoppo d'una certa unione de Baroni, li quali, se saranno adoperati da Cardinali, & Ambasciatori di Spagna saranno sufficienti à fra porre almeno de disturbi, e dar tempo à Cardinali absenti, & à Collegati di accostarsi, & sconuolgere le cose.

Hanno

Hanno preteso li Capi delle Case Colonna,& Orsina di essere soli padroni del Concorso de gl' altri Baroni à far la solenne offerta al sacro Collegio in sede vacante, & essendoli riuscito alcune volte,all' ultimo però fù interrotta questa loro pretesa prerogativa, & i Cardinali non l'ammettendo, distintamente volsero, che comparissero tutti insieme, e che' il più vecchio in nome de gl' altri orasse.

Voranno hora li Baroni conservarsi il possesso di quest' ultimo, e così li Cardinali Montalto, Savelli, Cesarini, e Cesi haveranno l'appoggio, & il favore de gl' altri, è certo che voranno, che in questo non vi sia il discapito delle loro famiglie.

A questi Cardinali adherirebbono altri, che essendo solo Cavalieri ambiscono le Classe de Baroni come Crescentio, Teodoli, Mattei, & altri, i quali fatti degni della Communione di questa prerogativa non ricusarebbero d' unirsi con gl' altri, & appresso li Barberini le sue Creature si scusarebbero con protesta di volergli servire nell' elettione del Papa, che il negotio, dove consiste la prova della loro fede, mà in quest' altra, dove

non si tratta del servitio di Casa Barberina, non devono preterire l'honor delle proprie.

Questa unione sarebbe principio d'amicitia, e di Collegatione di molti Cardinali e potrebbe poi conservarsi, & acquistarsi vigore per il negotio principale almeno servirebbe à metter in diffidenza di Barberino molte sue Creature, & à sgomentarlo, facendoli vedere dentró, e fuori di Conclave ammutinamento, & unito il Baronaggio, il quale potrebbe, per non ricever torbo dalla violenza, comparire armato de suoi vassalli, e Clientuli, & il Prencipe Savelli con l'occasione del suo carico di Marescialllo del Conclave, e come uno de più interessati in quest' offerta, haverebbe campo d'introdurre gente armata, e di far valere le ragioni communi, se il Cardinale suo Zio, per non impedire le sue pretensioni al Papato, non fusse per far cessare qualunque altro interesse della sua Casa, mà, nel Baronaggio Romano, non ha hora così amorevole corrispondenza, ne spirito così elevato, che fosse mai per mettersi, à quest' impresa, se non con la se-

curezza

curezza della protettione de Prencipi, e particolarmente de Ministri del Rè Cattolico, quando l'Ambasciatore di Spagna in Roma ricuperasse la sua antica stimatione, potente in altri tempi d'haver il seguito, e l'ossequio di tutti i Baroni.

Gl' accidenti successi à gl' ultimi Ambasciatori Spagnoli hanno nel concetto di quella Corte screditato più la Corona, che le perdite de i Regni, e le rotte de gl'Essercitì; l'essersi colà visto partire il Marchese di Castel Rodrigo, per altro dignissimo, e raro ministro, mendico, e senza Patrimonio, lasciando la sua guardarobba impegno, & il Marchese de Los Veles fuggire affrontato da quattro garioni Cattelani, sono disordini, che hanno posto in estremo vilipendio la Maestà di quella Ambasciaria, che prima gareggiava in Roma con l'auttorità del Papa istesso.

Converebbe dunque che qualche tempo prima della sede vacante comparisse in Roma una superba Ambasciaria, con una qualità, & oppulenza di soggetto, che stimato, e sperimentato potente nella

 gratia

gratia di sua Maestà r'anvivasse lo splendore di quella grandezza, che suole imprimere riverenza, e rispetto ne gl' animi di ciaschedùno, e la consideratione della vicina potenza del Regno di Napoli non solo puol essere freno à i disegni torbidi de Barberini, ma ancora allettamento à molti Cardinali di accostarsi al partito del Rè, i quali hora per non veder Capo di proposito stimano miglior conditione il non separarsi, se bene mal sodisfatti dal maggior numero, ch' arrischiarsi senza guida, & appoggio sicuro.

Mà tempestivi, e potenti hanno da esser le preventioni dell' Armi de Prencipi ad occupar posto, per non metter à Barberino l'uso della sua potenza in Conclave, altrimente facendo egli anticipatamente venire tutti li suoi seguaci dentro Borgo gli riuscirà d' escluder quelli, che volessero entrarvi armati e pretenderà con quelli, che saranno ridotti colà dentro che sarà sufficiente numero à poter fare legitimamente l'elettione.

Secondo Caso

Quando poi prima di sede vacante trà i Barberini, e la lega si aggiustassero

fero gl' Intereſſi, e ſi riconcigliaſſero gli animi, overo quando per levar l'occaſione de ſcandali, e di ſciſme i Cardinali direttamente interponeſſero il loro zelo, & otteneſſero che non oſtante la conſuetudine in contrario il Generalato dell' armi in queſta ſede vacante ſi deſſe ad altri, che à Don Taddeo, ò ſuo dependente, e che dall' altro Canto i Principi della lega deponeſſero, & i Cardinali loro parenti, Miniſtri, & adherenti ſi contentaſſero di comparire ſoli pacificamente, e con l'auvantaggio dell' induſtria, e del negotio ſupplire alla penuria de ſeguaci, sarà neceſſario in tal caſo procurare, che rimettendoſi il maſitioſo rigore della Bolla, ſi dia più conveniente tempo à gl' aſſenti, e lontani, che ſono tutti della fattione contraria à Barberini, mentre eſſi hanno li ſuoi tutti in Roma, ò vicini ad unirſi in breve più che tenendoſi coperto con incredibile ſegretezza il pericolo della Vita del Papa, haveranno ſempre queſti grandiſſimo auvantaggio di tempo per l'anticipatione dell' auviſo.

Mà perche incertiſſimo è il fine della

Vita humana può succedere la sedia vacante in stagione, ò congiontura, che riesca vana qualunque habilità, e diligenza, che però accertato nova sarebbe, che il Papa si conoscesse tanto aggravato d'età, e di schienelle far venire alla Corte i Cardinali assenti; & à che serve procurare con tante, e tante spese di far creare, e di guadagnare Cardinali à devotione della Corona, se poi nel maggior bisogno dell' opera loro si ritrovino lontani?

Arach, Spinola, e sandoual godono si honorato concetto nella Corte di Roma per la loro bonta, e costumi essemplari, che in un Conclave farebbe sempre gran commotione ne gl' animi de Cardinali l'efficacia del loro zelo.

Nè, per auventura, di minor profitto, per servitio del Rè, sarebbe trattar il ritorno di Trivultio bizaro e risoluto, il quale libero d'ogni interesse, e rispetto della Corte di Roma, che bene spesso sogliono impedire le attioni de Cardinali Vassalli della Chiesa, e portato dalla memoria dell' offese ricevute da Barberini, ad incontrar rischi,

rischi, e farsi valere puol essere stromento molto atto à discompigliare, se il bisogno lo richiede, e scomponere i trattati de contrarii.

Particolar auvertimento bisogna havere nell' essaminare il cuore di quelli, che giudicanti partiali della Corona, perche essendo la Corte di Roma la vera scuola della più fina simulatione, e parendo che la forma segretissima del votare possa ricoprire il mancamento, non si può fare certo giuditio dell' intrinseco; se bene l'esser nationale, ò beneficato pare bastante sicurtà della lor fede, perche le passioni, e gl' interessi proprii prevaleranno sempre al servitio del Rè, nè alcuno mai naturalmente saprà indursi ad essaltar soggetto, con il quale (se ben propitio alla Corona) non haverà, ò simpatia, ò amicitia, e tanto più se ve fosse succeduto dispiacere da tenerne memoria di vendetta; dunque la vera prova, & il paragone della fede de voti è l'unione degl interessi, e delle passioni, mà perche queste, ò non sono note à ciascheduno, ò si sono saputo eggregiamente dissimulare; per tanto è neces-

necessario, che chi hà la direttione del servitio di sua Maestà si elegga persona di sicura fede, e pratichissima di tutti i fatti più segreti della Corte, de i Cardinali, e delle famiglie, che sia abbondante di notitie de i casi successi ne i tempi passati, delle dependenze delle parentele, adherenze, commerci, confidenze, & altri rispetti per lo più ignoti à forastieri, e con quella essaminar gl'affetti, inclinatione, & interesse de soggetti non solo da eleggere, mà ancora da considerare l'elettione.

Può la beneficenza di sua Maestà acquistare al suo servitio l'animo d'alcuni Cardinali, se bene succede, che alle volte si butta il frutto della real liberalità, con tutto ciò pur torna il conto beficar molti per guadagnar alcuni, è ben vero che non per tutti sono à proposito le Abbatie, e le Pensioni, & à molti Cardinali bisognosi, che non vorranno prostituire la propria reputatione, sarà sempre più grato ogn' anno il sussidio, ò una borza di mille scudi d'oro à quattr'occhi, che la Pompa d'un' Abbadia di due mila in Concistoro, il che è anco maggior vantag-

vantaggio del ſervitio dell' erario di ſua Maeſtà, perche l'entrate Eccleſiaſtiche, che ſono doni perpetui, & irretrattabili ſono ſpeſſo goduti, e ſcroccati da Cardinali poco ſicuri, & i donativi ſegretti ſono eſca, e premio di continuare à chi ſi porta bene, e da ſocciarne à chi non corriſponde confidezza, oltre che la beneficenza in publico aliena, & inaſpriſce, con l'invidia, quelli, che ſono pretendenti.

Queſta ſorte di beneficare uſava il Rè di Francia, ò per dir meglio Richelieu, e l'ultima volta, che Papa Urbano ſtette male con pericolo della Vita, l'Ambaſciatore Coarè diſtribuì frà Cardinali ſeſſanta mila ſcudi, e ſarebbe, per auventura, meglio condurre in oro groſſa ſomma in Conclave, e diſpenſarla colà conforme l'occaſione, & il merito, come appunto voleva fare nel medeſimo tempo dal Cardinal ſuo zio il Gran-Duca di Toſcana.

Non è però, che Barberino non conoſca, e prevegga queſt' arti, mà prevalendo la tenacità alla prudenza ſtima più il prender poſſeſſo d'un' Abbadia, che il ſeguito d'un Cardinale, che però laſciando li poveri di Patrimonio eſauſti, per le compre, ſprove-

duti de beneficii, gli lascia parimente esposti all' altrui beneficenza; Haverebbe sua Eminenza ovviato con poca spesa à questi pericoli, riducendoli alla forma penultima dell' elettione, nella quale non così sfacciatamente si commettono le ribellioni, perche sono palesi; mà il zio costantemente hà voluto conservare intatta la Bolla, con cui fù fatto Papa.

L'Abbadie tutte, che sono vacate in tanto tempo di dominio, la maggiore, e miglior parte se le presero li Barberini, come in deposito per farne distributione fra le Creature, mà, havendovi poi posto affetto, se le ritengono, con intentione di resignarne una buona parte volontariamente subitò al futuro, ò primo Nepote del Papa, che giungendo à quel grado povero, sia per darsi vinto alla loro amicitia; e mentre le Creature si sogliono beneficare per haverle fedeli all' essaltatione del soggetto amico, stimano strada più sicura, e più certa, l'arricchire in un subito il nuovo regnante, se pure all' hora ancora sapranno redursi à questa privatione, ò vero, se un così buon boccone ad ogni modo sarà bastante à placare l'ordinaria

avidità

avidità dell' emulo novello.

Concorrerà Barberino con il voto commune di far succedere un Papa decrepito; imparando da Montalto, che in simil maniera conservò la sua grande stimatione; perche doppo la morte di Papa Sisto successero molti brevi Papati, e nella frequenza di tanti funerali Pontificii si mortificò, e scordò l'uso di perseguitare l'Antecessore. Si ricorderà, che il Cardinal Lodovisio non si poteva promettere tempo da intraprendere più fierà persecutione contro Borghese, perche non si fidava della Vita di Papa Gregorio, & il furore di quello spirito feroce per altro dispostissimo all'esterminio del Predecessore, languì nelle malatie, e caducità del buon zio.

E ben vero, che in questo computo Barberino può fare un solenne sbaglio; perche il consueto incanto del Palazzo Apostolico, che pare non habbia mai ad haver porta per la loro uscita; e l'astrologia del zio, che è restata accreditata da tanti prosperi successi li figurano un lungo corso di molti anni di dominio; & egli si rappresenta per decrepiti alla sede vacante i Cardinali, che hora

ſon giovani, & immaturi.

In caſo di Conclave quieto ſempre Barberino terrà, che almeno la elettione cada ſopra una delle ſue Creature, frà quali non è preſentemente ſoggetto di età coſi grave, che baſti per conſolare l'univerſal deſiderio, ſtracco di tanta diuturnità.

Ceva, che forſe è il più curvo, e cadente, non ſarà mai ne promoſſo, ne accettato da Barberino per l'auverſione manifeſta, che ſempre gli hà moſtrato, e che ſempre l'ha ſpinto à prorompere in publiche ſcandeſcenze contro di lui; è ſtato promoſſo al Cardinalato per mera volontà del Papa contro quella del Nepote.

È nemico dichiarato di Bicchi, non ſolo perche dalle ſuggeſtioni di monſignore Auditor di Rota riconoſce le mortificationi havute da Barberino, mà ancora perche dal Cardinale ſuo fratello, all'hora Nuntio ordinario, ricevè in Francia mali officij, e peggiori trattamenti, quando egli vi andò Nuntio eſtraordinario. All'hora Ceva diede colà ſegni chiari d'animo propenſo alli Spagnuoli, Richelieu,

lieu, che lo conobbe ne passò doglianze con Bicchi, che molto volentieri le tramandò à Roma. Egli è suddito di Savoia, ma poco grato à quei Prencipi perche nelle occasioni di vacanze in quei Paesi le ha sempre ostinatamente procurate per se medesimo, e per parenti, non curando punto l'intercessioni di quell' Altezze. Si è accumulato straordinarie ricchezze con offitiosità venale, e con fordidissima parsimonia, nè mai ricusera di adherire à Spagna, non solo per la poca sodisfattione havuta da Francesi, mà anco per il profitto, che ne puol aspettare.

Non è punto amico di Spada, e però non verra mai in Rocci, ne meno concorrerà in Sacchetti per rispetto di Pangirolo suo poco amorevole, e per non veder in posto Monsignore Marcellini già suo servitore che gli fù preso da Barberino per investigare i fatti suoi. Se per qualche accidente cadesse in lui il Papato il Cardinal Nipote sarebbe il signore Gio. Battista Ceva suo fratel cugino hora coppiere di Montalto giovane di non molto sapere.

Prima che si proceda avanti all' essame

de

de gli altri Cardinali Vecchi, non voglio preterire una consideratione, che qui mi souviene, la riflessione che si fa solo alle persone proprie de' soggetti Papabili è vana, nè serue far pronostico della riuscita de' Pontificati, s'hà principalmente à pensare chi sarà il nepote regnante, al quale si appoggierà l'auttorità, e la direttione de negotij nella navicella di San Pietro; s'imbarcano molti per non reggere il timone, mà per passare felicemente il golfo delle pretensioni, non mancano scogli, sirti, e tempeste da superare, e se giungono à sedere sù la sedia Apostolica, non pensano poi ad altro, che à riposarsi da lungi disaggi sofferti in quella pericolosa, & antica fluttuatione, e non applicandosi ad altro, che à prolongare più che sia possibile la Vita, rimettono assolutamente al nipote il governo non solo della Chiesa, mà di se stessi ancora, onde bene spesso è succeduto, che si sono poi sperimentati nel nipote l'eccettioni, che si è procurato schivare nel Pontificato.

Spinola del titolo di Santa Cecilia è Genovese, e questo è il più gagliardo ostacolo, che sia per incontrare nel Conclave, che

che per altro non hà intoppo di consideratione, haverà contrarij li Cardinali compatriotti, che per essere tutti del corpo della nobiltà nuova non vorranno maggior essaltatione nella fattione de gl' emoli.

Barberino, che, per conspiratione de Prencipi Italiani contro la sua Casa, hà veduto quasi una imagine funesta della sedia Vacante, prevedendo hora di poterli succedere necessità di un asilo per se, e per li suoi, e considerando tutte l'altre Città, ò nemiche, ò poco sicure, stima che Genova libera, e forte li sarebbe ritirata sicura come pensavano gl'Aldobrandini di Venetia, e Turino, e perciò applica ad obligarsi quella natione, e quella Republica, la quale sola, frà tutti li Potentati d'Italia, hà pur dato à Barberini in queste sue calamità qualche segno di partialità, ò per sodisfare grandemente à tante Porpore, ò per ritrarne le prerogative regie tanto ricercate, & ambite.

Converrà dunque Barberino in Santa Cecilia, se però non l'atterrisce la spiritosa, e bizzara natura dell'Abbate Gio:Battista, che fra le falangi di tant' altri Nepoti, è

stato

ſtato eletto dal Cardinale per il più caro, ò per genio, ò per capacità. E giovane litterato, generoſo; e perſpicaciſſimo, e nel poco tempo, che è ſtato in Roma hà la Corte riconoſciuto in queſto ſoggetto un Ritratto del Cardinal Lodoviſio: Egli hà quaſi viſto tutte le Corti dell' Europa; ſi è trattenuto in Madrid beneficato da ſua Maeſtà, non meno che il zio; & in ſomma Caſa Spinola, con l'occaſione della ſcala di Genova, hà havuto commodità di domeſticarſi anco con i Franceſi con l'hoſpitalità, anzi Bicchi in Roma parimente habitò il proprio Palazzo del medeſimo Cardinale Santa Cecilia. Il collegio Vecchio concorreva più volentieri in lui che in qual ſivoglia altra Creatura di Barberino, non ſolo per l'età grave, benche proſpera, mà perche è quaſi del corpo loro, poiche Borgheſe lo fece Auditore della Camera; E Cavaliere di retti, & honorati ſenſi; e ſe bene è ſtato eſſercitato in quel Tribunale per molti anni, ſe gli ſono attaccate poche lettere, e perciò, come ignorante, è giudicato oſtinato; E di natura hilare, e fù già amico di veglie, e di feſtini, e perciò è amato da tutti eccetto che da Paeſani, e

come

come hò detto se la Patria non soffrisce un Profeta, meno vorrà un Pontefice. In ogni caso gli sarà anco difficile, che egli si trovi à tempo in Conclave per la grandissima distanza della sua residenza, e per l'incerta commodità della navigatione: hà prolungato più che hà potuto il ritorno alla sua Chiesa, sperando pure di restar libero da questa necessità, con l'accidente della novita tanto fallacemente predetta.

Sacchetti è communemente giudicato il più desiderato da Barberino, e veramente sono state verso di lui larghissime le dimostrationi di stima, e di confidenza, anzì à contemplatione sua è stato promosso. Non piace però à Barberino la natura d'Alessandro fratello del Cardinale, huomo aspro, che non volse seguitare il Prefetto nella guerra in Lombardia. E più trattabile Mattheo l'altro Fratello, accasato con una di Casa Ruccellai, famiglia, trà le fiorentine, assai francese. E veramente il Cardinal Sacchetti signore di affabilissimo tratto, e maniere soavi mà molto aperto nell'espressione de suoi sensi, & ò per vero sentimento di compassione, ò pure per compositione di genio, hà publicamente mormorato

mormorato del governo di Spagna, e de' discapiti della Monarchia; onde da i Ministri regij viene creduto affatto alieno dal desiderare la felicità di quella Corona.

Il Gran Duca, è certo che farà ogni sforzo per impedirli l'essaltatione. Desidera Sua Altezza Cennini, se bene è suddito, perche l'età cadente, e la nascita bassa assicurano, che non impedirebbe mai di suscitare la memoria della libertà in quel Prencipato. Abborrisce però la fortuna di Sacchetti cittadino d'età troppo fresca, e di famiglia, che occupò nella Republica i primi posti, e che hora hà dilatato tanto il Parentado in quella natione, che se succedesse Papa, finirebbe di trasportare à Roma quelle famiglie, che rimangono in fiorenza; & in Roma ancora il Papato di Sacchetti sarebbe l'istesso appunto, che è in questo di Barberino, non solo quanto alla lunghezza, mà ancora quanto à gl' effetti; poiche le maniere sono l'istesse, e le positioni conformi; non è però, à dir il vero, che la persona del Cardinale non sia di gran valore, e capacità, & applicato al negotio, incorrotto della Vita, e de costumi, e ne maneggi de Magistrati. Non hà nemici per-

per sua colpa, se non quelli, che gli habbia potuto acquistare l'invidia delle Creature che solo in lui hanno veduta impiegata la confidenza di Palazzo; E il più desiderato dà Mazzarino, il quale da Gio. Francesco suo fratello hebbe il principio de' moti di così eccelsa fortuna.

Panfilio Romano di età grave, mà di robustissima, e ferrea complessione è noto in spagna, d'onde portò ricchezze. Il sembiante aspro, & il sopracilio torbido lo fanno reputare rigoroso, e vendicativo, studia di mittigare questo concetto con soavita di favella, e con affabilità de trattamenti; tal volta si recrea con le femine di Casa, nè sdegna mansuefarsi con li suoi famigliari, vivendo assai rittirato dal commercio delli stranieri per sottrarsi dalle troppo perspicaci osservanze della Corte; riesce poco felice nell' espressione de suoi sensi, mà però sempre saggi, e se bene crudo di venustà, si riconosce però parte del gran Cervello; E sperimentatissimo in tutte le materie tanto giuditiarie, quanto politiche; in somma il suo sapere è profondo, non solo perche è grande, mà anche perche è nascosto; E inclinato à spagna

tanto,

tanto, che, per suanire questa opinione, hà voluto mostrarsi nelle Congregationi, & altre occasioni poco partiale di quella Corona, con sdegno de Cardinali e Ministri Regij, quali, alle volte, con souerchio rigore, essigono dalli Cardinali Papabili certe publiche dimostrationi, che non giovano punto al servitio del Rè, e nuocono alle loro pretensioni; permette, che il Nepote non si astenga di conversare con i Francesi, mà vuole, che il Marchese Giustiniani, marito della nipote, sia ordinario Correggiatore de spagnuoli.

Quando Panzirolo vedesse escluso Sacchetti si impegnarebbe tutto per Panfilio, il quale, per altro, hà molti inimici dichiarati, come Durazzo, Verospi, Montalto, & altri; Colonna, e Cesarino se gl' opporranno sempre per l'offese, che Panfilio suo fratello ricevè dalli Padri di questi signori. Stima d'haver propitio Medici, perche il detto suo fratello fu già servitore attuale della Corte di Toscana, mà alle volte in simili servitij si ricevono disgusti, come favori.

Il suo più potente Auversario si stima il Cardinal Antonio, il quale già cacciò con

mal modo dal suo servitio Gualtiero Gualtieri nipote di esso Panfilio, e benche appari scono sembianze di reconciliationi, non si crede però, che Antonio sia mai per addormentarsi la memoria d'haver offeso &c. Non par dunque, che questo soggetto sia per riuscire, se non in stato di Conclave torbido; sarebbe la sua Casa non inferiore ad alcun altro, e per arricchirla non perdonarebbe alla Cappa di San Pietro, mà haverebbe anco arti di non farne apparire lo squarcio. Di grand' autorità verso tal Papa sarebbe il sesso feminile.

San Clemente è uno de soggetti à chi più inclina Barberino, gli par d' haverlo sollevato da niente, e che per non haver alcuna adherenza, overo parentela in Roma, sia anco ignudo di quelle passioni, che possono impedirgli il debito della gratitudine, e se bene lo considera suddito di Parma, sà che non hà ricevuto mai in alcun tempo da quell' Altezza alcuna dimostratione di stima, anzi più tosto vilipendio per la sua infima origine. Per esser stato promosso di fresco, e per essere quasi sempre stato occupato in materie lontane dalle Ecclesiastiche non hà ancora havuto tempo

di

di conciliarsi l'amore de Cardinali, il che non s'ottiene se non con lungo uso di communicatione; hà alcuni Nepoti piccioli, e gli ama tanto suiscerataménte, che, per havergli appresso di se non hà curato i pericoli, in che sogliono dare le pretensioni de Cardinali per l'incerte riuscite de nepoti osservati con tanta malignità de i concorrenti, che ne meno se gli perdonano gli errori più puerili. Nello stato di povero Frate non seppe astenersi dall'accumulargli qualche peculio etiam con industria rusticale, diffidando de' maggior progressi della fortuna. La carità verso il sangue può scusare le applicationi così basse, e così poco conformi al suo instituto, mà si come queste tenerezze non si depongono nelle Degnità, così sono inditij, che egli non fosse per imitare Pio quinto in questa parte; sarebbe presso di lui potente Monsignore Foppa, che in stato privato hebbe fortuna di obligarselo con sussidij di contanti, l'havergli poi egli rinunciata la Chiesa di Benevento gli hà fatto acquistare honoratissimo concetto di animo grato.

Rocci Romano d'origine Cremonese, gode nel concetto della Corte, e del sacro

Collegio

Collegio più amore , che ſtima,perche in effetto è di buona natura, mà di poca capacità , & migliori viſcere , che cervello ; non ſarà però eſcluſo per queſte eccettioni, eſſendoſi molto ben provato, che i Papi litterati , perſuadendoſi d'eſſere ſufficienti ſoli à governare il Mondo, non amettono le conſulte de Cardinali, e per conſeguenza ordinaria de gl' ingegni eruditi non ſi accordano con gl' altri ; ò per emulatione, ò per poca ſtima, à queſta inclinatione ſarebbe contraria quella di ſpada, che preſſo tal Papato haverebbe ſomma auttorità per parentela , ò per credito.

Dell' Abbate Rocci , che ſarebbe il Nepote dominante non ſi può fare ancora certo giuditio per la ſua tenera età. Per altro moſtra aſſai buona indole. A Barberino non diſpiace la natura di queſto Cardinale, mà perche egli non hà mancato di mormorare del preſente governo , e di querelarſi della parſimonia con che è ſtato trattato, teme perciò Barberino, che non ſia ſodisfatto. Mà Rocci uſa ſcioccamente queſto artificitio per conciliarſi , e ſtringerſi con malevoli di Palazzo ; E di natura tanto lubrica , che non ſi vergogna di par-

lare

lare con chi si sia del suo Pontificato, e si sfaccia insino à promettter, in tal caso, gratie, e dignità, nel resto non hà gran sapere.

Ginnetti Velletrano è stato sempre il Beniamino di Papa Urbano, e l'Acate di sant' Onofrio; Questa sì che è la Creatura diletta, nella quale più che in altra, hanno fatto disegno i Barberini per eleggersi un Papa in tutto loro dependente, & amorevole, e se bene pare, che inclinino più ad altre Creature, lo fingono per declinare à Ginnetti; l'applicatione de' contrarij è per servirsi di quelli, come de saraceni, dove si rompono le prime lancie e si sfoga l'odio de i nemici, riservando Ginnetti à gl' ultimi trattati, che sogliono essere li più conclusi; scelsero questo soggetto dall'infima classe della Prelatura ignobile di nascimento, & oscuro di qualità, e lo promossero subito al Cardinalato, e perche non havesse à riconoscere altra dipendenza, che da Barberini, lo riempirono de Beneficij, e gli diedero il Vicariato di Roma, la protettione di tutto l'ordine Carmelitano, nè lo lasciorno mai partire dall' habitatione di Palazzo, perche con la continua

commu-

communicatione della Confidenza se gli imprimessero tenacemente tutte le propositioni Barberine, mà perche era affatto ignoto à Prencipi, e non godeva credito ne estimatione alcuna pensarono, con il ponerlo sul Candelabro d' illustrarlo al cospetto del Mondo, e qualificarlo con insigne legatione della Pace universale, affinche la Christianità lo riconoscesse per principale Istromento del publico benefitio; Nell' infelice esito di quel suo Carico più presto gli fecero maggiormente palesi le sue inetie, e si rese ridicoloso in cosi sublime impiego. Mà se fù infruttuosa la sua stanza in Colonia, fù però di straordinario guadagno alla sua Casa, perche, vivendo colà con sordidi risparmi, auvanzò li grossissimi stipendii di quella legatione, &c, oltre le proprie entrate, comulò molte ricchezze nella legatione di Ferrara, e per giunta, nel suo ritorno à Roma, il Cardinal S. Onofrio, gli pagò tutti gli emolumenti decorsi del Vicariato da lui amministrato nella sua lontananza, forse non minor tesoro hà congregato il fratello con le negotiationi vilissime fatte con il Presidio di Castel sant-Angelo, dove fin hora è stato

Vice Castellano, à segno, che la Casa Ginnetta è di presente delle più opulenti Case, che siano, non solo in Velletri, mà forse anco in Roma. Tanta ricchezza però, & il titolo di Marchese; e di Generale, non hanno saputo mai incivilire la natura rustica di detto fratello. Vive hora il Cardinale fuori del Palazzo Pontificio, perche l'invidia interrotta di tanta contentezza non ripolulasse per mezzo de nuovi favori, e perciò appare alienato da quella gratia, dalla quale hà cavato ogni sorte de beni di fortuna, e con l'istessa convivenza di Palazzo studia di fingere una cortesia populare, & un zelo Ecclesiastico.

Poli Norcino, quando non riuscisse Ginetti, sarebbe il più caro à Barberino. Hà egli guadagnato un vantaggio, che non l'hà nessun' altra Creatura loro, perche havendo sempre maneggiato distintamente l'entrate, e gl' interessi di ciascheduno de Barberini è egualmente benemerito di tutti loro; onde è grato à Francesco, Antonio, e Don Taddeo, havendo saputo star bene con ogn' uno di loro, & intrinsicarsi nelle loro facende, il che non è succeduto à gl' altri Cardinali per la disparità de genii, e costumi

costumi ne i soggetti Barberini. Questa differenza di natura, la quale hà portato disgusto frà li fratelli hà fatto inciampare alcuni, che si sono fidati troppo nelle momentanee disunioni di quegl' animi, li quali poi trattandosi d' interessi communi à tutta la Casa Barberina, si riducono ad una amirabile unione. Anzi il medesimo Magalotti, benche cacciato di Palazzo, e di Roma, tentato nell' elettione di soggetto non grato à Barberino, professò sempre di non voler mai discostarsi in ciò da i sensi di lui, perche un Papa, che riesca inimico, senza osservare tali distintione, offende tutti i soggetti d'un medesimo Sangue. Si unirebbono dunque tutti i Barberini nell' essaltatione di Polo, mà perche i servitori Papalini sogliono sequestrarsi dal Commercio di ogn' uno, e poco pratticano con altri, non hanno, se non con largo trattato commodità di farsi conoscere da gl' altri Cardinali, e se bene questa rittiratura gli preserva dalle gelosie di Palazzo, gli tiene però lontani dall' amicitia del sacro Collegio. Per le maggiori fortune di Poli gli sarebbe meglio esser affatto ignoto, perche chi l'hà pratticato non conosce in lui

alcuna virtù, è ignorante, & incapace di ogn' altro negotio, che di economia, non essendo dotato d'alcuna sorte di letteratura. Piu erudito, & habile è il vescovo d'Amelia suo nipote, che sarebbe il regnante.

Giori da Camerino è manco ignorante per essere stato publico pedante; è dedito alla Caccia più di quello si convenga ad un Ecclesiastico, hà fratelli, e nepoti di conditioni rustiche, e però poco si sono lasciati conoscere, e practicare in Corte. Delle inclinationi di questi signori Papalini, i quali non hanno essercitato carichi fuori di Palazzo, non si può per le ragioni già dette, formare una determinata noticia; è ben vero, che essendo nati vilmente, & indiferenti dalle passioni publiche si sono imbevuti de concetti de Padroni, che però si sono mostrati allegri nelle prosperità de francesi, e nelle perdite de spagnuoli, onde si puol pronosticare, che se fossero in fortuna di Commando continuarebbono nell' istesse forme apprese in cosi lunga scuola.

Baldeschi è morto civilmente à questo mondo per haver perduto la salute della mente, e quando ricuperasse mai l'intendimẽto sempre gli ostarebbe l'eccettione del mal

mal passato, & il timore di recaducità per intervallo almeno.

Cornaro, benche si faccia sessagenario, mi pare, che dalla Patria sola possa esser escluso, per altro egli professa devotione antica, e particolare verso gl'Austriaci, e la sua Casa hà tenuto sempre buona corrispondenza con quella de Medici; è una delle più grate Creature di Barberino, che l'hà riempito d'ogni sorte di benificenza, con questi calcoli egli si è imbarcato più di quello doverebbe un Venetiano, e questo rispetto serve almeno per farlo vivere con maggior cautela, mentre fù già di natura allegra, e profana. E signore di buonissime parti, & amato da Cardinali; ma la dissolutissima vita tenuta in Roma dal Vescovo di Padoua suo Nipote & il concetto, che vi hà lasciato di huomo altiero, e rotto, basta, perche non si possa applicare l'animo alla sua persona.

Altieri Romano è fosse troppo fresco nell'età, e nella dignità per essere reputato hora fra Papalini. E soggetto grato à tutti i signori di Casa Barberina, amato da tutta la Corte, litterato, e di costumi così placidi, che non sarà ne meno per irritarsi l'odio

d'alcuno ; con tutto ciò l'essere stato lungo tempo , e di fresco maggiordomo di Casa Borghese , e l'essere poi stato adoprato , e promosso da Casa Barberina , sono sconcordanze , che hanno fatto germogliare qualche sospettione della candidezza della sua fede , per altro stimata innarivabile , e forse questo punto ritarderà , nell' essaltatione di lui, l'una e l'altra parte , ò almeno da esse non vi sarà portato con quella ardenza , con la quale ciascheduna per se pressando questo rispetto) di buona voglia ve lo bramarebbe. Hanno dato potente braccio alla sua promottione i servitii , che, negl' esserciti Ecclesiastici , prestano i fratelli Altieri soldati di stima che hanno militato in servitio di Casa d'Austria.

Falconieri ritterebbe sempre tenace memoria d'essere stato già dal Cardinal Infante escluso dalla nuntiatura di Fiandra.

L'altre Creature di Barberino sono troppo immature per parlarne à proposito. Di Sant' Onofrio , vecchissimo, mà robustissimo , ne meno occorre discorrerne,

perche

perche Barberino non solo si vergognarebbe di muovere mai practicà per il Zio, mà la supprimerebbe quando anco l'accidente lo portasse, perche, havendolo conosciuto affatto disamorato, anzi disumanato verso il suo sangue, e sempre contrario à suoi concetti, temerebbe forse di esser trattato peggio da lui, che da qualunque altro più diffidente, e gli è stato tenuto sempre lontano dal negotio publico, ne si è astenuto di biasimare publicamente alle volte le attioni del nipote. Non si può negare, che l'intentione non sia santa, mà, essendo riuscito tanto nel Claustro, quanto nel Palazzo con rigore di disciplina religiosa, hà conservato quell' austerità di maniere, che in lui sono veramente tanto selvaggie, che lo rendono spesso intrattabile, massime quando gli si accende quel suo zelo indiscreto, perciò, se bene è venerata la sua bontà, è non dimeno abborrita la sua rusticità, e non vi è nel sacro Collegio alcuno, che gli s'accosti, eccetto Ginetti, à cui è riuscito l'adomesticare tanto insatiabil natura, ò per rincontro de genii, ò per studio d'adulatione. E Sant' Onofrio per sconvol-

gere in Conclave le negotiationi, & i diſegni di Barberino, ſe da perſona d'accreditata pietà le foſſe apportunamente ſuggerito qualche ſcrupulo.

Gia habbiamo detto, che, ſe à Barberino rieſca il Conclave quieto, ſenz' altro è per ottenere, che il Pontificato reſti almeno frà le ſue Creature, mà per le ragioni parimente accennate, ſe ſi haveſſe à cercar il Papa nel Collegio Vecchio, hà forſe Barberino poſti gl' occhi à Roma, ſe bene non è vecchio à ſufficienza del biſogno, e voto commune. E vero, che, eſſendo egli huomo honorato, e Creatura di Borgheſe, riuſcirebbe grato, e propitio à queſta Caſa, forſe con il reſarcirli i danni ricevuti da Bariberni, mà, eſſendo queſta convenienza commune à tutto il Collegio vecchio, ſtima Barberino la natura di Roma più à propoſito dell' altre per proſeguire la guerra con i Collegati, perche, eſſendo egli eccleſiaſtico, & oſtinato nel fervore dell' auttorità Apoſtolica, può ſperare, che non coſi facilmente ſuccumberebbe alle reſtitutioni, & accordi ſvantaggioſi, onde tirando avanti la guerra foſſe la lega per ſeccarſi, e ſcordarſi del perſe-

perſeguitare la Caſa Barberina privata, mentre foſſe acceſa la guerra contro la Chieſa, e ſuo Capo.

Hà perciò Barberino uſato ſtudio particolare in guadagnare l'opinione di Roma, e communicandoli quanto, e quello gli pare del negotio fargli apprendere che per puro zelo di diffendere le ragioni, e dignità della Santa Sede Apoſtolica, e che per alcuna particolar paſſione, ò intereſſe non habbia curato d'impicciare ſe, e la ſua Caſa nell' inimicitia di tanti Prencipi, queſta perſuaſione e è ſtata una de maggiori favori l'ammetterlo ingiunte di confidenza, crearlo della Congregatione del ſant' officio in concorrenza di Creature proprie, il darli protettioni de Religioni, & altre dimonſtrationi di confidenza, e di amorevolezza, che ſervono ad ammollire gl' animi alieni di fattione, non vi eſſendo alcuno, che non ſi piaccia d'eſſere ſtimato, e non gradiſca le corteſie di chi regna.

Le medeſime colture hà di freſco uſato Barberino verſo Capponi nella lite con i Conti di Bagno, & altri intereſſi tanto della ſua Caſa quanto della ſua Chieſa.

Hà ultimamente goduto ſtraordinarii favori da Palazzo. Hà havuto la protettione de Camaldoli ; E ſtato fatto Collega del Cardinal Antonio , il quale fù à trovarlo in Ravenna , e trattò ſeco con eſtraordinaria domeſtichezza , e Confidenza. Hà Capponi fatto profeſſione ſempre di conſervarſi independente d'ogni fattione, etiam da chi lo promeſſe ; E ſtato ſolo della ſcuola buona , e perciò auvantaggio , è ſtato capaciſſimo, & habile alle congiure, e ſollevationi , come impaſtato del ſangue di Macchiavelli , e da Guicciardini. Barberino hà applicato d'obligarlo forſe per accreſcere la diffidenza trà lui , & il Gran Duca , & eſſendo rimaſto ſolo di queſta ſetta , ò ſenza Capo , eſſaltarlo con la ſperanza del Papato , è ſicuro, che, riuſcendo per qualche accidente Papa , non ſarà amico de i Borgheſi , contro i quali ſi dichiarò ribelle , e nemico nella manifeſta eſcluſione di Ciampoli,tutto che Barberino non ſe ne fidarebbe mai non ſolo per la reminiſcenza delle coſe paſſate , mà per la cognitione della ſimulata natura.

Neſſuno imbarcamento è più ridicolo di quello di Savelli,e Barberino lo fomentà,

rà, perche così tiene impedita questa famiglia, mentre per altro è sicuro, che i Paesani, & i Parenti medesimi gli faranno l'esclusione per non vedere quella Casa superiore all' altre.

Le nature altiere dell' Arcivescovo di salerno, e del Duca Federico bastano à spaventare ogni uno, & à levare il Pontificato à San Pietro medesimo, non che al Cardinal Savelli signore di lieta, e perfetta vita. Il Gran Duca non lo vorrà per il Generalato infelice di Federico, ò per haver negato l'Eccellenza al Prencipe; è famiglia, che fù tutta francese, & hora non ostante il dupplicato beneficio della Chiesa di salerno non è sodisfatto delli Spagnuoli per non havere potuto conseguire il Grandato.

Bentivoglio, benche con le sue Historie di Fiandra, con la rinuntia della Comprotettione di Francia hà procurato d'acquistarsi il carattere di dependente da quella Corona impressoli dalla beneficenza del Rè, e dalla memoria de suoi antichi, non si crede però che li spagnuoli siino per lasciarsi ingannare dalle apparenze di queste arti, massime sapendosi, che l'Abbate

Gio: il suo più diletto nepote serve hora attualmente nella Corte di Parigi.

Ne meno concorrerà in questo sogget-to Barberino conoscendo d'haverli fat-to notabil danno, con impedirli la ven-dita, già con tanto suo vantaggio aggiu-stata con il Duca di Modena del suo Pa-lazzo di Monte Cavallo, fatto poì, con molti discapiti, vendere à Mazzarino; In oltre havet tenuto indietro Monsignor Annibale suo nipote, e negarli l'Auditora-to di Rota; Non hà hora il povero Cardi-nale maggiore ricapito per la sua preten-sione, che la publica compassione della Corte, che vede in stato miserabile di bi-sogno un signore, di nascita, di sapere, e di bontà singolare; Nè il Cardinal Antonio, à requisitione, e gusto del quale li cedette l'appoggio di Francia, hora lo solleva punto. Quando tanti impedimenti non fossero bastanti à tenerlo lontano dalla speranza del Pontificato sarebbe più che sufficiente argomento di esclusione l'essere egli dell' istesso sangue di Gio: Bentivogli Tiranno di Bologna, la cui linea, per tante generationi, che credo comprendi esso Cardinale fù dichiarata inhabile alla Di-gnità.

gnità Ecclesiastica.

Mà forse di Crescentio quanto d'ogn' altro procurera Barberino l'Essaltatione, se egli, quando fù creato Papa Urbano VIII. havesse saputo contenersi ; di non dire publicamente, con saputa dell' istesso Papa, che si era essaltato un Pazzo , la conscienza di tale ingiuria l'hà però fatto vivere con esquisita cautela in questo Pontificato, non abbandonando quasi mai la residenza della sua Chiesa d'Orvietto, questa si lunga innocenza di vita haverebbe potuto far dimenticare ò almeno scemare ne Barberini l'odio contro il Cardinal Crescentio , se non l'havesse rinovato, anzi cumulato il Conte Francesco suo fratello il quale con l'ajuto efficace delli Spagnuoli, e con diligentissima industria del suo ingegno hà saputo stabilire nella sua Casa il feudo di Montorio in Regno , preteso da Francesco Serlupi Cugino de Barberini, che con tutti li sforzi accettarono le ragioni del Parente. E desiderata dal Gran Duca l'essaltatione di Crescentio, che è uno de Cardinali che godono pensioni segrette di sua Altezza, mà non è soggetto grato à quei Cardinali che conoscono la

natura

natura sua feroce, e pertinace. E dall' altro canto per essere stato tanto tempo lontano dalla Corte è ignoto alla magiore parte del Collegio.

Ne frà il Collegio Vecchio, ne frà le Creature di Barberino vi è soggetto più acclamato al Pontificato da voti communi quanto Cennino. Il medesimo Papa Urbano, quando fù eletto, diede il suo voto in favore di Cennino, e lo lasciò Legato di Ferrara. Non hanno poi li Signori Barberini preterito le occasioni di disgustarlo ne in cosi longo tempo ne sono mancate. Si mostra appassionato ne gl' interessi di Spagna e per dimostrarsi tanto più partiale di quella Corona, ne fà portare in petto l'habito di San Giacomo ad un suo nipote; Hà 77. anni, è di gracile complessione, fù Auditor di Borgheſe, mentre era nipote di Papa, e Vescovo d'Amelia, fù mandato Nuntio in Spagna, e fattovi Cardinale nell' ultima promotione di Paolo V. rimase tenuamente proveduto, fù da Urbano VIII. mandato alla Chiesa di Faenza, e come s'è detto, raffermato nella Legatione di Ferrara; E stato adoprato nelle più insigni legationi dico Congregationi con grandissima

dissima sua lode, possedendo egli lettere legali al pari d'ogn'altro, e nelle scienze intendentissimo di velocissimo ingegno, di perfetto giuditio, e prudenza di profondissima memoria, speditivo, & hà per grave soma differire alla sera quello, che con qualche incommodo può fare la mattina; è di vita, e costumi integerrimi, di pietà, e giustitia singolare, e gran timorato di Dio, di spiriti placidi, affabile, benigno, e di grata conversatione, & in Spagna altro non hà lasciato che desiderio del maggiore, e vi era chiamato il gran litterado; È stato applicato alla notitia de gl'affari del Mondo, & alle materie politiche, informato de Principi, da quali, e dal sacro Collegio viene stimato, e dalla Corte tutta con aura particolare, ancorche gl'anni l'aggravino, e raffrenino in parte le qualità, che l'adornano, alcuni l'hanno publicato tenace, per il poco che hà saputo accumulare, e l'hanno creduto un poco di sua opinione.

Roberto Cennini suo fratello è applicato alla robba, e di buona natura, mà di mediocre ingegno, si trova quattro figlivoli, & alcune femine; Il Cardinale si è sin qui mostrato grato à Casa Borghese, che operara

rarà per lui ciò, che vale, & i Spagnuoli lo stimano, e desiderano, & il Gran Duca ancora per il passato, adesso non si scoprono i suoi sensi; Il Cardinale in queste guerre hà ne suoi beni di Paciano ricevuto dall'armi di Parma prima, e poi dalle Toscane, quando furono alla Città della Pieve, danni gravissimi, e potendo crederlo disgustato, e mancando il Conte Orso, che era il suo sostegno, non può accertarsi di quel Principe, considerato per l'esperienza, nell'essaltatione de sudditi, se ne sente nondimeno parlar bene, inditio di buona volontà.

A Francesi, & à Mazzarino piacciono le sue qualità, non dara fastidio l'esser stato Nuntio in Spagna; grato à Modena, per li beneficij ricevuti nella sua Legatione di Ferrara.

Hebbe disgusti gravi nella Nuntiatura di Spagna con il Cardinale Antonio Caetano, e però non dispiacerà la sua essaltatione ne à Barberino, ne à Colonna. Questo Cardinale hebbe il voto da Urbano nel Conclave della sua essaltatione.

Cornaro nobilissimo Venetiano nacque nel 1579. è di maniere affabilissime, d'honoratissi-

noratissimi sensi, cordiale Amico, & altre ottime qualità, che adornano la sua nascita grande, e per l'esperienza delle due scuole della più esquisita politica dell' Europa Roma, e Venetia, si è reso molto habile à qual sivoglia maneggio, fù Creato Chierico di Camera da Paolo V. e Vescovo di Bergamo e Cardinale da Urbano VIII. e poi Patriarca di Venetia. E signore di molta eloquenza, e di pietà non ordinaria, e di prudenza singolare, la poca salute hà estinti quei sensi, che la gioventù hà per poco diffettosi. E un poco collerico.

I Barberini lo amano, & hanno sin quì favorito eccessivamente il nepote, gli hanno dato il Vescovato di Padoua. Questo è di natura diligentissimo, applicatissimo, e dotto, e di giustissimi sensi, mà hà lasciato ne suoi Governi opinione di cervello risentito, violente, soverchiamente sensuale, e politico, benche ricchissimo, avido di robba, questo sarebbe il regnante, se li suoi diffetti, e la Patria non s'oponessero alla grandezza del zio.

Il Cardinal Pierdonato Cesi è in 61. anno Romano, fù fatto da Urbano Chierico di Camera, Tesoriere, e Cardinale nel

1641.

1641, gode più accortezza che lettere nelle cariche si è dimostrato rotto fuor di proposito con tutte, e sarà da ciascuno accarezzato più per haver il suo voto, che per promoverlo al Pontificato, nel discorso replica con molto gusto le medesime cose, per il che si rende alquanto noioso. Hà due Fratelli ammogliati; il Marchese primogenito è l'idea de Cavalieri, il secondo è il Conte di scarponi, quello tutta pontualità, e consideratione, questo tutto ciarle senza ordine, quello spende il tempo in virtuose applicationi, questo lo consuma in creder d'haver negotij, quello modestamente tace quello che opera, questo dice quello che non fà, quello attissimo à giovar à tutti, questo fatto à posta per rovinar tutti, e più il fratello.

Gio: Giacomo Cardinal Panzirolo nato bassamente in Roma nel 1582. di corporatura gracile, e sana, superò la nascità di figlio di sartore con li studij, e con le spiritose lettere, e poesie: Urbano lo mandò in Spagna Auditore del Nuntio, che era il Cardinal sacchetti, fù poi maggiordomo del Cardinal Barberino, Nuntio in Piamonte nella Callata dell' Collalto, Auditor di

di Rota, Nuntio in Spagna, ove fù creato Cardinale pure da Urbano VIII. la faccia è poco grata, il tratto hà poco del libero, e dell' aperto, buon legista, attivo, e destro, mà poco grato à Principi per essere troppo confidente di Barberino.

Da Mazzarino non havera speranza alcuna, essendo passati disgusti fra loro in Lombardia, essendosi questo dichiarato disgustatissimo, che Mazzarino si appropriasse la gloria di quei due acquisti fatta in quei stati.

Ceva fatto segretario di stato non soffre con gusto, che le zifre più segrete restassero in mano di Panzirolo e se ne dolse assai.

CON-

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontefice, il Cardinale Giovanni Battista Panfilio, *detto*

INNOCENTIO X.

VEramente non si trovò mai Conclave alcuno, che suegliasse tanto la curiosità della Corte, à cercarne con ogni caldezza gli intrighi, come fu quello nel quale fu creato Innocentio X. Quindi è che molti Scrittori, per sodisfare alle replicate instanze de' loro amici, si diedero à publicar' al Mondo gli affari di detto Conclave; e quel ch' è peggio, che mancando à molti di loro le notitie delle cose più nicessarie, curiose, e di sostanza, andarono vagando nella spiegatura di certi racconti, ch' erano bene stati in piazza, mà non già in Conclave. Questi successi, che sono assai reconditi, e noti à pochissimi Cardinali, che non li vogliono intieramente publicate, si possono malagevolmente ricavar dal fondo della verità, senza il lume che io medesimo sono andato destramente mendicando

dicando da tal' uno, da chi son sicuro d'esserne stato pienamente informato. E per poter dare il suo metodo à i negotiati accaduti nell' esaltatione di N. S. Innocentio X. fa di mestieri supporre primieramente, che se bene è certissimo, che il Cardinal Barberino prima della morte del Zio, anzi potrei dire, prima di entrare in Conclave, non s'apri mai affatto con alcuno sopra i pensieri che fosse per havere nel detto Conclave; presagivano nondimeno le Creature, che essendo il Cardinal Pamfilio, & il Cardinale Sacchetti gli Eroi più riguardevoli della fattione, e quei due sogetti, à i quali l'aura (come si suol dire) del Collegio, e della Corte concedeva quasi che Gerarchia separata, fosse il Cardinale Barberino (per quello, che si conosceva da i suoi dettami, e secondo la prattica che si havea dell' attioni di lui) ancor' egli intento ad architettare, & à bene ordire l'assuntione d'uno di questi due, e così era in effetto. Et è certo, che se havea lasciato fin' allora digiuno il Cardinale Sacchetti d'ogni cenno, che gli additasse il desiderio che havea di esaltarlo, non havea fatto così à Pamfilio, al quale

fino

fino in vita d'Urbano n'havea tratto qualche motto in buone congiunture, non che prima di entrar' in Conclave. E se bene poi gli emergenti, e le contingenze del negotio misero prima in Campo il secondo, come appresso diremo, tuttavia chi hà havuta notitia distinta del progresso, e dell' intime circonstanze di tutto questo maneggio, hà ben potuto conoscere ch'il medesimo Cardinal Barberino aspirava, per quanto poteva, à quella del primo, nel quale militavano in questo Conclave desiderationi reputate per più rilevanti, senza che l'altro se ne potesse giustamente dolere. Havea il primo quattordeci anni di vantaggio, per li quali il Cardinal Barberino non solo potea farsi lecito d'anteporlo à gl' altri ne' suoi desiderij, mà insieme considerarlo per quel solo, & unico Cardinale di 70. anni, c'haurebbe potuto dar sodisfattione à coloro i quali dopò un Pontificato di 21. anno, havessero voluta l'esaltatione d'un Vecchio S'aggiungeva forse anche à questa consideratione l'altra, per laquale potea temere, che molte sue Creature secondassero l'humore del Volgo, & alcune altre il proprio senso nel sofferire mal

mal volentieri, che dopò il Pontificato sì lungo d'Urbano, si pensasse d'anteporre al Cardinal Pamfilio un soggetto pur Fiorentino, reputato per troppo desiderato da Casa Barberina, d'età molto fresca, e verso il quale si era in vita d'Urbano osservato qualche Cardinale potente nella fattione Spagnola per poco ben disposto, anzi per male intentionato, massime d'allora, che si era subodorato esservi di Francia per lui qualche favore, poco opportuno, e mal' inteso. Oltre che vi fu, chi osservando la stretta corrispondenza che passava trà il Cardinal Pamfilio, & il Cardinal Barberino, giudicò sempre, che se egli riputava il Cardinale Sacchetti per assai ben' affetto verso la sua Casa, potea però stimare il Cardinal Pamfilio per benissimo affetto verso la sua persona. Mà comunque si sia certo è, ch' il primo, e principale soggetto dell' animo del Cardinal Barberino erano li due Cardinali sudetti: ne vi era alcuno che lo sapesse, ò lo presumesse, il quale non approvasse simili pensieri, sin gl' istessi Papabili, che si ritrovavano posposti, e riserbati ad altra Gerarchia (eccettuati però quelli, che non solo erano imbarcati, mà s'era-

Barberino, consideriamolo perciò hora rivolto à disporre la negotiatione esterna, in ordine alla quale pensava à gli humori, & à i pensieri de gli altri, e providamente secondandoli faceva la figura, e il giuditio della buona, ò mala riuscita de' suoi voleri, per appigliarsi a i partiti che gli apparissero più prudenti, & à quelli, i quali, se non si conformavano affatto col più rigoroso dovere, almeno erano secondo lui i men deformi, e più pratticabili.

Considerava dunque il Cardinal Barberino, che cominciando dal Cardinal Pamfilio determinava primieramente nell' animo suo, per servirlo da buon' amico, di non volerlo cimentare, se non era insieme sicuro di poterlo esaltare al Pontificato; non potendosi fuor di questo far altro maggior servitio ad un Cardinale amato da dovero, che il mantenerli la riputatione intiera, e nol precipitar per sempre. Con questa predeterminatione, esaminava il Cardinal Barberino l'esclusione, ch' alla fine havevano seco dichiarato di fargli i Francesi, con i quali andava il Cardinal Antonio: In ordine à che considerava due cose; la prima, se gli fusse potuto riuscire

perche altre volte era corsa voce, che li Spagnuoli escludessero altretanto Pamfilio, quanto Sacchetti, e si era sentito dire à Ministro grande di Spagna, che il Rè voleva ben haverlo per amico, mà non per Papa; in tanto, che si poteva dubitare, che li medesimi si animassero da una parte alla esclusione di Sacchetti, con gusto di vedere dall' altra il Cardinal Antonio, e la fattione Francese occupata, & impegnata nella esclusione di Pamfilio; e per simili motivi, reputo il Cardinal Barberino esser almeno materia assai periculosa, il pensar nel principio del Conclave alla esaltatione del Cardinal Pamfilio. Considerava ancora, che quando non fosse riuscita per auventura la di lui assuntione, scapitava egli con la sua fattione non poco nel credito, e nella riputatione, che veniva sempre messa troppo innanzi, quando si fosse tentata l'impresa ad onta del Cardinal Antonio, e sempre nell' uno, e l'altro caso di prospera, ò d'infelice riuscita haurebbe fatto brutto spettacolo la contesa di due fratelli. Et à portare il Cardinal Barberino in questa risolutione, cade in acconcio l'haver egli saputo da buona parte, che li

Spagnoli presa speranza d'haver con le scritture ch' andavano in volta, e con quel più, ch' essi s'industriavano d'andar imprimendo ne gli animi de' Cardinali, messo il sacro Collegio in voglia d'un Papa vecchio, già veramente si persuadevano d'haver ridotte per questa strada tutte le forze della fattione Barberine in necessità di cadere; non in Pamfilio (reputato per derelitto, ò per disperato,) mà in qualche altro del Collegio vecchio, che non solo era il loro principale, e sommo desiderio, mà anche la speranza da lei già altamente concepita: cosa che se bene stimolava il Cardinal Barberino ad applicar tanto più l'animo, e gli effetti, à chi era tenuto per tanto abbandonato, e che considerata l'aversione, e l'odio, che professavano gli Spagnuoli verso la fattione Barberina, gli faceva riconoscere Pamfilio per quel soggetto, di cui fosse meno malagevole l'essaltatione; nulladimeno l'obligava à caminare in questa prattica con tanta maggior circonspettione e cautela, quanto più à questa vedea poter ridursi la gloria di uscir di Conclave coll' esaltatione d'una sua Creatura: e tanto più, mentre per altro pareagli,

reagli di non dover disperare, che il fratello fusse un giorno per rendergli; & insieme si accurava, che nella bontà del Cardinale Pamfilio e nella schietezza, e merito della stessa attione fossero per dileguarsi tutte l'ombre che nell' animo di detto Signore havèssero potuto inserire le voci divulgate sopra l'auversione del fratello. L'istesse voci però spesso risentite, & il dubitare che l'unione del Cardinal Antonio con la Francia havesse poste alte radici, gli faceva credere che fosse se non impossibile, almen molto malagevole l'impresa, ò pure che vi bisognasse per lo meno gran longhezza di tempo; ben vedendo, che ciò era un pretendere, che il Cardinal Antonio ò perdesse, ò almeno auventurasse quel patrocinio, che con tanta costanza professava di voler conservarsi, e che senza riguardo delle proprie sodisfationi, non che di quelle de suoi, havea con tanto tempo, e studio procacciato; per lo che non poteva il Cardinal Barberino fare à meno, di non sentir tal volta anch' esso inserita ne' suoi vivi desiderii qualche giusta repugnanza, se considerava che il fratello havea troppo impegnata la sua riputatione

co' Franceſi, e ſi era troppo obligato con le dichiarationi, e con la mercede di quella protettione, ſotto la quale havea queſti diſegnato di guadagnare alla Caſa Barberina un ſi riguardevole Protettore.

Trà queſte agitationi di mente, riſolſe alla fine il Cardinale Barberino di ſtimar molto confacevole alla propria riputatione, & à quella del Cardinal Pamphilio, il determinare di non trattare di lui prima di vedere ſpianare à baſtanza le ſudette difficoltà (ſe pur mai ſi foſſe potuto;) e così s'appigliò alla ſeconda ſtrada, e cominciò à tentare di diſporre il fratello, il quale, ſebene era già ſtato molto tempo avanti guadagnato in ciò che vi foſſe potuto eſſere per conto proprio, e già n'havea dato più d'un ſegno al medeſimo Pamphilio, non che al fratello, ſi ſentiva però far gran forza dal riſpetto della Francia. Tutto dunque ſi riduceva nella conſideratione de' Franceſi, à quali era neceſſitato d' adherire, sì per la Protettione da lui accettata, come anche per eſſer ricordevole d'haver egli, già tempo fa, mentre in lui fervea qualche ripugnanza, poi come ſopra dileguata, paleſati, e raccommandati, i ſuoi deſiderii.

Barbe-

Barberino dunque quanto godeva di vedere il Cardinal Antonio ſpaſſionato per conto proprio, altretanto compativa à i giuſti motivi, c'havea il medeſimo di fargli ogni più forzoſo & efficace oſtacolo per conto della Francia; & auvedutoſi molto bene delle difficoltà, ch' erano per incontrarſi da chiunque ſi foſſe dato à trovar modo di ridurre le coſe à tal ſegno, che pareſſe al Cardinal Antonio poterne conſentire, tornò più d'una fiata à ripenſare, ſe gli poteva ſortire, e ſe li compliva, di far Papa il Cardinal Pamfilio ſenza il Cardinal Antonio, e riſoſpinto dalle difficoltà, e pericoli prudentemente conſiderati, non ſi diede per queſto à diſperarſene affatto, come ragionevolmente poteva, mà neceſſitato intanto à voltarſi altrove, trovò inſieme modo di non perder mai di viſta il Cardinal Pamfilio, e di non traſcurare qualunque occaſione che gli portaſſe qualche vantaggio per queſto ſoggetto.

Cominciò dunque dal procurare, che il Cardinal Antonio non s'impegnaſſe, ſe non era impegnato, ò almeno non paſſaſſe con Franceſi ad una aperta eſcluſio-

Q 4 ne,

ne, nella quale venisse ad atti, che non si potessero, ò non convenisse mai ritrattare, e tutto fè acciò che guadagnandosi mai per auventura ciò che haurebbe potùto indurre il Cardinal Antonio, à consentire, non si trovassero dal impegno di tal esclusione fatti più inestricabili li nodi, che se bene apparivano all' hora indissolùbili, à chi tali desideravali, non erano però di questa conditione à chi sapeva trovarne il capo, e l'intrecciatura. Consentì il Cardinal Antonio alla proposta, con tutto che apprendesse per assai malagevole, se non impossibile, il poter mai conseguir ciò ch' egli ricercava prima di acconsentire alla esaltatione del Cardinal Pamfilio, & imaginò, che non tanto l'inducessero à desistere da una aperta esclusione, le speranze di poter un giorno consentire, quanto quelle raggioni, le quali, come vedremo à suo luogo, persuassero anche i Francesi, che fosse bene di così fare.

Era il Cardinal Barberino à questo segno col Cardinal Antonio, quando (se mal non mi souviene) tre giorni prima che si entrasse in Conclave, il Cardinal

Mattei

Mattei si dichiarò col Cardinal Rappacciolo, di non voler andare in Sacchetti, mà di voler concorrere con tanti altri, che bastavano escluderlo, e si dolse del Cardinal Antonio per haver saputo esservi di Francia l'esclusione del Cardinal Pamfilio suo congionto, onde andando la sera il medesimo Cardinal Rapacciolo nel Palazzo della Cancellaria, disse all' uno. & all' altro de' fratelli Barberino quel che passava, e sentitasi da questi la dichiaratione di Mattei contro Sacchetti, hebbero per verissime le voci che correvano della poca buona intentione degli Spagnuoli verso tal soggetto, e della intelligenza tenuta con essi da alcuni Cardinali Romani, invogliati d'uscire dal Conclave con un Papa del Paese, e di più à modo loro. Si che stimando i Barberini tanto più necessario astenersi dalla manifesta esclusione di Pamfilio, reputar per molto pernicioso in ordine à questo ponto ciò che n'havea detto Mattei, e fu creduto dovervisi rimediare, e far,che Matthei tacesse, e che gl' altri del partito Francese, secondo il concertato, stassero cheti. Non lasciò però qualcuno di dubitare, che le

parole, e querele del Cardinal Matthei, non tanto tendessero à rimostrare ch' egli aspirava all' essaltatione del Cardinal Pamfilio, quanto à publicare l'esclusione del medesimo, per toglierli il beneficio che gli si procurava con la soppressione, parendoli di poter forsi così fomentare tanto più li Spagnvoli nell' esclusione di Sacchetti, mentre col publicare l'esclusione di Pamfilio si veniva, secondo essi, à togliere ogni spirito alla fattione Barberina; mà comunque si sia, certo è, che il modo tenuto dal Cardinale Mattei si stimava di poco buon servitio al Cardinal Pamfilio, e si credea di qualchuno, che il Cardinal Bichi, diffidando d'Antonio, e temendo di Barberino, havesse pensato di metter in rotta il Cardinal Matthei, per far, che questi mettesse in piazza l'esclusione, che egli mal volentieri vedea ritenuta ne' scritti, nè poter, secondo il concertato, publicare.

Per far dunque tacer Matthei parve conveniente al Cardinal Barberino & al Cardinal Antonio di mandar dal Cardinal Pamphilio, che vi rimediasse, e di fare, che andasse da Matthei il Cardinal Rappac-

ciolo

ciolo e procuraſſe di perſuaderli, che non era nè ſervitio, nè pregiudicio del Cardinal Pamphilio credere, e publicare ciò, che il Cardinal Bichi diceſſe. Mà perche preteſe il Cardinal Barberino d'andar egli ſteſſo da Pamphilio, fu cagione che di ciò ſi alteraſſe qualche poco il Cardinal Antonio, al quale non poteva piacere che Barberino s'impegnaſſe tanto; e pensò forſe, che ſendoſi ciò auventura riſaputo, ſi ſarebbe dato troppo da dubitare, ò che il Cardinal Antonio non foſſe tanto ſaldo, e coſtanre, quanto ſi dimoſtrava, & era co' Franceſi, ò che il Cardinal Barberino ſi daſſe à credere di poter far il Papa ſenza il Cardinal Antonio. Fu per tanto preſo il partito di fare che il Cardinal Rapacciolo andaſſe dal Cardinal Pamphilio in figura di Partiale, & amorevole di lui; e li daſſe à divedere, quanto foſſe à propoſito di far tacer il Cardinal Matthei nelle coſe che diceva di ſua Eminenza.

Andò il Cardinal Rapacciolo queſta iſteſſa notte dal Cardinal Pamphilio, à cui però diſſe di venir dalla Cancellaria dar adito à ſua Eminenza di concepir per autorevole, e per diſcuſſo cola ciò che gli ve-

Q 6 niva

niva avisato , e ricercato , & essendosi il Cardinal Pamphilio consolato nello scorgere , che le sue speranze non erano tanto cadute , quanto si riputavano communemente, prese à parlare con tenerezza delle sue obligationi co' Barberini, e della rassegnatione libera , e totale d'ogni suo avanzamento nelle mani di Dio,e de suoi benefatori,con professione di non haverli à pregare d'altro, che della salvezza della riputatione , la quale sola raccommandava à quelli in facoltà de' quali sapeva star tutti gli altri progressi da loro doveva ricevere, qualunque fosse stato esaltato.

Pregò in oltre lo stesso Cardinal Rapacciolo à voler esser dal Cardinal Matthei, per mettergli in consideratione quel che si doveva con concerto che egli poi la mattina in Cappella haurebbe, bisognando , ratificato al medesimo Matthei tutto ciò , che quella notte gli era stato rappresentato.

Andò dunque il Cardinal Rapacciolo da Matthei e gli disse esser andato dalla Cancellaria al Cardinal Pamphilio,à nome del quale dovea pregarlo , che non volesse publicar ciò,che havea detto,e gli fosse per dire

dire il Cardinal Bichi, ò pur altri; e forse conobbe il Cardinal Matthei quella notte, ch'era materia assai problematica, se il publicare cosi apertamente l'esclusione del Cardinal Pamphilio potesse essere à questi di profitto, ò di danno, e che il supprimerla compliva tanto à quelli, che lo volevano ajutare, quanto à quelli, che atterrar lo volessero. In prova di che si adducessero forse molte ragioni per le quali al fine promesse il medesimo Cardinal Matthei, che non haurebbe mai più parlato di Pamphilio, che fu la mattina avisato dal Cardinal Rapacciolo à non far altra ratificatione, e motivo, forse, perche fu prudentemente considerato, che tal ratificatione fatta dal Cardinal Pamphilio col supporse, che Matthei fosse suo partiale non era appropósito, mentre Matthei havea per ventura gli occhi altrove, e haverebbe potuto con essa farsi tanto più accorto, e vedere che il Cardinal Pamphilio stimava suo servitio, che egli tacesse.

Per far poi tacere gli altri della fattione di Francia, & à far apprendere al Cardinal Antonio, & ad essi, che stava bene alla Francia, di non far una publica esclusione

al

al Cardinal Pamfilio, vado sentendo, che valsero l'infrascritte ponderationi, ò per dir meglio vado persuadendomi, che altre più di queste non potessero esser approvate per buone, & efficaci, e tanto più, quando col tacere non si veniva à contravenire, anzi piùtosto si adheriva à gli ordini Regij, assai meglio secondati con una tacita, che con una espresa esclusione di tal sogetto.

La prima, e principale, anzi quella, che à mio credere da se sola bastava, fu l'essersi i Francesi accertati, che Barberino, il quale teneramente amava tal soggetto, haurebbe troppo altamente sentito, che se gli facesse una strepitosa, & aperta esclusione, e che per ciò si sarebbe un giorno potuto infiammare à far, come minacciava, qualche tentativo, del quale i Francesi doveano sempre temere, mentre fondavano la loro esclusione sù quelle Creature d'Urbano, che combattute dall'uno, e l'altro fratello, non si sapea da qual parte fossero per restare, e da niente più erano assicurati, che dal credere non esser mai Barberino per far Papa chi non volesse il fratello; ogni volta però, che questi si contentasse del dovere, e si andasse trattenen-
do

do unito, & amorevole.

La seconda puote essere il considerare, che i Cardinali erano communemente invogliati d'un Papa vecchio, tanto per se stessi, quanto per essere à ciò stimolati dalli Spagnuoli, che ne volevano cavar consequenza di loro vantaggio; onde era trattato di somma prudenza per li Francesi, il non atterrar con una publica esclusione l'unico vecchio della fattione Barberina, considerando che quantunque non si fosse voluto far Papa, era però bene lasciarlo in vista di quei che volevano un vecchio, e sù gli occhi de gli Spagnuoli, i quali, fin tanto che Pamphilio restava in piedi, haveano in chi trattenersi, e per chi sospendere quelli fervori, e quelle più intense applicationi, con le quali si sarebbero dati à promovere qualch' altro del Collegio vecchio. Et à questo proposito mi souviene d'haver sentito dire, che qualche buona, e grata Creatura di Barberino, riconoscendo per troppo necessario, à chi desiderasse l'esaltatione del Cardinal Pamphilio, l'arrivare à persuadere ch' era interesse di tutti i soggetti Papabili della fattione Barberina, anzi necessarissimo, per far cadere il Pontifica-

to in uno di loro, il mantener in piedi il Cardinal Pamphilio, andava insinuando à chi bisognava, esser necessario, ò che si volesse far Papa Pamphilio, ò pure altra Creatura Barberina, lasciar piena la nicchia di lui, il quale essendo l'unico vecchio di 70, e più anni, formava un individuo Angelico, in cui si conservava una specie intiera, & il quale differiva, come Gabriele da gli altri Angioli, e non come Paolo da gli altri huomini, per lo che nell' esclusione di lui si sarebbe perduto non tanto il Cardinal Pamphilio, quanto quella sorte di sogetti, della quale il Collegio s'era invaghito, e di lui era bene tener' al Collegio medesimo pasciuta in qualche modo la vista, e la speranza di giongerui, senza uscire dalle Creature d'Urbano.

La Terza è il considerare, ch' essendo i Francesi per altro assicurati dal Cardinal Antonio, che non si sarebbe fatto Papa il Cardinal Pamfilio, poco dovea importare loro l'escluderlo con l'istrepito, e con quella publicità, nella quale, oltre il far perdere alla fattione Urbana, e con quella à se medesimi tutto cio che di sopra si e considerato, venivano essi à legarsi in modo,

che

che quando mai fosse al Cardinal Antonio, & à loro per auventura complito di consentir più tosto in Pamphilio, che comportare l'esaltatione d'altri del Collegio vecchio, sarebbe stato tanto più durò il farlo, quanto più si fossero dianzi impegnati, dove all'incontro conseguivano quel che bramavano con far che il Cardinal Antonio non permettesse il parlarsi di Pamfilio, senza perdere verun'altro arbitrio, che fosse loro convenuto per auventura pigliare per sottrarsi à colpo, & à disastro maggiore, pur troppo fin da' principio minacciato, per quando cadesse mai dalla sua Mischia il Cardinal Pamphilio. Di questo arbitrio non in altro caso, ne con altre circostanze si è il Cardinal Antonio servito, se vi si fanno le debite reflessioni, come à suo luogo si dirà.

In ordine à questo punto venne in' acconcio la poca salute, è molto più poi la morte del Cardinal Bentivoglio, il qual solo nel Collegio vecchio poteva esser accetto a' Francesi, che forse più volentieri sarebbero usciti dalla fattione Urbana con Bentivoglio, che restativi con Pamfilio.

La quarta è, che dovendo esser necessa-

rio à Spagnuoli per l'esclusione del Cardinal Sacchetti battere una strada publica, e strepitosa coll' unire da molte parti li voti, e l'adherenze per far un aggregato bastevole di teste eterogenee, e piene de' proprii, e particolari humori, non senza temere, non senza dar da discorrere al Mondo, sarebbero stati à si fatto paragone troppo più gloriosi i Francesi, quando escludevano chi otteneva presso à tutti per l'età il primo luogo col far solo che il Cardinal Antonio non lasciasse proporlo, e schivando così il pericolo d'haver à dividere con Spagnuoli del pari i rimbrotti, e le declamationi di molti, che già correvano al rumore dell' esclusione di Sacchetti, si constituivano in stato di poter schiamazzare dell' attioni de' medesimi Spagnuoli, senza che questi potessero rifarsi con esso loro in altretanto per Pamphilio, ma bensi confare, che havessero quelli più tosto ad invidiarli, & à riconoscere, quanto havessero i Francesi ricavato dall' acquisto del Cardinal Antonio.

Questi à mio credere sono trà gli altri i più principali, e poderosi motivi, per cui forsi si concertò, che mai per conto de' Fran-

Francesi si venisse ad una aperta, e pratticata esclusione.

E ben vero come il Cardinal Bichi diffidando sempre, come dissi, d'Antonio, e temendo di Barberino, nè potendo indurli, come procurava, à manifeste dichiarationi, non lasciava d'andar destramente publicando che vi era l'esclusione; come è verissimo, ch'il Cardinal Antonio per assicurarsi de i tentativi, che potesse mai far il fratello senza di lui, havea impegnati molti, à non v' andare, e nello stesso tempo era andato sagacemente cavando da molti stimati per poco ben affetti al Cardinal Pamphilio, quali fossero per riuscire, quando mai egli Cardinal Antonio si fosse indotto à farlo Papa, facendo due parti così contrarie, ma per esso tanto necessarie, cioè l'assicurarsi, che Barberino non lo potesse far senza di lui, e l'accertarsi, che quando mai havesse egli risoluto di consentirvi, era per riuscire l'impresa, senza correr risico di non farla, e d'offendere nè più nè meno la Francia col tentativo, & insieme la riputatione sua col non conseguire l'intento. Con queste notitie sapransi purgare, e rendere alla loro vera intelligenza l'instan-

l'inſtanze fatte in ſegreto dal Cardinal Antonio à molti Cardinali, con le quali s'andava aſſicurando del fratello e ſi moſtrava di non voler all' hora Papa il Cardinal Pamphilio non ſi dichiarava però di non volerlo all' hora; che la Francia ſe ne foſſe potuta, ò ſe ne doveſſe compiacere, come poi rammentò à medeſimi Cardinali domandandoli il Voto, quando, come vedremo, credette eſſer venuto quel caſo, & eſſer ſortite quelle circoſtanze, nelle quali ſole ſtimava potervi conſentire con ſua riputatione, e ſenza offendere per ſuo credere la Francia; poiche in tanto era egli per appagarviſi, in quanto reſtava perſuaſo che la medeſima Francia nelle circoſtanze ſopra tocche foſſe per haver giuſto motivo di ſtimarſene ben ſervita.

Mi perſuado, che ſe ben io non u' addito la porta per dove entriamo, vi ſiate auveduto, che già ſiamo in Conclave, e che poſſiamo dire quel che ci occorre ſopra la prattica del Cardinal Sacchetti, cominciata da i Spagnuoli con l'eſcluſione, che per timore di vederlo Papa, la mattina ſeguente, fu da loro tumultuariamente publicata al Conclave non ancor chiuſo, e

pieno

pieno d'ogni ſorte di gente; mà perche ne di queſta, ne d'altra prattica vi vò parlare, ſe non quanto influiſcono in quella di Pamfilio, ò ſi congiongono con la medeſima in qualche modo, perciò d'eſſa vi dirò ſolamente alcune coſe.

E per la prima, eſſer reſolutamente falſo, che il Cardinal Barberino foſſe quella mattina per tentare la prattica di Sacchetti, e ſanno gli Spagnuoli, che havendo Barberino ſubodorati i loro timori per liberarnèli, e per ſottrare il Cardinal Sacchetti à i danni, che per all'hora, e per ſempre poteva apportarli una ſi acre, e ſtrepitoſa eſcluſione., ſi era offerto di ſtar cinque giorni ſenza tentar coſa alcuna, con che eglino ſoſpendeſſero la publicatione de i ſentimenti; mà non valſe il partito per aſſicurare gli Spagnuoli ſtimati, e meſſi in ſpavento, e diffidenza da quei Cardinali Romani, à i quali compliva che gli Spagnuoli s'impegnaſſero per all'hora, e per ſempre nella detta eſcluſione, con publicarla in quelle forme, che quante più erano vive, e ſtrepitoſe, tanto più precludevano la ſtrada, per cui poteſſero mai ritirarſene, e tanto più ſi conformavano à i fini di quelli,

quelli, che altro più non temeano, che di veder portato l'affare in modo che gli Spagnuoli potessero, se non questa, un' altra volta, cessare; e se l'essempio, che si allegava di Clemente VIII, dava à Barberino occasione di procurare che le cose battessero quella strada, e quelle maniere, e se in oltre dava motivo à gli Spagnuoli d'esibirsi pronti à procurare al Cardinal Sacchetti l'istessa sorte per lo compimento che mostravano verso soggetto si degno, faceva insieme lo stesso esempio, che quelli che più si riscaldavano in questa prattica, apprendessero necessario il procurare, che tutto sortisse in quel modo che meno si confacesse all' esempio allegato, e ponesse in isconcio per sempre le cose di Sacchetti.

Applaudevano, e secondavano simili concetti molti che pretendevano d'esser Papa, tanto in questo, quanto nel futuro Conclave, e principalmente alcuno di quei soggetti, che confessandosi più de gl' altri inferiori di merito al Cardinal Pamphilio, & al Cardical Sacchetti, mostravano di abborrire che si trattasse di loro, prima che si fossero fatti tutti li sforzi per l'uno, e

per l'altro di questi, conoscendo molto bene quali fossero li suantagi della prima fila, e quanto complisse à gl' altri, che questi, sotto pretesto di graduatione tolta da i meriti, fossero i primi à cimentarsi.

Fu dunque portata l'esclusione di Sacchetti nella forma ch' è nota. Il Cardinal Barberino con tutto che teneramente compassionasse Creatura à lui meritamente cara, non però ne per caldo d'affetto verso soggetto si amato, nè per caldo di sdegno verso quelle Creature d'Urbano, che se gli opponevano, trascorse à pensieri, che non fossero in tali circostanze i più proprii, poiche non si diede subito à provar vivamente di farlo Papa ad onta delli esclusori, mà deplorando la disaventura della sua fattione, nelle riflessioni che faceva sù le cose di Pamfilio troppo ancora acerbe, e sù quelle di Sacchetti, troppo già cadute, lasciò per molti giorni vota la scena, & in otio il Conclave, mentre però non lasciava egli di pensare come havesse potuto rauvinar la speranza d'uscir di Conclave, ò col Cardinal Pamfilio, ò col Cardinal Sacchetti, e di far conseguire tal' honorevolezza alla sua fattione.

Ma ſcorgendo al fine ch' era già vano lo ſperar bene di Sacchetti, e troppo lontano quel che ſi potea ſperar di Pamfilio, applicò l'animo à levar l'otio à ſcrutinii, & ad' empir la ſcena con qualche ſoggetto, e non potendoſi auventurar al cimento d'alcuno del Collegio vecchio, ſenza invitar à nozze il partito Spagnuolo, e qualched'un' altro, e coſi non ſenza temere di reſtarui colto, gli convenne cercar contro la buona regola il Perſonagio tra le ſue Creature, e fu propoſto il Cardinal San Clemente, il quale dopo Pamfilio, e Sacchetti, era da Barberino tenuto in qualche grado d'affetto, e perciò quando anche foſſe per auventura riuſcito, non haverebbero eſſi havuta occaſione di molto contriſtarſene, mà il loro principal intento era d'haver per qualche giorno empita, come hò detto, la ſcena, e guadagnato tempo per penſare à qual partito ſi doveſſero appigliare.

Nello ſteſſo tempo continuando gli Spagnuoli nelle geloſie, e nel timor di veder ſotto qualche botta finta inſorgere la prattica del Cardinal Sacchetti, non tralaſciavano d'andarſi procacciando nuove adhe-

adherenze, e di fortificarsi più che potevano, mà con le loro forse soverchie ansietà, e paura fecero tanto animo alli amici di Sacchetti, che s'indussero à sperar bene dell' isperimento, che se ne facesse, massime che alcuni d'essi stimavano per adesso, e per sempre stabilità l'esclusione de' Spagnuoli, e che perciò non si potea perdere; ma solo guadagnare nel procurar di dar vita ad un capo disperato. Alla sudetta prattica davano animo con poca buona intentione, ancorche con isquisita apparenza, trè sorti di soggetti; la prima di quei, che professandosi amici del Cardinal Sacchetti, e grati al Cardinal Barberino, non si sarebbero manifestamente opposti, ò ritirati dall' accalorare con gli altri il cimento senza arrossirsene; la seconda di quelli à quali compliva, che nel cimento tanto più rovinassero, e per all' hora e per sempre, le cose del Cardinal Sacchetti, e questi declamavano più de gli altri sopra il torto che essi dicevano farsi à soggetto si grande; la terza di quei Papabili, che s'esibivano prontissimi andar in Sacchetti, figurandosi che non fosse per riuscire, e che nondimeno' con la sudetta prontezza

fossero essi per guadagnar l'animo, e l'inclinatione de fratelli Barberini per se medesimi, e tra questi vene furono alcuni del partito Spagnuolo, i quali si diedero in segreto per guadagnati, e risoluti di dar il loro voto, e tal'uno con professione di farlo per debito di conscienza, e d'obligatione, e con altre espressioni tenerissime.

Animati dunque gli amici del Cardinal Sacchetti da tanti fautori, alcuni di loro si diedero per soverchia credulità à sperar affatto bene altri s'auvidero solo, che sendovi fin; 46. Cardinali che promettevano gran cose, non era dovere di cedere alle sinistre opinioni, che ancora si ritenevano di molti, senza farne quello sperimento nel quale se 38. de' 49. corrispondeano aggiustatamente, Sacchetti era Papa; se poi non erano tali quali si professavano, Sacchetti restava quello che già era, cioè Cardinale già pur troppo escluso da Spagnuoli, & al quale poco più danno potea fare il cimento per infelice che fosse stato.

E qualchuno più zelante de gli altri mostrandosi impressionato, che dovesse farsi una bona elettione, senza haver molto riguardo ad altre considerationi estrinseche, profes-

professava, che si sarebbe stimata attione magnanima e gloriosa, se coll'esempio di quelli, che non ostante simili oppositioni, si sono altre volte avanzati à portar soggetti meritevoli al Ponteficato, si fosse fatto Papa chi n'era così degno, e chi haurebbe resa molto honorata la numerosa fattione d'Urbano VIII. animata per altro à crederec he il Cardinal Sacchetti haurebbe data occasione al Rè di Spagna dichiamarsi ben servito da chi con tale aspettatione havesse cooperato all' esaltatione di soggetto sì qualificato.

Soggiungevano altri, che non poteva essere, che sua Maestà si allontanasse punto da quei sentimenti di rettitudine e di bontà, che sono stati sempre proprii de' suoi gloriosi Antecessori, e si sono veduti risplendere nelle sue proprie realiattioni, e però non si potea se non credere, che fosse stata mal' informata; il che dicevano apparire trà l'altre cose dalla scusa che la maggior parte de fattionarii Spagnuoli fecero con l'escluso, necessitati, ò per la forza del merito, ò per qualche particolar obligatione à compatirlo per conto proprio, mentre tutti insieme l'opprimevano

per quello del Rè, il qual meglio informato, sarebbe poi stato di quel senso che, come hò detto, mostravano d'haver fin li Cardinali suoi fattionarii.

Nè mancava chi riflettendo sopra le medesime scuse, era di parere, che riconoscendo forse quei che si scusavano, la debolezza del loro partito, s'andasse ciaschuno à parte preparando la ritirata, & il coperto per ogni caso il quale fosse succeduto; onde fattosi tutti li amici di Sacchetti per tanti capi animo à credere che fosse bene auventurarlo, furono attorno al Cardinal Barberino, & al Cardinal Antonio, acciò che loro consentissero.

L'uno e l'altro di questi applicò l'animo à ponderar l'instanza, & il Cardinal Antonio, che non vedea fin' all' hora, nè da' vicino, nè da lontano quel che li bisognava per andar in Pamfilio, si sarebbe stimato molto fortunato, se havesse potuto far sortir il Pontificato in Sacchetti, non tanto per liberarse, & i Francesi dal timore che Barberino si provasse di far Papa Pamfilio senza di loro, quanto per farli vedere trionfar degli Spagnuoli. Onde disegnando il Cardinale Antonio d'applicaruisi à tutto

suo

suo potere, stimò (per quel ne crede tal uno) complir al negotio, il far qualche diligenza per esser stimato ogni di più lontano dall' avanzamento del Cardinal Pamfilio; e disparendone ancor egli per all' hora l'esaltatione, tanto più arditamente si voltò à Sacchetti, ò per dir meglio, tanto più se dispose à lasciarlo auventurare, non obstante che havesse anch' egli dianzi dubitato per molti giorni della buona riuscita.

Approvarono questi dunque l'opinionē di chi chiedeva il cimento, e quando hebbe quei rincontri, che si potevano havere della buona dispositione delli sudetti 46. Cardinali, poco mancò, che non cadesse nell' opinione, e giubilo d'alcuni altri che già ne cantavano per sicuro il Trionfo, e furono poi cagion che la mattina del cimento corresse tutta Roma, per così dire, ad aspettare che si aprisse il Conclave.

Mà già che stamo col Cardinal Antonio, prima che veniamo al Cardinal Barberino, sappiate come un Cardinale degl' imbarcati, temendo forse che applicandosi l'un, e l'altro de Fratelli Barberini da do-

vero all' esaltatione de' Sacchetti, potesse riuscir loro di conseguirla, per divertir il Cardinal Antonio, e per acquistar insieme benevolenza, si attentò d'animarlo à tentare la prattica di sant' Onofrio, e procurò figurargliela tanto riuscìbile, se si fosse battuta certa strada da lui forse suggerita, che inducesse il d. Cardinal Antonio à pensarui in qualche modo, ne questi sarebbe forse stato alieno dal farne qualche prova, se Barberino non se ne fosse dichiarato lontanissimo. Haverei voluto che il nostro amico m'havesse communicato questo fatto, perche so che egli n'è pienamente informato, & io ve ne haverei potuto dir divantaggio, mà egli non ama di farlo, dicendomi solo di havere in questo proposito havuto occasione, d'edificarsi dè i sentimenti dell' uno, e l'altro Fratello, e che havea sentito al fine una mattina parlarne in quella forma, che egli ch' era spassionato stimava doversene parlare, ne altro di più hò potuto cavarne, se non che stimarono molti, che non potendosi li Fratelli Barberini auventurare alla prova delle Creature del Collegio Vecchio, nè dovendola fare, con l'andare esponendo cimento

le

le proprie, si dovessero valere di Sant' Onofrio, per caricarlo tal volta di voto, à far mostra dell' arbitrio che haveano sopra le loro Creature, e per tenere insieme in timore la fattione contraria. Nè dispiaceva il partito al Cardinal Barberino, anzi che questi n'havea fatto parlare al Cardinal Sant' Onofrio, il quale se n'era contentato, con patto però che non si pensasse mai di farlo da vero; perche in tal caso haurebbe fatto delle risolutioni stravaganti; mà non volse il Cardinal Antonio consentirvi, credendo che ciò non complisse alla riputatione del Zio, quantunque questi sene contentasse, & il disegno complisse, anche secondo lui, al buon governo, & alla buona direttione di si gran facenda, e di si grave interesse.

Veniamo hora al Cardinal Barberino, il quale con tutto che animato da gli amici del Cardinal Sacchetti ad auventurarsi, & à tentare il conseguimento di cosa à lui, & alla sua fattione così gloriosa, se fosse felicemente sortita, e di così poco scapito, quando nò; nulla di meno non potè senza longa agitatione, e senza molto dibattimento risolversi in se stesso à consentirvi,

benche tanto à gli amici, quanto à gli avversarii di Sacchetti si rimostrasse sempre in apparenza dispostissimo, animatissimo, e pieno di buona speranza. Nasceva la sudetta agitatione, e dibattimento, non già perche (disperando dell' esaltatione del Cardinal Pamfilio, e sempre più stimolato non tanto dalle attioni, e negotiati di Spagnuoli, quanto da quelle sue Creature, che à questi adherivano) non si riputasse constituito nell' appoggio della sua fortuna, e della sua honorevolezza, quando havesse potuto conseguir l'esaltatione del Cardinal Sacchetti mà solo perche sapea doversi temere della fede di molti, che non haurebbero poi fatto quel che diceano & assicuratosi già che gliene sarebbero mancati alcuni, i quali più di tutti dovevano per altro haver à cuore tanto l'interesse di lui, quanto quello del Cardinal Sacchetti, faceva con proportione geometrica peggior giudicio de gli altri, ò meno obligati, ò più interessati nelle esclusioni altrui, con tutto che si mostrassero in apparenza li più pronti, e disposti, e dimandassero più de gli altri la prova; & isperimentava il Cardinal Barberino in atto prat-

prattico, che la Bolla portava à i Cardinali l'adito di far mostra di fede, di gratitudine, e di pronta volontà nel di fuori, mandava loro nel di dentro modo d'attendere solo al proprio interesse, rispetto à politici: & alla propria conscienza, rispetto à zelanti; e quando la fede d'un amico resiste al paragone di detta Bolla, mentre per accudire à suoi bene fattori, lascia di secondare i proprii interessi, e le proprie passioni, e di procurare i suoi vantaggi, risoluto di non voler essere e far nel Teatro della sola propria conscienza quel personaggio, che si vergognarebbe d'essere, ò di fare nel Teatro del Mondo, ben si può havere per buona, & eroica la di lui amicitia.

Mentre il Cardinal Barberino differiva il cimento del Cardinal Sacchetti, s'era per altro riputato risoluto di volerlo fare, e perciò tutto intento à ben disfarne la prattica, gli Spagnuoli, sotto la protettione del Principe Cardinal de Medici, sotto la condotta del Cardinal Albornoz ch'havea il seguito già troppo publico del Rè, s'andavano più che poteano providamente fortificando, e prudentemente governando; e se si vedea chiaramente, che sape-

vano giocar bene le loro carte, traſparivano però inſieme quelle geloſie, le quali gl' obligavano con loro prò à ſtar sùl gioco e procurare di ſcoprire le carte del Compagno, & à guadagnarne qualcuna; onde parve loro alfine di ſaper giuocar coſi bene, che pigliorono ſperanza, non ſolo di vincere nella partita, che ſi facea per Sacchetti, mà di vincere ancor tutto il reſto con portare il Pontificato nel Collegio Vecchio, nel quale haveano eſſi aſſai più carte di trionfo, quando mai haveſſero havuto in ſorte di credere trionfare la carta della vecchiaia, & haveſſero coſi ridotta la fattione contraria à non havere altra buona carta, che quella di Pamfilio, la quale, ſe bene era migliore, credevano però eſſi, che i Barberini non l'haveſſero voluta ò ſaputa giocare, ò che al peggio non haurebbero i Spagnuoli perduto, ſenza far correre qualche partito, quando mai i Barberini haveſſero havuto à vincere con queſta carta. Coſi dunque intenti à i loro vantaggi, mentre Barberino era ſtimato riſoluto di tentar la prova di Sachetti, e differiva l'eſſecutione, il Cardinal Albornoz non ſenza perpleſſità s'andava maneg-

maneggiando per lo Conclave visitando il Collegio, dicendo à chi le raggioni, à chi la sola volontà del suo Rè, à chi le cause per le quali non era spediente di fare in questi tempi Papa un che fosse escluso dà un Monarcha sì considerabile, & un ch'era perciò inhabile à poter render la pace tanto necessaria alla Christianità, non senza recordar trà l'altre cose, qnanta parte del Mondo fosse dominata dal suo Rè, il quale havea anche perciò molta cagione di desiderare l'esaltatione d'uno che fosse anche à sua Maestà ben' affetto, come dovea ogn' uno per lo stesso capo stimare che complisse al bon servitio di Dio di non far Papa chi non potesse assolutamente piacere ad un Rè Padrone di tanta gran parte della Christianità; e per far breccia ne gl' animi degli altri Papabili della fattione Barberina, e de i loro Partiali, asseriva con sagacità artificiosa, che toltone Sacchetti, sarebbero gli Spagnuoli andati prontamente in ogni altro, e che si facea à tutti un gran torto, mentre il Cardinal Barberino veniva à dichiarare con la sua pertinacia, che non vi fosse altro soggetto degno del Pontificato, ò pur altri, che egli deside-

rasse d'esaltare, roverſciando, mentre coſi parlava, ſopra lo ſteſſo Barberino l'odio della longhezza, & incommodità del Conclave in ſtagione ſi ſtrana, e ſi pericoloſa per li Cardinali, & in tempi ne quali Roma, e lo Stato Eccleſiaſtico poco avanti ridotto in pace aſpettavano per loro bon governo l'elettione del nuovo Pontefice, e l'uno, e l'altro con tutta la Chriſtianità la Creatione del Papa. Mà tralaſciavano bene gli Spagnuoli di dire, come haveano fatto già, e poi frequentemente riveduti, e verificati certi conti, ne' quali ſupponendoſi il Cardinal Pamfilio per lo più diſperato, e facendo eſſi la figura à tutte le altre Creature d'Orbano, s'eran fatto animo à credere che ſe riuſciva loro l'eſcludere Sacchetti, ne riſultava inſieme la ſicurezza, e la gloria di portar' il Pontificato fuori della fattione Barberina. Ne forſi ſapeano, che taluno della loro fattione s'era laſciato ſentire, quando havea participata à qualche altro la pianta di tutto, e quando per farne ad altri dimoſtratione mathematica dopo haver data quaſi à tutti l'eccettione della gioventù, & à molti quella di ſoggetto poco plauſibile, e privo dell'

dell' aura del Collegio era passato à discorrere specialmente di ciasched'uno, figurandosi di poter additar gli escludenti d'ognuno, e rinvenir i loro motivi, fermandosi particolarmente à far i conti sopra i più vecchi e più provetti; poiche quanto à gli altri (che erano molti) d'età più fresca, ben si potea presupporre che non fossero per concorrervi volontieri quelli che pensavano à proprii interessi, ò già equalmente maturi, ò che stimassero doversi maturar in breve, e perciò malamente sotto un Pontificato d'un Giovine c'haverebbe potuto vivere più di quello che ad altri bisognava, & il quale, con la diminutione dell' altrui, haverebbe potuto lasciare à i suoi troppo poderosa fattione per lo futuro e futuri Conclavi. Haveano per tanto gli Spagnuoli nel promovere l'esclusione di Sacchetti, havuto occasione d'auvedersi di molte cose, & aggregar in segreta intelligenza molti soggetti, che, ò voleano esser Papa, ò mal se l'intendevano con qualche Papabile, ò davano il voto etiandio à danni d'un amico, per guadagnare molti à danno dell' inimico con reciproco proffitto di quei partiti, e di quelle intelligenze, che

che mal s'andavano formando nella fattione Barberina, e sempre più la dividevano, con doppio gusto de gli Spagnuoli, che così non solo s'andavano fortificando per escludere Sacchetti, mà ancora per far cadere il Pontificato nel Collegio Vecchio, & in chi così più volevano, à segno che fin qualche uno de nationali havea (direi senza forsi) preso animo à sperar la propria esaltatione, e v'era chi tentava i Barberini, perche accalorassero, é nutrissero le mal nate speranze di tal sogetto, per renderlo attento più à i proprii interessi, che à quelli della sua fattione.

Li Cardinali Barberini, che già imaginavano quali fossero li disegni, e le speranze degli Spagnuoli, hebbero caro di sapere che qualchuno di loro fosse stato sentitò farne la pianta, sù la quale per mio credere, si finirono di risolvere à non voler consentire al grasso partito, che gli Spagnoli pretendevano di fare, col dimostrarsi pronti, e disposti per qualcunque altro soggetto della fattione Barberina, il quale fosse stato proposto, considerando forse di più trà l'altre cose, che se fossero mai condescesi à tal partito, vi sarebbe stato, con

poca

poca riputatione loro, e d'una fattione sì grande, che direi nel determinare, se la gloria dell'esaltatione, che per auventura ne fosse seguita, si dovesse, ò à chi propose, ò pure à chi accettò la proposta: Problema non mai per ancora deciso, e già sperimentato in altri Conclavi per troppo pericoloso. Certo è, che se non era un dividere la gloria sudetta per metà, era per lo meno, un farne ad altri tropo gran parte, e quella in fine, che non pareva havessero ragione di pretendere gli Spagnuoli, poiche se bene havevano aggregati à se per l'esclusione di Sacchetti molti voti, non ne potevano però dar altri tanti per l'inclusione di chi fosse stato proposto. Si che ridotti ne pochi loro nationali, si sarebbero scusati per li altri, i quali non erano con esso loro, che per escludere, e non potevano per conto de i medesimi far altro, che lasciarli fare in altre occasioni à modo loro, in tanto che un partito in apparenza si grasso, e si specioso si riduceva, e risolveva finalmente in quello, col quale i soli Spagnuoli nationali si offerivano pronti, e disposti d'andare in chi fosse stato proposto. Ne li nationali medesimi hau-
rebbero

rebbero potuto unirsi per andare indifferentemente in tutti; prima, per essersi impegnati con qualcheduno de' loro aggregati di non andare in quelli l'esclusione de' quali era dall'aggregato proposta, e da chi lo guadagnò promessa per cambio di quella di Sacchetti. Secondariamente, perche havendo alcuni di essi qualche particolar repugnanza, chi in uno, chi in un' altro soggetto, haurebbe poi detto il capo della fattione, che non havendo egli altr' ordine del Rè, che d'escludere Sacchetti, non poteva à nome di sua Maestà astringere chi non fosse voluto andare nel soggetto proposto, per lo quale non haurebbe perciò potuto far altro, che passar offitii efficaci, e lasciare che altri si provasse d'indurli à quelle risolutioni per le quali erano dal Rè lasciati in libertà, come apunto si sentì poi respondere il capo sudetto in buone occasioni, e si vidde che si mai questo havesse offerti tutti i voti de i nationali per qualche soggetto, si potea dubitare lo facesse solo per quello che havesse riputato già per altra strada poco riuscibile, come erano (secondo lui) tutti quelli ne quali forsi disegnava di mostrarsi liberale,

sicuro

ſicuro frà tanto di guadagnarne qualche coſa,non tanto per l'eſcluſione di Sacchetti, quanto per tirare il Pontificato in chi voleva, ſempre che foſſe ſtato propoſto qualchuno, non potendo ſortire la propoſitione d'uno, ſenza che altri ſene offendeſſero contro chi proponeva, e ſenza che paſſaſſero in qualche modo dall' altra parte, alla quale apparteneva l'accettare la propoſitione. Onde veduto in che ſi riſolveva il graſſo, e ſpecioſo parti,o de gli Spagnuoli, vi potete imaginare quanto intendeſſero bene queſta materia i due fratelli Barberini.

Era ben diſgratia loro,che fin ben molte Creature d'Urbano fermateſi, & alloggiate,come ſi ſuol dire,alla prima Oſteria, s'erano laſciate irretrattabilmente cattivar l'intelletto dall' apparente ſpecioſità del partito, e s'accordavano anch' eſſe ad havere i Cardinali ſudetti per troppo capriccioſi, inſatiabili, & indiſcreti, e per troppo pertinaci nell' eſaltatione di Sacchetti, ò nel poco preggio d'ogn' altro ſoggetto,roverſciando così ſopra de i loro capi la longhezza del Conclave in ſtagione ſi ſtrana, con applauſo, e con guſto de Spagnuo-

Spagnuoli, che attendevano à fomentare concetti si fatti; e se ne approfitavano sempre più con gravissimo rammarico de i Barberini, à i quali era per altro troppo necessario rifiutar il partito proposto, si come era pericolo per all'hora ogni altra prattica, e risolutione. Si risolsero nondimeno di secondare in qualche modo gli humori di chi non si facea capace della troppo giusta cagione della loro repugnanza, & irresolutione, e d'andare con qualche sodisfattione de' medesimi impiegando quel tempo che loro per altro bisognava, à maturare opportunamente le risolutioni, & guadagnare il modo di farne, & essequire felicemente qualchuna delle buone, troppo per all'hora perdute di vista, per esser troppo lontane quelle dispositioni e circonstanze, sù le quali erano state providamente intavolate. Pensarono dunque d'attaccar qualche negotiato, e di valersi del Cardinal Facchinetti, Creatura dà loro sperimentata per una delle più grate; e fedeli; e stimata la più proportionata à trattar con gli Spagnuoli, e lo pregorono à voler dire (se non m'inganno) al Cardinal Albornoz, c'havendo il Cardinal

dinal Barberino sentito da molti, & in molte maniere, che gli Spagnuoli havebbero fatto qualche partito, si era Sua Eminenza risoluta di pregarlo à dire i suoi sensi per saperne il netto, e poterne fare con la più vera intelligenza il giudicio più accertato.

Rispose il Cardinal Albornoz, per quel sento, ch' ogni volta si fosse concertato con sicurezza, che non si sarebbe mai parlato di Sacchetti, egli sarebbe con i suoi andato in qualunque altro soggetto, il quale non fosse irregolare, e fosse in collo di Corridore.

Questa risposta parve strana per la prima parte concernente l'esclusione di Sacchetti, & per lo restante molto ambigua, e capricciosa, mà per l'una, e l'altra parte portava à chi n'havea bisogno il modo d'empir molto tempo. Parea strano per la prima parte, perche non potendo gli Spagnuoli assicurare i Barberini che si sarebbe fatto Papa chi fosse stato proposto, non parea ragionevole che vi volessero guadagnare l'assicuramento dell' esclusione di Sacchetti, quando non l'havessero, & era dall' altra parte superfluo il ricordarlo, se già

già l'haveano. Fu per tanto rispoſto da Barberino, che il proporre un altro per farlo Papa, era il modo d'aſſicurarſi di Sacchetti. Sopra queſta riſpoſta, li partiali di Barberino diſcorrevano che ſarebbe ſtato aſſai, e più del dovere, il prometter ſolo di non parlar di Sacchetti, ſin che ſi foſſe veduto che coſa poteſſe eſſere di chi ſi ſarebbe propoſto, e cimentato; E ſe gli Spagnoli ſi foſſero perſuaſi, che ben s'intendeva la fallacia del partito propoſto nella forma già detta, non haurebbero havuto forſe animo, come non havevano raggione, di voler vender ſi cara la loro mercantia, e ſi ſarebbero auveduti che non dovevano mai dimandare d'eſſer' aſſicurati di Sacchetti tanto all'hora, che ne foſſero ſtati per altro ſicuri, quanto quando non ne foſſero ſtati, poiche in queſto caſo era un diſcoprire ſolo la loro debolezza, e timore, ſenza probabilità d'havere à conſeguire ciò, che domandavano, ſe pur non ſi davano ad intendere che i Barberini foſſero per cadere alla cieca in un ſi groſſo errore. In contrario allegavano i Spagnuoli, che reſtando ſolo ſoſpeſa la prattica di Sacchetti, quelle forze, che erano unite

per

per l'esclusione, si sarebbono forse potuto dividere, e sconcertare, quando si fosse messo la mano in altra practica, nella quale i pareri de' loro adherenti non fossero stati concordi.

In somma vi volse per far la discussione di questa prima parte, del tempo, ma vi si riconobbe che se di questo haveano bisogno i Barberini, ne haveano necessità gli Spagnuoli per assicurarsi bene dell' esclusione di Sacchetti, anzi un Cardinal Vecchio, e sperimentato, da cui tal volta quei del partito Spagnuolo si andavano à consigliare, avertì ad un di loro, che per accertar un' esclusione, vi voleano molti giorni di Conclave, & all' hora particolarmente, che si trattava d'escludere un Soggetto di gran merito, e che havesse l'aura del Collegio, ricordandosi egli, che nell' esclusione d'Araceli, con tutto che fosse stata trattata, e machinata con ogni studio, e per molto tempe prima del Conclave, hebbero nondimeno gli Sqagnuoli molto che farui nel Conclave, & hebbero bisogno di tempo per riuscirne all' occasione sicuri: cosa, che molto più succedeva in un' esclusione, che dentro il Conclave

havea preso tumultuariamente vigore, e fomento con le forze, e calore d'adherenti non ancora ben intesi, e ben conosciuti; e perciò non si lamentassero dell' irresolutione de i Barberini, e del tempo, che questi vi consumavano, perche essi n'haveano assai più bisogno de i medesimi Barberini, affermando che sarebbe stato con mal prò de gli Spagnuoli, se gli altri ancora non n'havessero havuta necessità.

Parve poi la seconda parte della risposta assai ambigua, e capriciosa, come dissi, perche sotto il titolo d'irregolari, e di quelli, che non erano in collo di corridore, potevano cadere tutti quelli, che gli Spagnuoli vi havessero voluto tirare, e cercandosi che cosa volesse litteralmente significare, l'esser in collo di corridore, per conseguire con la vera intelligenza della figura quella del figurato, ne furono interrogati molti, che si stimavano i più periti, e di megliori interpreti delle forme, e maniere Spagnuole, sopra di che si sentirono diversi opinioni, correndo frà tanto quel tempo, che bastò per riconoscere agiatamente & essattamente la risposta, e per concertar la replica. Ella perche questi s'erano

s'erano lamentati della tardanza, fu fatto ſaper loro, che volendo i Barberini intender bene da ſe medeſimi la riſpoſta, ſenza infaſtidir divantaggio chi l'havea data, per cavarne la dichiaratione più ſincera, era loro convenuto lograr molto tempo, e poi replicar alla fine, quanto alla prima parte, conformità di cio che habbiam veduto di ſopra, e quanto alla ſeconda, che s'andava cercando di ſapere che coſa ſi doveſſe, e poteſſe intendere per huomo irregolare, e che non foſſe in collo di corridore. Quindi ſi ricavò, che quanto all' irregolare, il ſentimento ſi reſtringeva all' irregolarità Canonica d'un Cardinale, e quanto al non'eſſere in Collo di Corridore, s'intendeva di quelli che non erano in concetto, in aura, ò in riga de Papabili, il che voleva dir molto, e in ſoſtanza non aſſicurava di coſa alcuna, e pure tal replica hebbe chi l'applaudeva, e vi fu chi mormorando de' Barberini, perche non accettavano il partito, per quel che penſo, à far dir finalmente à gli Spagnuoli, che ſe haveſſero detto quanti voti poteſſero haver ſicuri per qualunque ſoggetto che ſi proponeſſe, eſſi haurebbero potuto far il

conto

conto loro, per trovare qual ſoggetto ſi poteſſe proporre con certezza di farlo Papa, e che all' hora haurebbero veduti d'aſſicurar gli Spagnuoli da Sacchetti, mà non volendo, e non potendo gli Spagnuoli accertar il Cardinal Barberino di coſa alcuna, ſi diſciolſero i negotiati, & ogn'uno guardandoli al ſuo lume, e nella ſua veduta al fine, ò poco, ò aſſai inteſe la vanità, e la fallacia, che era in quel partito dianzi da molti applaudito; E gli Spagnuoli all' hora mutata forma, dove prima domandavano che ſi proponeſſe, ſi laſciorno in qualche modo intendere che haurebbero eſſi propoſto qualche ſoggetto; mà non furono ſentiti da i Barberini, i quali ſtimavano queſto partito aſſai peggiore del primo, per molte ragioni, e per quelle principalmente, che deduſſero coloro già, i quali voleano altre volte perſuadere, che nell' altro primo partito la parte del proporre deſtinata all' hora à i Barberini, era troppo più grande d'un' altra, e quella per la quale non ſi ſarebbe potuto controverterere loro la gloria, e l'honore, d'haver eſſi fatto il Papa; e ſe bene le medeſime ragioni non furono all' hora baſtevoli à far ri-

putar

putar tutto per vero, erano però potenti à far credere, che la parte ſudetta non poteſſe ſtar bene à gli Spagnuoli; & il Cardinal Barberino ne ſtava coſi altamente impreſſionato, che havendo alcuni amici d'un Cardinal Papabile, e molto caro all' uno, & all' altro de' Barberini, anzi à tutti tre, propoſto importunamente tal ſoggetto, sù il più bello che ferveá il ſecondo negotiato ſudetto de gli Spagnuoli, e l'aſſoluta ripugnanza del Cardinal Barberino, ne videro queſti infuriato, e condotto à far quelle dichiarationi che ſe furono proportionate alla riſolutione di non voler far Papa chi foſſe propoſto da altri, furono fatte per altro ripugnantemente, e non ſenza rammarico molto ben proportionato all' affetto, che portava à tal ſoggetto, & à i diſſegni, ch' era per far più opportunamente, & in altra forma ſopra di lui al che per maggiore ſventura di tal ſoggetto s'aggionſe, che gli Spagnuoli applaudendo alla propoſta, ſe l'accommunarono, ne baſtò queſto à i pochi accorti amici di lui, ma ò non volendo, ò non penſandoſi quanto, e come biſognava, ſi ſtudiorono per farla tanto più abominare al Cardinal

Barberino, d'indurui il Cardinal Antonio, e far che questo s'adoprasse col fratello, presso il quale era all' hora atto troppo abhorrito il concedere al Cardinal Antonio il vanto di far il Papa, anzi per accalorare l'abborrimento di Barberino contro si fatta attione, si giuntò di vantaggio il saper sua Eminenza che la proposta era derivata, e portata da quei soggetti, da quali poteva egli fin' all' hora stimarsi troppo mal servito, e non li parea dovere, che ne havessero à trionfare. Nè bastò questo, mà di più uno degli amici di tal soggetto, al solito poco circonspetto, se pur non gli era coperto nemico, si lasciò in una delle rote uscir di bocca, in modo che Barberino potè risaperlo, che il Papa non si faceva, perche non si voleva fare chi poteva esser fatto in due hore, & havea tutti i requisiti per esser di piena sodisfatione à tutto il Collegio, à Roma, & à tutti i Prencipi. Notate qui per vita vostra, quanto male possano fare in Conclave amici di tal sorte, e quanto stia meglio ad un Cardinal vecchio, che huomini si poco auveduti siano più tosto affacendati tra i loro nemici, che trà gli amici; pur troppo il

detto Cardinale procurava che tali amici taceſſero, perche ſi era già per avanti conſtituito in un deſiderio irretrattabile di non eſſer cimentato in queſto Conclave, nel quale haurebbe potuto molto bene correre la ſua lancia, ſe non foſſe ſtato coſi mal ſervito da i ſudetti (ſe gli erano amici) ò mal trattato (ſe gli erano occulti nemici,)

Urtò dunque il ſecondo partito ne ſcogli che habbiamo veduto, e fattoſi luogo, e tempo à veder ſe ve ne foſſe qualche altro più adequato, ſi trovò trà i fattionarii di Spagna, chi dimoſtrando da una parte di compaſſionare la diſaventura di Sacchetti, e teſtimoniando qual foſſe in ciaſcuno de i nationali, e de ſudditi di Spagna il compatimento, con che practicavano l'eſcluſione di ſoggetto ſi degno, il deſiderio ch' haveano d'aggiuſtar le coſe di lui col' desingannare il Rè, e profeſſando dall' altra parte, che non era poſſibile di farlo per queſto Conclave, propoſe di fare quaſi un depoſito del Pontificato in uno de più decrepiti del Collegio vecchio, il quale probabilmente doveſſe campare quello, ò poco più, tempo, che biſognava per acqui-

ſtare il Rè, & aggiuſtare à Sacchetti il Pontificato per un' altra volta; e ſe il Cardinal Creſcentio era dianzi paruto troppo cadente, e mal in eſſere, hora parea à qualchuno fatto à poſta per lo biſogno.

Applaudevano quelli, che amici di Sacchetti, e diſperati di vederlo Papa queſta volta, s'invaghivano, ſenza penſarvi molto, d'un partito che gli prometteva il Pontificato per un' altra, non s'auvedendo de i pericoli che reſtavano inſeriti nell' incertezza, e nell' improbabilità, alle quali ſoggiaceva quel, che loro ſi prometteva da chi vi volea guadagnare quel che più potea queſta volta deſiderare.

Applaudevano quelle Creature d'Urbano, che già più invogliate, di far' un Papa vecchio che di far' uno della loro fattione, ſi compiacevano di quel partito che portava il Pontificato nel più decrepito, e facea coſi ſperar loro di tornar preſto, ò in riſico d'eſſer Papa, s'erano vecchi e già per queſta volta diſimbarcati; ò in pratticica di farlo, s'erano giovini. Mà trà gli applauſi di queſti, e d'altri, che ſe ne contentevano per altri riſpetti, ammiravano i più accorti, e di più ſagaci l'innocente in-

genuità

genuità di chi propose il partito, tanto se stimavano, che egli l'havesse proposto senza disaminare, & intendere qual fosse, quanto se si persuadevano, che egli havesse creduto che i Barberini, e con esso loro le più auvedute Creature fossero per lasciarsi trasportare ad accettare si fatto partito, & à dargli un baccio in fronte senza auvedersi ch' era mascherata, e che il bello era tutto nella maschera. Mà questa fu levata ben tosto, scoprendosi alle prime riflessioni di chi intendeva il mistero, qual fosse l'inganno, e l'errore che prendeva, ò voleva far prendere il proponente, il quale attestando il compatimento della fattione Spagnuola, e il desiderio, e la speranza, che quest' haver di poter disingannare il Rè, e farlo consentire alla esaltatione di Sacchetti, diede gran gusto, & animo ad alcuni di quelli che desideravano d'andar in Sacchetti senza offesa del Rè di Spagna, e si persuadevano di poterlo fare per la certezza, ò pure per la probabilità che pensavano d'havere sopra le future sodisfattioni di Sua Maestà, e così senza offesa della propria conscienza, quando non era più vero che nel far Papa Sacchetti si faceva

chi era per riuſcire di mala ſodisfatione d'un Rè ſi grande, e di poco buon ſervitio alla Chriſtianità; anzi nel ſentire che i fationarii di Spagna ſi ripromettevano di poter disingannare il Rè per lo futuro Conclave, e ſi lagnavano d'eſſer in neceſſità d'eſcludere in queſto un'homo ſi degno, punſe la coſcienza di molti, che loro forſe accudivano, quando trà l'altre ſentirono queſti, che il Rè nell' eſcludere tal ſoggetto s'ingannava, e ne ricavarono, che era perciò meglio ſervito da chi lo ſerviva coll' eſcluſione: coſi in molti reſtorono dileguati quei ſcrupoli, che ſi erano andati diſſeminando, & auvalorando fin coll' autorità del Confeſſore del Conclave, che pareva inclinato alla negativa nella propoſitione che ſi faceva in aſtratto, ſe conveniſſe di far Papa un Cardinal eſcluſo da un' Rè ſi grande nelle circoſtanze di queſti tempi, nelle quali poteva eſſere di gran pregiudicio un Papa alla Chriſtianità, che foſſe per incontrar male le ſodisfattioni d'un Monarca ſi conſiderabile, quantunque ancora lo ſteſſo Confeſſore andaſſe titubando nel concreto, e nell' individuare la propoſitione in Sacchetti, & in chi

chi per altro degno del Ponteficato fosse probabilmente per riuscire di sodisfattione anche à chi de' i Prencipi non si prometteva : sopra che con troppo sciocca menzogna altri scrisse quel, che haverete veduto ne Conclavi fin' hora usciti da penne poco informate, e troppo appassionate, & ardite nell' intrapendere il racconto d'un Conclave si operoso, mentre non haveano notitia , salvo di quello che hanno più favoleggiato , che raccontato , e che hanno così mal scritto , come mal trattato.

In un' intrigo si vasto godea à mio credere il Cardinal Barberino, di non vedervi intrecciati, & invilupati gl' interessi di Cardinal Pamfilio, le cose del quale, come riputate affatto disperate , e poste da parte per l'esclusione de Francesi , rimanevano intatte da ogni altra machina , & accidente del Conclave, ne quei, che oltre i Francesi abborrivano il Cardinal Pamfilio , si curarono d'aggregarsi ad alcun partito, anzi questi tali non curarono di stringere alcuna intelligenza co i Francesi, ne questi si studiorono mai di ben impegnarli , poiche ognuno riposava, à suo credere, sicuro

nel Cardinal Antonio, ſenza ſapere che queſto già raſſerenato per conto proprio, haurebbe forſe potuto conſentire, come poi fece, quando haveſſe creduto di poterlo, ò doverlo fare per conto, e con ſervitio della Francia. Coſi poi s'è veduto, che il Cardinal Antonio, fin che non volſe Papa il Cardinal Pamfilio, lo ſalvò da ogni macchina altrui, come poco, ò niente neceſſaria. V'è chi hà creduto, che ſe qualchuno degli Emoli, ò poco amorevoli al Cardinal Pamfilio, ſi foſſe eſibito à gli altri Spagnuoli d'accuderli all'hora contro Sacchetti, che più temevano, gli haurebbero promoſſo ſotto mano qualche coſa etiandio contro Pamfilio, tanto erano impegnati nell'eſcluſione del primo, e diſperati per altro dell'avanzamento del ſecondo. Io però non voglio ne pur dubitarne, per offender, ne per ombre, la molta benemerenza acquiſtata da gli Spagnuoli con ſua Santità, dell'eſaltatione di cui mai, per mio credere, finirono di deſperare.

In queſto ſtato di coſe non laſciò però il Cardinal Barberino di ripenſare à Pamfilio, & à far i ſuoi conti, per vedere ſe li poteva riuſcire di farlo Papa, ò in un modo, ò nell'

nell'altro, e fanno molto bene gli Spagnuoli quante volte à nome di lui furono ritentati, acciò che dicessero in che forma, ò con che forze haurebbero potuto cooperarvi, ma egli poi sempre vi si perdette d'animo, incontrando quelle difficoltà, e quei pericoli, che troppo evidentemente apparivano; qualunque volta si trattava di farlo senza il Cardinal Antonio, e prima d'haver cimentato Sacchetti, e disimbarcato qualche altro pretendente.

E qui sappiate, che ritornando altre volte il Cardinal Barberino intempestivamente nel medesimo pensiero, convenne fin' allo stesso Cardinal Pamfilio farli sapere, che egli non potea approvare d'esser cimentato per all'hora, e che non voleva esser Papa, se non voleva il Cardinal Antonio, facendo sapere anche à questi lo stesso con doppia prudenza, mostrando, per mio credere, al Cardinal Barberino, che egli ancora approvava, e riconosceva per grandi le difficoltà da lui temute, e per immaturo il desiderio della sua esaltatione, & al Cardinal Antonio, che non approvava si tratasse di far Papa un soggetto, che questi non poteva all'hora volere; onde

dimoſtrando così di ſtimare per grandiſſimo eſcuſabile l'oſtacolo, profeſſava inſieme, che non poteva eſſer fatto Papa ſe non da chi glie l'haveſſe rimoſſo.

Agitato dunque il Cardinal Barberino da mille penſieri ritornava con le rifleſſioni, & affetti in Sacchetti, mà ſi ſtimava inſieme ben conſigliato da chi prometteva al tentativo riuſcita tanto più bona, quanto più ſi differiva, e ſi dava tempo à i Vecchi di diſimbarcarſi, à queſti con à gli altri più vicini ad invecchiare, d'auvederſi che biſognarebbe finalmente loro, far un Papa Giovine, mentre da una parte il Cardinal Antonio non conſentiva in Pamfilio, & eſſi ſapeano che i Barberini dall' altra non ſarebbero mai andati in alcuno del Collegio Vecchio, e che haverebbero ſempre havuti ſeco tanti voti, quanti baſtavano per aſſicurarneli, mà s'auvidde ben toſto Barberino che biſognava molto tempo, e molte coſe moralmente poco riuſcibili, per giongere al ſegno da lui deſiderato, e che il diſcorſo caminava bene più sù i termini d'una buona metafiſica, che d'nna fiſica pratticabile, maſſime in ſtagione ſi ſtrana, e pericoloſa, nella quale

quale da chi era più fermo in ſeguitarlo s'eſigeva non ſolo che poſponeſſe ogni proprio intereſſe, mà che anche eſponeſſe à così manifeſto pericolo la propria vita: Coſa molto malagevole, e non affatto diſcreta, e perciò pericoloſa, & atta à far temere di qualche ſtrana riſolutione, particolarmente in una gran careſtia di Soggetti, che poteſſero, ò voleſſero riempir la Scena già vota, & otioſa in caldi, e diſagi ſi gravi. Mentre il ſacro Collegio era pur troppo tediato, il Conclave andava in longo con ſcandolo, e nauſea del Mondo, il quale in tempi, e conſtitutioni di coſe sì ſtrane, e pernicioſe à tutta la Chriſtianità, havea troppo biſogno, e ragione di ſollecitar impatientemente l'elettione del nuovo Papa.

Perciò diſſegnando Barberino di conſentire alla prova di Sacchetti, e non ne ſperando affatto bona riuſcita, ſi riſolſe di provare prima, ſe haveſſe potuto far breccia ne gli Spagnuoli coll'eſſibirſi loro non tanto diſpoſto ad entrare per ſempre nel partito del Rè, mà anche d'andare, ſe così volevano, ò pure di mandar i ſuoi nepoti à Napoli, per oſtaggi, e per cautione

delle sodisfationi che sua Maestà Cattolica haurebbe giustamente potuto desiderare del nuovo Pontificato, e fè ricordar loro l'espressione altre volte fatta dell' ardente desiderio ch' haveva d'esaltare Pamfilio, acciò che havessero à dubitare, e temere, che non condescendendo essi al partito, egli n'hauverebbe potuto con troppo loro danno, ò pure con troppo acquisto d'altri proporre un simile al Cardinal Antonio per gli Francesi, ad effetto di ridurli in Pamfilio, come apunto seguì, e diremo à suo luogho.

Si valevano i Barberini con gli Spagnuoli del Cardinal Facchinetti, come altre volte vi dissi, e se i primi velo trovorono sempre si grato, si fedele, e si attivo, come l'ho figurato, e come dovea sperarsi da un' Cavagliere honorato e da un Cardinale Savio, e da bene; fu però al fine necessario che il medesimo nel maneggio de' negotiati, ò promessi, ò non accettati da Barberino, urtasse in qualche mala sodisfattione degli Spagnuoli, i quali non tanto hanno havuto à dolersi in qualche cosa, ò non riuscita, ò non maneggiata con gusto loro, quanto si sono nel Conclave avan-

avanzati à permettere che altri imputasse il medesimo Cardinale di trattato introdotto, per haver mercede di Sua Maestà, per publicarlo così non tanto saldo, e costante nella fede e gratitudine co' Barberini, quanto egli si faceva, e quanto era da quelli riputato, non considerando che tal rimprovero era uno sfreggio di tutte le Creature d'Urbano, che si erano con esso lui collegate, e che così venivano fin da essi tacciate d'ingratitudine, e di poca fede. Dileguò ben presto il Cardinal Facchinetti nebbie sì fatte, col far apparire la varietà de i suppositi, e necessitò le doglianze de i Spagnuoli à cercar fondamento altrove, e trà l'altre sù l'antica loro benemerenza nell' esaltatione d'Innocentio IX. e sù la propensione professata del medesimo Fachinetti verso i vantaggi de gli affari del Rè, à segno che la mattina del cimento di Sacchetti, uno de i fattionarii di Spagna hebbe à dire di lui, *quomodo conversa es in amaritudinem vinea mea, expectavi, ut faceres uvas, & fecisti lambruscas.*

Mentre gli Spagnuoli trattavano, come sopra, con il Cardinal Facchinetti, altri era per conto loro attivo al Cardinal Rapaccio-

pacciolo, il quale con fede, e gratitudine corriſpondeva alla molta confidenza, che ſeco havea l'uno, e l'altro de' fratelli Barberini. Fù queſti un giorno tratto in diſparte da un Cardinale che pensò di ritrarlo da ciò che ſupponeva farſi per Sacchetti, con affermarli, che ſi era accertato non poterſi con buona conſcienza far Papa un Cardinale eſcluſo da un Rè, & haurebbe volontieri ſentito come il Cardinal Rapaccioli ſi ſapeſſe eſimere da queſto ſcrupulo. Gli fu riſpoſto, che quantunque l'aſſioma propoſto poteſſe eſſere vero in alcune circonſtanze, & in certi caſi qualificati in maniera che foſſe certo ò probabile il mal ſervitio d'un Rè, e con eſſi il mal prò della Chriſtianità; non ſuſſiſteva però ne i termini generali, & aſſoluti, ne i quali era propoſto, e ne i quali non tanto era troppo pregiuditiale all' autorità, e libertà del Sacro Collegio, quanto maggiore delle pretenſioni de i Rè medeſimi, i quali haveano dimoſtrato che non baſtava loro il ſolo dire di non voler qualchuno per Papa, quando haveano, come ſempre fecero, procurato di far tenere da i loro Ambaſciadori, e Miniſtri

oſſe-

ossequiato il Sacro Collegio, & accarezzati i Cardinali con quel più che ognuno sà esser loro costume di fare, per cumulare gli adherenti, i quali sin' da diverse, e lontane parti del mondo s'habbiano à muovere, per accudire in un Conclave all' esclusioni desirate, & all' hora mal sicure (come le provò altre volte il Cardinal d'Avila, & altri) quando s'appoggiano nel solo andar dicendo, e gridando per li Conclavi, che il Rè non lo vole: Poiche se ciò bastasse per obligare le conscienze de' Cardinali à non farlo, e se tal prattica s'introducesse, sarebbe superfluo in auvenire ogni accarezzamento fatto al Collegio, ogni mercede datta à i fattionarii, & adherenti, & ogni viagio, & incommodità di questi, quando siano lontani. Soggionse il Cardinal Rapacciolo di vantaggio doversi considerare, che tal propositione era, à suo credere, di pochissimo servitio al Rè di Spagna, & à quei soggetti, che sua Maestà più de gli altri desiderava, poiche fermandosi per vera, ne risultava, che la fattione Spagnuola, che supponeva d'haver 25. voti, si faceva equale alla Francese che non ne contava più di cinque,

poiche

poiche dall' una, e dall' altra parte vi era un Rè, che poteva dire del pari, non voglio il tale. Giontò poi Rapacciolo al medesimo Cardinale, che sperava di vederlo un giorno pratticare il contrario di quelche dicea, quando si sarebbe parlato di chi era forse altre tanto esclusa da un Rè, e per lo quale non haurebbe per altri havuti quei scrupoli, che così acremente professava contro Sacchetti, e che sperava di veder andar altri in tal caso assai meno circonspetto di quel ch' andava col Re di Spagna nella prattica di Sacchetti. Il Cardinal Rapacciolo, il quale non lasciava di pensare, se nelle correnti circonstanze complisse far Papa sogetto escluso da sì gran Monarca, ne se si fosse per auventura persuaso, che l'esaltatione di Sacchetti fosse probabilmente per riuscire di mala sodisfatione di sua Maestà, e così di mal prò alla Christianità, haurebbe detto più d'ogni altro, che non si dovea tentare, mà non stimava d'offendere gli Spagnuoli col pensare se questi havessero ragione, ò nò di temerne; Prima, perche questa gli pareva essere là differenza trà i Cardinali, che non hanno altro capo, che il

suo, e perciò devono con questo pensare quel che fanno, e quei, che soggettatisi ad un capo di fattione, si sono obligati à pensarui con la testa d'altri, e d'haver solo per vero, e per buono quel che il loro, ò (per dir meglio) il non loro capo reputa per tale. Secondariamente, perche havendo sentito dire alli Spagnuoli, che il Rè era stato ingannato, e che per solo inganno escludeva un huomo sì degno, e che gli Spagnuoli medesimi compassionandolo, promettevano di rimetterlo in gratia di sua Maestà per quest' altro venturo Conclave, dubitava anch' egli con molti altri (come fu detto) di rimetter di coscienza più tosto col escludere, che coll' includere chi un Rè non voleva, perche era stato ingannato, con danno d'un huomo degno sì del Pontificato, come della buona Gratia di sua Maestà.

Chi sentì così parlare il Cardinal Rapacciolo, ò che volesse calunniarlo presso gli Spagnuoli, ò che non sapesse in che altro modo compendiare, e riferire l'esito della sua facenda, se ne riuscì fuori con dire, che il medesimo gli havea in sostanza risposto che non si dovea badare à quello che

che si dicessero gli Spagnuoli, e che si sarebbe fatto Sacchetti Papa ad onta di Casa d'Austria. Fu ciò cortesemente auvisato al Cardinal Rapacciolo dal Cardinal Matthei, che si sentì ringratiare da chi l'assicurò di non haver mai detto tal cosa, mà di haver sempre parlato della casa d'Austria con l'ossequio dovuto, e lo pregò acciò che volesse testificarlo à' Signori Spagnuoli, ricordando che col Cardinal Albornoz s'era assai chiaramente auvanzato à dire che non havea ancor mai detto di poter dar più ad altri, che alla Casa d'Austria quel luogho che un Cardinale Romano, libero, e da bene poteva dare à Principi della Christianità, à i quali desiderava servire in ogni occasione, che si confacesse col servitio di Dio, e de suoi Benefattori; mà perche il Cardinal Rapacciolo si sentì anche da altri auvertito di tal accusa, e se la vidde una volta più rimproverata, che auvertita, rispose che egli non era nè pazzo, nè pauroso. Non pazzo, prima, perche sapea molto bene con quale riverenza si dovea parlare della Casa d'Austria, da chi si professava, come egli, ossequiosissimo à nome sì grande; secondariamente, perche

sapeva

sapeva non esser quella la strada di servir bene il Cardinal Barberino , e il Cardinal Sacchetti. Non pauroso , perche quando mai per auventura qualchuno havesse stimato di poterlo spaventare con simili inventioni ; questi s'ingannava, e troppo mal s'abusava di nome sì riverito se contro l'intentione de' Principi si pii, e si discreti, si persuadeva di potersene servire per esorcismo contro gli huomini di spirito , col farli cadere in cosa che non dovessero , ò per ritrarli da quella fede , e gratitudine, che sarebbe poi alla fine stata sodata fin dà quei che se n'offendessero , allegando ciò che in simile proposito scrisse Plinio li. 2. nella sua Epistola.85. la dove dice, *conjectabis ex hoc quantas contentiones , quantas etiam offensas subierimus : sed dumtaxat ad tempus , nam fides,licet eos, quibus resistit, offendat,ab iis tamen ipsis suspicitur tandem, laudaturque.* E perche altre volte fu dallo stesso Cardinale tentato à far rifflessione non tanto à quello che i Barberini li haveano dato, quanto à quello che haveano lasciato di dargli , rispose à questi , con un testo di Seneca , che à farla così,era, *Beneficia à deteriori parte spectare , ut non desint*

causa

causæ quærendi, quærendo autem non efficitur ut quis majoribus beneficiis dignus appareat, sed ut datis indignus. Hor qui vedete voi, quanto mal conosca il Cardinal Rappacciolo, e quanto sia poco informato, chi hà toccato le cose sudette nella sciocca, e pazza forma che havete veduto.

Nello stesso tempo il Cardinal Monti, e forse anche il Cardinal Spada, e Panzirolo erano attorno al Cardinal de' Medici per indurlo à cessare da i rigori dell' auversione fin' all' hora dimostrata al Cardinal Barberino, col quale ne pur passava saluto, & alla fine professando Monti d'haver egli guadagnata l'impresa, si vidde il Cardinal Barberino abboccarsi, e complire con Medici nella Sala Regia; mà essendo Barberino passato da i complimenti, à voler parlare di Sacchetti, fu assai presto disciolto l'abbocamento, e conosciuto di quanto poco rilievo, per non dire servitio, fosse riuscito à Sacchetti che Barberino vi fosse entrato.

Quindi sendosi trovato Medici duro, e gli Spagnuoli più difficili, più sordi, che mai, sfogò il Cardinal Barberino con gli amici i suoi sentimenti, e fatto col mezzo di

di essi le debite diligenze per rincontrare, eccitare, e impegnare più che si poteva, e conveniva, la buona dispositione di tanti, consentì finalmente allo sperimento, considerando tra l'altre cose, che riuscendo per auventura bene, ne risultava alla sua fattione gloria, e riputatione singolare, e non riuscendo haverebbe potuto più liberamente disporsi degli amici di Sacchetti, che erano molti, & i quali malagevolmente gli haurebbero accudito per altro soggetto, finche havessero potuto sperare bene de gli amici loro; oltre che haurebbe, insieme il Cardinal Antonio, fatto vedere à chi de i due volea più tosto Sacchetti, che Pamfilio, che cosa al fine si potea sperare del primo e fatto apparire quanto mal si persuadessero che si togliesse loro il vedere trionfati gli Spagnuoli col non auventurarsi.

Si rimise dunque Barberino all'arbitrio del medesimo Cardinal Sacchetti, il quale rese le dovute gratie, e rimostrandosi lontanissimo dal voler arbitrare in questo fatto, ne lasciò la cura à Dio, à i suoi benefattori, & à i suoi amici, co' quali, come ne meno con i suoi Auversarij, volse mai

passare,

passare, non senza edificatione e meraviglia de i buoni, officio alcuno, professando di non haver fatta, ne di voler fare manifattura alcuna per lo Pontificato, dal quale si riputava per sua modestia troppo lontano co' meriti per acquistarlo, e con le forze per reggerlo, professando in oltre di non voler mai haver à temere che Dio, & il Mondo gli rimprovassero cose si fatte; che per ciò non haurebbe egli fatto altro che pregar Iddio, acciò che dasse forze bastevoli alli escludenti, quando la sua esaltatione non fosse stata per riuscire di buon servitio à sua divina Maestà, e di salute all' anima sua; e che di questo solo haurebbe egli supplicato Dio nella messa quella mattina, che i suoi Benefattori ed i suoi amici l'havessero cimentato.

Ricevuta il Cardinal Barberino questa risposta, risolse consentire agli amici di Sacchetti, mà nella forma che io dirò, cioè destinando i voti di quelli, de' quali più dubitava, allo scrutinio in numero 19. riserbò gli altri tenuti per più sicuri in numero 27. all' accesso, e d'alcuni fu detto che all' hora lo scrutinio non si stimarebbe riuscito, quando non fosse gionto XI. voti,

&

& ad altri, che all' hora si haverebbe per riuscito, che havessero veduto il Cardinal Antonio da una parte, & un' altro Cardinal dall' altra, farsi vento con la carta dello scrutinio, trà questi si posero quei dell' accesso, de' quali si poteva dubitare, che non haurebbero saputo tacere, che lo scrutinio era per essere buono, se giongeva alli XI. e perche risapendosi il mistero, non potesse mai alcuno d'essi riconoscersi per offeso da tal differenza, fu dato lo stesso segno ad alcuni de' quali non si poteva dubitare, e lo stesso fu fatto col mettere i più dubbij nello stesso scrutinio con qualcuno però de' più sicuri.

Havea trà tanto il Cardinal di Medici, ò pure qualch' altro fatto intendere à Sacchetti, che non si lasciasse cimentare, perche non gli sarebbe questo Conclave riuscito, & haverebbe scapitato per l'altro, per lo quale si sarebbero potuto le sue cose ridurre in migliori dispositioni. Parue al Cardinal Sacchetti che il distornare il cimento per cagione sì fatta, fosse un dichiararsi imbarcato per quest' altra volta; tutta via fe instanza à Barberino, che non pensasse più in lui, e nol cimentasse, mà non li

volse,

volse, perche le cose erano già un pezzo avanti, e gli amici di Sacchetti tanto più visi ãnimorono, quando sentirono che tutto procedeva dal consiglio de' Medici, e d'altri à questi adherente, e perciò da consiglio sospetto, e da molti tenuto per nuovo inditio della paura che già si scorgeva per altro nel partito Spagnuolo, il quale havendo saputo che molti contati per suoi adherenti haveano promesso à Barberino il voto, non sapeva à chi questi fossero per osservare la loro promessa, con tutto che tanto essi, quanto Barberino gli reputasse in tal esclusione veramente Spagnuoli.

Si fe dunque, come sapete, la prova, & essendo uscita dal Calice del scrutinio la prima schedula per Sacchetti, gli amici con gusto, gli escludenti con ispavento, i concorrenti con passione, e chi havea mancato di dargli il voto promesso con rossore, hebbero il medesimo calice per pieno dell'istessa bevanda, che poi si ridusse à cinque soli voti. Il Cardinal Sacchetti, senza ponto alterarsi, nè per la gioia sùl principio, ne per l'angoscia sùl fine dello scrutinio, fu sempre lo stesso, e vidde terminata la funtione ne i sudetti pochi

voti.

voti, tre de quali erano delli trè Cardinali ſicuri meſcolati, come ſi è detto, con gli altri dubii; gli altri poi furono conteſi da i ſedici votanti, che dopò il fatto più che prima profeſſavano à gara d'eſſer partialiſſimi del Cardinal Sacchetti, e d'haverlo ſervito.

Mà mi ſia lecito quì à confuſione di chi n'hà malignamente ſcritto il contrario, d'accennare quel che à gloria di tal ſoggetto vidde con meraviglia il Conclave, della di lui imperturbabile intrepidezza, in un caſo per lui ſi grande, sì riguardevole, quando con iſpettacolo degno d'eterno vanto, fu veduto reſtar eroicamente ſuperiore alla ſua diſgratia, & in maniera tale, che ogniuno, il quale non l'haveſſe conoſciuto, l'haverebbe potuto additare quella mattina per lo più contento, dimoſtrandoſi con tutti gioviale, affabile, & allegro al ſuo ſolito, sì nel diſcorrere, come nel complire, fin co' ſuoi eſcluſori più acri, anzi facendolo à ſegno, che ſi potea dubitare da ſuoi amici, che poteſſe un giorno rimaner qualchuno troppo mortificato, e ſoprafatto da corteſia così poco meritata, lo auvertirono à moderarſi con

questi tali, ò pure à schivar quanto poteva l'occasione.

Una sol volta fù sentito il Cardinal Sacchetti querelarsi del suo più acre escluso-re, & accade quando gli fu riferito, che questi non contento di levarli il Pontificato, aspirava à ferirlo nella riputatione, con dir che il Cardinal Sacchetti era stato una notte à buttarseli à piedi per placarlo, e non l'havea conseguito. Vedete che cosa fu necessario di fare à i suoi Auversarii, perche havesse egli à lamentarsi d'alcuno di loro, & havesse necessità di perdonare à questi la mortificatione che gli arrecavano i cortesi trattamenti, col mostrarsi seco al fine giustamente sdegnato.

Disse però bene ad un' altro Cardinale, che gli s'era sempre mostrato partialissimo, & havea qualche vólta tentato d'imbarcarlo, e poi havea nell' occasione fatto efficacemente il contrario; disse, dico tutto allegro, e ridente nell' incontrarlo dopo il Scrutinio, Sò, che se m'imbarcava non l'havereste Signor Cardinale attaccata; soggiongendo; sapevo ben io, che eravate huomo da bene, e che all' occasione havereste fatto quel che Dio v'inspirava, e non quel

che

che vi dettava l'affetto. E questo fu il maggior risentimento, che facesse con un amico di tal sorte.

Andorono nella forma descrittavi nell' altra parte le cose del Cardinal Sacchetti, e quantunque molti degli amici di lui s'animassero à credere di poterlo un giorno ritentare con meglior fortuna, e vi fossero animati dal manifesto timore de gli Spagnuoli, che forse più temeano del 2. cimento di quel che havessero dianzi fatto del primo, fu nondimeno concluso, che venendo tutto il male da i vecchi, e di più da chi stava, come dissi, sùl' invecchiare, era da sperarne poco bene per questa volta, ò pure era da differirsi per lo meno il tentativo, fin che si fossero gli altri disimbarcati, e tutti auveduti di dover dare alla fine in un Giovine, come reputava Barberino che dovesse seguire, se non si fosse potuto fare apertura alla prattica di Pamfilio, in prò del quale si gionse nel cimento di Sacchetti à poter disporre con maggior arbitrio della volontà degli amici di questi, e insieme restò Barberino sodisfatto d'haver dato à divedere à molti con quanto torto si lamentavano di lui, perche non volendo

finire di sperar bene,e di mettersi con tutto l'animo all' impresa facea che per Roma,e da per tutto non si parlasse d'altro,che de gli Spagnuoli , ad emulatione de quali chiedevano i Francesi che si mettesse in piazza l'esclusione di Pamfilio,per far parlare anche di se stessi;Conobbe la forza di tale invidia il Cardinal Barberino , e per salvar Pamfilio dalla borasca,si esibì di tramare à sodisfattione de' Francesi l'esclusione di qualche altro soggetto , come haverebbe fatto , se il Cardinal Bichi,che stava accortamente suegliato, non si fosse avveduto della marcantia che vi voleva far sopra il Cardinal Barberino in prò del Cardinal Pamfilio , ò pure non havesse dubitato che l'esclusione sudetta si facesse cadere sopra qualcuno de' suoi amici.

Sendo dunque non tanto per all' hora acerbe , quanto più che mai pericolose le cose di Pamfilio, stimò Barberino necessario d'applicarsi à trovar modo di riempire la scena , per dar insieme trattenimento al Conclave,e ricoprire li disegni che andava facendo per maturare ciò che li bisognava in vantaggio del medesimo Pamfilio, alquale perche era troppo necessaria la segretez-

za, acciochе tutta la facenda apparisse al fine per già fatta à chi non era bene la penetrasse mentre gli facea, niuno più giovò, e meglio servì di chi andò tenendo addormentato Bichi, così mantenne libero Antonio dalli stimoli di lui, che l'haverebbe troppo combattuto, & accalorato.

Era però insieme vero che Barberino non isperava affatto di poter guadagnare, e superare quanto bisognava, anzi era più tosto ragione che ne disponesse, come haurebbe fatto se vistosi poco sicuro di ciò che potesse disegnare per altri, che in qualche modo gli potesse piacere, e se finalmente indottosi à temere di dover cadere, ò in altri de' suoi, che in qualche ragione gli potevano essere men cari, e parer meno proportionati alle contingenze, e tempi correnti, ò pure in qualchuno del Collegio vecchio, non si fosse ardentemente animato ad odiare, e sprezzare ogni difficoltà che l'induceva à disperatione, e non si fosse risoluto, di non desistere mai di qualunque sforzo c'havesse potuto fare, per mettere al calcolo del Cardinal Pamfilio quel più c'havesse potuto cavare in tutte le occasioni.

Con questo pensiero fu sempre Barbe-

rimo intento à ricavar per Pamfilio qualche beneficio da tutte l'altre prattiche,& hebbe in sorte di guadagnare molto più di quel che ne potea moralmente sperare; poiche potè metter insieme finalmente quanto bastò per la di lui esaltatione. Sanno gli informati molto bene quanto à questa giovasse qualche animosa pertinacia,& applicatione, dalla quale non potè mai dificoltà alcuna, per grande che fosse,divertir,e far cader lo stesso Barberino,quanto à suo credere giustamente, altretanto tenacemente persuaso di non poter con la sua fattione uscir dal Conclave, ne più glorioso,ne più fortunato, che coll' assontione di tal soggetto.

Cosi dunque Barberino non potendo sperare affatto l'esaltatione d'altre sue desiderate Creature, ne volendo disperare in tutto di quella di Pamfilio, in qualunque trattato, ò prattica, che si facesse per altri, s'adoprò sempre in modo che quando non sapea sperar bene del medesimo haurebbe voluto esaltar qualch' altro,stimolatosi dall' affetto che à questi nel suo grado portava, come dal timore ch'havea d'esser condotto dove egli non volea,& all'incontro,quando

gli

gli pareva per auventura di veder ſcintillare qualche lume, che lo animaſſe à non diſperare del Cardinal Pamfilio, non haurebbe voluto l'altrui eſaltatione; e coſi vicendevolmente cangiando gli affetti, e i deſiderii, vivea ben ſpeſſo agitato nell'animo, e teneva in grandiſſimo travaglio ſe ſteſſo, e chi negotiava, e lo serviva, e particolarmente all'hora che per qualche buona ſperanza da ſe concepita in prò del Cardinal Pamfilio non tanto ſoſpendeva i negotiati introdotti, e per la diſperatione accalorati efficacemente da lui in vantaggio d'altri ſoggetti, mà deſiderava inſieme che tutto ſeguiſſe, e caminaſſe in modo che ſuanendo mai per ſua diſaventura la ſudetta ſperanza, ſi poteſſe tornare ſopra i trattati ſoſpeſi, ſenza che queſti patiſſero nella ſoſpenſione, e ſenza che il ſoggetto di cui ſi trattava, ſe n'auvedeſſe, e ſe ne poteſſe offendere. Imaginatevi voi quale foſſe l'intrigo di chi maneggiava il negotio, e lo ſerviva in queſti auvenimenti.

Con queſte premeſſe proſeguirò hora il racconto, e comincierò dalla rinovatione della prattica del Cardinal San Clemente, nella quale ſi ritornò per li mottivi, e nella

forma di prima. Auvenne però, che sendosi il Cardinal Barberino, & il Cardinal Antonio per disperatione divertiti affatto da Sacchetti, ne potendo per la ripugnanza de' Francesi il primo pensare ancora con buona speranza, nè il secondo con totale propensione al Cardinal Pamfilio, s'applicorono con qualche fervore, & efficacia all'esaltatione del medesimo San Clemente; e gli amici questi, che per la prima volta, sendo ancora in piedi Sacchetti, non stimorono opportuno comparir in Campo ad accaloiar l'impresa, vi si misero questa volta di buon cuore, e con speranza d'uscirne con honore, Premendo per tanto questi in far prendere all'uno, & all'altro fratello, per irreparabilmente atterrare le cose di Sacchetti, e per impratticabili quelle di Pamphilio, attendevano à dar loro à divedere, che dopò i due sudetti, non haveano ragione di desiderar altri più di San Clemente, annoverando quelle cose dalle quali stimavano risultar qualche efficace motivo, & argomento à pienamente persuaderli, e lo faceano, non senza pretendere che l'uno, e l'altro de fratelli si fossero impegnati à provarcisi dà dovero, se non per altro,

altro, almeno per haverlo già messo in ballo, e come si suol dire, s'ul tavogliero, dal quale non era giusto ritrarlo, senza farlo far il suo gioco, come pure era ispediente il procurare con ogni efficacia, e con ogni sforzo di fargli fare il megliore che poteva, poiche non facendosi per auventura cosi, haurebbero perduto i Barberini lo stesso San Clemente con tutti gli amici di lui, i quali potevano altrimente dolersi, che contro il costume del Conclave, si valessero i Capi di fattione d'una loro Creatura tanto beneficata, e meritevole, per dar solo trattenimento al sacro Collegio, à Roma, & al Mondo. Soggionsero forse ancora, che se il medesimo Cardinale, e tutti gli amici di lui s'erano sempre contentati di veder anteposto Pamfilio, e Sacchetti, & erano per sempre da contentarsene, quando mai si fosse potuto tornare nelli medesimi, non poteano però farne altretanto, quando si fosse trattato d'altri soggetti, poiche non sapevano persuadersi che vi fosse chi potesse più di lui guadagnarsi nell' animo, e nel giudicio de Barberini il 3. luogo.

Apprirono forsi all' uno, e l'altro fratello troppo forzosi, & urgenti i mottivi su-

detti,e già impegnati nella prattica nel modo che vederemo,e non ne ſapendo uſcire, ſi reſero , e vi ſi impreſſionarono in modo che à diſtornarneli, non valſero mai,nè chi voleva indurli à dubitare che foſſe amico del Duca di Parma , etiandio col far ſaper loro,che il medeſimo Duca di Parma l'havea in Venetia raccommandato à miniſtri di Modena , e che in ſequela di queſto il Cardinal d'Eſte vi conſentiva di molta buona voglia ; nè chi ricordava al Cardinal Barberino, ch' havea ricevuto tal ſoggetto portato à forza da Urbano VIII. nè chi rammentava al Cardinal Antonio qualch' altro auvenimento ſucceduto con poco guſto di ſua Eminenza , l'altra volta che ſe ne tratto;nè finalmente chi miſe in conſideratione molte altre coſe,con le quali altri caricavano la natura,& il genio del ſoggeto; e tutto ciò, per cui era anche da loro, e dà altri che l'amavano , ſtato l'altra volta reputato per Cardinale,l'eſaltatione del quale ſi poteſſe poco ſperare ; ne altri valſe mai per divertirli dalla prattica acramente,e vivamente promeſſa , ſe non chi potè giongere à far ſperar bene Barberino di Pamfilio,e far vedere al Cardinal Antonio

ch' haurebbe potuto con sua riputatione consentire al fratello nel medesimo soggetto, come vedremmo nel proseguimento.

Mà prima che passiamo più avanti, vi dirò ciò ch'una notte successe; & è, che essendo andato una sera il Cardinal Antonio dal Cardinal Barberino, e non havendo havuto gusto delle maniere usateli dal Fratello, diede seco in qualche scandescenza, e reciprocandosi frà di loro le contese, & i rimbrotti, il Cardinal Barberino proruppe in minacciare che haurebbe fatto Papa senza lui la seguente mattina il Cardinal Pamfilio, di che sdegnatosi fortemente Antonio, non solo si vantò col Cardinal Barberino che gli haurebbe fatta quella notte una aperta, & irretrattabile esclusione, mà uscito impetuosamente dalla stanza, senza punto ricordarsi del Cardinal Rapacciolo, che lo attendeva fuori d'essa, se n'andò à trovare in letto il Cardinal Facchinetti, che era il più vicino, e si fè dar parola; di non andar in Pamfilio senza di lui poi ritornò al Cardinal Rapacciolo, ch' ogn' altra cosa aspettava, per essere informato de i sensi, che havea seco

il medesimo Cardinal Antonio dianzi portati. Sopra fatto il detto Rapacciolo della novità, tentò meglio che potè di divertir il Cardinal Antonio dal proseguimento di tal prattica, mà per all' hora invano; onde andossene subito al Cardinal Barberino, e rifertoli ciò che passava, hebbe licenza di poter essere dal Cardinal Antonio à far qualche nuova opera per placarlo, e distornarlo dall' impresa incominciata. Era il Cardinal Barberino tutto acceso, e travagliato, quando altri andando, parte secondando, e parte mitigando, si ottenne, che s'offrisse di sentire con quali buoni pensieri fosse venuto il Cardinal Antonio, e che non era il servitio di Dio, il loro, e del negotio che si trattava, una tal rottura, e forsi gli fu soggionto, che il Conclave non era luogho da far correre per contanti tutte le differenze, e contese, che frà loro fratelli passassero, mà che, ò dovea l'uno sopportare l'altro, ò pur differirsi, e risolversi ad altro tempo le collere, per esercitarle dopo che havessero fatto un buon Papa, & un' amico loro, e che à questo solo si dovea attendere, sprezzando tutto il resto, come

essi,

essi, & ognuno conosceva doversi fare, e particolarmente in quello che potesse dar vantaggio à chi voleva poco bene à i Barberini, e potesse mettere tanto più in disunione le Creature d'Urbano, con accrescere, e co honestare la libertà, che pur troppo s'andavano usurpando con gusto, e vantaggio delle fattioni contrarie, le quali niente più desideravano. Se n'andò dopo questo il Cardinal Rapacciolo à mettersi sù la porta della Sala Ducale, dove fattosi incontro al Cardinal Antonio che usciva dalla Cella di Cornaro, ottenne al fine che non proseguisse la prattica dell' esclusione, & impetrò dal medesimo che se n'andasse alla Cella ricondotto ne' pensieri che dianzi havea; mà non già affatto placato verso il Cardinal Barberino, con tutto che li fossero repetite molte delle istesse cose ch' erano statte dette al fratello, si procurò però d'ottenere che almeno in apparenza si rimostrasse unito per far mentire chi penetrando per auventura le cose passate in quella notte fosse per publicar la rottura, e dar questo gusto à chi l'aspettava. Onde con tutto che il Cardinal Antonio si fosse la notte rimo-

strato

strato pertinace, e poco flessibile alle preghiere del Cardinal Rapacciolo, del Cardinal Poli, e del Cardinal Gierio, e così poi à quelle del Cardinal Facchinetti, uscì nondimeno la mattina di Cella non tanto in apparenza, quanto in sostanza tutto placato, e scarico d'ogni ammareezza; poiche essendo andato il Cardinal Barberino (che non lasciava di far ogni cosa, quando v'era il prò di Pamfilio) à trovarlo à letto, restò per tal atto affatto sereno, e ne risultò che la rottura n'andasse poco, ò almeno con poco credito divulgata da quei che l'haveano subodorata, e tanto più francamente tacciuta, e negata da quei che n'erano informati. Ma torniamo al Cardinal Rapacciolo, il quale auvedutosi che il Cardinal Antonio nel dar dentro alla prattica dell' Esclusione havea già parlato al Cardinal Bichi, e questi vestitosi era uscito in Campagna, hebbe à desiderare che il Cardinal Antonio facesse sapere allo stesso Bichi (come fece) che non occorreva far altro, e che per tanto si quietasse; mà perche Bichi, come niente più desiderava che veder Antonio, del quale affatto non si fidava, impegnato in una publica.

blica esclusione; cosi perche adombratosi di tal pentimento, restava pur ancora agitato, convenne al medesimo Cardinal Rapacciolo fermarlo, & assicurarlo che il Cardinal Barberino non haverebbe mai parlato di far Papa Pamfilio senza il Cardinal Antonio, e perche volse che il medesimo Rapacciolo gliene stipulasse stretta sicurtà, questo gli la fece, come fece anche il Cardinal Facchinetti, che, levatosi di letto, era sopragionta; ma con tutto ciò stimolato il Cardinale Bichi da i sospetti altamente concepiti, s'adoprò in maniera che astrinse il Cardinal Antonio ad assicurarsi meglio del Cardinal Barberino, e s'arrivò à fare che si domandasse poliza, nella quale Barberino promettesse à non tentar mai più di Pamfilio, senza il consentir del Cardinal Antonio, che l'ottenne, con farne però un' altra al Cardinal Barberino, nella quale esso Antonio prometteva il medesimo in Altieri (che fu quegli che come vi dissi, nella prima parte, fu da gli amici suoi cosi mal servito) poiche sendo reputato per lo più all' hora desiderato dal Cardinal Antonio pareva potesse reciprocare con giusta ricompensa la polizza data

data al Cardinal Antonio per conto di Pamfilio, e togliere in gran parte il rossore, e la ripugnanza, c'havea Barberino di vedersi ridotto dal fratello à così fatta attione Non lasciò però qualchuno di dubitar che un Cardinale, il quale accalorò il Cardinal Antonio à voler poliza sopra le cose del Cardinal Pamfilio, e stimolò il Cardinal Barberino à dimandarla sopra l'altro, godesse dell'occasione, di stabilir vantaggiosamente il precipitio dell'uno, e l'altro soggetto per l'opinione corrente, ch'ei volentieri fomentasse ogni vantaggio d'un altro Cardinale graduato secondo lui dopo questi due. Tutta via altri s'astennero, e s'astengono da farne un tale, e simile giudicio, come faccio io, mentre mi basterà qui per hora soggiongere che nonostante le rotture sudette, nonostante le polize, e le machine di chi sperava d'approffitarsene, fu mantenuto il Cardinale Antonio ne gli stessi pensieri, e fu sempre vero, che egli ogni di più s'induceva à pensare di guadagnare tempo, e modo di poter far Papa Pamfilio; e con sodisfattione della Francia, e con sua giustificatione; se bene al Cardinal Barberino, acciò che non l'ap-

pattuisse

pattuisse intempestivamente,& al Cardinal Bichi accioche opportunamente nol divertisse, volea apparire per lontanissimo, ed affatto dissapplicato; e per tanto più nodrire nell'uno, e nell'altro simili concetti. Accadendo un giorno, che il Cardinal Pamfilio hebbe tredeci voti, il Cardinal Antonio ne fece schiamazzo, ma nello stesso tempo auvertì un Cardinal Amico suo, e di Barberino, e ch'era confidentemente informato del tutto, accioche provedesse che egli non fosse astretto da Bichi à far in simili accidenti cosa che lo impegnasse à più aperta, & irretrattabile esclusione, soggiongendoli, che à farla così, si volea rovinare Pamfilio, & in sostanza, ch'era bene provedere che più non succedesse cosa simile; e così rinvenendosi presso à poco quelli ch'haveano dato i voti, furono avisati à desistere, & auvertiti molti altri à non lo fare.

Accalorati & animati frà tanto da un'apparenza tanto (quanto sopra dicemmo) accreditata questi amici di San Clemente, giontarono novi fervori all'opera loro, e nuovo fomento alla prattica, e secondati, come qui dicemmo, dall'uno, e l'altro fratello,

fratello, posero in qualche timore li Francesi, i quali s'erano per altro dichiarati di non haver ordine alcuno di Francia contro tal soggetto, con tutto che si fosse subodorato che il segretario del Cardinal Mazzarino l'havesse loro in qualche modo portato; poiche confidati nella poca aura, che parea loro havesse tal soggetto, e nella poca probabilità della riuscita felice di tal prattica, s'erano dati francamente à negarlo, anzi à dire che la Francia lo desiderava. Mà temendo alla fine che non fosse per ben sortire il disegno per questa strada, si vidde sortire in campagna il Cardinale Teodoso, il quale, quasi che solamente instigato dal P. Mazzarini, si diede à pratticare publicamente l'esclusione, mentre Bichi, e Lione professavano di non haver ordine alcuno d'accudirli, anzi più tosto di dire, che nonostante l'instanze reiterate del P. Mazzarini, havea sempre il Cardinal suo fratello persistito nel desiderare l'esaltatione di tal soggetto, per haver stimato, che la di lui natura, l'inclinationi, e professioni si confacessero al buon servitio della Francia, e Bichi l'andò facendo in modo che ogniuno presto s'auvide che coll'

usar

ufar egli maniere ſi fatte, coll'andarſi rimoſtrando con gli huomini da bene ſoſpeſo nella coſcienza, e non ancor riſoluto, ſe egli poteſſe con ſicurrezza della medema concorrere in tal ſoggetto, e coll'appaleſare deſtramente gli officij paſſati del Duca di Parma in Venetia à favore del medemo (moſtrando di farlo per renderne ſecondo il ſuo debito auvertiti i Barberini) ſi ſtudiava per far abhorrire tal ſoggetto, per lo primo capo dalli Spagnuoli, per lo ſecondo da Scrupoloſi, e per lo terzo da i medeſimi Barberini, e da i loro amici, ſperando coſi di vederlo abbatturo, ſenza che i Franceſi haveſſero à farli l'eſcluſione, anzi mentre queſti ſecondando in apparenza i fervori del loro prottetore, haveſſero più degli altri moſtrato di deſiderare l'eſaltatione, e confermato in prova, ch' era vero quanto n'haveano detto al Cardinale Antonio, il quale haurebbe havuto troppo gran ragione d'offenderſi, e dolerſi d'eſſi, ſe nel più bello della prattica, gli haveſſero tanto tardi, e contro il concertato publicata l'eſcluſione.

Ma non ſapendoſi Bichi aſtenere da qualche prattica, e diligenza, con la quale andava

andava rivedendo gli Spagnuoli, li Scrupolosi, e i concorrenti, e gl'amici de Barberini, diede al fine occasione al Cardinal Antonio di dolersene, e cagione al medesimo di far domandar all'Ambasciator di Francia, se v'era l'esclusione per lo Cardinal San Clemente, e quando vi fosse stata, che dichiarasse qual delle due volea. La risposta fù, che per l'esclusione del Cardinal Pamfilio vi erano ordini precisi di Francia, e per quella di San Clemente non v'era d'uvopo che la Francia vi si adoprasse, essendo troppo chiaro che non se ne dovea temere, e che non si havea bisogno dell'opra, e dell'autorità del Cardinal Antonio per assicurarsene. Da questa risposta hebbe il Cardinal Antonio motivo di sdegnarsi, e d'accendersi tanto più nel negotio, e si mise con ogni maggior fervore, à promovere la prattica del medesimo San Clemente, con isperanza, ò d'esaltarlo, per far mentire chi gli havea risposto, come sopra, ò di farsi con tal prattica la strada, ò poter consentire con ragione, e con riputatione in Pamfilio, quando i Francesi fossero con occasione della medesima prattica proceduti ad altre manifatture, nelle quali sua Eminenza si

si fosse potuta approvecciare di nuove ragioni, e ricevere tanto più animo, & impulso à far tale risolutione, quanto più i torti fattili, e termini usatili da i Francesi, l'havessero giustificato.

Si valsero gli amici del Cardinal Pamphilio della congiontura, e si diedero, à far, trà l'altre, due cose dà loro stimate molto necessarie, & opportune; la prima il fomentar il giusto sdegno del Cardinal Antonio, & animarlo à promovere la prattica di San Clemente, nella quale per altro poco riuscibile, era certo che il medesimo Cardinal Antonio haurebbe havuto molte altre nuove occasioni d'offendersi de i Francesi; la seconda era il ridurre i Cardinali Francesi à deporre la sicurezza, nella quale stimavano d'essere, senza che vi si dichiarassero, & à farli temere à segno che fossero necessitati à far contramine al loro Protettore, e di publicarli in faccia l'esclusione; in ordine à che alcuni de i suddetti amici di Pamfilio s'industriarono di rimostrarsi sotto mano à i medesimi Cardinali Francesi aversi alle cose di San Clemente, per tanto più accreditarsi à i medesimi, all'hora che gli havessero un giorno figurato

per

per riuſcibili, e per già condotte à quel ſegno, nel quale non erano reparabili, ſenza che gli Franceſi gli ſi opponeſſero; & eſſendo trà queſti alcuni di quei, che come già più adoprati da fratelli Barberini erano in concetto di ſapere accertatamente la verità, riuſcì al fine di fare che i Franceſi ſgomentati da una parte da queſti tali, e dall' altra aſtretti dal Cardinal Antonio à dichiararli, riſpondeſſero, d'haver l'ordini d'eſcluderlo, e che perciò era neceſſario aggiuſtar tutto coll' Ambaſciadore. E ben vero, che per arrivare à queſto, oltre le coſe ſudette, fu inſieme vuopo di fare, che gli Spagnuoli fatti conſapevoli del miſtero, laſciaſſero di ripugnare in apparenza all' eſaltatione di tal ſoggetto, acciò che i Franceſi non prendeſſero dall' altrui ripugnanza animo, come facevano, à rimoſtrarſi vogliosi di quel che abborrivano, e coſi s'induceſſero à credere di non poter più veder eſcluſo il Cardinal San Clemente coll' opra delli Spagnuoli, mà che foſſe loro neceſſario di farlo col ſuo.

Sarebbe quì venuto molto in acconcio, il raccontarui molti rei tratti uſati da chi volea nelle coſe ſudette guadagnar quel

che

che al fine vi si guadagnò; mà perdoniamola à chi forsi troppo vi si offenderebbe, e basti sapere, che Barberino, il quale s'era, come vi dissi, tutto applicato à san Clemente, arrivando à vedere che ne' successi di questa prattica si era fatta monitione, e perciò per quella di Pamfilio, & avisato in confidenza, che il Cardinal Antonio s'era lasciato uscire di bocca, che, se i Francesi fossero gionti ad escludere san Clemente, egli sene sarebbe rifatto in Pamfilio, si pose à distornare qualche diligenza di esso fatta per altri, & à farne sotto mano qualche altra per far che solo si andassero destramente fabricando à Pamfilio i vantaggi, e le strade, che per questi si potessero aprire volea però far seguir tutto, in modo che restasse insieme intiera, e sempre più viva l'apparenza dell' efficace sua applicatione à san Clemente, e sotto mano ne' suoi confidenti celato il disegno, e la certezza di non haver à veder tal prattica giongere alla sua meta, finche si potesse sperare, di sortire in quella di Pamfilio mà non sò come, apprese qui Barberino per ben fatto di partecipare à gli Spagnuoli per mezo del Cardinale di Lugo, i suoi disegni,

disegni, e ciò che gli era stato detto del Cardinale Antonio, accioche persistessero anch'essi tanto più volentieri nel rimostrarsi inclinati à san Clemente, e così agitassero il giuoco, che vi si facea per Pamfilio; mà n'hebbe à nascere in mal prò di questo un grandissimo disordine; poiche havendo Albornoz communicato à i suoi parteggiani l'aviso, altri amico di san Clemente n'avvertì il Cardinal d'Antonio, e sene querelò, altri, poco amico di Pamfilio, n'auvertì Bichi, che diede assai che fare prima di quietarsi, come fece all'hora, che trà l'altre manifatture di qualch'altro, Barberino ottenne dal Cardinal de Lugo, di poter tutto roversciare sopra di lui, con dire, che esso l'havea fatto da sua posta, e che, come Giesuita s'era tal faccenda dato à metter in isconcio l'esaltatione d'un Domenicano, ed'un Frate, col quale haveano havuto che dire i Giesuiti, dichiarati già suoi pocho amorevoli, negando Barberino d'haverli commessa tale Ambasciata; con che fu finito di placare il Cardinal Antonio, e'l Cardinal Bichi, il primo de quali sen'era offeso, il secondo s'era altamente ingelosito; onde lo stesso Bichi, sì per

per questo, come perche conoscendo nelle cose dette di sopra, d'haver irritato troppo il Cardinal Antonio, e perche volea scoprire se vi fosse novità alcuna, andava continuamente riconvenendo il Cardinal Rapacciolo, facendoli frequentemente ratificare la sigurtà, come sopra dicemmo, che questi facea, mà sempre destramente, accortosi de i timori, e de i fini di Bichi, & insieme ricordevole più di lui, che egli non havea con detta sigurtà proposto altro, se non che il Cardinal Barberino non haurebbe mai più tentata (come disse di voler far quella notte) l'esaltatione di Pamfilio ad onta del Cardinal Antonio, della costanza del quale s'era Bichi, e non Rapaciolo presa la cura. Avisato l'uno, e l'altro de' Barberini da Rapacciolo, delle frequenti riconventioni di Bichi, fu il medesimo Rapacciolo ricercato da ognuno di loro à parte, e senza che uno sapesse dell'altro, che venendoli destramente in acconcio d'insinuare à Bichi le conditioni che si sarebbero potuto fare à Francesi per ridurli in Pamfilio, non lasciasse di farlo, e scoprire quali fossero per essere i sensi di lui per conto della

Francia, quando mai gli si fossero offerte, e se veramente il medemo Bichi vi havesse per conto proprio qualche privata passione. Fessi venir la congiontura Rapacciolo, e professando con Bichi d'andar pensando, come da se, alle conditioni, che si potessero far' a Francesi, si sentì da questi auvertito, à non ripensare, & à credere che non solo era impossibile che i Barberini le facessero (come lo stesso Rapacciolo s'infingeva di reputare, e Bichi veramente stimava, per essere elleno troppo gravi, e scabrose per li Barberini) mà che non v'era conditione per grande che fosse, la quale potesse aprire à i fattionarii di Francia strada per andar in Pamfilio, e che perciò era negotio disperato, e nel quale potevano gli amici di Barberino lasciar di pensar à tali, e simili conditioni; dopo di che fu indotto destramente dal medesimo Rapicciolo à dichiararsi che egli faceva tutto per conto della Francia, la quale non poteva in altra forma reputarsi ben servita da lui, mentre per altro egli in se stesso se ne rammaricava, poiche per conto proprio non havea ricevuti che favori da Pamfilio, & haurebbe voluto per servirlo al pari d'ogni altro

altro più partiale, poter volare, non che correre in Francia, per sottrarlo à quell' esclusione che colà solo si poteva superare. Avisati à parte li fratelli Barberini del tutto, nè perciò persuasi che Bichi non potesse havere qualche privata passione, hebbero gusto d'haver sentito qual sarebbe stato, segli si fossero communicati i disegni, l'offerte alle quali si venne poi coll' Ambasciadore, come vedremo. Antonio frà tanto havendo havuto nelle cose, come sopra accadute, più cagione d'applicarsi à Pamfilio, che speranza di poter far ben riuscire la prattica di san Clemente, come si disanimò per conto di questo, così si risolse non solo di cedere, mà d'accudere à suo tempo all' Esclusione di lui col ritirarsi, per poter poi dire d'haver già fatta un esclusione per li Francesi, che d'una sola haveano professato di voler esser contenti, e poter dopo di essa applicarsi in qualche modo à Pamfilio, come fece, mà non senza mostrarsi più che mai accalorato per san Clemente, acciò che restasse à coperto la sua risolutione, e si facesse diversione alle applicationi de' Francesi, da gli andamenti de' quali attendeva nuovi

 mottivi

mottivi per ſua maggior giuſtificatione: mà perche haurebbe pur voluto tirar in Pamfilio l'Ambaſciádor, & haver con li Franceſi queſta giuſtificatione di più, cominciò à fargliene parlare deſtramente dal Martinozzi, e poi pur paſsò coll' iſteſſo mezzo à qualche viglietto; mà l'uno, e l'altro andò ſenza frutto: onde c'hebbe à far punto sù le coſe di Pamfilio, poiche l'importanza, e gravità dell' azzardo rendeva altamente sbigottito il Cardinal Antonio, qualunque volta non gli ſortiva bene ciò che egli tentava d'acquiſtare, e di giontare alle ſue giuſtificationi, ſenza le quali non valea renderſi, nè ad altri, nè à ſe ſteſſo, e quanto altamente s'imprimevano nell' animo ſuo, per ſua natura apprenſivo, le rifleſſioni che facea, altretanto fiſſamente s'innamorava d'ogni coſa che appendeva, ò pur neceſſaria, ò pur confacevole al ſuo biſogno, e ſe per auventura ne riſperava l'acquiſto, vi pericolavano inſieme le riſolutioni per le quali deſiderava di farlo, nè mai fu ciò più certo che quando s'applicò à deſiderare d'indurre l'Ambaſciadore: poiche riuſcendoli infelicemente l'impreſa tentata del Martinozzi, ſarebbero andate
in

in un niente le cose di Pamfilio, se non fosse stato questi soccorso da chi fece attaccare con lo stesso Ambasciadore nuovo negotiato, e fe sospendere al Cardinal Antonio la resolutione in che correva, disperando per altra cosa, senza di cui si riputava troppo mal proveduto, e così troppo lontano dal doversi auventurare.

Havea il Cardinal Rapacciolo indotto il Cardinal Teodolo ad esibirsi pronto di negotiare coll' Ambasciadore per mezzo del Marchese di san Vito suo Fratello, e dopo d'haver ciò riportato al Cardinal Antonio, e resolo insieme auvisato che il Cardinal Barberino interrogato se fosse contentato di farsi Francese, per far Papa il Cardinal Pamfilio, havea risposto, che non solo haurebbe consentito à questo, mà si sarebbe lasciato porre da suo fratello nel fuoco. Fu fatta al medesimo Teodolo l'instruttione, per la quale il Marchese offerì all' Ambasciadore che Barberino sarebbe per sempre entrato nel partito Francese, che lo stesso haurebbe fatto il Prefetto con tutta la sua Casa, e che in sua conscienza haurebbe mandati in Francia,

se così essa havesse voluto, i suoi nipoti in Ostaggio, per assicurarla di quelle buone sodisfattioni, che egli animosamente si riprometteva da chi si sarebbe portato da Padre Vniversale, e per far apparire la rilevanza dell' acquisto che haurebbero fatto i Francesi, guadagnando col loro partito il Cardinal Barberino, furono nell' instruttione annoverati, e le qualità, e le conseguenze. Si giontò che da Barberini si sarebbe poi procurata dal Papa con ogni sforzo la promotione del Padre Mazzarini, senza altra nomina del Rè, e fuori del conto di sua Maestà; la qual promotione, se non si poteva prima dell' esaltatione di Pamfilio stabilire, si potea ben ripromettere per esser affatto probabile, che chi vedea far tanto à i Barberini per farlo Papa, non fosse per farli rimanere ingannati nelle speranze da essi concepite, e particolarmente sopra le sodisfattioni della Francia, e tanto più, quanto per altro era probabilissimo che egli era per riputar necessario, non che conveniente, di rendersela amorevole, e di comprovare con queste, & altre dimonstrationi, i pronostici fatti, & accalorati, come sopra, dal Cardinal Barberino,

rino,

rino, che animosamente tanto alla Francia, quanto al Fratello, & alla Casa sua si offeriva per mallevadore, mentre francamente si riprometteva per ciascuno ogni giusta sodisfattione da chi egli havea longo tempo practicato, e per suo credere, meglio d'ogni altro conosciuto, e così più d'ogni altro beneficato, come meno, e forsi mai disgustato; e poi nel Conclave così bene, con tanta forza, con tant' opera, e con resolutioni si gravi, e si grandi servito.

Negotiò in questa conformità il Marchese sudetto, e riportò, che l'Ambasciadore rammaricandosi di non havér arbitrio di poter cedere à tali esibitioni, non haurebbe potuto far altro, che spedir in Francia un ben apprestato Corriere, il quale stimava fosse per riportarne felici risposte, parendoli l'offerte degne d'esser accettate; in tanto che in questo primo passo che diede il negotio non si potè cavare altro di buono, se non che l'Ambasciadore anch' esso riputava ben rilevanti l'offerte, e per degne d'esser accettate dalla Corte di Francia, come habili à poter spiccar da essa felici risposte; cosa che se

non fu tutto quel che volea il Cardinal Antonio, bastò però per animarlo, e per mantener vivo, & acceso in lui qualche buon lume, col quale si passò à far sapere per lo stesso Marchese all'Ambasciadore, quanto fosse malagevole cosa il pensare di tirare in istagione sì fatta tanto in longo il Conclave, quando bastasse per haver la risposta di Francia, e tanto più, quanto era così scabroso negotio il trovare soggetti che empissero la Scena, e cotanto da temere, che il tedio, e gli humori, che correvano colà dentro facessero cadere le cose in chi assai meno di Pamfilio era caro alla Francia, e non potea che esser di spavento, e vergogna à Barberini, & alla loro fattione, e che perciò fattosi animo sua Eminenza si risolvesse di consentire à chi già egli riputava per degno d'esser accettato, & applaudito dalla Corte di Francia, e per tanto più accertarse, che così colà sarebbe seguito, vedesse che si potesse gionzare alle cose esibite per conto della Francia, e che potesse egli per suo conto desiderare.

Rispose il Marchese essersi l'Ambasciadore reso capace, che il Conclave non

poteva

poteva tirarsi in longo, quanto sarebbe bisognato, e che cominciando à cedere s'era dato à pensare di giontare qualche cosa per la Francia, e che per conto di lui, già che non havea taglio di pretendere per la casa sua rendite Ecclesiastiche; era ben à pensar di fargli qualche buon regalo di contanti; con che prese il Marchese occasione di ricordare al fratello, che vacando la Chiesa d'Imola poteva andarla disponendo, & istradando per se.

Havuta questa risposta, mentre si aspettava che il Marchese (come prometteva) ne dasse altra con la specificatione delle cose desiderate dall' Ambasciadore, fu tornato à consultare & esaminare più rigorosamente l'articolo che parea inducesse nell' anima di taluno qualche scrupolo, e fu, se l'indurre l'Ambasciadore à consentire coll' offerte sudette, macchiasse l'elettione, ò per lo meno, la conscienza di chi vi havea le mani, e particolarmente in quella parte nella quale si fosse consentito di dare danari al medesimo Ambasciadore; e discussata la materia, fu creduto di nò, considerandosi, che non si procurava il consenso dell' Ambasciadore, perche in

ſequela di queſto ſi guadagnaſſero i voti de' Cardinali Franceſi, per altro impegnati, e de' quali non ſi havea biſogno alcuno, mà ſemplicemente ſi procurava una tale acquieſcenza di lui, e vi ſi ſperava con eſſa quella della Francia, l'una, e l'altra fuori affatto dell' eſſere, e della ſuſſiſtenza intrinſeca, & intiera dell' elettione del Papa, e nelle quali acquieſcenze non ſi potea mai verificare che ſi foſſe dato altro che temporale pro temporali, e tanto più, quanto per conto di ciò che dovea dipendere dall' eletto, ſi eſibivano, e promettevano ſolo gli offitii, da farſi dopo l'elettione dà quei Cardinali, che affatto lontani dall' invilupparſi ſe gli altri in ſimil ſorte de ſcrupuli ſi dichiaravano di non voler prima dell' elettione farne l'inſtanze, non che ſtabilirne i ſucceſſi, come inſieme profeſſavano di far candidamente in altri loro gravi intereſſi, ne' quali ad altro non paſſavano, che à ſperarne dal giuſto, e meritato affetto del Papa, felice l'evento. Si giontarono poi di vantaggio alcuni eſempi particolarmente sùl punto del danaro da darſi all' Ambaſciadore, e trà queſti parve calzaſſe l'allegato ſopra l'elettione.
di

dì San Gregorio Magno, nella quale fù con denari procurata non ſolo l'acquieſcenza dell' Ambaſciadore dell' Imperatore, mà come all' hora ſi coſtumava, la confirmatione di Mauritio, e mentre il detto Articolo era maturato, & eruditamente diſcuſſo, inſorſe l'altro portato dal Cardinale Teodolo, che volea ſapere à qual ſegno poteſſe egli promovere con buona conſcienza le ſue operationi per la Chieſa d'Imola, e trovò che per ſottrarre tale intereſſe à gli ſcrupoli da lui fugiti, potea ſolo pregare, come fece; il Cardinal Barberino, & il Cardinal Antonio, à non voler dopo l'elettione paſſar' offitio per altri, quando non ſi voleſſero impegnare à paſſarlo per eſſo; e perche dubitava che il Cardinal Rapacciolo foſſe per pregare à ſuo tempo, & il Papa, & i Barberini per la detta Chieſa, non ſenza ſperanza di veder cõſolato il merito, e ne gli offitii delli ſecondi, domandò à queſti, che non voleſſe in ciò concorrere con eſſo lui, e ſentì che lo ſteſſo Cardinal Rapacciolo gli riſpoſe, che egli non tanto ſi dichiarava di non volervi concorrere con tutto il ſuo biſogno, e la tentatione che poteſſe havere d'apprendere quella Chieſa

per ottima à sollevarlo, mà si offendeva di chi dubitasse che egli in Conclave pensasse d'approvecciarsi,& attendesse con interesse al servitio di Dio, e de' suoi Benefattori, anzi per accettarnelo tanto più,s'impegnava à pregar i Barberini, à parlar à suo tempo per sua Eminenza, con farli nuova dimostratione di tali suoi sentimenti sì tosto che fusse seguita l'elettione, con che però, li dasse per all' hora licenza di dirli un concettino, che prima non gli volea dire, e così seguì; Poiche subito che nel complimento de i voti fu fatto il Papa, il Rapacciolo ricordò al Cardinale Theodolo, che prevenendo gl' amplessi d'ogni oltro,chiedesse la Chiesa d'Imola,come fece,& ottenuta tornando questi tutto allegro al suo luogho,ringratiò Rapacciolo,e richiestolo che li palesasse il concettino, sentì, che questi gli disse, il signor Cardinal Pamfilio nostro è Papa, hora tocca à voi più che ad altri il temere de i Francesi, in ordine à che mi rallegro, che la Chiesa d'Imola sia la vostra, perche per altro à mio credere *Immolatus eras.*

Venne frà tanto la seconda risposta del Marchese;e portò, giontar l'Ambasciadore per

per conto della Francia, che Metz, Tul, e Verdùn, con le altre Provincie non comprese, fossero tosto posti à i concordati, e che oltre al Cardinalato del Padre Mazzarino, se ne guadagnasse un'altro per un' Italiano dà nominarsi segretamente dal Rè, senza pregiudicio però della nominatione aperta che à sua Maestà appertenesse à suo tempo, e luogo. Per conto proprio poi chiedeva per l'Abbate Cadarossa suo congionto il Vescovado d'Avignone, e il regalo, che il Marchese disse dover essere di 10000 doppie.

Ricevuta la risposta, e vedutosi che si l'Ambasciadore, come il Marchese poco informati de' Canoni, portavano le loro propositioni con termini improprij, mentre per altro s'erano nondimeno mostrati capaci di quel che più speravano intendere, che secondare nelle frasi de loro negotiati; fu replicato, che auvertissero i Barberini poter ben promettere francamente quel che dipendeva da essi, mà quel che dipendeva dalla volunta del Papa, non potersi promettere, che forzosi, & efficaci officij nella forma altre volte specificata, e nella quale haurebbero à suo tempo procurato alla

Francia

Francia & à sua Eccellenza anche le sodisfattioni congionte; quanto poi alle 10000 doppie, con tutto che paresse cara la mercantia, e tanto più quanto che Teodolo havea sù le prime volte detto che, à suo credere, sarebbero bastati 1000. scudi, nulladimeno, tanto il Cardinal Barberino, quanto il Cardinal Antonio, e ciaschuno di essi à parte si risolse di pagarle; e gareggiarono poi frà loro nel determinar chi ne dovesse essere il Pagatore, reputandolo per danaro bene speso, e ben investito, quando pensavano che non solo con esso guadagnavano l'assai meno pregiabile consenso dell' Ambasciadore, ma che anche con questa dimostratione impegnavano tanto più strettamente l'affetto del Papa, per loro troppo pretioso, e stimabile, e per niuna cosa reso loro più caro, e più desiderabile, che dal non trovarsi mai ben sicuri di veder sodisfatti li Francesi, e perciò erano sempre più posti in voglia d'accrescere benemerenza à benemerenza, con chi in tal caso gli haurebbe havuti à proteggere, e vi è chi mi hà detto d'haver sentito tanto Barberino quanto Antonio, rassegnare le gioie, e gli argenti della loro guardarobba;

darobba, per mandare all' Ambasciadore in essi la valuta delle doppie, che nón havevano.

Fu dunque replicato all' Ambasciadore in conformità de suoi desiderij, nella forma però che sopra dicemmo, e fu detto al Marchese che con sua Eccellenza concertasse i viglietti che questa disegnava scrivere al Cardinal Antonio, e desiderava ricevere da sua Eminenza.

Riportò il Marchese che tutto rimaneva concertato, e mandò le minute de i viglietti che doveano reciprocamente passare trà il Cardinal Antonio, e l'Ambasciadore, lasciandosi di più intendere che egli sarebbe andato in Francia (etiandio con titolo di servitore di sua Eminenza, per operare colà ciò che la medesima havesse reputato suo buon servitio; mà gionto che le 10000. doppie erano diventate 20000. e che tante ne voleva l'Ambasciadore, ò in doppie effettive, ò in gioie, & argenti, dà consegnarsi in mano d'esso Marchese, prima di sottoscrivere il viglietto.

Pareva strana la somma, e più la maniera usata dall' Ambasciadore che forsi si mosse à raddoppiare l'inchiesta, ò per distornar il negotio,

negotio, come alcuni pensavano, ò perche havendo subodorato la gara nata trà li due fratelli sopra lo sborso delle 10000. doppie, pensò di ammazarlo, col dar adito all' uno, e l'altro di sodisfarsi con di lui buon prò; mà ambedue sene stomacorono, & all'hora di tanto più che fu penetrato haver egli disegnato di far altra grossa mercantia sopra il Cardinalato, ch' havea giontato per un Italiano da nominarsi segretamente dal Rè, per lo che restò in pendenza il negotiato, e la risposta che n'attendeva il Marchese; fu ben per mezzo di questo procurato di colorire l'indugio, nel quale s'andava deliberando non tanto ciò che si stimava rispondere à così impertinente richiesta, quanto ciò che si potesse fare per chiarire, e mortificare chi la facea.

Copriva tal negotiatione alli ochi del Conclave la prattica di San Clemente incessante, e sempre più fervidamente portata, e nella quale si andavano alla giornata guadagnando nelle male sodisfattioni somministrate da' Francesi nuovi stimoli per agitar Cardinal Antonio, & incitarlo ad applicar in Pamfilio; e il Cardinal Teodolo, ch' era, come dicemmo, uscito

da

da una parte in Campagna contro San Clemente, e dall'altra si maneggiava, come sopra, per Pamfilio, non tanto operava per questo in ciò che guadagnava coll'Ambasciadore, per animare Antonio, quanto in quel che acquistava per incitare il medesimo ne' mali trattamenti che riceveva da Bichi, e da Lione nella prattica di San Clemente, tenendogli nell'uno, e nell'altro acceso il lume à benefitio di Pamfilio, che informato à pieno de' pensieri di Barberino, e d'Antonio, e sapendo il bisogno di prattica si operosa (per non dire scabrosa) sapea farlo, come havea già saputo farlo altre volte metter tal Barca sù le volte, e l'havea più d'una saluata da fiere borasche.

Mentre caminava in apparenza la prattica di San Clemente, e sotto questa si cavavano i conventicoli per Pamfilio, cadde Barberino in gravissima indispositione di stomaco, e per collera d'humori impervversati hebbe à pericolare in una mortale convulsione: cadde in acconcio questa infermità alle cose di Pamfilio, le quali, com'erano à gran parte del travaglio c'havea nell'animo Barberino, così indussero il Cardinal

Cardinal Antonio à compaſſionarlo, & ad haver dalla ſalute del fratello nuovo, e grande incentivo à finirſi di rendere, & à riſolverſi di ſprezare tutti gli ſcrupoli, e le difficoltà; del che auvedutoſi il fratello, e conſolatoſi da una parte per le eſibitioni affetuoſe del Cardinal Antonio, e d'altra, convenendoli cedere alla forza del male, ſi contentò mettere in mano al medeſimo Antonio le redini, e il governo della facenda, mentre havea già diſpoſto i ſuoi amici, e quelli che haveano il ſegretto della prattica di Pamfilio, ad animar il fratello come fecero à proſeguirla, dandoli à divedere che ſenza più curarſi di comparare con 60000. ſcudi un viglietto dell' Ambaſciadore, potea sù quelli del Marcheſe Teodolo ricavare ugual motivo per riſolverſi ſenza ſpeſa, nè con altra perdita, che di quella ſola prova più forzoſa, e più chiara, la quale haurebbe fatta il viglietto dell' Ambaſciadore, quando queſti per auventura ſi foſſe attentato di pregare tutto, e di dar delle mentite al detto Marcheſe, mentre del reſto era ſempre per parere chiaro, e vero, che l'Ambaſciadore havea fatto quel partito, nel quale già concertato le

le conditioni appartenenti alla Francia, altro non mancava per istringerlo che condescendere à quelle ch' egli facea per conto proprio, le quali per sua natura disparate dall' altre, e nel suo essere morale poco honeste, e men ragionevoli, potevano essere repudiate, senza che per questo svanisse nelle altre sue parti il negotiato, per la regola, che simili conditioni *vitiantur, & non vitiant*, ne possono far che non sia vero il dire, che l'Ambasciadore si persuase di poter consentir all' esaltatione di Pamfilio con li tali, e tali vantaggi, e conditioni per la Francia, la quale, quando mai per avventura se ne fosse voluta appagare come si credeva, non haurebbe lasciato di farlo, perche non si fossero pagati all' Ambasciadore li 60000 scudi, che per se, e non per essa richiedeva, come ne per questi, quando si fossero pagati, nè per lo viglietto del suo Ambasciadore, quando si fossero havuto, si sarebbe indotta à mostrarsi contentà di ciò che per altro li fosse stato di poca sodisfatione, se pur non si fosse contro ogni dovere giudicato valere 60000. scudi, l'haver più tosto seco, che contro l'Ambasciadore nel procurare di rendere appagata.

gata la Francia d'una risolutione, per l'approvatione, ò disaprovatione della quale, ò non bastava, ò non bisognava l'opra, ò propitia, ò perniciosa di Ministro così corrotto, ò mal accorto, il quale se pagato, sarebbe con esso loro stato à parte nel procurare l'acquiescenza della Francia, haurebbe non pagato, fuggito di far il contrario, perche non si havesse à dire quel che fosse passato: è ben vero, che il Marchese Teodoli poi dichiarò haver domandate le doble à questo, ciò che veniva loro in acconcio per far apprendere al Cardinal Antonio per ottima la congiontura, e l'occasione c'havea per la malatia del fratello di sodisfarsi in far egli il Papa, cosa da lui tanto desiderata, e la quale non gli poteva il Cardinal Barberino concedere con sua riputatione in congiontura differente da quella, in che Dio l'havea portato: Per lo che mostrossi il Cardinal Antonio avidissimo di questa gloria, e di mostrarsi al Cardinal Pamfilio di qual intentione fosse verso di lui, si risolse d'abbracciare l'occasione, e d'intraprendere l'ultime manifatture sotto la coperta di San Clemente, le di cui cose erano ancor in piede, & in apparente

parente vigore; onde mostrandosi più che mai applicato à promoverle, per richiamare con garbo chi di cuore vi si affaticava, da i trattati introdotti da i Spagnuoli, si risolse d'entrar egli à direttura co i medesimi, con animo però, quando li trovasse (quali si supponevano) saldi, e ripugnanti, d'innestare nel trattato qualche apertura per Pamfilio; mà non havendo i Spagnuoli parlato, e corrisposto, com' haurebbe forsi voluto, se n'era fortemente sdegnato, non senza qualche agitatione di mente, quando per una parte apprendeva per suo svantaggio, che il Cardinal Pamfilio in qualche modo fosse desiderato da i medesimi Spagnuoli, e dall'altra parte fantasticava, pensando che gli Spagnuoli non contenti forse d'haver Pamfilio, tentassero à tirarlo in qualche laccio, & à tirare il Papato nel Cardinal San Marcello, c'havea due mattine prima havuti 25. voti. Onde così agitato, e ridotto à temere di perdere la Francia, e di non dar gusto alla Spagna, havea sospeso torbidamente il negotio ma per liberarlo da i timori di San Marcello, gli fu offerta una publica esclusione di 20. e più Cardinali, i quali bisognando

bisognando si sarebbero posti in fila in mezzo della Sala Regia, e si sarebbero dichiarati, etiandio così contro il medesimo Cardinale San Marcello. Non volse però nè Barberino nè Antonio che si venisse à questo, e ringratiarono i Cardinali che se gli offerirono; con tutto ciò Antonio rimaneva in apparenza così astratto, che per vedere se le cose di Pamphilio vivessero più, fu tra l'altre cose necessario di fare che il Franfanelli segretario del Sagro Collegio gli dicesse esservi nuovi viglietti del Marchese San Vito, e con essi auviso, che l'Ambasciadore havea spedito fin sotto li sei il Corriero, e che attendeva risposta dentro al termine de 23. giorni, de quali n'erano già scorsi alcuni, e si auvertì lo stesso Franfanelli à riconoscere qual effetto facesse l'aviso nel Cardinal Antonio, & à star pronto per animarlo, e per disingannarlo, quando mai apprendesse per ben fatto l'aspettare il Corriero, & à secondarlo, quando fosse succeduto in contrario, mettendo in consideratione à sua Eminenza, che se fosse venuto nuov' ordine per l'esclusione, si raddoppiava l'impegno, e si perdeva tutta l'apertura fatta

fatta dal negotiato introdotto coll' Ambasciadore, nel quale s'era guadagnato tanto; là dove se veniva buona nuova, non sarebbe stato grand' errore l'haverla prevenuta con l'elettione, e che in somma per ogni conto era miglior partito il non aspettar la risposta, e far Papa il Cardinal Pamfilio ne' termini d'all' hora, e prima che à Barberino venisse voglia di ritornare sul suo, e di ripigliare la faccenda. Portò al Franfanelli, ed ad altri il caso di poter batter questo chiodo con ogni meglior fortuna, poiche ponto con esso il Cardinal Antonio tornò ardentemente su'l negotio, e si portò nella Cella del Cardinal Spada, dove fece chiamare il Cardinal Facchinetti, è il Rapacciolo, & ivi raccontando i suoi trattati, i successi, e i concetti, che vi sapea sopra, conchiuse, che gli Spagnuoli tendevano à suo credere à far Papa il Cardinal San Marcello, e si dichiarò di voler stringere la prattica di Pamfilio, se si fosse creduta riuscibile, & havendo sua Eminenza detto il modo che havea pensato si potesse tenere per far tutto in due giorni, fu il modo suddetto oppugnato dal Cardinal Spada, che propose di

darui

darui dentro subito, e senza altra manifattura, che dell' aviso da darsi alle Creature. Non piacque al Cardinal Antonio il partito, e se n'andò tutto turbato, e pieno di quell' ombre, ch'era solito d'incontrare sù i consiglij di Spada, parendoli, che un huomo, il quale veramente desideraſſe di veder Papa Pamfilio, non poteſſe consigliarlo à tentare l'impresa senza gli Spagnuoli, e prima di stabilirla in modo che se ne poteſſe hàver per certa la riuscita. Non fu solo à sospettare di Spada, & à contare il consiglio sudetto frà quei colpi, con i quali al giudicio di qualch'uno parea che questo altre volte si foſſe provato di battare, & atterrare i negotij, che egli per altro mostrava di condurre con efficia, & ottima intentione, accioche cadendo andaſſero facendo breccia alle speranze del Cardinal Rocci, che da lui per la parentella, e per altri riguardi parea desiderato. Sospeso il Cardinal Antonio da simili sospetti arestò il corso all' impresa, e se ne ritraſſe, ò stanco, ò pure annoiato di forma che Barberino n'hebbe per rammarico à ricadere più che mai ammalato, com' hebbe per collera à rifarsene con Spada col-
dare

dare in qualche modo orechie à chi li propose che per vendicarsene, e farlo al fine operar di cuore per Pamphilio, era necessario disimbarcarlo dal Cardinal Rocci col propor questo con ogni maggior apparenza, e farlo destramente escludere da una ben concertata, e coperta congiura; e poco vi mancò, che la collera non consigliasse Barberino, per lo si;mà chi era chiamato per far l'esclusione, havendo ricusato d'intraprenderla, e dimostrando questo stesso, quanto mal complisse, che Barberino, non ancor sicuro d'haver Pamfilio, e già disperato per prova di Sacchetti e di San Clemente, e per discorso di tant' altri, mettesse in terra il Cardinal Rocci, dileguò facilmente si fatto pensiero, e si vidde che Barberino amava veramente nel suo segno il Cardinal Rocci, e gli assegnava quel caso che non era gran fatto lontano, come stimava in effetto Spada per un di quei soggetti da non imitar senza temerli, e del quale parea si potesse anche dubitare che non tanto tirasse le cose in Rocci, quanto sotto tal mantello in se medesimo, per lo che li sarebbe forsi più piaciuto, che dispiaciuto veder anche

Rocci fuor di riga, e di ſpatio, con tutto che prima del ſegno, e del tempo alle di lui cadute da eſſo forſe deſtinato; Soggiunſe poi chi fu invitato à far l'eſcluſione ſuddetta non haver egli nè animo, nè cagione di farſi capo d'eſcluſione, e particolarmente di ſoggetto il quale non havendogli mai fatto diſpiacere alcuno, ma ſempre corteſie, ſe ne ſarebbe con tutta Roma ſcandalizzato, non che ſtupito, e tanto più quanto che ſi diſegnava di far tal eſcluſione in figura, & ad' imitatione di quella di Sacchetti, e con ogni più ſtudioſa, e ben mentita apparenza ſi doveſſe dar ad' intendere al Mondo, che chi eſcludeva, havea fatto in Rocci à i Barberini ciò che Matthei in Sacchetti.

Mà ſiaſi come ſi vuole, e paſſiamo à dire che non potè ciò che ſi trattava per Pamfilio rimaner più coſi accolto che non ſe ne ſubodoraſſe qualche coſa da gli amici di San Clemente, i quali s'auvidero al fine che tanto Antonio, quanto Barberino continuava ne i fervori di prima, mà però queſti, dove dianzi erano intenti à promovere la prattica di San Clemente, erano poſcia ſolo mantenuti vivi, & acceſi

cesi à coprire altro loro disegno. Onde fattisi insieme certi che ne i Spagnuoli, ne i Francesi voleano tal soggetto, dopo haver dissimulato qualche tempo con isperanza, di vedere in esso naufragare per qualche nuova borasca le cose di Pamfilio, si auvidero che queste restavano affidate almeno à buone anchore, se non haveano ottimi venti, e si risolsero al fine di far che San Clemente fattosi accorto della sua poca fortuna, andasse à pregar, come fece, il Cardinal Barberino, che desistesse, e facesse desistere ciascuno dalla prattica introdotta e si risolvesse di far Papa chi trà gli huomini da bene stimava più à proposito, e più riuscibile; e perche trà gli amici di questo Cardinale la principale, e la più parte, ò voleva, ò si appagava, che si pensasse, quando si potea, più à Pamfilio, che à San Clemente, riuscì à Barberino di perder poco nell' abbandonar le cose di questi, per quelle del primo, nè poco restò consolato, quando sentì con quale dispositione vi caminasse il Cardinale d'Este, il quale era successivamente informato in qualche modo de' disegni di Barberino, poiche questo con particolare divotione, e confi-

fidenza coltivava la buona dispositione di si modesto, e generoso Signore. Onde desideroso di corrispondergli in ogni meglior modo, procurava renderlo sodisfatto, come facea insieme il Cardinal Antonio, con fare l'uno, e l'altro, che il Cardinal Rapacciolo ascoltasse i di lui sentimenti, e gli ne riportasse le risposte; con la communicatione di quello che si andasse disegnando di fare, al che i Cardinali Barberini si andavano maggiormente alla giornata animando, mentre sempre più si scorgea quanto un Signore di tal carato, e di si pregiate qualità fosse poco ben trattato da gli Spagnuoli, trà quali non fece mai figura proportionata alla sua nascita, & al suo valore, se non quando fece conoscere al Conclave, che egli con altre tanta disinvoltura, quanta ragione, si sapea sbrigare, e far fuori opportunamente dal torto, chegli faceano.

Passorono tutti questi accidenti in quelle poche hore che si fraposero trà le cose accadute nella Cella di Spada ed altre la notte medesima successe nella Cella d'Antonio, dove il Cardinal Rapacciolo per assicurare l'intelletto del medesimo Antonio

tonio dalle sinistri interpretationi date da lui alle parole degli Spagnuoli, quando haveva con essi à direttura negotiato, disse poter essere che gli Spagnuoli havessero l'intentione, che in loro sua Eminenza desiderava, mà che era ancor probabile che havessero questi qualche ripugnanza nell' aprirsi à direttura con sua Eminenza da loro considerata più per Protettore di Francia, che per nipote d'Urbano, e Capo all' hora della fattione Barberina; onde non era meraviglia se non li potevano communicare gli arcani loro, soggiongendo Rapacciolo, haver egli inteso dire da buon' autore, che essi temevano delle maniere grandi, forzose, e franche di sua Eminenza e che non sapeano qual scusa, e qual difesa in Ispagna havessero potuto fare, quando mai fosse loro succeduto per auventura quel che non voleano, cavando il tutto da una dichiaratione assai più aperta fatta da gli Spagnuoli col Cardinal Barberino, con la quale asserivano di non voler assolutamente trattare col Protettore di Francia per la causa sudetta. Era però stata soppressa sì fatta dichiaratione, e s'era fatto sapere à gli Spagnuoli, che tac-

cessero se haveano gusto dell' esaltatione di Pamfilio , e che si sarebbe rimediato à tutto, come seguì;Poiche il Cardinal Rappacciolo ottenne, che il Cardinal Antonio se ne compiacesse , e ne volesse bene à gli Spagnuoli, contento di sentire gli encomii delle sue maniere, e fatto capace , che fosse probabile l'aviso , riportò alle cagioni sudette il ritegno , e le maniere seco usate, e di riprovarsi col mezzo di qualche Cardinale ; mà prima di venire all' elettione di questi , divertissi à pensar che sendo la prattica di san Clemente, come sopra, cessata , e bisognando à suo credere , qualche giorno per maturare quella di Pamfilio, era bene trovar prima d'ogni altra cosa soggetto col cui cimento questa si coprisse, e propose chi riputava fatto al proposito, mà ne fu divertito,e messogli in consideratione , che sendosi già subodorata la prattica di Pamfilio , era bene riuscirne con ogni maggiore , e più adeguata celerità, per non dar tempo à chi haurebbe tentato di sconvolgerla , e pernon abusare della buona sorte con la quale si era felicemente lavorato tanti giorni à coperto , e senza che Bichi n'havesse subodorato , non che scon-

sconcertato i progreſſi,come non era bene dar ad altri, che già s'accingevano ad uſcire di Conclave, occaſione di faſtidirſi, e di dar in iſtravaganze, col' mettere fuori una nuova prattica d'altro ſoggetto poco riuſcibile;quando aſpettavano d'eſſer chiamati à finire i patimenti già troppo tolerati, con quella di Pamfilio, ricordando di più, che ſi dava già troppo tempo all' Ambaſciadore di renderſi accorto del tiro contro lui tramato, e che l'haurebbe potuto mettere in iſconcerto, mentre per altro ſua Eccellenza ſupponeva per aſſai più lontana di quel che foſſe, l'intiera, e l'ultima diſpoſitione dell' eſaltatione di Pamfilio, al quale niente mancava ſe non che egli deſtinaſſe il Cardinale che dovea trattare con gli Spagnuoli, e che gli haverebbe potuta render pronta quella parte per il giorno ſeguente, mentre altri haurebbe nello ſteſſo tempo potuto ſervirlo nel rimanente da farſi còn la fattione, poiche queſta nient' altro attendeva per eſſer pronta, che il sì di lui. Soggionſe quì il Cardinal Antonio à Rapacciolo, che vi mancava il meglio, & era, che queſti cavaſſe di mano à Theodolo l'originale de' i-

viglietti del Marchese, co' i quali e gli havesse potuto giustificare in ogni caso i negotiati tenuti coll' Ambasciadore, e l' aperture fatte dal medesimo alla prattica di Pamfilio, poiche senza questo egli non sapea indursi à terminare la medesima prattica, e proferire quel sì, che bisognava. Rapacciolo, che già havea preveduto tutto, l'hanea insieme prevenuto nell' acquisto d'originali, e vedendo già il Cardinal Antonio gionto à metter dà parte ogni altra dificoltà, e ridotto à soli viglietti, dopò i quali haurebbe destinato il Cardinale che negotiasse con gli Spagnuoli, e publicasse à questi, & à tutto il Conclave un libero, e chiaro sì, si cavò dal seno i viglietti, e il conseguò à sua Eminenza, la quale ritenendosi tanto la copia, che prima ne havea havuta, quanto l'originale, soprafatta della prontezza inaspettata di quelle carte, disse al medesimo Rapacciolo, hora sì che Pamfilio è Papa, poiche non altro più facea pensare ad indugiare, che il credere d'haver à veder Theodolo poco disposto à provederlo di quei viglietti, i quali non havea Rapacciolo detto di havere, per essergli stati conceduti con conditione di dargli

all'

all' hora ſolo che il Cardinale Antonio aſſolutamente li voleſſe, e foſſe neceſſario dargli, per venire al fine del negotio; oltre che Rapacciolo hebbe per bene d'aſpettare che il Cardinale Antonio ſi foſſe riſtretto à tale acquiſto, e queſto ſolo mancaſſe per ultimar la prattica, e il sì di chi ſempre qualche poco agitato non l'haurebbe forſe rimeſſo à queſto ſolo, ſe haveſſe sù le prime ſaputo che tutto era già in pronto, e non tanto lontano, quanto eſſo forſe ſuppoſe all' hora che vi reſtrinſe.

Si venne dunque all' elettione del Cardinale che doveſſe negotiare con gli Spagnuoli, e ſi parlò di molti, mà fu concluſo, che doveſſe eſſer uno de' confidenti del Cardinal Barberino per tanto più levar di mezzo l'ombre concepite da gli Spagnuoli, e per tanto più conſeguirlo; fu eletto il Cardinal Facchinetti, al quale (per più vantagioſamente aſſicurar gli Spagnuoli della ſincerità del trattato) reſtò il Cardinal Antonio di mandar (come mandò la mattina) in iſcritto il negotiato che ſi dovea fare, e diede per via del Cardinal Rapacciolo licenza al medeſimo Facchinetti di leggere à gli Spagnuoli la ſcrittura, la

quale conteneva in ſoſtanza che voleſſero eſprimere chiaramente quel che intendeſſero di fare per conto del Cardinale ſan Clemente. 2. che coſa haurebbero fatto per lo Cardinale Pamfilio. 3. ſe in caſo che non poteſſe ſortire à ſua Eminenza di rendere appagata, e ſodisfatta la Francia, (già ſeco adombrata per l'uno, e l'altro ſoggetto) haveano modo di promettere à ſua Eminenza, al Cardinal Barberino, & à tutta la Caſa la protettione del Rè Cattolico. Portava però la ſcrittura le coſe ſudette con maniera, e tratti proportionati, e circonſpetti.

Mandò, come diſſi, la ſcrittura il Cardinal Antonio al Cardinal Facchinetti, & al Cardinal Rapacciolo, e queſto la portò poi al Cardinal Barberino. Mà qui ſia lecito di rappreſentare ciò che accaddè in queſta congiontura, e fu, che eſſendo il Rapacciolo, prima che veniſſe la ſcrittura, andato à trovar il Cardinal Barberino per rappreſentargli ciò che havea la notte conchiuſo col Cardinale Antonio (e non havea prima dall'ora riportato à ſua Eminenza per non deſtarla, e laſciarle à quel ripoſo, & à quel ſonno, ch'era riputato

per

per troppo necessario, e salutare nella di lui indispositione) alzata improvisamente, e mentre Barberino giubilava, la portiera, s'introdusse nella Cella un Cardinal, che con animosità assai in apparenza agitata, e frettolosa, disse in faccia di Rapacciolo à Barberino, c'havea egli trovata, e scoperta l'inchiodatura di Pamfilio, e gettata questa pietra, à fine forsi d'intorbidare il negotiato, che supponeva farsi all'hora, soggionse, che anderebbe à trovarne il netto, e tornarebbe subito, ò pure trà poco, perche sapea dove, e come presto chiarirsene. Si auvide il Cardinal Rapacciolo del tratto, e conobbe, che l'haver egli preso per partito l'andare trovarne il netto, fù un dire, che non volea essere sentito, e che gli bastava d'haver messo sù'l più bello del negoriato il cervello à partito à Barberino, onde risolse di partirsi; come fece, e se n'andò nella Cella del Cardinal Facchinetti, dove lò trovò col' Ferragiolo Conclavista d'Antonio, che portava la suddetta scrittura. Rapacciolo, dopò haverla letta, postosela in seno, se nè tornò al Cardinale Barberino, il quale trà tanto havea sentito il Cardinale

ſuddetto, e s'era laſciato perſuadere che il Cardinale Antonio non caminaſſe di buon piede nelle coſe di Pamfilio, mà che foſſe per moſtrare in apparenza di farlo, acciò che atterrato che foſſe Pamfilio, il Cardinale Barberino ſodisfatto delle dimoſtrationi, benche infelici, d'Antonio, conſentiſſe di renderli il contracambio in Altieri, ſperando, come dicea quel Cardinale tale, di poter altretanto felicemente tentar l'eſaltatione di queſto, quanto ſi perſuadeva di vedere, e forſi di far pericolare l'altro nel cimento. Per lo che preſe occaſione Barberino di dire à Rapacciolo, che nelle coſe di Pamfilio havea il ſuddetto Cardinale ſcoperto un gran chiodo, mà dandogli all'hora Rapacciolo la Scrittura gli replicò, queſte tenaglie lo levaranno, e ſoggiongendo quel di più che dovea della buona intentione d'Antonio, vide Barberino eſaltare per l'allegrezza, e ſcoperta la vanità, e i fini delle novelle caricate dall'amico, hebbe per finito quel negotio, che queſti videro forſi andare troppo felicemente al fine.

Parve per auventura al Cardinale Antonio non ancora informato del ſucceſſo

ſuddetto, che ſi moſtraſſe la Scrittura anche al medeſimo Cardinale, che in eſſa riconobbe à qual ſegno foſſero ſtate condotte la notte quelle coſe che paruero fatte assai lontane per quel, che, come diſſi, era paſſato nella Cella di Spagna, e s'auvide, che vi rimanevano affatto deluſe, & annientate le machine mal figurate à Barberino, per farlo temere della fede, e della volontà d'Antonio, il quale reſtò ſommamente contento in ſentire, e vedere, che la ſua ſcrittura foſſe intieramente piaciuta, e ſi conſolo, che non vi haveſſe alcuno, e particolarmente il Cardinal ſuddetto, trovato nè che aggiongere. Si ſollicitò dunque il Cardinal Facchinetti à parlare col Cardinal Albornoz, & à dirgli per parte d'Antonio ciò che conteneva la Scrittura, e per parte di Barberino, che ogni guſto, e diſguſto, c'haveſſe nella prattica di Pamfilio dato à ſuo Fratello, ſarebbe ſtato anche di Sua Eminenza, la quale non trovando in ciò la corriſpondenza aſpettata haurebbe roverſciata ſopra di chi dovea la longhezza del Conclave, mentre per ſua parte s'era ridotta à partito di cui ognuno ſi potea compiacere: Nè ſi laſciò di ricordare

ad

ad Albornoz, che si dovesse guardare dal participare troppo per tempo il negotio à chi altre volte s'era discoperto auverso, e ne havea auvisato non tanto Bichi, quanto Antonio, in quel caso d'all'hora, non ancora intieramente guadagnato. Sentita Albornoz la proposta, e veduta la scritura, rispose, che per conto del Cardinal S. Clemente non havea che dir di vantaggio del già detto, che per conto di Pamfilio haurebbe parlato cò i suoi, e sperava di poter dare assai megliori risposte, per le quali si poteva tornare sù le 20 hore; Quanto poi alla protettione di Casa d'Austria per lo Cardinal Barberino, e la Casa sua havea facolta di far molto, e che quanto al Cardinal Antonio non v'era cosa veruna, perche sua Maestà lo havea supposto per Francese, mà che vi era modo di ricevere anche sua Eminenza sotto la stessa protettione; del resto haurebbe procurato di corresponder al desiderio del Cardinal Barberino, col dare nel trattato ogni gusto al Cardinal Antonio, e si sarebbe ricordato di ben maneggiarsi con chi altre volte gli havea mal corrisposto.

Lornò il Cardinal Facchinetti per la risposta

posta sù le 22 hore, e ne riportò ch' havea trovata buona dispositione per lo soggetto, e che sperava di dar nello scrutinio 15 voti, de quali già n'havea assicurati 10. e che gli altri si sarebbero procurati, e che n'haurebbe data notitia prima delle 2. di notte, come seguì, asserendo che 12 voti erano già certi, e che speravano d'haver li trè per andar in 15. e così fu stabilito, che la mattina seguente andassero essi nello scruttinio, e la fattione de Barberini andasse all' accesso, come seguì poi felicemente; dopò di che la sera del mercordì, dati i primi mòti alla prattica, s'era subito veduto tutto il Conclave (fuori di Bichi, e Lione, che tardi s'agitavano per l'esclusione) andare alla Cella di Pamfilio à passare officii di riverentissima congratulatione. Onde non restò à i Cardinali Barberini, & à i destinati per l'esecutione della prattica altro che fare, che andarui anch' essi, e bastò solo far sapere alle Creature d'Urbano, che andassero all' accesso.

Mentre quasi tutto il Collegio andava alla Cella di Pamfilio, e Bichi agitato dalla risolutione d'Antonio, e dalla acclamatione de Cardinali si portava tutto ansioso per lo Conclave, il Cardinale à cui non era ben

sortito

ſorrito ciò che, come vedemmo,havea tentato con Barberino, per farlo temere,e ſopraſedere nella prattica già tanto avanzata di Pamfilio, volendo pur vedere,ſe haveſſe potuto far differire il cimento deſtinato per la mattina,diede à rimoſtrarſi tutto timido, ad opinione che Bichi poteſſe conſeguir l'intento,e nominando molti che predicava per già guadagnati, profeſſava tal timore, che ſarebbe ſtato baſtevole à far diferir lo ſperimento,ſe andando il Cardinal Antonio à ritrovare i nominati non gli haveſſe trovati d'humore molto diverſo, e molti non ancor ricercati,non che guadagnati da chi ſi ſupponeva,per lo che ſi riſe,e ſcandalizzò inſieme di detto Cardinale,che perſeverando più che mai ne' rimoſtrati timori, e diſperando di poter guadagnare coſa alcuna con Barberino, e con Antonio, ſi poſe attorno à Pamfilio, per perſuaderli che ſi potea,ſecondo il ſuo conto,perder l'elettione per un voto, e forſe per tanto più altamente imprimere tal timore, lo ſtimolo à procurare, che il Cardinal Gabrielli non tornaſſe quella mattina in Conclave, e lo induſſe à penſare di pratticar nel proprio voto un certo partito, col quale potea fare

l'elet-

l'eletto,che il ſuo voto non faceſſe numero tra gli eſcludenti dandolo nullo tanto nello ſcrutinio,quanto nell' acceſſo,per non eſſer con tutto trà Cardinali preſenti nel Conclave, giuſta la diſpoſitione del capitolo 2. de elet. Cavandolo non sò come dà un certo conto altre volte fatto in una converſatione in tempo che i Cardinali conſtituivano un tal numero diſpari,com' erano,ſe non entrava Gabrieli,coſa però oſſervata da un Cardinale più per poſſibile à penſarſi, che per degna da practicarſi.Pamfilio,che riputava tali conſigli per ſinceri,e'l conſigliero per ſuo partialiſſimo, haurebbe procurato, che ſi ſopraſedeſſe,ſe non ſi foſſe fatto animo nell' haver veduti già fin' all' hora 50. Cardinali nella ſua Cella, coſa che, come tolſe l'animo à Bichi,così fe deſperare ogn' altro,che in qualunqne altro modo machinaſſe la deſtruttione di coſa,che ſubito publicata apparue per troppo ben munita, e ſtabilità.Nè fu che tiro di sõma providenza, indurre la ſera i Cardinali à portarſi apertamẽte alla Cella di chi non potea eſſer fatto Papa, che la ſeguente mattina,come poi felicemente ſortì col numero de 48.voti.

Penſo che haverete oſſervato le machine,

ne, e riconosciuti in esse i Cardinali; che vi si maneggiorono mà parmi vederui curioso di sapere le parti che vi fece il Cardinale Panzirolo. Per sodisfarui in parte, e con poche parole, vi dirò, che questi si astenne dal dimaneggiarsi ne gli affari del Conclave, perche così stimò Barberino esser servitio della prattica, che si fe sempre à coperto per Pamfilio, e tanto più, quanto che Barberino volea così insieme rimostrar quanto si erano ingannati quei Cardinali che nel veder il medesimo Panzirolo in Conclave, haveano havuto à dire che entrava lo Spirito Santo, quasi che dà questo dovesse Barberino ricevere le inspirationi, e direttioni. Certo è però, che à Panzirolo toccò il portar destramente innanzi, & indietro trà Barberino, e Pamfilio, i complimenti affettuosi, e come altri suppone, qualche segretta negotiatione; così al medesimo spettò poi di fare lo stesso trà il Cardinal, e il medesimo Pamfilio, ne altri può quanto esso ridire, con quali tenerezze, con quali affettose dimostrationi, e con quali altre cose (se vi furono) fosse in segreto nudrita, & accolorata la prattica dell' esaltatione di sua Santità, e fatta sperare

ſperare à Signori Barberini ogni più eſatta gratitudine.

Queſto è quanto mi ſouviene, e ſtimo degno di notitia: laſciando da canto infinite manifatture più minute,& accidentali, che ſe bene furono di molto travaglio à negotianti, e gli obligorono ad operar con fatiche, con ſofferenze, e con circoſpettioni degne di notitia,& influirono molto nel negotio, ſarà nondimeno più diſcreto partito il tacerle, che il raccontarle puntualmente à chi deſideri ſolo ſaper'il netto delle coſe più rilevanti.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontefice, il Cardinale Fabio Chiggi, *detto*

ALESSANRO VII.

QVanto è grande la curioſità per chi legge, tanto è maggiore la dificoltà per chi ſcrive, gl' auvenimenti d'un Conclave. E' difficile il rintracciare la verità dove

dove attendono à tenerla nascosta i consigli de gl'huomini. Nel Serraglio del Conclave non giunge se non alcun barlume del Sole, facendosi apposta oscure le stanze, per impedirlo. Tutto ciò che s'opra trà quelle pareti, è coperto dalla simulatione, e talhora anco dalla menzogna. Ogn'uno vuol esser giudicato d'haver cooperato alla creatione del nuovo Pontefice, e nega d'essersi almeno da dovero impiegato in promovere gl'interessi d'alcun Pretendente. Il nuovo Papa divenuto già superiore à coloro che l'esaltarno, è riverito insieme e temuto da tutti, e però vi è alcuno che non si doglia d'essere in concetto, di non haverlo sempre voluto esaltare, perche già sparita la ricordanza dell'ultimo beneficio in dargli il voto, non facendosi conto d'una cosa à molti commune si va rintracciando l'affetto di chi sempre l'hebbe nell'intentione, di chi stimò non potersi terminare con lode il Conclave, se non con la sua elettione. Quindi è ch'io son certo che la mia relatione incontrerà subito negli scogli delle censure, & dagli interessati verrà subito riprovata, come contraria al vero. Non perciò voglio restare di patefare

quanto

quanto ho veduto, e udito, consapevole à me stesso d'haver le notitie che bastano per scrivere, con fondamento d'esser libero dalle passioni che passano adulterare la verità. Non aspetti già il Lettore che stia attaccato à tutte le minutie che sono accadute in Conclave, le Maschere ancora continouate di Quaresima, con le quali un Cardinale andava dall'altro, quelle osservationi di chi era nella Camera, di chi negotiava, e di chi haveva cenno, da me si presuppongono come note ad ogn'uno à cui non sia nuovo lo stesso nome di Conclave; quelle cose solamente raccontarò che sono proprie del presente Conclave, e ciò con la brevità maggiore che sia possibile.

Morì Innocentio X. doppo dieci anni, quattro mesi, 22. giorni del suo Pontificato, comminciando già l'anno 1655. alli 7 di Gennaro. Era già un pezzo che la sua salute si disperava, mancando ogni giorno le forze per la vecchiaia, che comminciata l'anno doppo l'ottantesimo, declinava in decrepità. Papa veramente fortunatissimo, se la fortuna si misura con la prosperità de' successi di questa vita, che parue à suo talento maneggiare le catene del fato, si come

maneggiò le Chiavi che à Pietro e suoi successori furono consegnate da Christo. L'angonia di dieci giorni diminuì la letitia che si sentì per la sua morte, come suol sentirsi nella morte di tutti quei Papi che hanno regnato per lungo tempo, già che *tanto il bene quanto il male sono maggiori, quando giungono all'improviso, e l'uno, e l'altro nella lunga aspettatione si scema.* Nella prima Congregatione fatta da SS. Eminentissimi al Vaticano, dove era stato trasportato la sera antecedente solennemente dal Quirinale il cadavero del morto Pontefice, fu levato il governo di Roma à Monsignor Ariberti, e conferito nella persona di Monsignor Rospigliosi: nel resto furno confirmati li ufficij à tutti gl' altri. Nelle Congregationi che si facevano giornalmente nella sagrestia di S. Pietro, si scoprirono i termini della lunghezza del Conclave futuro, perche apparue ben chiara la discordia de' sentimenti nè' SS. Cardinali, e la costanza già determinata nelle fattioni, di fare ogn' una prevalere il proprio parpartito si divulgò l'unione di molte creature del Collegio nuovo, che volessero chiamare col nome di Squadrono Volante, e

queste

queste richieste dal Principe Pamfilio à voler riunirsi sotto un capo, che per convenienza della nascita e dell'anzianità nel Collegio nuovo doveva essere il Cardinale Gio. Carlo de Medici, creatura prima d'Innocentio; ricusarono di farlo, rispondendo che havevano Capo e Piedi da se medesimi. Doppo le funtioni ordinarie d'ondeci giorni, cantatasi la Messa dello Spirito Santo dal Cardinale Sotto Decano, entrorno in Conclave processionalmente, secondo il costume, e fu il giorno l'ottavo di Gennaro, celebre nella Chiesa per la solennità della Cathedra di San Pietro, in tal giorno fondata in Roma. Il giorno fu speso in ricever visite da Sign. Titolati Romani, la sera nella visita degli Ambasc. de Prencipi. Era già comminciata la notte quando diede principio alla sua visita l'Ambasciator di Spagna Duca di Terranuova, intorno alquale fa di mestieri, che per qualche tempo ci tratteniamo. Passava poco buona corrispondeza trà questo Sign. e SS. Cardinali Medici, & in consequenza non erano uniformi nell' elettione de' mezzi, quantunque nella volontà del fine ch'era lo stesso servitio fossero concordi.

Parue

Parue all' Ambasc. che gli Medici trà gl' interessi di Spagna mirassero ancora il loro proprio, e come quello che giudicava doversi in tutto e per tutto sacrificare all' utile del suo Principe, s'ingelosiva insino all'apparenze, che si mostrassero negl'altri, di qualche rispetto al proprio interesse. Non mancarono de Cardinali che gli seminarono nell' animo quei sospetti, & esso non informato à sufficienza de' regiri della Corte Romana, non fu per auventura sagace quanto bastava nel discernere gli consigli speciosi da gl' utili, e i partiti apparenti da veri e reali. Perciò nella visita del Cardinal Decano, trovandosi à quella il Sign. Cardinal Giovan. Carlo, questo disse all' Ambasc. che non era bene di publicare i diffidenti della Corona, perche così si sarebbero facilmente congiunti con i suoi contrarij, mà che dovesse dire l'Ambasciatore che la mente del Rè suo Signore verrebbe opportunamente secondo i bisogni suggerita da i Cardinali Medici, e che à loro faceva mestiere di dar orecchio per servire alla Spagna. Non consentì à questo partito l'Ambasc. dicendo, che di ciò non gli veniva ordinato dal Rè. Doppo

un

un breve contrasto disse al Cardinale Giov. Carlo ch'egli opinava più per suoi fini che per quelli della corona. Nelle visite degli altri Cardinali non fu costante l'Ambasciatore con alcuno. Disse che il Rè non haveva alcuno per diffidente, altri rimetteva à i Cardinali de Medici. In somma negotiò con ambiguità tanto grande che i Collegati à favore del Cardinal Sacchetti presero speranza di molto profitto per la loro causa. Nel Conclave d'Urbano era stato apertamente escluso da Spagnuoli il Cardinal Sacchetti, le cagioni dell' esclusione perche non fur dichiarate da chi la fece, han dato materia di speculare à Politici. Ne sono state assegnate molte, mà qual sia stata la vera precisamente, ò da pochi ò da nessuno s'è penetrata. Fù Nuntio questo Card. nella Corte di Spagna, ed amministrò la Nuntiatura con quella lode, che da tutte le sue cariche ha sempre ottenuta. Creatovi Cardinale da Urbano, tornò à Roma sempre mantenendosi affettionato all' interesse di quella Corona, come fanno per ordinario tutti gl' altri che vi sono stati Nuntij, quando per qualche accidente non sia cangiato in fomite di malevolenza il fonda-

mento dell' amicitia. Alcuni vogliono ch'egli entrasse in diffidenza del Conte Duca allora primo Ministro ed unico arbitro di quella Monarchia, e che da lui s'ordinasse la tela de l'esclusione da farsi doppo si lungo tempo. Altri, che i Medici desiderosi di tener lontani gli sudditi dal Ponteficato per le male sodisfationi pretese da Urbano, havessero impetrata quest' esclusione dal Rè di Spagna. Altri che machinandosi in Madrid la persecutione de Barberini, si designasse per poterla esseguire di non lasciar giungere al Ponteficato alcuno de' loro più affettionati. Altri che li Spagnoli conosciutolo amicissimo di Mazarino lo volessero come tale impedire.

Altri finalmente, che per haver esso consegliato à favore del nuovo Ambasc. di Portogallo, perche si ricevesse, si adossò l'odio di quella Corona, c'hà per diffidente chiunque non si mostra ostinatissimo in promovere il loro interesse, in ogni minima cosa; per nemico, chi mostra di dubbitare se debba da tutti approvarsi ciò che da loro s'elegge, chi in somma sospetta che nelle loro attioni possa cadere

manca-

mancamento. Qual si fosse la cagione, egli fu dichiarato scopertamente diffidente dal Cardinale Albornoz, nè la possanza de Barberini, sostenuta da più di 50 creature, fu valevole ad essaltarlo, se pure non furono simulati i tentativi di Barberino, come si divulgò per la Corte, e fu universale per la maniera imperiosa con cui prometteva le prattiche della sua esaltatione. E costante opinione già dichiarata col detto commune, che *semel exclusus, semper exclusus*, che si come li Spagnuoli s'oppongono all' esaltatione di chi una volta fu da loro impedito che non giungesse al Pontificato, così ogn'uno tenne fin dalla creatione d'Innocentio, che le loro forze si sarebbero in tutti i Conclavi opposte all' esaltatione di Sacchetti; e che ben potevano mancare i motivi della prima esclusione, mà che sempre sarebbe durato nel suo vigore quello d'haverlo escluso una volta. Con tutto ciò questa regola ha havuta talhora la sua eccettione, come quando il Cardinale Aldobrandini dichiarato diffidente di Filippo II per la memoria di Silvestro suo Padre, favorito da Paolo IV in trè Conclavi provò l'esclusione, e nel

quarto fu esaltato in Clemente VIII, con l'inclusione dello stesso Rè. Da questo esempio animato il Cardinale Sacchetti, subito doppo l'esaltatione d'Innocentio X, mandò alla Corte di Spagna l'Abbate Aldovisio suo Nipote, perche, come dicemmo, era forse cagione d'escluderlo l'amicitia di Mazzarino, ed esso ò se l'imaginava, ò l'haveva già penetrato; perciò in questa parte s'ingegnò giustificarsi in una bella maniera con la Corona di Spagna, confessando ch'egli era amicissimo con Mazzarino, e che in luogo di dissimularlo, ne faceva publicamente proteste. Soggiunse non esser altri per questo, capo più habile à servire alla Spagna che se medesimo quando divenisse Pontefice. Nissuna cosa, diceva il Cardinal Sacchetti, sarebbe più utile in questi tempi alla Spagna, della pace col Rè di Francia. Stenteranno à negare questa propositione li Spagnuoli medesimi. Dalla parte del Rè di Francia, non vi sarà stando le cose così, dispositione veruna alla pace, se à questa non si mostra disposto il Cardinale Mazzarino. Per disporre questo, nissuno è altretanto al proposito, quanto un Papa che gli sia

stato

ſtato amico da Cardinale e per intereſſi privati, perche nel reſto quel Cardinale havendo già fondata la ſua fortuna fuori dello ſtato Eccleſiaſtico, farà ſempre de Papi quella ſtima che ne fanno gl'altri Principi ſtranieri, e non maggiore. Riportò riſpoſta aſſai buona, ed in ſegno di confidenza la croce di S. Giacomo per un ſuo nipotino. Nel reſto le pratticbe di Sacchetti erano tanto calde e portate con tant'ardore da ſuoi parteggiani, che non mancarono di molti, da quali non ſi giudicaſſero deboli le forze Spagnuole. Haveva grand' amici in ambedue i Collegii vecchio e nuovo, nè v'era alcuno che per intereſſe privato gli foſſe nemico. Durava l'amore e la cagione d'amarlo ne' Barberini; à i Franceſi oltre il riſpetto del Cardinale Mazzarino, era ſtimolo per portarlo, l'auverſione già preſuppoſta ne i Spagnuoli. Li Cardinali Lomellino, Chiggi, Imperiale, Corrado, ed Albizzi gl' erano congiunti con ſi grand' amicitia, che al di lui intereſſe ogn'altro poſponevano che poteſſero havere in Conclave. La Signora D. Olimpia temendo meno di lui che di molti altri ſoggetti Papalini gl' ac-

quiſtava il ſeguito d'Azolino , e Gualteri, l'età freſca s'era in X. anni doppo il paſſato Conclave maturata in tal guiſa , che pareva ch'i vecchi non ſene doveſſero ſpaventare. Il concetto della bontà della vita, dell' eſperienza ne' negotii, e della dottrina li guadagnava l'applauſo univerſale di tutti.

Sei meſi avanti moriſſe Innocentio ſi penetrarono le prattiche di Sacchetti, perche i Cardinali affettionati come io diceva , vedendo da una parte mancare ogni giorno la ſperanza che il Papa foſſe per tirare aſſai inanzi la vita, dall' altra conſiderando che li Spagnuoli non haurebbero laſciato diligenza veruna per tener lontano Sacchetti , ferono un'unione à favor di lui , e meſſero in ſicuro come allora ſi ſeppe 33 voti. Fu il primo à ſcoprir queſti negotiati il Cardinale Capponi , che ne diede ſubito parte al Gran Duca di Toſcana ed al Cardinale Giov. Carlo , doppo haverne parlato al Cardinale Decano. Da queſta parte ſi diſſimulo il tutto facendoſi occultamente i Terrapieni , per render vani i colpi de' nemici, lavorandoſi di contramine che doveſſero far ſuanire i loro lavori.

lavori. Il Cardinale Barberino quantunque non fosse alieno dall' esaltare Sacchetti, stimò pero sempre difficoltà insuperabile le sue prattiche; ad ogni modo, scorgendo quanto giovasse à i disegni proprii l'unione già detta, mostrò d'approvarla, e promise di cooperare con ogni efficacia all' esito da Collegati desiderato.

Entrò egli in Conclave con volontà d'esaltare il Cardinale Corrado, e di far tutti li suoi sforzi per conseguire il suo intento. Nacque Corrado in Ferrara ed in consequenza suddito d'Alfonso Duca d'Este, e benche il Dominio di questo luogo passò alla Chiesa, rimase però sempre nell' affetto de gl'Estensi, ed in non sò quali interessi nella sua giovinezza, che furono del Duca di Modena pure in Ferrara. Imparentando questo co' i Barberini, trà l'altre conditioni che fece, fu che da loro si procurassero le prattiche di Corrado nel futuro Conclave. Non fu molto Contrario al genio del Cardinale Barberino il partito, perche toltone il rispetto che Corrado non è sua Creatura, nell' altre cose incontrava ogni sodisfattione. L'haveva chiamato à Roma e fattolo Auditore di

Rota nel Pontificato del Zio, doppo non l'haveva mai disgustato, mostrò di rallegrarsi della sua promotione al Cardinalato, ne lasciò mai alcuna dimostratione che gli potesse accrescere la confidenza. Vedeva però che il porre in piedi le pratticbe di Corrado, traheva seco molte consequenze, opposte non meno al suo utile che al suo disegno. Li Spagnuoli che non erano lontani dal pigliar questo soggetto, vedendolo da lui proposto, havérebbero facilmente penetrato il suo motivo che lo spingeva, ed in consequenza fatto ogni sforzo per impedire il progresso. Sono note le cagioni degli odii trà il Duca di Modena e l'istessi Spagnuoli, e perche questi odiassero uno, bastava sapere ch' ei fosse amato da'quello. Le Creature d'Urbano vedendosi posposte ad una d'Innocentio, da chi doveva preferire ciascuna di loro à qualsivoglia dello stesso Innocentio, era verisimile che sciolti da l'obligo dalla gratitudine lasciassero di seguire il loro capo. La gioventù, la poca isperienza, e la natura assai lenta del Cardinal Corrado non dava alcuna speranza che il Collegio fosse per abbracciarlo, senza veruna

runa repugnanza ò contasto. Hebbe dunque per bene di tenere nascosto questo suo disegno ad ogn'uno , ed aspettare le commodità, che dal tempo segli potessero suggerire. Finse però con gl' affettionati di Sacchetti, ch' egli non haveva altro intento che di rinovare le diligenze pratticate nel passato Conclave, e ch' era tanto grande il desiderio d'esaltare quel Cardinale, ch' egli non si curava d'essere in vece di Capo uno de' membri men nobili per sodisfarlo, e così si rendette affettionati quei Cardinali pensando poi di tenerli alle sue parti , quando riuscire vane le prattiche di Sacchetti. Scrisse al Duca di Modena, che per fermare qualche speranza dell' elettione di Corrado , gl'era d'uopo d'esporsi al pericolo che fosse esaltato Sacchetti ; e quell' Altezza non aborrendo da Sacchetti, rispose di restarne appagata, esortandolo di più à fare ogni sforzo perche un si degno soggetto giungnesse alla dignità suprema , di cui era capace al pari d'ogn' altro. Prima d'entrare in Conclave, restorno d'accordo i Collegati à favor di Sacchetti, che le sue prattiche si dovessero sospendere fino alla stracchezza del Concla-

ve , e che i primi furori dovessero consumarsi nell' esclusione degl' altri pretendenti, che giungevano al numero 22. E certo fu giuditio di tutti essere stata la pratticha di Sacchetti immatura, che tardata un poco più, potere havere miglior esito di quel c'habbia havuto. L'ambiguità dell' Ambasciatore di Spagna , giudicata disordine nella fattione Spagnola, fece animo à Collegati , che si chiamavano lo squadrone volante, di porre in campo il loro disegno, sperando che in quei tumulti gl'Auversarii si potrebbero sbigottire , ed à loro nascere la vittoria. Il Cardinale Antonio Barberino andato ad un Cardinale amico di Sacchetti , mà non però dello squadrone, tiratolo in disparte, gli disse: Allegramente Signor Cardinale , habbiamo Papa già Sacchetti, e la cosa è tanto più grata, quanto che non ci sourasta alcun fastidio ò noia , che ne renderebbe un lungo Conclave. Non lasciò il Cardinal de Medici di far le diligenze necessarie per contendere à Sacchetti il Pontificato , e perciò parte per se stesso , parte per i suoi confidenti auvisò i Parteggiani di Spagna à contenersi in officio ed à ricordarsi dell' obligo

loro. Fè confortare i Vecchi a non concorrer in Sacchetti, aecertando ciascuno in particolare, c'haverebe la mira solamente ad esaltare la sua persona. E cosa incredibile quanto sia facile ogn' uno à lasciarsi ingannare dal proprio interesse questo è arbitro degli affetti degli huomini, ne v'e alcuno per saggio che sia che alle sue vane apparenze non ceda. XXII Cardinali aspiravano al Pontificato, e per mezzo de loro aderenti la maggior parte faceva le prattiche per arrivarvi. Ogn'uno di loro si lasciava imbarcare da capi di fattione, ne v'era chi non havesse speranza d'essere il più amato da quelli. E' indubitato che il Cardinale Barberino entrò con disegno d'opporsi all' esaltatione di tutte le Creature sue Papabili, toltone Sacchetti, Rapaccioli, e Franciotti, e pure tutti gl' altri particolarmente Ginetti, Carpegna, e San Clemente, prestando fede alle sue promesse, stimavano e potevano stimare di poterlo havere favorevole. Per mezzo del Principe di Palestrina fe intendere à ciascuno di loro avanti l'ingresso del Conclave, ch' egli non haveva altro intento che di promovere la sua persona; ricordava egli gli oblighi che

diceva d'havere, parlava della convenienza. Carpegna poteva temere l'oppositione di Barberino, perche era troppo noto ad ogn'uno l'affetto de' Medici à lui partiale; mà l'essere stato da lui promosso alla Porpora, e l'havergli in tutti li tempi senza verun interrumpimento prestato ogni ossequio, l'affidava dall' altra parte del suo favore. Ginetti e San Clemente furono creature diletti d'Urbano, ne da altri che da lui possono confessare quell' honore, non havendolo ne con ricchezza di patrimonio, ne con lunghezza di servitio à prò della Chiesa acquistato. Ambidue assai avanti ne gli anni, di valore assai pratticato, c'havevano l'aura che basta per andare nel numero de' candidati; ogn' altra cosa potevano temere che l'auversione del Cardinale Barberino; senza ragione potevano temere che fossero finte l'offerte fatte loro, come io diceva, per mezzo di Palestrina, mà di loro parlerò à lungo di ciascuno.

La mattina de 19. Gennaro, non fu fatto scrutinio, perche non era ancora terminata la clausura. Era si grande il numero de' Cardinali ed in consequenza di coloro che stavano al loro servitio, che per il Concla-

ve,

ve, come dalle piante fin dal principio stampate apparisce, fu d'vuopo farlo di recinto più ampio del solito, e così d'un giorno di più, per poterlo conforme alle dispositioni delle Bolle Pontificie ridurre à perfettione. La tardanza si riputò altretanto utile alli Spagnuoli, quanto dannosa à Sacchetti. Quelli hebbero tempo d'assodare l'esclusione dal principio vacillante per l'ambiguità del Duca di Terra-nuova. Questo perdette assai, languendo l'impeto de' fattionari, come succede d'ordinario col tempo. S'attese tutto quel giorno à negotiare da tutte le parti, aspettandosi come principio di battaglia il primo Scrutinio. Li Cardinali entrorno nella Cappella di Sisto, servando gl'ordini e solennità ordinarie, delle quali non faremo parola, per esser state le medesime degl' altri Conclavi. Per scrutinatori di quella mattina furono cacciati à fortuna li Cardinali Barberino, Ludovisio, & Azzolino; per riconoscitori, Rappaccioli, Retz, ed Antonio Barberino. Furono honorati quella stessa mattina, con due voti allo scrutinio e due all' accesso il Cardinal Decano con 5 allo Scrutinio e due all' accesso il Cardinale Sotto Decano; con

con 10 allo ſcrutinio e 10 all' acceſſo il Cardinal Sacchetti ; d'uno allo ſcrutinio d'un altro all' acceſſo il Cardinal Ginetti ; di 3 allo ſcrutinio e d'uno all' acceſſo il Cardinal Capponi;di due e uno il Cardinale Pallotta San Clemente, Fachinetti, Grimaldi, Rapaccioli, Giori,Cechini,Cherubino,Imperiale,Caffarelli ed Albezi; 13 nello ſcrutinio ed 8 all' acceſſo Caraffa;11 nello ſcrutinio e 7 all' acceſſo Chiggi; 3 nello ſcrutinio e quattro nell' acceſſo Corrado. Gli altri non hebbero voto alcuno , e nell' acceſſo furono 23 ſchedule , che dicevano, *Accedo Nemini*. E così fu terminato il primo ſcrutinio.

Dal' eſſerſi così diſperſi i voti , s'argomentò che li Partiali di Sacchetti voleſſero dar tempo al tempo , per condurre con ſperanza di felice ſucceſſo il loro negotiato. Nello ſcrutinio della ſera non fu notabile alteratione di voti,ſolo fu dato qualch' uno à chi la mattina non n'hebbe. Il numero degli Acceſſori al *Nemini* fu lo ſteſſo;nell' altra mattina i voti di Sacchetti tra lo ſcrutinio e l'acceſſo furono 22,di Caraffa e Chiggi furono quaſi i medeſimi,e così fù la ſera. Da queſti principii ſi cominciò

ad

ad argomentare la lunghezza del Conclave, ed à far giuditio insieme, quali forze havessero le fattioni. Quei tanti che nello scrutinio non andavano à nissuno, furono creduti li Spagnoli, ed havessero il *Nemini* per segno della loro unione. Questi erano già sufficienti ad escludere, sì che le speranze di Sacchetti cadevano per terra, essendo irremediabile la caduta. Gl' altri con darli sparsamente à Caraffa e Chigi, si dichiaravano che ciascuno di loro faceva per la Chiesa, come essi giudicavano ch' erano risoluti di non concorrere in alcun' altro.

Una mattina occorse una cosa, che alterò alquantò il Conclave, furono dati al Cardinale Barberino 31 voti trà lo scrutinio ed accesso, del che si spaventorno notabilmente i Medici. Non potevano dubitare altrimente che Barberino fosse Papa, sapendo esser già andato in disuso ciò che anticamente si pratticava di non sollevare al Pontificato chi fosse stato nipote d'un Papa vivuto per qualche tempo. Così ad Eugenio V.I doppo alcuni Pontificati successe Paulo I.I; à Calisto III con gl'istessi intermedij Alessandro VI; à Pio II, Pio III; à Sisto IV, Giulio II; à Leone X, Clemen-

te VII; doppo qual tempo non si son mai radoppiati in una stessa famiglia i Pontificati. Ne valse à Farnese l'affetto de' Cardinali, la stima de' Principi, e l'interesse principalmente col Rè di Spagna, per mezzo d'Alessandro suo Nipote, per sedere nella sedia occupata da Paolo III suo Zio. Il Cardinal Barberino era amato da' Cardinali, mà non à segno che lo volessero Papa. Era noto che molte delle sue Creature havevano ricevuti notabili disgusti da lui, molte di quelle d'Innocentio gl' erano fino scopertamente nemiche. Con tutto ciò li Medici s'auvidero ch' il Papa non poteva farsi senza l'intervento de' Barberini, e che l'esito del Conclave era quasi disperato ogni volta chè non venissero à parlamento con lui. Questo fine hebbero coloro che diedero i voti in quella mattina, ed apunto conseguirno il loro intento. Erano stati costanti li Medici di ricusare l'abboccamento con questo Cardinale. Il Cardinale Carlo venne à Roma subito doppo la morte d'Urbano VIII, e rigettò la visita di Do. Taddeo, che fu il primo à volerlo visitare, e chiuse à i due Cardinali Francesco ad Antonio la via di far la stessa visita.

visita. Nel Conclave dello stesso Urbano non volle mai parlare con alcuno di loro, e doppo l'esaltatione d'Innocentio, perseverò nello stesso proposito. Così fece il Cardinale Giov. Carlo quando venne à prender il Cappello Cardinalitio. Pochi mesi avanti la morte d'Innocentio, il Cardinale accettò la visita del Cardinale Antonio, e lo fece à richiesta del Rè di Francia, che con l'Ambasciatore di Toscana si dolse in Parigi, ch' il detto Cardinale fattionario, e dipendente della sua Corona, fosse reputato nemico de' Medici. Col Cardinale Francesco si continuava nelle comminciate dimostrationi d'auversione, ne si dava orecchio ad alcuno che favellasse d'accordo. Si piegò l'ostinatione quando apparue, come io diceva, ch' il Papa non poteva farsi senza Barberino; e così doppo alcuni giorni s'aboccarono insieme. Il Cardinal Giov. Carlo si congratulò de' voti conseguiti negli scrutinij passati, e Barberino rispose che detti voti erano per servire à S. E. Il ringratiamento non uscì da i termini di complimento, ed intorno al Papa fu detto dall' una parte e l'altra, che bisognava fare un huomo da bene, pro-

portionato

portionato alli bisogni di Santa Chiesa, che andava giornalmente perdendo vigore. Trattavano poi insieme à ridire la medesima cosa, ed in somma si conobbe che dal parlarsi non nasceva la confidenza, ne' s'erano dileguati in tutto i passati rumori.

Trà tanto s'erano già dichiarati li fattionarij volanti, che non volevano altro Papa che Sacchetti, e dove prima li voti di lui s'erano andato rigirando trà li 25 e 30, hor calàndo hor alzando commminciarono à prender posto sul 33, ne mai s'alterava questo numero di Sacchetti; Dicevano ò Cataletto, ò Sacchetti, ne havevano altro in bocca che di voler lasciar la vita in Conclave prima d'uscire con l'esaltatione d'altri che di Sacchetti. Nel principio del Conclave mancarono di quei Cardinali che vennero poi, l'Arcivescovo di Napoli, quello di Praga, e quello di Genova, e Landgravio d'Assia. Incontrò l'Arcivescovo di Napoli l'Ambasciatore di Spagna, e lo consigliò non haver riguardo à ciò che li Medici dicessero, accennando intorno all' esclusione di Sacchetti, ch' egli mostrava di credere, ò più tosto di sapere:, che non da Spagna altrimente, mà da Firenze venisse.

venisse. Così disse con Landgravio e con Durazzo, se non che il non esser questo da Spagna dipendente, richiese alcuna mutatione nel dire. Con la venuta del Harach, che fu l'ultimo, si cangiò affatto il parlare del Duca di Terra-nuova, perche accompagnato questo Cardinal fino alla porta del Conclave vidde il Cardinale Acquaviva e Landgravio, e disse loro che da parte del suo Rè dichiarava per diffidente della Corona di Spagna il Cardinale Sacchetti, e desiderava che questa sua dichiaratione si notificasse à i Cardinali sudditi della Spagna, ed in particolare al Cardinale Borromeo ed Homodei.

Di questa mutatione tenne celata la vera cagione l'Ambasciatore; anzi sarà di mestiere per informatione di chi legge, di portar ciò che da altri e da lui fu detto intorno à questo negotio. Ne' primi giorni del Conclave veduta l'ambiguità del Duca già detto, il Cardinale di Medici scrisse al Vicerè di Napoli lamentandosi fortemente che la mente del Rè suo Signore venisse così malamente defraudata, e che un Ministro della Spagna il più principale della Corte di Roma, si studiasse di portar pregiuditio

giuditio tanto grande à quella Monarchia, quale sarebbe stata l'esaltatione d'huomo escluso altre volte, & interessato con nemici più dichiarati della Corona. Lo preghò d'interporre l'opera sua in affare di tanto rilievo, e se la sua autorità si stendesse tant'oltre, di richiamarlo dell'Ambasciaria. Il Vicerè ricevute le lettere, ne diede subito parte al Vicerè di Sicilia e Governatore di Milano, dicendo di haver nelle sue institutioni la diffidenza di Sacchetti, mà non havendola, ò dicendo di non haverla l'Ambasciatore, egli non sapeva che ispediente pigliare, chiedeva però consiglio da loro per non esporsi al pericolo d'errare in cosa di sì grave importanza. Tutti li consigliorno di scrivere all'Ambasciadore ciò ch'egli sapeva della mente del Rè, perche così egli faceva l'ufficio di buon Ministro, e rendeva inescusabile l'errore del Duca. Havute le lettere il Vicerè, l'Ambasciatore passò l'ufficio che dicemmo, e tolse il pretesto del servitio di Spagna à molti che concorrevano in Sacchetti. Questo disse d'haver fatto con arte l'Ambasciadore, non altrimente à persuasione ò richiesta d'alcùn Ministro della

Corona.

Corona. Non volsi, dicea con alcuno, dar principio al Conclave con l'esclusione d'un soggetto di tanta stima di quanta è Sacchetti, giudicai che quivi potesse incontrare odio la nostra fattione in Conclave, e ricevesse utile in vece di detrimento quella degl' Auversarij. Perciò nel principio parlai ambiguamente à bella posta, per vedere dove andassero à poggiare le forze de' fattionarij volanti, ed il favore di coloro che chiamavano assassinata la Chiesa di Dio impedendosene un Capo sopra tutti gl' altri pretendenti proportionato, per governarla. Quando poi s'è veduto, che i primi impeti non sono stati si forti, che non habbia potuto rintuzzare la nostra fattione, opportunamente hò publicato la mente del Rè mio Signore. Si doleva di più dello stesso Sacchetti, dicendo che egli medesimo l'haveva detto più volte d'haver lettere del Rè, con le quali rivocava l'esclusione una volta publicata, e per reiterate istanze che gliene havesse fatte non haveva potuto vederle. A i Cardinali che gl'addimandavano perche nel principio non parlasse con tanta risolutione, rispose d'haver stimato ch' essi lo potessero

teſſero intendere a i cenni, ne haver voluto dar quella notta à Sacchetti; Mà hora che non baſtavano i cenni eſſere sforzato di paſſare alle più vive dichiarationi che richiedeſſe il negotio.

La dichiaratione però in luogo di terminare le prattiche di Sacchetti l'auvalorò maggiormẽte. Ne Borromeo ed Acquaviva partirono altrimente dall'unione de' fattionarij volanti; più toſto s'oſtinarono nell' intrapreſo propoſito. Si divolgô per lo Conclave una ſcrittura attribuita communemente al Cardinale Albizi, mà da molti ſtimata fattura dell' Auvocato Lini, in cui l'autore ſtudiò di provare che neſſun Principe ſecolare poteſſe ſenza grave peccato, ed obligo di ſodisfare a i danni privati, e publici, opporſi all' eſaltatione d'alcuni Cardinali in Conclave che peccaſſero mortalmente i Cardinali che in riguardo d'alcun Rè ò Potentato in qual ſi voglia ſorte laſciaſſero di dare il loro voto à chi per altro giudicaſſero de degl' altri più meritevole. Era la ſcrittura fatta à modi d'allegatione legale, portandoſi l'autorità di tutto quello che ſi diceva. E perche correa fama eſſere anco uſcita un' altra ſcrittura,

tura, in cui si mostrava che i Cardinali non devono ò possono far giustamente un Pontifice che habbia l'esclusione scoperta da un Rè Christiano à cui obbedisca gran parte de' Cattolici, e fu fama che l'Autore di quella fusse il Cardinal D. Lugo, perciò che la maggior parte dell' Autorità per provare che un Rè ò qualsivoglia Principe, non può senza colpa gravissima, come io diceva, escludere alcuno, nè i Cardinali da quest' esclusione haver riguardo, era presa dalle scritture dello stesso Lugo. La scrittura hebbe la sua risposta, nè fece alcuna impressione ne' Cardinali, se non che li Spagnuoli formarono concetto, che Albizi Autore ò vero ò preteso della scrittura, non pure volesse far à suo modo seguendo il dettame de proprij capricci in Conclave, mà che di più pretendesse tirar altri dove egli corresse, ò dar loro le leggi in vece di riceverle.

Di più una mattina il Febei Maestro di Cerimonie parlò con alcuni Conclavisti resentitamente contro coloro che escludevano Sacchetti, dicendo che impedivano una esaltatione la più degna che potesse farsi in quel tempo, ed in consequenza

erano

erano rei di tutti quei danni, che non havendo un Capo di tanto valore patirebbe la Chiesa Cattolica. Di ciò fatti consapevoli li Spagnoli nella loro congregatione, diedero l'incumbenza al Cardinal Giov. Carlo ad auvisare il Febei ad andar più cauto nella censura delle loro attioni. Il Cardinale l'esseguì nel modo che giudicò essere il più à proposito per chiuder la via à tal inventione. Dal principio di Quaresima s'ammalò il Cardinale Trivultio, e se bene il male non era si grave che non permettesse il fermarsi in Conclave, il timore però che non andasse prendendo vigore lo consigliò ad uscire come fece. Di là poco sopratatto d'una apoplessia morì il Cardinale pur Luigi Caraffa, ed il cadavero fu trasferito alla Chiesa del Giesù, dove due giorni doppo col l'honore dovuto ad un Cardinale e Principe di tal casa fu sepelito. Molti havevano fatto disegno su la persona di Caraffa, stimando riuscibile la sua esaltatione. Il concetto della sua bontà era più che ordinario, nella Nuntiatura di Colonia si era diportato egregiamente, l'haveva esaltato nel principio del suo Pontificato Innocentio, stimandosi quasi obli-

gato

gato dal merito à dargli la Porpora. Nell' affabilità de costumi non era superabile d'alcun altro, e perciò haveva pochi ò nessun nemico per rispetto suo proprio. In risguardo della famiglia nón gli erano amici li Colonesi, e dal non haverli conferito la dignità del Cappello al tempo di Urbano poteva il Cardinale Barberino essere trattenuto à non concorrere nella sua esaltatione. Le Creature d'Innocentio vì sarebbero caminate più che di buon passo. Negli Spagnuoli prevaleva il concetto della sua natura, e li servitii del fratello Principe di Bassignano alla memoria di Paolo IV. I Medici per se stessi l'amavano, forse più d'ogn' altro. Due cose s'opponevano all' esaltatione di Caraffa; l'una era l'impedimento de' piedi affatto inutili al caminare, nè pareva conveniente, quando bene non ostasse alla dispositione de Canoni, che si facesse un Papa nè pure habile à fare la prima funtione, e celebrar messa una volta; l'altra era, la fresca ricordanza della legatione di Bologna ch' egli fu forzato di lasciare per l'inabilità. Basta egli morì in concetto di poter esser Papa, e con lode molto maggiore appresso i Con-

clavisti haverebbe terminato la vita, se si fosse mostrato men avido d'arrivare al Pontificato. Non s'intepidivano punto le prattiche di Sacchetti: era più che mai ardente la fattion volante;in volerlo Barberino secondava l'ardore; li Francesi non si straccavano doppo le prime furie; ed alli Spagnoli era d'vopo di vigilar sempre alla propria diffesa. La venuta di Monsieur de Leone in qualità d'Ambasciatore di Francia accrebbe la costanza ne suoi. Non si può tacere una cosa di quest' Ambasciatore, & è la sua lettera presentata al Sacro Collegio; in questa scritta assai elegantemente esponeva il desiderio del suo Rè circa l'elettione d'un huomo per il Pontificato habile à sostener si grave peso col valore e col merito. Ricordava i bisogni della Chiesa travagliata di dentro dalle guerre de' Cattolici trà di loro,di fuora dall' heresie ed il paganesimo, dicendo che il Papa doveva esser lontano dalla corruttione delle simonie, soggiunse, come il passato Pontifice. In somma non voleva tanto esortare quanto dar biasimo, e fu detto che li Francesi parlassero a bella posta con si poco rispetto di quel Papa, per dimostrare che

che non havevano occasione di pentirsi che Innocentio X. fosse stato à dispetto loro esaltato. Gl' affettionati però di quel Papa non sentirono quella scrittura con gusto, ne la verità potè tanto in loro, che non desse luogo all' Amore. Li voti di Sacchetti erano sempre 33. gl'auversi degli Spagnoli erano al *Nemini*. Nell' uscire una mattina il Cardinale Cesio della Cappella doppo lo scrutinio disse facetamente: Horsù, noi non faremo mai il Papa, se non si accordano il Cardinale *Nemini*, e il Cardinale *trentatrè*. Auvedutosi il Cardinale Sacchetti che non ostante il numero de suoi promotori, era poco meno che disperata la sua esaltatione, comminciò à far qualche parola per introdur i negotii di Chigi. Trovò buona dispositione ne suoi aderenti, ne poteva dubitarsi della fattione volante, perche l'essersi dichiarata di voler Papa un' huomo da bene, toglieva ogni sospeto ch' ella non fosse per caminare in un huomo di si acreditato valore. Ne' Francesi non trovò quel ardore che stimò necessario per condurre à fine il negotio, anzi il Cardinale Grimaldi parlò in una maniera, che se bene intendeva

un' altra cosa, fu però cagione che si venisse al partito da lui preso. Disse Grimaldi che stimò difficile il negotio di Chigi, e questo disse egli appoggiato acciò che le disse il Cardinal Barberino di non voler uscire dalle sue creature, mà particolarmente non voler Chigi. Sacchetti giudicò che la difficultà s'attribuisse all'esclusiva di Francia, e senza far altro motto prese occasione di scrivere al Cardinal Mazzarino à favore di Chigi, dicendoli che doppo d'essere entrato in Conclave, riflettendo all' obligo c'haveva di servire alla Chiesa & all' osservanza del giuramento replicato due volte il giorno, haveva sempre havuto la mira al Cardinal Chigi, ch' esso haveva l'aura del Collegio per la certezza ch' era in ogn' uno del suo gran merito e delle sue virtù singolari, che parlando di lui con fattionarii di Francia haveva incontratò difficultà, che riflettendo à ciò che da S. E. gl'era stato scritto più volte, poteva conjetturare che di là le venisse l'esclusione. Che la servitù professata al Rè Christianissimo ed à S. E. li davano ardire d'affirmare che i sospetti nati dall' attioni del Cardinal Chigi non pote-

potevano essere se non vani, ripugnando al possibile che habbia havuto altro interesse che quello della publica felicità, un huomo di rettitudine si segnalata. Ch' egli assicurava sua E. che il Cardinale Chigi haveva sentimenti buonissimi della Francia, e che rimanendo esaltato haurebbe sempre congionta la causa di quel Regno con la sua propria. Conchiuse finalmente, ch'escludendosi il Cardinal Chigi per parte della Francia, accreditava il concetto che molti havevano che la Pace trà le due Corone fusse per parte della Francia impedita, già che in altro non haveva ingelosito la Francia il Cardinale Chigi, che in mostrarsi ardente in promoverne l'essecutione nel congresso fatto à questo fine à Munster. La lettera fu mandata verso li 13 Febbraro per corriere expresso; oltre i rispetti communi colla Francia, passava poca intelligenza per altre cagioni trà il Cardinal Mazzarino ed il Cardinal Chigi, mentre questo era Nuntio in Colònia, quello ricorse ivi fugastro dalla Francia, quando determinatasi nel consiglio la scarceratione de' Principi, Condé, Conti, e Duca di Longavilla,

gli fu necessitato d'abbandonare quel Regno. Frà tanto sollevatosi contro lo stesso Rè i Principi e'l Duca d'Orliens, Mazzarino prese à far leve per ritornare in aiuto del Rè. Di ciò diede auviso al Papa Innocentio il Nuntio, e hebbe da lui ordini à passare doglianze coll'Elettore, perche permettesse simile levate di gente nel suo stato, trattandosi non pure di far guerra à i Christiani, mà d'alimentare le guerre civili in una Casa Reale. Esseguì il Nuntio gl'ordini del Pontefice, e come che l'Elettore non ne facesse caso, Mazzarino però ne rimase offeso, come dall' altro canto il Pontifice s'animò à favore di Chigi, e poco doppo morto Panzirola lo chiamò alla Segretaria di stato. Doppo l'invio di questa lettera, empiendo già la scena il Cardinale Sacchetti, si comminciò à negotiare per qualchedun altro; Il Cardinale Barberino amava assài il Cardinale Rapaccioli, ed era costante l'opinione che se havesse potuto, nessuno più di lui sarebbe stato essaltato. Il Cardinale Facchinetti non lasciava opera alcuna, in beneficio del suo Amico, che s'era di già fatto un'altro lui per lo scambievol affetto. Li Spagnoli quan-

quantunque non desiderassero Rapaccioli, per esser egli stimato confidentissimo di Barberino, tuttavia non parendo loro bene d'impegnarsi in tante esclusioni, coprivano il suo talento, mostrando in apparenza di non essere alieni di questo soggetto. Il Cardinale Antonio Barberino haveva cooperato insieme con il Cardinale Spada, l'esclusione di Rapaccioli, & haveva ottenuto l'intento da Mazzarino. Il pretesto delle dimande fu la di lui troppo confidenza col suo fratello, al quale egli diceva d'essere obligato d'opporsi, per ragione d'interesse altretanto quanto era obligato di convenire con lui per le ragioni del sangue. Non si rese difficile Mazzarino à queste dimande, come quello ch'aveva i medesimi motivi d'Antonio, e di Spagnoli verso Rapaccioli, e desiderava di condescendere à desiderii di Spada. Nel Conclave però il Cardinale Antonio mutò sentimento, ò fussero ragione delle mutationi le persuasioni del fratello, ò quelle del Cardinale d'Este, che desiderava in capite Rapaccioli. Furono dunque introdotti i trattati, e Facchinetti non prendeva riposo. Este tutto affacendato

andava, hor da questo, hor da quello, non potendo terminare alli trattati, come fu suo costume in tutto il Conclave d'affacendarsi senza far nulla. L'Abbate Costa era conclavista del Cardinale Antonio, datoli per instruttione dal Cardinale Mazzarino, e come quello che bene intendeva gl'oblighi del suo padrone, la mente del Cardinal Mazzarino, auvisò quello delle male sodisfattioni ch'aurebbe havuta la Francia dell' esaltatione di Rapaccioli, mà ben egli perdè la confidenza, perche parlava più tosto per utile, che per recar più diletto al suo Cardinale. Rimase, & non lasciò di fare i medesimi auvisi, & una sera disse ch' egli protestava di dover testificare alla Francia l'assassinamento ch' egli faceva di S.E. e non doveva più servirle la scusa portata doppo l'esaltatione d'Innocentio, di non haver havuto alcuno che gli ricordasse ciò che faceva mestieri di fare, che li lasciò nel tavolino alcune scritture che haveva per fortuna nelle mani, & andò à dormire. Sopravenuto il Conclavista d'un altro Cardinale, trovò il Cardinale Antonio che lagrimò per soverchio dolore, ò rabbia che l'assalisse,

se, è fu poi di bisogno, che lo mettesse à letto un giovane di Paolucci, speciale del Conclave.

La mattina che sopravenne determinarono di scrivere in Francia, per rivocare l'esclusione, già che Monsieur di Leone non cessava di strepitare alle Ruote, per un trattato tanto pregiudiciale al suo Rè. Era in questo mentre sopravenuta una indispositione, che fu tenuta preludio d'una grand' infermità al Cardinale Spada, che pretese colorire il bisogno, che per altro egli haveva d'uscire di Conclave. Il solo odore delle Pape, disse il Cardinale Montalto facetamente, ha cagionata l'infermità à Spada, che male parerebbe s'egli la mangiasse. Uscì dunque l'Eminentissimo Spada, e scrisse nell' istesso tempo in Francia, per far la contramina alle mani di Rapaccioli. L'indispositione non era si grave, che non li desse agio di negotiare con chi volesse. Monsù di Leone per stabilirlo contro Rapaccioli, doppo l'Ambasciadore di Spagna, dal quale scoprì che li Spagnoli ed i Medici non parlavano da dovero nelle cose di Rapaccioli, mà che il tutto consisteva nell' apparenza.

Quì giudico neceſſario per haver la chiarezza che baſta di queſto fatto, repetere da principio le cagioni d'auverſione di Spada verſo Rappaccioli. Queſto Cardinale ſubbito doppo creato Innocentio, ſcriſſe la relatione del Conclave, come ſi ſuole da molti, e noi ancora facciamo al preſente. Il racconto però come havea per fine l'intereſſe, coſi non poteva conformarſi con la verità de' ſucceſſi. L'odio e l'amore ſono il veleno dell'hiſtoria, mà è un cadavero ſenza la verità, come diſſe un Moderno, l'amore e l'odio togliendo l'iſteſſa virtù, la tolgono di vita. Il fine della relatione fu il moſtrare qualmente il Cardinale Barberino non haveva havuto altro fine, che di eſaltare Innocentio, e coſi mitigare il genio di quel Pontifice, già dichiarato à danni de' Barberini. Per dimoſtrare queſto fine, nel che nel ſentimento commune non s'opponeva al vero, li biſognò moſtrare che li trattati degli altri Cardinali erano ſtati ſolamente per apparenza da Barberino, ò intrapreſi ò promoſſi, e che in lui non era ſtata ſtimata d'alcun altro che di Pamfilio. Da alcuni faceva giuditio, interpretando

ciò

ciò che il mondo era per sentire della loro esaltatione, quando fossero riusciti Pontefici. Ciò offese molti, perche quei medesimi che non si curavan degli honori, vogliono esser stimati meritevoli di conseguirli, e si può ben trovare chi ricusi gl' Imperi, mà chi voglia parere incapace d'amministrargli, ne ancho con la lucerna di Diogene si trova. Offeso notabilmente il Cardinale Spada con giuditio d'una scrittura à lui imputata, nella quale disse apparire sentimenti d'ambitione, e disegni di persuadere il Collegio, che niun Cardinale al pari di lui era meritevole al Ponteficato. Penetrò altamente l'animo del Cardinal Spada questa censura, e sin' all'hora macchinò di far la vendetta solita da farsi da Cardinali, cioè il traversare, quando vi sia speranza, il Pontifice, e per scoprire l'errore nelle relationi di Rapaccioli scrisse egli l'Historia del Conclave, non però la mandò fuori prima che Innocentio morisse. Da tutti è stata ricevuta con grand' applauso & e di lunga mano nel giuditio, nell' eleganza dello stile, nella sincerità del racconto, & in ogn' altra qualità superiore à quella di Rappaccioli. L'età assai fresca poteva

assicurare il Cardinale Spada che il suo Auversario non era in questo Conclave per ottenere il Papato dall' altra parte ricompensavano il mancamento degl' anni, l'indispositioni continue del male dell' orina,ed il concetto della bontà de' costumi e delle scientie,faceva precorrere à gl' anni la speranza di Rapaccioli , l'affetto di Barberino guadagnato con una gratitudine inalterabile nelle loro calamità,l'acquistava un partito tanto potente ; l'honore havuto da Innocentio, il Vescovato di Terni con dimostratione non mai cessata di molta benevolenza , li guadagnava l'affetto di quelle Creature. Spada però poco dopo il primo comminciamento del Conclave diede fuori una scrittura che si diffuse per le mani de' Cardinali , in cui si studiò abbatere il concetto buono che potesse havere Rappaccioli, particolarmente nella litteratura di renderlo disprezzabile per altri rispetti,che di buona voglia consegnò al silentio.In quel che appartiene al sapere disse di Rappaccioli , ch'egli nella sua Diocesi di Terni , haveva fatto preghare il Signore Dio,che volesse perdonare i suoi falli ad uno spirito maligno che haveva invaso

invaſo il corpo d'un ſuo Dioceſano ; il caſo è degno d'eſſer raccontato. Era in Terni un Indemoniato , per tale lo faceva conoſcere il favellare di coſe che non potevano attribuirſi ſe non al Demonio. Volle per curioſità parlarli il Cardinale e le chieſe trà l'altre coſe , s'egli pativa aſſai pene , ſono atrociſſime le pene ch'io ſoffro dovunque mi trovo , riſpoſe il Demonio. Perche dunque , ſoggiunſe il Cardinale, non hai pentimento di quelle colpe d'onde hanno origine le tue pene ? Il pentimento è grandiſſimo , riſpoſe il Demonio , mà non mi giova. E ſe Dio , replicò il Cardinale, ti voleſſe perdonare accetareſti tu di buona voglia il perdono ? All' hora il Cardinale ordinò che ſi faceſſero prieghi à Dio per indurlo à perdonare al Demonio. Narra queſto fatto in tutto diverſamente il Cardinale Rapaccioli , come ſi vede da una ſcrittura in riſpoſta da quella del Cardinal Spada ; tuttavia non ho potuto impedire che molti col crederlo nella maniera racconta , non habbino formato concetto di molta ignoranza in lui, e d'una mineſtra graſſa al pari della graſſezza del volto , e corpo. Non piaceva à molti, che

che Rapaccioli dicesse ad ogni tratto in Conclave, ch' egli *non gravetur* dell' età, come che se nissun altra cosa li ostasse per essere Papa che gl' anni.

Languendo le prattiche di Rapaccioli, si cominciò à far qualche parola del Cardinale Bragadino. Non haveva questo alcuna cosa positiva, che gli facesse ostacolo. Era l'età matura, li Spagnoli andavano del pari con Francesi, il non haverlo per diffidente in niun Collegio, haveva alcuno che per interesse privato gli si opponesse. Era nello squadron volante il Cardinal Ottobuono, che non tralasciava alcuna diligenza per essaltarlo, ed il Cardinale Pio faceva il medesimo per essere suo parente. L'oppositione de' Cardinali Genovesi era assai leggiera: gl' impedimenti dunque nascevano dalla privatione, perche questo Cardinale si stimava per mancamento di prattica, e diffetto di sapere, affatto inhabile ad amministrare il Pontificato. E' questione problematica se il rispetto della Republica Veneta li rificasse più utile, ò nocumento; li bisogni di lei nella presente guerra col Turco, animavano un huomo in cui il publicato riguardo

guardo aggiungesse il privato per darli ajuto. Dall'altra parte si temeva questo medesimo, perche non pareva bene di votare l'erario di San Pietro, e snervare del tutto la possanza Pontificia, per soccorrere all'altrui calamità. La memoria d'Eugenio IV. & Paolo II impediva l'aura del Cardinale Bragadino, perche l'uno con la violenza, e con l'uso d'un arbitrio troppo libero, l'altro con la vanità de' pensieri, e con l'odio essercitato contro de' letterati, fece formare concetto, che più tosto à defendere la libertà della Patria, che à governare la Greggia di Christo fosse habile. Delli Nobili Vinetiani la prattica fu effimera se pure durò non meno di 24. hore. Il Cardinale Barberino come che per essere stato ascritto nuovamente al Rollo della Nobiltà Veneta, e per havere usate assai cortesie con li Signori Terzi interessati col Cardinale Bragadino, si giudicasse dispostissimo da canto suo à promoverlo, si portò però assai lentamente nel tirare innanzi le prattiche à suo favore, in oltre essere stato il Cardinale Bragadino quasi sempre fuor di Roma, faceva giudicare ch'egli era troppo inesperto di ciò che

che per governarla faceva di meſtieri ſe non ſi preſupponeva in lui un' altezza d'ingegno, che ſi ſuppliſſe à i mancamenti della prattica; finalmente da Ottobuono li derivava più danno che utile, perche i portamenti ſuoi in Conclave operavano che pochi diſegnavano di fare un Papa, preſſo cui egli foſſe per haver parte alcuna, non che fare il tutto.

Tutti queſti trattati ſi facevano privatamente, che per il publico era quello di Sacchetti, in cui ſtava fiſſo il Cardinale Barberino. Da lui non ſi ſtaccava lo Squadrone volante; 33 voti giongevano talvolta à 35. Mà il Cardinale di Medici ſtava conſtante, nè vi era alcun verſo per piegarlo. I Promotori dicevano di non poter giurare, ſe non *contra conſcientiam*, di riputare degno alcuno de' Cardinali, mentre v'era Sacchetti. Gl' Auverſarij ſi facevano ſcudo dell' eſcluſiva di Spagna: dall' una, e dall' altra parte ſi minacciava la lunghezza del Conclave, da quella ſe non ſi concorreva in Sacchetti, da queſta ſe non s'andava in qualched'un altro. Speravano i Promotori di Sacchetti, che i Vecchi che non concorrevano con loro,

vinti

vinti dalla stanchezza fossero finalmente per concorrervi. I Medici dall'altro canto, che negli stessi promotori dovesse venire meno l'ardore; di quà, e di là si negotiava incessatamente. I Medici quantunque havessero de gl'affettionati trà le Creature di Barberino, sempre però inclinavano maggiormente nella voltatione d'una Creatura del Collegio Vecchio, ò del più nuovo. In quello era Capponi; in questo molti da loro desiderati: le prattiche di Capponi furono l'ultime, e però ne parlaremo à suo luogo: ben è vero, che non si potevano imaginare come il Cardinale Barberino fosse per lasciarsi tirare fuori delle sue Creature; si ricordavano di ciò ch'egli haveva fatto nel passato Conclave per non andare in una Creatura di Paolo V, di ciò ch'egli era più volte protestato, stimavano ch'egli havesse i medesimi sentimenti ch'ebbero il Cardinale Alessandro Montalto Pronepote di Sisto V, il Cardinale Scipione Borghese. Quelli non pago d'haver esaltato Clemente, ch'era l'unico Cardinale Papabile trà le Creature del Zio, procurò in trè Conclavi di promovere qualchedun'altro, e non per altro escluse

Toschi,

Toſchi, ſe non perche non li fu ſervata la parola datali di laſciarli per dieci giorni cimentare una ſua Creatura. Queſto poi, cioè Borgheſe, non fu contento d'haver eſaltato Gregorio X V. mà nel ſequente Conclave, ſi proteſtò di dover più toſto morire che d'uſcire d'una ſua Creatura. Queſti eſempi debilitavano a' Medici la ſperanza che il Cardinale Barbarino piegaſſe mai dal ſuo Collegio, e non piegando non vedevano la via di forzarlo, conoſcendolo molto robuſto per il numero degl' Adherenti. Stimavano che lui foſſe una conſideratione, laquale era ancora ne gl' animi de' Plebei, ciò è che troppo s'offendeva la memoria d'Urbano, eſaltandoſi d'alcun altro de' Collegij, che del ſuo, perche eſſendo riuſcito Innocentio X. di fama tanto ſiniſtra; e non creandoſene qualchedun altro, ſi veniva à concludere che molto infelice foſſe ſtato quel Papa nelle promotioni, e che ſempre più all' inclinatione ò de Nepoti, ò ſuoi, che al merito di chi ſi doveva promovere haveva havuto riguardo. Ciò che ſtimavano i Medici, ch'aurebbe ritenuto Barberino, era trà gli altri loro motivi, perche niuna coſa deſideravano

deravano maggiormente che discreditare le attioni d'Urbano , mà non vedevano il modo di poterlo ottenere. Trà questi rumori fu fatta qualche parola del Cardinale Ginetti : niuno alimentava speranze più vive di questo Cardinale. Rifletteva su la maturità de gl' Anni , che di già passavano 70 ; sù le cariche essercitate , essendo stato Legato à Latere per la pace universale in Colonia , Legato di Ferrara , e doppo in Roma sempre nell' uffitio di Vicario , che tira seco tutte le Congregationi , e la parte in ogni importante negotio ; sù l'affetto di Barberino , alquale haveva sempre servito nella distributione de gli Beneficij , e stimava di gradire più d'ogn' altro , perche più d'ogn' altro era stato caro ad Urbano ; su la buona inclinatione delle Corone , presso alle quali era in un buon credito ; e finalmente sù l'affettione d'alcuni Cardinali , che lo volevano , ò dicevano di volerlo portare. Haveva nel partito Spagnolo Colonna , nel Francese Bichi, nello squadrone volante Lomellini. Il primo s'era guadagnato con le promesse d'una parentela , supposto che fosse egli Papa , e di ciò fu constantissima opinione in

in Conclave. Il secondo con varie dimostrationi d'affetto, e per auventura col mezzo dell' Auditore di Ruota, che con Ginetti per cagione dell' ufficio havevano havute molte occasioni di trattare. Il terzo era stato Vicelegato suo in Ferrara. Parlò una sera al Cardinale Barberino, pregandolo ad haver à cuore il suo interesse, e dimandandoli Barberino chi havesse in suo ajuto, rispose che tutte le sue speranze si fondavano in lui e Lomellino. Cominciò ad introdurui una sera qualche prattica per Ginetti trà suoi Collegati, mà ben presto se gl' oppose Albizi nimico dichiarato di Ginetti, si che passò trà queste oppositioni qualche parola di risentimento. Colonna e Bichi non trovavano oppositioni ne' Capi delle loro fattioni, mà tutta la difficultà consisteva ne' particolari, perche non era molto favorevole l'aura che portava il nome di Ginetti per il Conclave; lo stimavano interessato nella robba è poco meno ch'avaro, la stima s'appoggiava all' esperienza, ed alle voci della Germania. Nelli doti dell' intelletto era stimato di leggiera armatura, la moltitudine delle Congregationi in vece

ce d'acquiſtargli nome glie l'haveva tolto, perche non potendo ſtudiare quanto baſtava per portarſi bene in tutte, riuſciva debole in ciaſcheduna. Si che un Cardinale de' più giovani, doppo d'eſſere ſtato da due volte ſolamente nella Congregatione de' Veſcovi e Regolari, diſſe ad un ſuo confidente, non haverei mai giudicato, che Ginetti foſſe ſtato tanto ignorante, quanto mi ſia ſcoperto in queſto poco di tempo. I Barberini tanto Franceſco come Antonio l'havevano in qualche maniera diſguſtato nel Pontificato d'Urbano, perche vedendolo da queſto ugguagliato nell' affetto à loro ſteſſi, ſi erano ingegnati di levarlo di Palazzo, e mancando i preteſti, abbracciorno di buona voglia quello della legatione di Germania, doppo la quale diſſe Urbano al Nepote, che biſognava d'apparecchiare un apartemento pér il Cardinale Ginetti in Palazzo. Allora egli operò che in vece di ritornare in Roma ſi fermaſſe legato in Ferrara. Finalmente Ginetti che inteſe il linguaggio di Barberino preſe habitatione perpetua, per non haver occaſione di ſtare in Palazzo. In Roma

poi

poi massime trà Cardinali tanto chi offende quanto chi resta offeso, scrive nel marmo l'ingiurie, e da tutte le parti sono indelebili. S'era aggiunta un' altra cosa alle passate, che diminuì assai l'affetto di Barberino verso Ginetti, e l'haveva disposto à non fare molto sforzo per esaltarlo. Quando egli travagliato in tempo d'Innocentio, dimandò imprestito à Ginetti 37 mill. scud. egli rispose scusandosi di non poterlo servire, per non havere nè quella ne altra somma di denaro. La scusa non valse punto, perche ben sapeva Barberino ch' egli haveva commodità di dargli, non solo ciò che gli dimandava, mà molto più, senza che si scommodasse punto. Quì comminciò ad argomentare, che se essendo Cardinale, e con speranze ancora vive di divenire Papa col suo ajuto, usava con lui un tratto di questa sorte, che cosa haverebbe fatto divenuto Papa, quando si mirano già sotto i piedi le speranze, e i timori, ne vi ha rispetto alcuno di beneficare un suddito, se non la gratitudine con l'amore, che in lui non si potevano presupporre. In somma in Barberino non apparue alcun desiderio di portare

avanti

avanti Ginetti, e le prattiche mosse à favore di lui morirono nella culla, & hebbero Occaso all' Oriente.

Durava anchora il Cardinale Sacchetti in Ballo; egli supplicava i suoi affettionati, che desistessero finalmente da un impresa già disperata, mà quelli dicendo di non voler pregiudicare le loro conscienze, stavano più che mai inflessibili nel suo proposito, nè davano segno alcuno di doversi piegare. Sacchetti però non faceva gran diligenza per rompere questi trattati, perche vedeva quanto giovassero per condurre à fine ciò ch' ei desiderava. Frà tanto il Cardinale Santa Susanna andò dal Cardinal Giov. Carlo, li parlò di Franciotti, procurando d'introdurre qualche Trattato per lui. Il Cardinale de Medici li rispose, che negotiasse per se medesimo, già che la sua fattione era disposta à promovere gl' interessi, e procurarne ogni miglior riuscita. Così fu licentiato Santa Susanna, non però s'acchetò il Cardinale di Medici, e temendo che le prattiche di Franciotti non andassero avanti, si levò à mezza notte, e girò intorno al Conclave, confortando i suoi affettionati à non con-

correre in quel ſoggetto; di più diſſe con alcuni, Coſtoro mi vogliono porre in neceſſità di fare un'altra Sacchettata.

V'era qualche fondamento che Franciotti poteva eſſer Papa; era riputato di coſtumi incorrotti, di ſapere ſufficiente, e perciò habile quanto baſta à i maneggi. Barberino più per genio che per altro riſpetto, l'haveva trà ſuoi diletti. Le Creature d'Innocentio non erano da lui aliene, perche l'iſteſſo Innocentio haveva più volte di lui parlato con molta ſtima, e moſtrato ancora qualche deſiderio d'haverlo per ſucceſſore, quando li foſſe toccato di morire avanti lui. Nelli Spagnuoli non era l'auverſione ch'altri penſava, per la naſcita havuta in Leone di Francia, perche quando il Cardinale Antonio Barberino ritornò in Italia eſſendoſi fatto amico Montalto, lo diſpoſe à ſcrivere in Spagna à favore di Franciotti, e le riſpoſte furono aſſai conformi al deſiderio di chi ſcriſſe. Ad ogni modo non piaceva à' Medici d'eſaltare un Luchеſe. Il Cardinale Bichi era nemico à Franciotti per cagione del Nipote Vicelegato d'Avignone, e perciò l'alienava la fattione Franceſe,

almeno

almeno in qualche parte,e molti altri amici che havevano trà Cardinali. In ſomma la prattica di Franciotti non andò molto avanti, e il Cardinale de Lugo dicea che attribuiva l'eſcluſione alli Spagnoli, quali parlando in Cifra à i Medici. Il Cardinale Cherubino era uſcito di Conclave, ſoprafatto d'un fluſſo di ſangue, che fe temere da principio qualche pericolo della ſua vita,mà ſuanito in breve con la ſanità ricuperata il timore, tornò ben preſto in Conclave. Il Cardinale Aſtalli per tenerlo in fede, accioche per adherire à Barberino, ò allo ſquadron volante, non concorreſſe in Sacchetti, li dava buone parole, e lo paſceva di ſperanza. Lo ſteſſo faceva à nome del Cardinale Medici il Cicognini, che haveva già conſeguito il nome di Caronte in Conclave, perche tutti imbarcava al Papato. Volendo Cherubino per vedere qualche effetto di tante promeſſe,diſſe ch' era tempo di negotiare per lui. Il Medici li fe dare al ſolito buone parole, e fe dire che accommodaſſe i Barberini e lo ſquadrone, che in lui era ogni diſpoſitione per ſervirlo. Non poteva egli perſuaderſi, che Barberino non voleſſe,
 perche

perche lo desiderava D. Olimpia, che caminava con sensi dell' istesso Barberino, l'essere Creatura d'Innocentio e di lui servitore antico, gli prometteva il favore dello squadrone. Nudrito di queste speranze, diede occasione di ridere à tutto il Conclave, perche postosi avanti ad un Crocifisso diceva, e fu sentito di fuori, *Domine, si populo tuo sum necessarius, non recuso laborem.* Mà ben presto si vide ch' egli non veniva stimato necessario, nè anco utile al Popolo del Signore. La sufficienza di tant' altri, toglievano la necessità di lui, la sua poca sperienza, il suo poco talento, la sua pigritia e turpedine effigiata nel volto, operavano contro l'utilità. Si sarebbe accorto d'essere burlato, se havesse havuto giuditio quanto per discernere da quale delle fattioni fosse derivata la burla. Soleva il Cardinale Cesi dire sempre che il Cardinale Barberino e lo squadrone volante l'havevano Sacchettato, si che non poteva più vivere, servendosi dell' equivoco per facetia, come s'intende da ogn' uno. Saputosi le prattiche di Cherubino, tali appunto quali elle erano, s'incontrò nel Cardinale Cesi il Cardinale

Santa

Santa Susanna, e le disse, noi giochiamo à Sacchettare, mà voi giocate di Cherubinate. Perche se vogliamo ponderare i meriti di chi andava in prattica, e l'oppositione di ciascheduno Candidato, non possiamo stare all' ordine, quanto forse vorrebbe qualcheduno che leggerà la nostra scrittura, già si sà che questi trattati, per esser già la scena occupata, come dicemmo, erano privati, e perciò alcuni di loro si facevano nel medesimo tempo. Il dire, quì si trattava un negotio, colà un altro, sarebbe un dar luogo alla confusione, basti à chi legge l'auviso. Fu detto qualche cosa dell' Arcivescovo di Genova, di cui d'alcuni si sperava qualche buon esito. Era stato giuditio di molti, che li Spagnoli fossero affatto alieni da questo soggetto, non solamente per l'offese fatte di fresco alla Republica di Genoua nel sequestro succeduto in tutti li stati d'Italia sottoposti al Rè Cattolico, mà ancora per ragioni particolari della famiglia de' Durazzi; mà li Spagnoli non havevano questi rispetti, ò non vollero far mostra d'haverli, per non impegnarsi nell' esclusione. Si cominciò dunque à sperare che dalla parte di

Spagna sarebbe venuta più tosto, electione che oppositione. Anzi era fama ch' il Signore Cesare Durazzo, fratello carnale del Cardinal fosse accetto alla Spagna, e per cagione di lui ella dovesse concorrere all' Arcivescovo di cui parliamo. Dall' affetto di Barberino si stava in dubbio. Per lo passato s'era tenuto ch' egli desiderava Durazzo più d'ogn' altro per lo Papato, e ch' haurebbe posposti gl' interessi di tutti gl' altri à quelli di questo solo in Conclave. Poi si divulgò che Durazzo, mentre era legato in Bologna, haveva havuto qualche differenza col Duca di Modena, e che perciò quell' Altezza, quando sposò D. Lucretia, Nipote del Cardinale Barberino, fece instanza al detto Cardinale che in evento d'un Conclave non volesse ne pure promovere le pratriche di Durazzo, mà ancora impedirle con oppositione positiva, quando si fossero proposte da altri. Erano occulte se pur v'erano quest' oppositioni; il Cardinale Barberino non le publicò, e quando per altro haveva inclinatione à Durazzo, tutti i rispetti del mondo non gli l'haverebbero tolta. Vuol secondare il suo genio, anchor che ne vedesse sorgere la

ruina della terra e del Cielo. Erano ben palesi l'oppositioni ch' à Durazzo si facevano dalli due Cardinali Genouesi principali Guerrieri, che quasi non dissi Ufficiali primarii nello squadron volante. Parlo dalli due Cardinali Lomellino ed Imperiale, che portavano con l'ardore già noto le pratticche di Sacchetti, ed erano per correre con l'ardore medesimo all' esclusione di Durazzo. Non haveva Lommellino rispetti particolari; che l'oblighassero à ricusar Durazzo solamente quello di non esaltare uno della Nobilità nuova poteva indurlo in questi oblighi; principalmente però s'opponeva à questo Cardinale per servire à gl' interessi di Imperiale; Questo poi era parente di Durazzo, mà oltre al riguardo della Nobiltà nuova, ch' era à lui commune con Lommellini, e Grimaldi, ve n'era un altro tanto più potente, quanto non dalla natura delle cose che si rimira estrinsecamente, mà da cagioni interne nasceva. Quando il Cardinale Durazzo fu Legato di Bologna, vì fu suo Vice-Legato Imperiale. Allora mosse Odoardo Farnese Duca di Parma, per vendicare suoi danni dello stato di Castro. Non volle egli però

far danno alla Lombardia, ò alla Romagna, come più poteva per la vicinanza del luogo, mà incaminò verso Roma con disegno d'assalire nella Regia Pontificale il Nemico; scrisse però al legato di Bologna lamentandosi de' fratelli Barberini; à questi egli imputava la guerra, ne esso ne i Collegati, che poi li adherirono, facevano nelle scritture mentione del Papa: e chiedendo il passo per li paesi sottoposti alla giurisdittione dell' istesso Legato; Il Cardinale Durazzo, condescese à quanto si faceva instanza dal Duca, e con una lettera in risposta, mostrò di gradire gl' avvisi datigli, come si vede appresso il Mercurio in cui questa lettera sta registrata, come de sensi si fatti contrarii. Il Vicelegato consigliò che s'uscisse in Campagna, con la gente che poteva raccogliersi nello stato, che in somma il Duca di Parma entrando come nemico; si facesse argine al suo corso nelle prime mosse, per non dargli commodità d'accrescer con i piccoli fiumi l'inondationi, che sempre mai nel viaggio portano tributo al fiume principale. La discordia de' pareri generò malevolenza, e questa crebbe poi, quando riprovatasi in

Roma l'attione di Durazzo, Imperiale mostrò ch'era succeduta contro sua voglia, contro à suoi consigli, à dispetto delle sue essortationi, e de' suoi dettami. Questo fu il seminario de gl' odii d'Imperiale contro Durazzo, & una sera si divolgò la prattica di questo Cardinale promossa da Sforza e Raggi, e da qualchedun altro. Imperiale accordò già sopra 33 voti per l'esclusione, mà le si fermarono di maniera, che non li fu bisogno fare altro, anzi Durazzo caddè ammalato ed uscito per ciò di Conclave non vì fe ritorno, se non negl' ultimi giorni.

Era di già trascorsa la metà della Quaresima, ne si scopriva alcun verso di venire all' elettione del Papa, anzi le cose erano in tal posto, che hormai si perdeva la speranza di dare un Capo alla Chiesa. La Città di Roma comminciava à patire, non essercitandoli già doppo lungo tempo le cause de' Tribunali; la Chiesa Cattolica tutta soffriva quegl' incommodi che dalla mancanza del Capo derivano nel Corpo. Nel Conclave non si poteva più campare, l'angustia del luogo cagionava disaggio à tutti i sensi, gl'occhi erano stanchi di sof-

ferir le tenebre, le orechie non erano più habili à tolerare i continui ſtrepiti che ſi facevano per le Celle d'ogn'uno, rompendoſi il ſonno e la quiete il giorno e la notte: L'odorato pativa più di tutti, perche le vivande e qualche altra coſa mandava un vapore tanto inſofferibile, che molti principalmente de' Conclaviſti, maledicevano l'hora in cui erano entrati in quella prigione, tanto di queſti quando di quelli s'erano ogni giorno mutuamente ammalati; tuttavia non ſi parlava di fare il Papa, perche le due fattioni principali erano oſtinate, l'una in volere Sacchetti, l'altra in eſcluderlo. Horsù, diſſe un giorno il Cardinale di Medici al Cardinale Imperiale, ſe vogliamo uſcire di Conclave fa di meſtieri che cì accordiamo in qualche maniera; Tutto il tempo ſi conſumerà in volere e non volere Sacchetti, in queſto modo il negotio non giungerà mai al ſuo termine, fate tutti i voſtri sforzi per includerlo, e noi nell'iſteſſo tempo faremo i noſtri per impedirlo. Sperimentato il cimento ſi paſſi à qualch' altro ſoggetto, quando non ne otteniate la vittoria in far Papa Sacchetti. Imperiale riſpoſe, che da loro non ſi
poteva-

potevano pretermettere le prattiche di Sacchetti, se non fosse proposto qualchedun' altro; si passasse ad altra propositione, che così da loro si potrebbe dar fine al trattato di Sacchetti. Questa risposta haverebbe potuto ingannare qualcheduno, ma non già il Cardinale Giov. Carlo, che in ogn' altra cosa potrebbe peccare, più che in lasciarsi deludere dall' apparente, in non discernere ciò ch' è buono in sostanza, da quello che non ha di buono se non i colori. Gran giuoco poteva far à Sacchetti la propositione d'alcun soggetto fatta dal Cardinale Giov. Carlo, perche confortando esso ciascheduno de' Vecchi con la speranza di doverlo portare, la propositione d'uno faceva cadere tutti gl' altri dalle speranze, e così si veniva à mettere in pericolo, che si accrescessero i voti à Sacchetti. Egli però rispose con dire che non toccava à lui di proporre, che dal canto suo si stimavano tutti buoni, ne egli escludeva se non che Sacchetti, e questo solamente per obedire alla Spagna, che per altro l'amava teneramente, e l'haverebbe accettato al pari di qualsivoglia altro Cardinale; Il Cardinale Barberino

doveva proporre, che haveva delle Creature da proporsi à lui ed à suoi fattionarii toccava solamente di vedere che chi fosse proposto era buono alla Chiesa di Dio, all' utile della quale erano indirizzati tutti i suoi sforzi. Così fu posto termine al ragionamento, ed il tempo solito di mitigare le resolutioni l'inaspriva maggiormente, ed in vece di rompere l'ostinatione, l'induriva. Nessun Cardinale volea esser posto publicamente sul tavoliere, perche ogn'uno sapeva che questo era un far precipitare le sue speranze, ne altro bramavano i Sacchetisti, che di potere escludere hor l'uno hor l'altro, per venire finalmente à mostrare, che bisognava dar in Sacchetti. Al Cardinale Barberino pareva che non dispiacesse la lunghezza del Conclave, altri l'attribuiva à costanza di cui egli voleva acquistarsi concetto, altri à speranza che lo lusingasse di far nascere la sua esaltatioue dalla stanchezza. Ciò si rese verisimile dal parlare del suo Conclavista Angelo Paracciani. Questo disse allora à qualche Cardinale conosciuto delli affettionati del suo Padrone, perche non si pone in piedi qualche prattica per

il Signore Cardinale Barberino ? Chi più di lui sarebbe à proposito per il servitio della Chiesa Cattolica e dello stato Ecclesiastico ; Ad ogn' altro divenendo Papa sarà di mestieri di fare il noviriato : Egli è già professo , e ha noticia de gl' interessi de' Principi , e perciò è habile à portarsi con loro conforme al bisogno della carica Pontificia : la sua casa è si ricca, che niente torrebbe ell' entrate Ecclesiastiche , per accrescerne le sostante , le sue pensioni, le sue Abbatie , e gli suoi officii distribuirebbe trà Cardinali. Si sollevarebbero le necessità di tutto il Collegio. Egli è poi di natura si mite , che ogn'uno gioirebbe, nella bonaccia del suo governo. In somma si affanava il Paracciani in servitio del suo Padrone, perche senza dubbio se mirammo esaltati un Pori & un Giori con nostra ammiratione , hora mirressimo trà Porporati il Signore Angelo Paracciani , e godressimo della bella vita, che farebbe la Porpora maritata nel Candore d'un volto si gratioso e si vago. Merita il Cardinale Barberino chi incontra il suo genio , e il suo amore , fabro di ciò che nella persona amata si doveva pre-

ſupporre. Egli con la ſua viſta cangia i Pigmei in Giganti, i Terſiti in Acchilli, gl' Etiopi in Europi. Per queſta volta non ſeppe perſuadere il Signore Paracciani, ò pure per mezzo del Signore Paracciani non ſeppe perſuadere il Barberino, già che ſuoi ſi giudicavano quei ſentimenti. Haveva trà queſti giorni ſomminiſtrato qualche riposo al Conclave, la moſſa d'armi fatta dal Governatore di Milano contro al Duca di Modena, del che diedero ſubito auviſo à Signori Cardinali l'Ambaſciadore di Spagna, honeſtando in una ſcrittura la meſſa; con le ragioni che portava à Monsù di Leone, che dall' altra parte ſtudiò di farla apparire contraria alla giuſtitia, e dalla violenza ed animoſità conſigliata; reſpirò, diſſi, il Conclave, perche s'intermeſſero alquanto le pratiche dell' elettione del Papa, dove ondeggiavanó ſempre in grand' agitationi di penſieri i fattionarii, come è dovere in un negotio di tanta importanza. Per dimoſtrare che trà tante cure non ſi poneva in dimenticanza la publica quiete, eleſſero per Nuntio del Conclave Monſignor Altieri Veſcovo di Camerino, e lo ſpedirono al Duca di Modena &
al

al Governatore di Milano, accioche sedasse le nascenti discordie trà quelli stati, e procurasse di sopire quei mali, che non solamente minacciavano la rovin'all' Italia, mà ancora la lunghezza all' elettione del Papa, già che ardendo la guerra così vicino allo stato Ecclesiastico, si sarebbero maggiormente ostinate le fattioni, per eleggere un Papa ciascuno il più confidente, il che era sospendere l'elettione per molto tempo. Nella sua scrittura, disse l'Ambasciatore di Spagna, che il suo Rè è primogenito della Chiesa Cattolica. Rispose il Cardinale di Retz che non doveva accettarsi la lettera ò scrittura che fosse pregiudiciale alla Corona di Francia, à cui senza contrasto e per diritto già deciso si deve il titolo di primogenito della Chiesa Cattolica. L'oppositione di questo Cardinale fu notabile, perche pochi mesi avanti fuggito dalle prigioni di Francia, era passato per la Guienna, ricoverato in Spagna, e d'indi poi trasferito à Roma, perseverava nella disgratia del Rè di Francia, e di tutti i suoi Ministri.

Non si ripigliavano le prattiche dell' elettione in Conclave, perche bollivano

sempre

sempre più le prattiche di Sacchetti, come fu di sopra accennato. Nissuno voleva esser proposto, certo di dover esser escluso. Il Cardinale Pallotta Porporato del zelo publico ben comminciava à persuadere, che si rompesse alla fine l'ostinatione, e passandosi alle prattiche d'altri che di Sacchetti, s'aprisse la via alle speranze d'uscire di Conclave. Io, disse, quando altri ricusavano d'esser proposti, sarò contento d'espormi al cimento, nè curo la vergogna d'una viva esclusione, purche da questa si passi alli trattati degl'altri, uno de' quali ponga fine à nostri travagli. Gradavano i consigli di Pallotta i Cardinali, perche s'accertavano, che non altro che il publico lo commoveva à proporsi. A niuno era dubbia la sua bontà, e però non poteva portare sospetto d'ambitione ò di proprio interesse la proposta. Non haveva egli alcun capo di fattione che lo portasse, e perciò fu più tosto imaginazione della moltitudine, che opinione de' Saggi, ch' egli potesse essere Papa. Alli Spagnoli poteva cagionar sospetto il suo zelo, già ch' egli quanto Elia si giudicava più sempre inclinato al rigore che alla clemenza, come ha-

veva fatto fede principalmente nel governo di Roma. Barberino non lo voleva, prima perche nel tempo d'Urbano non li haveva fatto godere gran copia de' ſuoi favori: ſecondariamente perche volendo ſervire à gl' intereſſi di D. Olimpia cognata del morto Pontefice, non poteva conſentire in un' Elettione, donde s'aſpettava infallibilmente il caſtigo di quella Signora, che haveva fatte notabile offeſe à Palotta; oltre che un Papa zelante era ſempre per ſacrificare al publico deſiderio del Chriſtianeſimo, riſentimenti verſo una Donna à cui s'attribuivano tuti i mali del Pontificato di Panfilio. Era poi d'età più freſca, la robuſtezza della compleſſione, che la mancanza de gl' anni à Pallotta; e l'eternità de' Pontificati era venuta à noia à Cardinali Vecchi e Giovani, à quelli perche ſi ſeppellivano le ſperanze, e con le ſperanze la publica ſtima, à queſti perche non reſta hormai altra prerogativa à Cardinali, che di eleggere il Papa, e ſolamente con la Sede vacante poſſono goderla ed apparire utili al Chriſtianeſimo. Pallotta andò da Grimaldi, l'eſortò à porre in piedi qualche trattato per San Clemen-

te; ſin da principio haveva voluto il Cardinale Barberino mettere in prattica San Clemente. Mà il Cardinale Grimaldi, à cui ſtava appoggiata la cauſa di quel Cardinale, auvedutoſi che ciò faceva un diſegno di troncargli fin dal principio ogni ſperanza, riſpoſe che la negotiatione li pareva immatura. Andò poi Barberino ſeminando qualche ſperanza nell'animo di Grimaldi, più per mantenere la ſua confidenza, che per volontà che haveſſe di compiacergli nell'elettione del Papa. Intendeva il tutto Grimaldi, come quello che in ogn'altra coſa può reſtare ſuperato, non già nelle prattiche de' negotij e ne' regiri de' negotianti. S'accorſe beniſſimo che Barberino non diceva da dovero, mà finſe di non accorgerſene, ſperando che la diſſimulatione li poteſſe recare qualche frutto, che ſuol qualche volta recare eſſercitata ancora con perſone ſcaltre. Perſeverando poi Barberino in dirli che perſeveraſſe d'introdurre qualche prattica per San Clemente, Grimaldi riſpoſe apertamente à favore di quel Card. ch'era bene di non turbare i riposi di quel buon Vecchio con li ſtrepiti d'una prattica che foſſe

certa

certa l'infelicità dell' essito. Il Cardinal Barberino non si auvanzava mai con le promesse, e la perplessità delle parole faceva sempre più crescere il dubbio de' sentimenti. Sapeva ben che i Medici non erano alieni da San Clemente, che in tutte le fattioni haveva de' Nemici, mà che il numero de gl' Amici era superiore, che la Vecchiaia era un potente motivo à Vecchi per consentirui. In somma gl' era noto ciò che risonava per tutto il Conclave, che da Barberino solo restava che San Clemente non fosse esaltato. Questo mostrava di temere, che mettendo in piedi una tal prattica non fosse per cadere precipitosamente per terra. Erano scopertamente contrarij à San Clemente, Montalto, Lugo, Albizi, Rapaccioli, Fachinetti, Ottobuoni, Gualtieri, & Azzolino; le malevolenze d'Albizi e Montalto erano antiche, per privati rispetti. In quello nata l'auversione nell' oficio dell'Inquisizione, quando l'uno era Commissario e l'altro Assessore. In questo cagionata da sospetti, che doppo la morte d'Urbano li furono posti in capo dall' istesso Albizzi all' hora Assessore. Lugo era più contrario di tutti, levatone Montalto

per

per riſpetto della Religione, già che competendo hormai la Religione di San Domenico e la Compagnia del Giesù, per la maggioranza nel ſapere e vantaggio nell' altre prerogative, ciaſcheduno di loro procura tutti quei mezzi, che poſſano aſſicurare la prerogativa. Sono ò ſi ſtimano d'eſſere queſte due Religioni nella Chieſa di Dio, quali una volta nel mondo furono le due Republiche, Roma & Cartagine; ogni una di loro aſpirava alla maggioranza, ed al dominio del Sacro Imperio. Un Papa dell' Ordine de Predicatori ingeloſia i Gieſuiti più che non animava i Domenicani. Quelli ò temevano ò moſtravano di temere che San Clemente non alteraſſe i loro privileggi, che non faceſſe qualche dichiaratione contro le loro dottrine. Queſti ſapendo che San Clemente ha ſempre più portato l'intereſſe della coſcienza che quello dell'Ordine, non ſperavano che fatto Papa ò capo univerſale della Chieſa di Dio foſſe per fare coſa à favore loro che all' altre membra poteva recare pregiuditio. In Lugo erano *tanquam in capite* i voti de' Gieſuiti; egli rappreſentava tutto il corpo della Compagnia,

tutta

tutta favellava nella ſua lingua. Rapaccioli e Fachinetti erano contrarij à San Clemente, perche preſupponevano ch'egli ſi foſſe lamentato di loro con il già Duca di Parma Odoardo Farneſe, dicendogli che non haveva havuto maggiore oſtacolo di loro preſſo Barberino. Ottobuono ſi era diſguſtato in una Congregatione de' Veſcovi mentre votando contro il Generale de' Domenicani, San Clemente ſe gli oppoſe. Azzolini, Gualtieri, ſoſtenevano la fattione della Signora Principeſſa di S. Martino, che più d'ogni altra eſcludeva San Clemente per le raggioni che ſi diranno. Il Cardinale Barberino dunque col pretesto di tanti Cardinali amantava l'alienatione che haveva verſo San Clemente, e per ſodisfare apparentemente à tutti gli altri che lo volevano, procurava che l'impedimento ſi credeſſe derivare da ogni altro che da lui. Trà quelli che portavano più ſcopertamente l'intereſſe di San Clemente, erano, nella Fattione Franceſe, Grimaldi, come noi dicemmo, ed egli faceva più d'ogni altro; Nella Spagnuola, Trivultio, che ſi trovava, come diſſi fuor del Conclave per l'indiſpoſi-

dispositione sopravenutagli, quantunque nell'istessa fattione Spagnola il Cardinale Astalli non cedesse ad alcuno nella premura di San Clemente, ed il Cardinale Sforza e Savelli caminassero di buon piedi. L'unione dello squadron volante pareva tutta rivolta à danni di San Clemente: perche essendo in quello quasi tutti i suoi malevoli, era verisimile che la parte contraria trahesse nella contrarierà tutti li altri. Vi erano però gli Cardinali Genovesi che se non portavano questo soggetto, nè anche se gli opponevano, perche oltre l'essere egli stato loro raccommandato dalla Republica, non havevano occasione di fargli ostacolo. Militava, come è detto, in favore di San Clemente la vecchiaia. Il Pontificato d'Urbano e d'Innocentio havevano straccato li Cardinali, e tra i più Vecchi non vi era per aventura alcun altro che havesse meno oppositione. La bontà della vita non si contrastavà, ne anco da gli stessi nemici, perche era noto come egli non haveva mai disimparato il rigore della disciplina Claustrale, ed era vissuto da Frate ne' palazzi, senza mai contaminarsi dalle mense di Babilonia: l'haver

ver governato in diverſe cariche del ſuo ordine, toglievano l'oppoſitione della poca prattica de' maneggi, ſapendoſi communemente, ne' magiſtrati frateſchi quanto ne' ſecolari, come ricerca gran ſapere, coſi appariſce l'habilità. Trè caggioni principalmente s'adducono dell'alienatione del Cardinale Barberino: La prima è perche nel Conclave d'Urbano non lo voleſſe Papa, ò moſtrò di non volerlo, ſe non doppo molti altri. Viveva all'hora il Duca Odoardo Farneſe di cui era ſuddito San Clemente, e ſe bene l'haver havuta ogni ſua eſaltatione d'Urbano lo faceſſe credere poco grato à Farneſe, tuttavia ſi penetrò ch'egli lo deſiderava Papa. Barberino ſapeva ch'era ancora freſco l'odio in Farneſe contro la ſua caſa, ed in particolare contro la ſua perſona; s'intiepidì affatto in portare l'intereſſe di San Clemente. Queſto motivo è baſtante in un capo di fattione à non mai aprire la via à i trattati d'alcuno che poſſa perſuaderſi di non eſſer ſtato voluto una volta chi giunge al ſoglio di Pietro ſtima che l'empito del merito vel'habbia portato à volo, forma giuditio che non eſſervi giunto prima d'all'
hora

hora, sia stato effetto dell' altrui malignità. Temendo dunque Barberino da San Clemente, riflettendo al decennio d'Innocentio, e che non credesse che quello gli fosse stato tolto da lui, questa riflessione prevalse ad ogni beneficio che gli facesse al presente. La seconda caggione s'attribuisce alla volontà che Barberino hebbe di condescendere alle instanze caldissime che gli furono fatte da Giesuiti, da' quali intendeva quanto bisogno habbia e sia per havere in questi tempi dell' Ordine loro per giugnere à i proprij fini. Il desiderio di ricuperare le sue entrate Ecclesiastiche nel regno di Napoli è la maggiore passione che gli turbò la mente, e ciò veramente non nasce d'avaritia, perche di questo vitio non è mai stato tacciato il Cardinale Barberini, mà nasce dal desiderio di promovere una volta quelle sue voglie di ritornare Pontefice colà dove regnò Urbano Papa tant' anni. Quelle lo spronano, mà con la ritentione dell' entrate sendo congiunta l'inimicitia de gli Spagnoli, questo basta per impedirgli ogni dissegno di Pontificato, quando bene havesse tutte le altre prerogative che gli facessero la strada.

ſtrada. Ricevendo l'entrate poterebbe uſare liberalità con quei Cardinali che, tanto delle ſue Creature quanto dell' altre, hanno ſcarſezza di patrimonio e d'entrate, e coſi poterebbe farſi degli amici de *Mammona iniquitatis*, i quali per motivo di gratitudine lo poteſſero ſollevare dove tanto aſpirano i ſuoi deſiderij. La poſſanza de' Padri Gieſuiti tanto in Spagna appreſſo quella Corona e ſuoi Miniſtri, quanto in Italia appreſſo il Vice-Rè di Napoli, gli perſuadeva che facendo un ſervitio tanto notabile alla Compagnia, quale è all' intuito di lei eſcludere una propria Creatura ſtimata delle più affettionate della ſua caſa, doveſſe tutta impegnarſi in ſuo ſervitio, con ſicurezza d'ottenere il ſuo intento. La terza caggione era la più paleſe, perche egli voleva ſervire all' intereſſe ò alle voglie di Donna Olimpia, nè poteva in altra maniera più opporſegli, che conſentendo all' Elettione di S. Clemente. Queſto Cardinale fu ſempre di quelli che maggiormente procurarono l'averſione d'Innocentio, ò foſſe quel Papa della propria inclinatione portato, ò lo ſpingeſſe Panzirola, ò più ſoſpettaſſe che in San Clemente non foſſe mai

ſtata volontà di concorrere alla ſua eſaltatione; anzi che egli haveſſe perſuaſo il Cardinale Antonio di ſtare conſtante all' eſcluſione, ne gli fe mai ſegno però d'animo riconciliabile, e ſerbò, ſi può dire ancora nel ſepolcro, la malevolenza. Donna Olimpia ſi come godè ſempre le parti più principali del Pontificato del cognato, così giudicaſi di dovere eſſere herede non meno degli odij à lui dovuti che delle richezze da lui laſciate. Temeva dunque che San Clemente divenendo Pontefice, non sfogaſſe à' danni ſuoi la colera conceputa per i mali trattamenti uſatigli dal cognato Innocentio. Soleva ſempre parlare male di tutti quelli che non amava, ne ſi aſteneva dalle villanie più ſconcie, chiamando non mai che con ſopranomi che denotavano il diſprezzo, come gli altri odiati, così San Clemente. Donna Olimpia che per altro non haveva molta prattica di San Clemente ſe lo figurava una furia humanata, una Tigre veſtita con habiti di Cardinale, per tale l'haveva ſempre Innocentio predicato. Il motivo che gli poteva torre gli ſoſpetti l'accreſceva maggiormente, queſta era la parentela della Principeſſa di

Roſſano

Roſſano con il Duca di Parma. Non era credibile che un Cardinale ſuddito di quel Duca ed alla ſua caſa amato, inſcriſſe contro quella Principeſſa tanto à lui congionta con legami del ſangue; per non offendere lei era di vuopo di non offendere niuno de Pamphili; che conſiſtendo l'offeſe maggiori intorno alla robba; non poteva patir danno la Signora Donna Olimpia, che alla Principeſſa di Roſano non ne riſoltaſſe la maggior parte. Di più dico che creſceva l'abbominatione di Donna Olimpia verſo Clemente, perche ha ella portato un' odio così grande alla Principeſſa ſua nuora, che ſtimarebbeſi la maggior miſeria del mondo lo ſchifare per riſpetto di lei le miſerie. Il figurare che lei poteva eſſer meno perſeguitata in riguardo della Principeſſa, le deſtava le furie nel petto, e la faceva una vipera. Di poche delle Creature d'Innocentio ſi fidava, perche le maggiori, e le maggiori parti, erano ſtate eſaltate contro ſua voglia, ò l'havevano ſperimentata contraria ne' loro intereſſi e appreſſo il cognato. Sforza, Savelli ed Aſtalli erano nemici di tutta la caſa Pamphilia. Lommellino, Imperiale,

Borromeo, e Pio erano altretanto per promovere gli interessi di Don Camillo in Conclave, quanto per trascurare quelli di Donna Olimpia, da cui non havevano havuto se non oppositioni. Ludovisio ed Aldobrandino, l'uno per caggione del Principe di Piombino, l'altro in riguardo della Principessa di Rosano, d'ogni altra cosa si sarebbero curati che di fare à modo di Donna Olimpia. Maldachino era già dichiarato nemico della Zia. In Vidman ed in Raggi non confidava molto. In somma delle creature d'Innocentio Azzolino e Gualtieri erano à lei solamente fedeli, l'altre ò per santità, ò per proprio interesse si giudicavano aliene da sacrificare al suo genio. A Barberino ella appoggiava la mole delle sue speranze maggiori; questo doveva essere lo scopo della sua felicità. A Barberino dunque si raccommandava, che non concorresse mai in San Clemente, ed egli ricordandosi che per mezzo di lei era riconciliato con Innocentio, gli promise di fare ogni sforzo per impedire l'esaltatione di questo soggetto. Io credo che tutte l'altre caggioni accennate alienassero Barberino, e che tutte insieme

ſieme faceſſero ciò che ciaſcuna ſeparamente non haverebbe forſe operato. Diſſe à Grimaldi che tentaſſe l'animo de i Cardinali Vecchi, perche egli haverebbe procurato di diſporre Fachinetti e Rapaccioli: paſſando poi un giorno diſſe all' iſteſſo Grimaldi, che non ſolamente Fachinetti e Rapaccioli, mà ancora Albizzi s'erano guadagnati. Se così è, diſſe Grimaldi, habbiamo già il Papa, perche ne' Vecchi hò trovata buoniſſima diſpoſitione, contentandoſi ogni uno più toſto di San Clemente, che di qualſivoglia altro da ſe deſtinato. Moſtrò di rallegrarſene Barberino e partì. All'hora fu auviſato Trivultio, ch'era fuori di Conclave dimorando in caſa ſua più per non entrare à patire i travagli della prigionia, che per impedimento che gli deſſe la malatia. Entrò dunque Trivultio, ed havendo havuti alcuni congreſſi ſegreti in luogo che non poteſſe recar ſoſpetto; con Grimaldi, ambidue conſultarono della maniera da tenerſi in un negotio tanto importante e di digeſtione ſi dura. Frà tanto Pallotta conduſſe Barberino nella cella di Grimaldi, ed ivi propoſe che ſi metteſſero in piedi

le prattiche di San Clemente. Se io non son certo del buono essito, rispose Grimaldi, non voglio porre questo buon vecchio in cimento, ed un far prattiche alla scoperta, è un fargli apertamente l'esclusione; mi prometta il Cardinale Barberino, ch' io parli à suo nome con i Cardinali, che così la cosa caminara con i suoi piedi. Barberino rispose che egli desiderava San Clemente al pari d'ogni altra delle sue Creature, mà che però per non perdere i voti loro non poteva negotiare per lui, già che veduto ch'egli fosse in San Clemente, potevano alienarsi, quando non volessero concorrere in questo soggetto. Non tema di questo V. E. repigliò all' hora Pallotta; le cose del Conclave son in tal termine che fà di mestieri cimentare tutti i Cardinali Papabili la raggione vuole che si cominci dal più vecchio, ed in consequenza da San Clemente, che trapassa tutti li altri in età. Mostrò Barberino di rimanere persuaso, e consultandosi dal modo, Pallotta consigliava che si commineiassero à dar de' voti, e di quì havessero principio le prattiche. Non piaque à Grimaldi il partito, come sapeva non

piacere

piacere à Trivultio, e perche il dar de' voti, è un sonare la tromba per chiamare i nemici alla difese; e sapendo questo quattordici Cardinali che havevano fatto un altro squadron, di se medesimi mandorno à Grimaldi à dirgli che la mattina sarebbero andati con quattordici voti in Harach, che questi erano di San Clemente, e che li tenesse sicuri. Barberino pigliando tempo à rispondere, partì, e con lui anco Pallotta. Venuto il tempo della risposta, Barberino mostrò di trovare difficoltà già cresciute per San Clemente ne' suoi adherenti, che però haverebbe procurato di sopirle. Frà tanto faceva di mestieri di dar tempo al tempo par non precipitare il negotio. S'alterò Grimaldi per questa risposta, perche intese i motivi d'onde ella nasceva finse però di non intendere, e di prendere il tutto in buona parte, approvando il consiglio di tirare in lungo le cose; v'erano sicuri trenta-sette voti per San Clemente, e perciò consultarono Grimaldi, e Trivultio se fosse bene una mattina fargli apparire in uno scrutinio, per ispaventar' i malevoli. Trivultio consultò che questo non si facesse perche ad ogni

modo non erano voti à sufficienza, e gli altri in vece di spaventarsi si sarebbero uniti à formare l'esclusione. Speravano d'approfittarsi col tempo, e perciò ambedui si lasciorno cadere à questo proposito, che ad alcuni loro confidenti non piacque. Per non havere più à raggionare di San Clemente, dirò solamente che ad alcuni dispiacque assai ciò che disse Lugo, che parlandosi in una radunanza de Cardinali delle sue prattiche, rispose, se ciò fosse, la Chiesa di Dio sarebbe rovinata, volendo significare che da lui si sarebbe deciso à favore di coloro che tengono la Vergine Madre essere stata nella sua concettione macchiata della colpa di Adamo; ed in favore ancora de' Giansenisti, le dottrine de quali haveva in alcune propositioni condennato Innocentio. Ciò, dico, dispiacque à Cardinali che sanno essere il sommo Pontifice sicuro di non poter errare quandô parla *in catedra*, e che perciò se veramente la Vergine è stata conceputa senza colpa originale, quando bene salisse su'l soglio di Pietro un' Atheista non potrebbe mai decidere il contrario. Tanto più furono scandalose le pa-

role,

role, che ſapeva la ſua dottrina eſſere grande, e che perciò favellando per intereſſi privati voleva miſchiare la cauſa del cielo per aſſordargli. Haveva fatto imbevere queſti ſenſi all' Ambaſciatore di Spagna, anzi diceva ò accennava di havere una lettera credentiale del Re per eſcludere San Clemente, mà nè l'Ambaſciatore fe moſtra de' ſuoi concetti, ne la lettera fu veduta. Non è credibile che volendo gli Spagnoli eſcludere San Clemente, non ne daſſero qualche incumbenza al Cardinale de Medici protettore della Corona, mà più toſto al Cardinale Lugo che gli Spagnoli chiamano ſpia del Cardinale Barberino. In oltre dalle lettere che il Vice-Rè di Napoli ſcriſſe al Cardinale Caraffa ſi vidde che San Clemente non ſolamente non era eſcluſo, mà ſi deſiderava dalla Spagna. Barberino pure voleva moſtrare confidenza con San Clemente, ed ito una ſera da lui gli dimandò, come conſiglio, che coſa haveva da fare per uſcire di Conclave con lode. Si ſcusò per un pezzo San Clemente, replicando quello le dimando; riſpoſe alla fine che gli pareva bene che eſſo propo-

nesse due sue Creature, giudicate le più riuscibili, che vedendo questo i capi dell' altre fattioni, stracchi già per la lunghezza del Conclave, si sarebbero lasciati tirare nel partito, quando poi ricusassero di farlo, S. E. sarebbe assoluta dal giuditio del mondo, e di quelle accuse che si fanno à coloro per opera de' quali si tira in lungo la Creatione del nuovo Pontifice. Vedendo dunque Grimaldi e Trivultio, che Barberino non voleva San Clemente, sospesero le prattiche, aspettando qualche opportunità per rinovarle, se loro potessero scoprirsi. Trà quei giorni ritornò in Conclave il Cardinale Spada già risanato affatto della sua indispositione, e per mostrare che la fama d'una malatia che s'era sparsa di lui non haveva fondamento, se non nella malignità de' malevoli, passò publicamente per Roma con la carozza aperta contro l'uso deg' altri, che durante il Conclave se vanno tall' hora per la Città non si lasciano vedere, andando sempre con la carozza ferrata. Questo Cardinale tanto per la letteratura quanto per l'habilità e prattica ne' maneggi, è non solamente de' primi trà Cardinali, mà

ha

hà pochi che nella Chiesa di Dio l'agguaglino, niuno che lo avanzi. Non solo in tempo di Urbano, di cui fu Creatura, mà ancora nel tempo di Innocentio, ha sempre occupati li primi posti e gradi negli affari politici, ne si è mai risoluta cosa di gran rilievo dal Pontefice, ch' egli e col consiglio e col voto non sia sempre intervenuto. In ordine del Papato gli pregiudica il concetto del troppo valore, già che i Prencipi vorrebbero un Papa che non sapesse nè potesse soverchiamente. I Cardinali se uno di loro havesse qualche bisogno e in consequenza facesse qualche stima in Spada, temevano che se fosse esaltato, risiederebbe con l'autorità del commando, la pienezza del valore, egli solo bastarebbe à se stesso. Il concetto di questa virtù tanto rara gli sollecitò de gli emoli nel Conclave, i quali volendo acquistarsi la stima del valore, giudicavano che facesse loro à proposito di non dipendere da Spada, anzi d'opporsi à i suoi tentativi: Furono questi Lommelino, Imperiale, Albizi, i quali non può negarsi che non siano valorosi ed habili ad acquistarsi un gran nome, & apunto portò

l'occasione d'opporsi à Spada l'alienatione di questo da Rapaccioli, ò l'inclinatione à Carpegna. Era amato dal squadron volante Rapaccioli, come fu detto, e doppo alcuni pochi sarebbe stato accettato da alcuni di buona voglia. Spada con havergli procurata con ardore si grande l'esclusione, s'acquistô l'auversione di tutti coloro che lo volevano, e pure non havevano bisogno di tanta diligenza, perche i Medici mostravano di non ricusarlo; fu solamente per dar animo à Barberino di proporlo, e cosi con un' aperta esclusione troncarli le speranze ancora per l'auvenire. In Carpegna parimente erano stati discordi i predetti Cardinali, e Spada, perche questo per interessi di parentela, e per altri rispetti lo voleva *in primo capite*, quelli per le ragioni che si diranno, l'escludevano apertamente. Concorrevano in Carpegna tutti quelli requisiti, che ordinariamente portano un Cardinale al Papato, l'età più matura per la complessione assai debole, che per gl'anni, se non gli militava in favore, ne anco gli faceva contrasto, la bontà de' costumi si presupponeva grande, non

vi erano malevoli per privati rispetti, perche egli ritirato assai di sua natura, non ha havute mai le competenze, che sogliono nascere trà lo strepito de negotii, mà queste negotiationi, non erano finalmente di gran rilievo. Ciò che importava più d'ogni altra cosa, era che tutti i capi di fattione lo volevano. Il Cardinale de Medici lo voleva in mente prima d'ogni altro, perche un fratello del Cardinale Carpegna era servitore attuale in casa del Gran Duca in Firenze, oltre le raccommandationi havute dall' Arciduchessa figlia del già Duca d'Urbino, che non ha mai deposto l'affetto verso i Vasalli de' suoi Antenati. Il Cardinale d'Este lo preferiva ad ogn' altro per la stretta amicitia che haveva da molti anni con il Padre Teatino fratello del Cardinale Carpegna. Lo desiderava il Cardinal Antonio, e per proprio genio, e in riguardo del Conte Ottone suo Coppiere, e parente stretto di Carpegna. Barberino non haveva altra cagione di non volerlo, se non che lo volevano li Auversarii, e ciò fu sempre stimato che recasse pregiudicio à Carpegna. Entrò in Conclave più tosto d'aura

di dover essere Papa che da proprii, mà ben presto si scuoprirono li intoppi, perche Pallotta trà gli altri comminciò à strepitare che un Cardinale inferiore à tanti altri, non solo nell' età, mà ancora nell' esperienza de gl' affari del mondo, e che non havesse essercitato alcuna publica carica, se non in due Vescovati, ed ambedue con pochissima lode, dovesse come à volo portarsi al Papato. Li Medici formando l'esclusione à Sacchetti, la formarono anche à Carpegna, perche gl' affettionati di Sacchetti vedendo farsi l'argine all' impeto delle loro pretentioni, affaticati longamente per romperlo, e risoluti di stare ostinati per oppugnarlo, si voltorno insieme alla vendetta contro gl' oppositori, e così non vollero mai piegare in Carpegna, ch' era de i medesimi oppositori il diletto, oltre che non voleva la Politica, che havendo offeso i Medici con lo stare ostinati in Sacchetti dessero loro poi l'armi in mano, concorrendo nell' esaltatione d'uno, presso il quale i Medici stessi haverebbero fatte le prime parti. Stette in piedi per qualche giorno sul comminciamento del Conclave la prattica di

Carpegna, e fu cagione che gl' amici di Sacchetti mutassero proposito intorno à lui, perche, come si è detto di sopra, havevano terminato di trattenere il Conclave prima di far palese il loro sentimento, vedendo poi che i Medici s'apparecchiavano di rauvivare la prattica di Carpegna, si risolverno di porre in campo quella di Sacchetti; ed una mattina suppostosi che quelli havevano posto insieme molti voti per Carpegna, questi ne ferono molti più comparire per Sacchetti. Doppo la prattica fu differita à tempo molto più opportuno, con certezza della maggior parte del Conclave, se non dovesse risorgere con speranza di buon essito. Alcuni credettero che Spada negotiasse difora con l'Ambasciatore di Spagna e con Monsù de Lione e con la Signora Donna Olimpia, perche vedesse ogn'uno di loro disporre i suoi affettionati à favore di Carpegna, mà gli effetti del negotio non paruero mai. Barberino ò fosse per cagione di Rappaccioli, ò per cagione di Carpegna dal quale era stato per auventura alieno per l'istesse cagioni che alienavano il squadrone, non mostrò mai niuna confidenza con Spada,
anzi

anzi il Signore Francesco Cerri Conclavista dell'istesso Barberino, diceva hor ad uno, hor ad altro Cardinale, che non si fidassero di Spada, e ne parlava ancora con poco rispetto. In tanto le prattiche di Sacchetti, appertamente languivano, e si era molto scemato il numero de' voti, mà il tutto si faceva con artificio. Un giorno Albizi parlando col Fiscale del Sant'Officio, alla Rota gli disse, che se bene in Sacchetti non s'era andato più che con 33 voti, nondimeno ve n'erano qualche altri che speravano guadagnare altri pochi per giungere al numero sufficiente. Questo fu riferito à gl'escludenti di Sacchetti, i quali s'accorgerono che Albizi haveva così favellato per recare spavento, mostrando essere artificio, dove non era. Travagliava il Cardinale d'Harach, portando innanzi & indietro le propositioni di Barberino. Questo si persuadeva ingannargli, col fare che mettessero in campo le prattiche di qualch'altro soggetto, per le ragioni dette di sopra, ed essi rispondevano che à lui toccava il proporre che haveva le Creature, e non à loro che dovevano più tosto approvare che nominare un soggetto. Una sera

Barberino

Barberino andò in collera contra Harach, si che si giudicò buttato per terra ogni negotio. Doppo andatolo à trovare lo pregò à ripigliare le pratiche. Barberini mostrava di rimettere il negotiato nelle mani di Montalto toltolo ad Harach, mà ricusavano ciò li Medici, de quali era confidentissimo Cesi, altretanto stretto di parentela, quanto alieno d'affetto à Montalto. Si navigava dunque senza che si facesse camino in Conclave. Ogni giorno più mancavano le speranze di venire al termine del Conclave; s'auvicinava il fine della Quaresima, ne appariva segno di finire un negotiato di tanta importanza; si sarebbe voluto parlare qualche cosa del Cardinale Cecchini, mà erano troppo grandi li ostacoli, che si scuoprivano alle sue pretensioni. Era egli stato creato da Innocentio nella seconda promotione, che fu la prima di quelle che chiamano piene *** nella Dataria in cui era stato posto subito che Innocentio fu esaltato, e si mantenne sempre la confidenza del Papa. Passati poi quei disordini che si tirarono dietro la manaia per Mascambruno Sottodatario, la forca per due altri, la galera e l'esilio per altri, cominciò à vacil-

à vacillare la ſtima di Cecchini nell'animo del Papa, in non haver rimediato à gl'inconvenienti, come richiedeva al ſuo ufficio. Se non lo condennava come Complice de delitti, lo communicava come negligente, e traſcurato nelle coſe appartenenti alla propria carica. Si ſcuſava egli col dire, che il Papa haveva poſto nelle mani ogni coſa à Maſcambruno, e à ſe laſciato l'ombra ſola col puro nome di Datario, mà ciò non baſtava dove i diſordini erano paſſati tant'oltre. Dunque Innocentio gli levò l'ufficio di Datario, lo fece proceſſare, e gli fe commandare che non veniſſe à niuna funtione in cui interveniva il Papa. In ſomma fu trattato come reo Cecchino. Li Cardinali dello ſquadrone riſoluti di non concorrere in un nemico tant'aperto della caſa Panfilia, ſuſurravano contro Cecchini. Barberini per riſpetto di Dona Olimpia, e maggiormente per ſuo proprio, lo ricuſava; ſi che non oſtante, in Conclave, di Sforza; e della Signora Anna d'Eſte fuor del Conclave, ſi parlò pochiſſimo di Cecchino. Era un pezzo che da Spagna erano tornate le lettere in riſpoſta al Cardinale Barberino: queſte furono ſcritte

allà

alli 28. di Gennaro, ed in esse pregava à volerlo ricevere in gratia, offerendo à S.M. l'opera sua in Conclave, promettendo quando S.M. gli auvisasse di concorrere in un soggetto, non haverebbe egli per nissun rispetto lasciato di caminarvi, che desiderava però ricevere i commandamenti della M. sua, e cosi ancora i favori che da lui se gli facessero, che da ministri della M. S. in Italia era sempre stato strapazzato, in maniera che non gli restava speranza veruna di miglorare presso loro la sua conditione. Le lettere furono inviate dal Generale de' Domenicani al confessore del Rè, dal qual confessore se pure è Domenicano, li promoveano l'interesse del Cardinale. Il Generale tanto per servire à Barberini, quanto per fare cosa grata à Prencipi Giustiniani e Palestrina, fece grand' opera col confessore; e forse ambedue, l'uno in Roma, e l'altro in Madrid con questi servitij speravano di disporre l'animo di Barberino in favore di San Clemente; mà molto più in Barberino che ogn' altro servitio potevano i proprij talenti, ed il desiderio di rendersi obligati i Giesuiti. Le risposte di Spagna erano piene di buone

buone parole, ed ordinare à generali migliori speranze che fossero possibili, mà non sodisfecero à Barberino intorno all' elettione dell' nuovo Papa. Segli scrisse che il Rè sarebbe stato servito da lui, quando esso concorresse con i sentimenti de Cardinali de Medici in risposta. Ciò offese molto il Cardinale Barberino, che si auvedeva che il fargli bene, si rimetteva all' arbitrio de suoi maggiori nemici, i quali continuarebbero ne primi dissegni di strappazzarlo; e pure ancora trattandolo bene, gli diminuirebbe il gusto del buon trattamento, facendogli ricordare che veniva da suoi nemici. Non haveva egli tralasciato alcun mezzo per conseguire la gratia del Rè di Spagna, e haveva pensato di meritarla maggiormente sù l'ingresso del Conclave, che haveva disegnato di fare una cosa che, per la singolarità, fosse per rendere ammirabile à tutti gli huomini la sua divotione. Ch' egli voleva far diligenza per esaltare al Pontificato il Cardinale de Lugo di Natione Spagnola, che l'impresa era riuscibile facilmente, perche concorrendo i Spagnoli in Lugo, come era infallibile, egli col seguito delle sue

Crea ture

Creature haverebbe messo insieme li voti necessarij per l'inclusiva, e così alla Spagna veniva l'honore d'un Papa non sol meritevole oltr'ogni eccettione, mà di più Nationale, il che doppo Alessandro VI. non ha potuto ottenere. S'addormentò à quest' essibitione l'Ambasciatore, e pensando di haver ottenuto un così gran vantaggio per la Corona, corse à darne parte à Cardinali adherenti alla Spagna. Non gli fu necessario di parlar con tutti per essere dissingannato, perche il primo gli tolse la benda de gl'occhi, scoprendoli quanto male haveva veduto. Mostrò questi all'Ambasciatore che Barberino sapeva benissimo esser questo negotio lontano dalla possibiltà, e quantunque per aventura inclinasse, per esser Lugo più confidente di lui che della Spagna, non haveva ne poteva havere speranza d'ottenere il suo intento, che gli Francesi, quando non havessero voti à bastanza per l'esclusione di Lugo, più tosto d'acconsentire alla sua elettione, haverebbero protestato la nullità, usciti di Conclave, il che appriva la porta alle scisme tanto perniciose alla Chiesa, quanto contrarie alla quiete, e che Lugo non haveva ne'

ne' pure un soffio di quell'aura che si ricerca à far vela al Papato che toltone la mera Theologia specolativa, era del resto inhabile al Governo, non practicato ne pure nel Rettorato di un Collegio; Che questo sarebbe il fare un Papa molti Giesuiti, che lo governano à loro talento, privandolo dell'uso del proprio arbitrio in qualsivoglia, ben che minima, risolutione, Che i Cardinali non erano tanto pazzi, che volessero sottoporsi ad un giogo tanto pesante, quanto sarebbe il dominio de' PP. Giesuiti che dall'innocenza della vita, e dalla letteratura si fanno strumento à regnare, non aspirando ad altro, che à dar le leggi dovunque sono, e maneggiare à loro talento i governi Politici de' Prencipi, non meno Secolari che Ecclesiastici; Che finalmente il Cardinale Bellarmino dotato di letteratura di lunga mano più utile alla Chiesa Cattolica, che le speculative di Lugo, appoggiato ad una santità de' costumi senza comparatione maggiore, e sperimentato ne' publici affari della Christianità non potè arrivare al Pontificato (egli però non l'ambì mai) quanto meno vi potrebbe arrivare Lugo. Così l'Ambasciatore rimase

appaggato,

appaggato, e l'essibitione del Cardinale Barberino non passò più avanti. Si faceva strepito per il Conclave per la lunghezza resa intolerabile à tutti. Erano già venute le feste di Pasqua, ne si vedeva modo di venire alla fine del Conclave. Una cosa servì per accelerare il fine, e furono 28. voti una mattina dati al Cardinale Capponi, e più che di buona voglia sarebbero andati alla sua esaltatione. Li Francesi non erano alieni da lui, tanto per la fama che si ha del suo valore, quanto per haver saputo egli di maniera trattare con gl'Ambasciatori, che niuno stimatosi offeso se n'è doluto. Li Cardinali Vecchi adherivano ad un' elettione che à nissuno toglieva le speranze per l'auvenire. Li Giovani essendosi dichiarati di voler Papa un huomo di valore, e di merito grande, rimanevano sodisfatti, uscendo con un soggetto di sapere più che ordinario, di prattica per lo spatio di 45 anni di Cardinalato affinata, in somma di qualità per ogni capo riguardevole. Alli Medici non poteva giungere cosa più grata che l'elettione d'un Cardinale stato sempre riverentissimo alla casa loro, e che per esser suddito acquetava le voci di coloro

che

che nell'esclusione di Sacchetti miravano oltraggiata tutta la Toscana, giudicandosi forse à quel Cardinale precisamente come à suddito l'esclusiva. Il Cardinale Antonio vì caminava di buon animo, perche oltre l'haver havuta con lui buona corrispondenza sotto il Pontificato d'Urbano, nel fine di quello si trattò la rassegna dell'Arcivescovato di Ravenna, che Antonio ad imitatione di Pietro Aldobrandini voleva prendere per havere come quello un luogo di ritirata, presago fin dall'hora di quei travagli che gli dovevano torre la stanza di Roma. Queste buone dispositioni vi erano in Capponi, che se il negotio si fosse premuto da qualcheduno, Barberino dalla tema sarebbe passato al danno in vedere esaltato un Cardinale dal cui era affatto alieno. Capponi era stato assai caro à Gregorio XV. e da lui hebbe l'Arcivescovato di Ravenna, il migliore che per auventura dal Papa si conferisca senza nomina de' Principi secolari, che all'hora vacò per morte d'Aldobrandini. Li disgusti di Ludovisio Nepote di Gregorio furono poi tanto grandi nel Pontificato d'Urbano che *per consensum* ne participorno tutti gl'

amici

amici di Ludovisio. Perdè appresso Urbano quello che sogliono perder' i confidenti di chi è perseguitato da un Principe. S'aggiunse à questo, che in una lite passata trà il Cardinale di Bagni, e il Cardinale Capponi, Barberino si mostrò interessato in favorire quello, e contrariare questo, provocando di farlo apparire falsario; per questo, e per molti altri capi s'aborriva Capponi da Barberino. I più affettionati à Sacchetti erano anche alieni da Capponi, perche la costanza delli Spagnoli nell'esclusione di quello s'attribuiva in parte alli consigli di questo. Un giorno il Cardinale Giovan. Carlo stanco del Conclave, ò pure agitato dal timore, che finalmente Sacchetti non fosse Papa al suo dispetto, trattò con Capponi quel che fosse bene di fare. Questo rispose che non v'era altr- via, che star costante in essersi impegnati -ant' oltre nell' esclusione di Sacchetti; che tutte le dimostrationi d'affetto, e di benevolenza non erano bastanti à ricomprare l'offese che da lui si presupponevano dal Cardinale di Medici; che il concorrere in lui da qualsivoglia motivo cagionato sempre si sarebbe attribuito alla costanza de' fattionarij ed

ed alla debolezza de gl'escludenti di Sacchetti. Barberino però non durò à sostenere la corrente de' voti di Capponi; stimò però necessario il procurare il termine del Conclave, per liberarsi affatto dal pericolo di si gran male. Vidde già caduta per terra la speranza per se medesimo, svaniti i concetti ch'aveva in se formati di dover esser arbitro del Conclave, quando quello si tirasse in lungo, stimando che stante le loro indispositioni, ambidue li Cardinali de Medici sarebbero sforzati d'uscire di Conclave; che stando sano il Cardinale Giovan, Carlo, haverebbe usato maniere tanto imperiose, che finalmente poteva far capitare male i proprij interessi. Vi fu chi disse qualche parola del Cardinale Brancaccio, al quale si giudica da tal uno si togliesse da chi l'ottenne con la proprietà per dir cosi delle prattiche; che haveva grand'aura questo Cardinale dentro e fuori del Conclave; il concetto del sapere poteva essere appena maggiore, e questo consisteva in voci apparenti principalmente alla Chiesa, che vuol dire de Canoni, d'Historie Ecclesiastiche, de Concili, di Controversie, e di Santi Padri; in queste dottrine s'haveva per eccellente,

eccellente, e per singolare, almeno trà Cardinali, Brancacci, e la Congregatione d'esame de' Vescovi notificavano l'eccellenza e la singolarità. Il Vescovato di Viterbo per la vicinanza di Roma tramanda facilmente la notitia del suo valore all' orecchie de Cardinali. Si che il concetto del merito non poteva essere maggiore di quel che era. Da principio si dubitava che gli Spagnoli non l'havessero per diffidente, il dubio nasceva dalle congietture più che d'alcuno contrasegno che se ne fosse dato all' istessi Spagnoli. Un Papa Napolitano in questi tempi tanto lubrici per la Spagna si giudicava dalli più poco appropposito per quella Monarchia. La sollevatione passata alterò totalmente gl' humori nei Napolitani; per aggiustargli al dovuto temperamento, ed alla costanza perfetta, ogni altra cosa riusciva inutile, fuor che la longhezza del tempo madre dell' oblivione. I Signori Brancacci particolarmente più congiunti col Cardinale si disportarono tanto fidelmente nel servitio della Spagna in quei tumulti che meritarono grandemente appresso quella Corona, come si raccoglie dalle testimonianze delli Ministri Spagnoli, ed in particolare dal Conte d'Ognatte. Scrisse questo al Rè suo Signore, che trà gl' altri Signori del Regno di Napoli, havevano fatto mostra della loro fedeltà gli Signori Brancacci, e che à loro si doveva ogni ricompensa all' occasione che si rappresentasse. Dicono però che s'eccettuasse l'esaltatione del Cardinale stato sempre attaccato all' interesse che somministra la politica e gelosia del dominio. L'esperienza ha dimostrato che nel Papa (siano stati qualsivoglia gl' effetti per il passato) prevale

à tutti il desiderio d'ampliare il dominio Ecclesiastico, e tramandarlo à suoi successori in megliore stato di quello che à lui sia arrivato. Il Regno di Napoli potrebbe più d'ogni altra cosa accrescere il Patrimonio di Pietro, nè di questo accrescimento fomentarà le speranze con fondamento maggiore che con un Papa Napolitano. Queste erano le congietture che si facevano ne gl' animi degli Spagnoli; mà si scoprì ch' erano false mentre dalla loro parte non appariva alcuna dichiaratione di diffidenza. I Medici dal canto loro l'amavano ed all' hora solamente se gli sarebbero opposti, mentre gl'ordini di Spagna fossero sodisfatti cosi. Finalmente l'impegno di Sacchetti era si grande, che in esso stavano affatto impegnate le forze Spagnole, e quando le prattiche di Chigi non fossero procedute con gran fondamento, si sperava l'esaltatione di Sacchetti. Comminciò dunque Barberino con Sacchetti le prattiche di Corrado, mà essendo già venuta la risposta di Mazzarini à favore di Chigi, rispose che prima si passasse ad altro soggetto, voleva che si tentasse la fortuna dell' istesso Chigi. Considerava che i motivi d'escludere un suddito, molto maggiormente contro un Senese potevano che contro un Fiorentino. In somma ò stimassero la prattica di Chigi irriuscibile, ò vedesse di non poterla impedire essendo lo squadrone più ch' ad ogn' altro sottordinato à Sacchetti, ò pure godesse ancora del suo buon' esito, disse di doverci consentire. Ne parlò con Lugo che più d'ogn' altro bramava l'esaltatione di quel soggetto, e con Antonio di cui bisognava bene esplorare i concetti e l'inclinationi

tioni in un cimento, che d'ogni oppositione poteva ricevere notabile impedimento. Dava à questo qualche fastidio che si dovesse uscire dalle Creature del Zio, che dove n'era si grande il numero, e si segnalato il valore, lo travagliava il pensiero di vedere tutte quelle posposte ad un giovane d'anni, e novitio del Cardinalato del nuovo Collegio; mostrò però di non esser alieno dà Chigi, mà di voler fare l'ultimo sforzo per Rappaccioli, mà molto maggiormente per Sacchetti. Tuttavia là prattica di Rappaccioli non fù poi riproposta, mà apparendo alcuna via di condurla à perfettione, Barberino e lo squadrone consultarono all'hora di fare le prattiche in modo che non si potessero terminare se non nell'esaltatione di Chigi è Sacchetti. Per tirare li Vecchi in Sacchetti, pareva à proposito la propositione di Chigi. Per tirare i Medici in Chigi, si giudicava opportuno di mettere in piedi di nuovo le prattiche di Sacchetti. S'appoggiava à sole congetture il giuditio che i Medici non volevano Chigi; perche nel resto le dimostrationi apparenti non potevano essere più favorevoli per questo Cardinale; l'havevano sempre honorato con i voti, e risposero à Barberini, quando parlava di dover loro sodisfare, che rimarrebbero sodisfatti con l'esaltatione di Chigi, e questo si era detto da loro in maniera che non era verisimile l'haver essi voluto dire così per generare sospetti in Barberino ed alienarlo dall' istesso Chigi. Tuttavia le regole della politica pareva che consigliassero i Medici à non consentirvi, e da queste poche volte si diportano i Principi grandi. Fatte dunque per mezzo di Lugo l'Ambascerie di Bar-

berino à Medici, e de Medici à Barberino, andò il Cardinale Antonio dal Cardinale Giov. Carlo, e doppo vi andò il Cardinale Francesco; sì che restato già d'accordo lo squadrone, il negotio fu concluso. Barberino mandò Pallotta da Chigi, à dirgli che stesse di buon animo, perche il giorno seguente sarebbe stato adorato per sommo Pontefice. Di lì à poco fece il medesimo il Cardinale Giov. Carlo con un biglietto mandato per il Conte Gaddi suo Conclavista. Bighi per la parentela, oltre la prattica commune con Chigi, non desiderava cosa alcuna più ardentemente in Conclave che la sua essaltatione. Durante l'esclusione di Francia non haveva fatto disegno de' suoi desiderii; saputo poi che quella s'era rivocata, s'applicò con ogni ardore à conseguire il fine tanto bramato. Si temeva che Grimaldi prima impegnato contro Chigi per l'esclusione della Francia, non fosse hora per fermarla per proprio genio: quando ciò fosse seguito le cose di Chigi non potevano terminare bene, perche un huomo di testa come Grimaldi poteva, fattosi capo de' Vecchi, tirarsi dietro il seguito di molti giovani ancora, e così fare svanire le prattiche tanto ben maneggiate. Bighi però si prese la cura d'assicurare Grimaldi, e con le sue persuasioni ottenne quanto da lui bramava, massime che Grimaldi non haveva alcun interesse che l'alienasse da Chigi. Niuna cosa giova più ad un Cardinale Papabile, che l'esclusione aperta d'una Corona, quando quella poi si revochi; i malevoli ò poco affettionati s'addormentano nella sicurezza di quella esclusione, ne procurano di fare altra diligenza, giudicandola superflua.

Così

Così l'oppositione della Francia procurata e promossa dal Cardinale Antonio, haveva impedita l'essaltatione de' molti Cardinali nemici poco meno che aperti al Cardinale Pamfilio. L'oppositioni pure della Francia hanno hora giovato al Cardinale Chigi, perche trà gl'altri gl'era nemico il Cardinale Rossetti per differenze passate frà di loro in Colonia, quando vì furono Nantii ambedue, straordinario Rossetti, & ordinario Chigi. Questo all'hora haveva scritto ad Urbano contro Rossetti, che capitò due giorni doppo l'essaltatione sua al Cardinalato. Pur Rossetti lo giudicava habile ad impedirla ogni volta che la lettera fosse arrivata due giorni avanti. Rossetti havendo dunque in ambedue li Conclavi seguitato il partito delli Spagnoli haverebbe potuto fare del danno, dimenandosi contro Chigi, se non haveva temuto il pericolo; Ma saputosi la resolutione de Capi de fattioni niuno ardì d'opporsi, temendo che il Papa si facesse senza loro ò lui. Disposte dunque le cose, nello spatio di trè ò quattro giorni adoperatosi da Capi di fattione i più confidenti della cappella di Sisto, doppo lo scrutinio s'abboccarono i Medici e Barberino con gl'altri fattionarii, e fu concluso, che nella mattina seguente si venisse all' elettione. Usciti di scrutinio parevano un sciame d'Api i Cardinali; era universale il susurro, e stettero poco ad andare alla cella di Chigi à congratularsi con lui. Egli da principio pianse, tenendo agl' occhi la mano, e doppo fattosi animo, ringratiava tutti del loro buon affetto, usando le dimostrationi che sono più ragionevoli in un simile auvenimento. La notte parue più lunga del solito, stante

il desiderio ch' avevano tutti di terminare il Conclave con un' elettione così santa & honorata, che si ricordasse da molto tempo in quà. La bontà de costumi, la dottrina in ogni facoltà, la prattica ne maneggi; facevano un misto tanto perfetto che difficilmente un altro migliore poteva ritrovarsi. Questo fece contrapeso alle considerationi dell' età fresca negl' amici negl' elettori, sopì i rispetti privati ne' fattionarii, appagò le voglie di tutti coloro che bramavano la Chiesa proveduta d'un Capo proportionato à governarla in questi tempi tanto pericolosi, d'un Nocchiero habile à regger la dalle tempeste che da ogni parte la movono, contro il Paganesmo, l'heresie, le guerre degl' istessi Cattolici. Era il Cardinale Chigi andato sempre nel numero de più meritevoli; s'accrebbe il concetto del suo merito dall' alienatione ch'egli mostrò di continuo all' ambitione d'esser Papa; non stava mai fuori di Cella, se non quando era necessario di uscirne per caggione dello scrutinio, ò di qualche congregatione appartenente al governo dello stato Ecclesiastico. Del resto egli non apparue mai Candidato fuori che ne' costumi. Che stravaganze occorrono hoggi, (disse un' in Conclave quella mattina) gli Spagnoli vogliono un Papa senza interesse. I Francesi uno che havevano escluso. I Cardinali Giovani un huomo da bene. I Vecchi un Giovane. I Medici un Senese. I Barberini uno che non è sua Creatura; mà niuna stravaganza puol parere che sia stato esaltato un Chigi, perche alla fine lo Spirito Santo è padrone del tutto, e maneggia à suo talento gl'affari humani, mà piu che in ogn' altro luogo ciò succede in Conclave. Se altre volte

te ha permesso che siano stati essaltati huomini più tosto atti à discreditare che ad honorare la Sede di San Pietro, l'ha fatto per opera delle nostre colpe. Nel resto hora si può dire che hora sia mitigato lo sdegno Divino verso la terra, mentre ha dato per Capo della Christianità un che da nemici della Chiesa era riputato per la sua santità meritevole di reggere il Mondo. Haveva pur tentato Rossetti la notte di fermare la corrente con Barberino, dal quale andato disse che se sospendeva il negotio di Chigi, egli la mattina seguente sarebbe concorso col suo voto e con quei di quattro altri in Sacchetti; mà il Cardinale Barberino haveva già pregate le sue Creature che concorressero in Chigi, e però rispose à Rossetti che non era più tempo. Così la mattina à buonissima hora comminciato lo scrutinio, si trovarono tanti voti trà lo scrutinio e l'accesso à favore di Chigi quanti erano apunto Cardinali in Conclave, poi *nemine discrepante penitus*, cosa insolita all' altre elettioni de Pontefici fu egli dichiarato Papa. Postosi in oratione avanti l'altare stette alquanto così orando, e poi diede il consenso. Dall' allegrezza del Popolo, e massime da chi ama la virtù, e desidera la felicità della Chiesa, è testimonio ogn'uno à se stesso. Piaccia al Signore Dio che si come si è dimostrato propitio alla sua Sposa in darle un così santo e degno Capo, così voglia continuare nella sua benignità, prosperandoli l'intentione che probabilmente nutrisce nel Cuore.

IL FINE.